STORIA
DEGLI
AVVENIMENTI
DALLA MORTE
DI
CARLO SESTO
IMPERADOR DE' ROMANI.

SCRITTA DA

INNOCENZIO MONTINI.

TOMO SECONDO.

LEIDEN, MDCCXLIV.

A spese di Zuanne Tevernin Librajo in Venezia.

L' AUTORE
A chi Legge.

Considerando io con quale amorevolezza, Nobilissimi Leggitori, abbiate accolto e difeso dall' arroganza de' Critici, sedenti sulla pancaccia il mio Tomo Primo di Storia, ho voluto attenervi la promessa col dare alla pubblica luce il secondo, che pur' abbraccia gli avvenimenti universali di Europa, e relativi all' Europa dal principio dell' Autunno 1741. fino a quello del 1742. Mentre la Storia chiaramente parla da sè, non occorrerebbe, che io tornassi a fare i preamboli soliti, e se ciascun' Uomo, dottissimi Leggitori, fusse del vostro buon genio e discernimento; e s' egli avesse un' equità pari alla vostra, non pretenderebbe, che io dovessi di tratto in tratto rifarmi da capo, e mettervi la giornata, l' ore, e i minuti, per violentarmi a formare un diario, o dovessi registrarvi i fatti di qualunque sorta, di Appaltatori, e di nojose filastrocche di Controversisti, o di nascite o di morti di fanciulle, o di un corso di barberi, o d' altre frascherie, che servirebbero per zibaldone e gazzetta. Se non fusse per quell' ossequio, che a Voi professo, e per timore di non apportarvi rincrescimento, vorrei quì ridire a una a una le obbiezioni fatte al mio primo Tomo, e ribatterle con una risposta qual converrebbe, che desse

una

una buona streggbiatura ai ciarpieri , che satolli di stile perfettissimo Istorico sputan tondo, e bottoneggiano coll'andar cercando il nodo nel giunco. Ma lasciando abbajare i cani alla luna, mi rivolgo alla vostra benignità, gentilissimi Leggitori, pregandovi a compatire, se nella Ortografia, troverete una lettera di meno, o di piu, o una in luogo di un'altra, che avvenne per inavvertenza del Correttore. Alla sola pagina 48. incontrai contraversi, succesione, Ballisle, *ed altre (senzache io vene stampi avvisatamente un' epilogo, ed in particolare delle annotazioni, ove stante la minutezza de' caratteri sarebbe da perdonargli* Mariscallo, Bialogorod, Bilogna) *parole, che n' inquietano, e sopra tutto alcune, che possono mutare e stravolgere il sentimento in senso contrario, come alla pag. 3.* prende *in vece di* perde. *E queste e quelle, che accidentalmente vi si pareranno dinanzi, vi degnerete, secondo il bel costume vostro, di compatire e correggere, e di conservare a me la vostra pregiatissima grazia.*

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

I Gallobavari nell' Austria superiore prendono Lintz, ove l'Elettor di Baviera acclamato Arciduca riceve l' omaggio dagli Stati, e conferma loro i privilegj. Quindi s' avanza pella Boemia, non ostante l' armarsi degl' Insorgenti Villani. Giunti i Francesi davanti a Praga tentano di sorprenderla per via d'

imbasciate al Comandante Austriaco, il quale risponde, e fa tutte le disposizioni possibili per difendersi. Ma i Gallobavari, e i Sassoni di notte assalendo Praga la prendono, dove l' Elettore Arciduca viene acclamato Re di Boemia, e medita di attaccare gli Austriaci, i quali si ritirano a Budvveis. Ingresso in Francfort dell' Elettor di Magonza; varj dibattimenti nella Dieta pel Voto Elettoral di Boemia, che resta sospeso. Maneggi degli Ambasciadori di Francia, e di Spagna nella dieta, ed inclinazione degli Elettori verso il Bavaro, il quale, fatte varie disposizioni in Praga sene parte per Baviera, e di là portasi a Manehim ad assistere a' Maritaggi de' Principi di Sultzbach, terminata essendo a loro favore la controversia pegli Stati di Giuliers e Berg. Arrivo di un' Ambasciadore straordinario Ottomanno a Parigi, che da pur qualche ombra alla Moscovia. Si destano altre turbolenze in Moscovia, onde l' Imperador Giovanni Terzo è deposto, e al Trono elevata la Principessa Elisabetta Petrovvna, la quale fa subito arrestare i Conti di Osterman, e di Munich, ed altri Ministri, e fatta loro poi grazia dalla vita, gli manda a confino in Siberia. Chiama in Moscovia il Duca d'Olstein Gottorp, e manda in Riga il deposto Imperadore con tutta la Famiglia di VVolfembuttel. Si mostra inclinata a rappacificarsi col-

colla Svezia, e a mantenere i Trattati colla Porta Ottomanna, e a soccorrere la Regina d'Ungheria. Riceve la Regina d'Ungheria soccorsi ancor da' paesi Ottomanni, essendo molto afflitta da' Bavari nell' Austria Superiore; e da'Brandemburghesi nella Moravia. Ma gli Austriaci sotto la condotta del Kevenuller s' avvantaggiono sopra de' Gallobavari; e gli rinserrano in Lintz. Il Presidio numeroso di quella Città vedendosi dagli Austriaci assediato, e lontano dal soccorso, che fu battuto presso a Scardinga, s' arrende a patti. Nel medesimo giorno, che il Bavaro prende il possesso di Lintz resta eletto Imperodore in Francfort. Cirimonie seguite nella Elezione. Ingresso dell' Imperadore; suo giuramento de' nuovi Capitoli, e sua Incoronazione a Francfort, alla quale dopo alcuni giorni succede l' Incoronazione dell'Imperadrice. Progressi delle Truppe Austriache in Baviera, dove occupata Passavia, entrano per capitolazione in Monaco, ed occupano a discrezione Braunau. La condotta del Kevenuller approvata dalla Regina d'Ungheria. Ordini degli Austriaci nella Baviera, e diverse rappresaglie corrisposte da rappresaglie de' Brandemburghesi nella Moravia. Il Principe Carlo di Lorena riceve molti progetti, ed assiste a' varj consigli, per andare alla testa dell' esercito accampato a Budvveis, ed incoraggito dalle no-

 vi-

vità favorevoli dell' Inghilterra, dove segue alla decadenza di Valpole una mutazione totale nel Ministero, e la riconciliazione tra Sua Maestà Brittannica, e il suo Primogenito. Comanda il Re, che la Flotta Inglese vigorosamente s' opponga ad altri sbarchi de' Spagnuoli in Italia venuti a far conquiste per Don Filippo Infante Reale, che partesi da Madrid. Passaggio delle Truppe Spagnuole per gli Stati Pontificj, e per la Toscana, ove sentonsi delle scosse di tremuoto.

Bavari comandati dal loro Sovrano medesimo, e accompagnati da Truppe Francesi pell' Austria Superiore giunsero a' primi d' Ottobre davanti a Lintz, e le intimarono in termine perentorio di ore ventiquattro la resa. Il Governatore della Città ragunò frettolosamente gli Anziani del Popolo, e spiegata la Protesta della Reina d' Ungheria contro qualunque spezie di giuramento, che dovessero per violenza dare i suoi amatissimi sudditi, discorse per ben cinque ore intorno alla debolezza delle fortificazioni, e allo apparecchiamento scarso di vittovaglie, motivi di arrendersi tosto, per non irritare lo sdegno del Bavaro. Ma lasciato spirare il termine

Lintz Capitale dell' Austria Superiore.

Protesta della Regina in data di Presburgo del 22. Settembre.

mine delle ore prescritte spedì la Città quattro de' suoi Principali, Deputati al Campo, a fine d'implorarsi la grazia dell'Elettore, e di supplicarlo a soscrivere una capitolazione, che avevano lungamente distesa, e a tenore del praticato a chi volontario si arrende. Poco giovarono ai Deputati le suppliche all'Elettore, e poco le scuse di aver voluto innalzare archi e trofei, per onorarlo, e più degnamente riceverlo, che nol piegarono a quanto desideravano; ebbero bensì dal Segretario di Stato una succinta risposta, *qualunque tardanza essere ugualmente pericolosa, che il dubitare della clemenza dell'Arciduca*. Secondo il genio diverso, che i Cittadini variamente nudrivano, interpretarono la risposta, e per dissipare, e smentire la fama sparsa, e pervenuta alle orecchie del Bavaro, d'essersi trattenuti alquanto per dare comodo al Governatore di uscirsene per la Porta di Moravia, con alcune centinaja d'Uomini, e col loro bagaglio, s'affrettarono di venire incontro, e di presentare anticipatamente della Città le chiavi. L'Elettore preceduto dalle sue guardie Gallobavare, al vedersi comparire in abito di cirimonia il Magistrato, arrestò subitamente il cavallo, ed ascoltò con attenzione le parole ufficio-

Risposta Laconica, ma fugosa.

se fattegli dal Presidente, ma non volle toccar le chiavi presentategli dal Borgomastro, le quali toccò sul limitare della Porta, entrando corteggiato e dalla sua milizia sonante e piffe-

Tutti stromenti militari.

ri, e trombe e fagotti, e dalla Cittadinesca di quà e di là schierata nelle vie fino al Castello, dove giunto il Sovrano accordò le udienze agli Stati dell' Austria superiore, e a' Titolati Ecclesiastici, e a' Secolari, concorsi a prestare a lui, come attualmente prestarono, il tributo d' ossequio col giuramento di fedeltà. Per tante, e sì felici avventure assistette all' Inno di ringraziamento all' Altissimo, e alla Messa pontificalmente celebrata da più Prelati, e cantata da' Musici di sua Elet-

Nella Chiesa del Castello.

torale Cappella, e sotto le salve di alcuni pezzi di cannone, e della moschetteria. Successivamente a nuove udienze ammise, e al bacio della destra, tutte le persone, che lo bramarono, di qualunque grado si fossero. Pranzando signorilmente in pubblico, dopo aver bevuto la prima volta, ordinò, che si consegnasse a'Deputati della Città quel Diploma, che richiedevano, della conferma de' Privilegj, ch' era disteso, ma fattolo sospirare a' Lintziani. Confermavansi dal grazioso Rescritto i Privilegj, non solo i moderni conce-

ce-

ceduti da tanti Arciduchi ſucceſſori; ma gli antichiſſimi del ſecolo duodecimo da Ridolfo V. Conte di Absburg Fondatore dell'Arciducato. Al ſentirſi leggere il Diploma, eſultavano i circoſtanti, e al terminarſi di leggere, gridarono più volte, *viva il noſtro Arciduca*. Nel ricevere dagli Stati il titolo di Arciduca, volle pur Egli ſenza diſtinzione della Superiore, o della Inferiore, intitolarſi, ed eſſere aſſolutamente Arciduca d'Auſtria riconoſciuto; e perciò molti giudicavano queſta parte d'Auſtria di prerogative e di eſenzioni più ornata dell'altra, e dal ſuo Fondatore prediletta, e dal preſente Arciduca, e la medeſima non ſemplicemente di nome alta e ſuperiore, ma di fatti. Rallegravanſi in oltre dicendo, che il nuovo Arciduca avrebbe un giorno fiſſata in Lintz la ſua Reſidenza, e preferita l'avrebbe a Vienna, e paſcendoſi eglino d'aura vaniſſima di ambizione, s'apparecchiavano a ſopportar volentieri qualunque diſaſtro veniſſe loro dal nuovo governo, e a corriſpondere al novello Padrone con atti profondi e viſibili di riſpetto, e di vaſſallaggio. Fra' varj doni preſentati all'Arciduca ſi ammirarono cinque tiri, a ſei cavalli ciaſcuno, delle razze nobili d'Auſtria, e varie monete d'oro

Ausburg, o Absburg negli Svizzeri nel cantone di Lucerna. Da Ridolfo V. e ſecondo altri da Federigo III nel 1488.

Grandiſſimo vantaggio è per una Città l'eſſere capitale e Reſidenza del Principe ſuo Sovrano.

e d'argento nuove di zecca, ſegnate col nome di lui, con iſcrizione dell' omaggio preſtatogli. Tante finezze de' Cittadini di Lintz obbligarono il Bavaro a maggiormente innamorarſi di loro Città leggiadra e corteſe, e a penſare allo ſpediente di conſervarſela, munita di nuove fortificazioni, e di un numeroſo preſidio. Piantata è Lintz in riva al Danubio in tale ſituazione fra Vienna e Praga, e quaſi in mezzo, che può conſiderarſi chiave ed antemurale dell' Auſtria Inferiore, e della Boemia.

Nella riva deſtra.

Col poſſeſſo di Lintz avea l' Arciduca il poſſeſſo di tutta l' Auſtria Superiore, e i titoli veri, e le pretenſioni fondate all' Inferiore, e le ſperanze non vane di conquiſtarſela; e di mantenerſi libere e ſicure le ſtrade pel Territorio di Paſſavia al Palatinato Superiore, e alla Baviera, e di tagliare il paſſo ad ogni corriſpondenza della Corte di Vienna, e d' impedire agli Unghereſi la via di ſoccorrere la Boemia pericolante. Laſciato adunque un groſſo preſidio di Gallobavari comandati dal Conte di Segur, s'inviò l'Arciduca alla volta di Boemia, corteggiato ſin fuori di Porta, da' Magiſtrati, e da'Cittadini con una pompa sì ſplendida, che la dipartenza più dell'Ingreſſo, riuſcì maeſtoſa. Voci feſtevoli, e di augurio all'Arciduca

L'Auſtria Superiore, dell' Auſtria inferiore è diviſa dall'Anaſo.

ca di buon viaggio indiſtinte, e di felicità nelle impreſe future, ſi udivano uſcir dal Popolo, che ritornoſſene addietro non ſenza lagrime. Simili dimoſtrazioni affettuoſe d' oſſequio dovunque paſſava, ebbe, e godevane l'Arciduca, e maſſimamente per alcune campagne, ove drappelli di Paeſani d' ogni ſeſſo, veſtiti alla meglio de' loro panni da giorno di feſta, ſe gli facevano lietamente all' oncontro, e gli andavano ballando, e ſaltellando innanzi al cavallo a tempo di ſuono di nacchere, e di cembali, di ribeche, e di ſufoli in quella maniera, che per tradizione ſapevaſi, che aveſſero praticato verſo l' Imperador Leopoldo, ritornante a Vienna liberata del formidabile ultimo aſſedio degli Ottomanni. Pareva, che tutte le circoſtanze aſpiraſſero a favore dell' Arciduca, e gli arrideſſero gli elementi, la Terra, e il Cielo, e tutto il dominio della Fortuna a Lui s' inchinaſſe. Il genio ſoave de' nuovi ſudditi, le ſtrade aperte, le vittovaglie, che ſi ritrovavano per tutto abbondanti, le giornate belle e ſerene, benche di Novembre, incoraggivano la Milizia a ſperare, e a proſeguir nelle impreſe. Di qualche intoppo ſi dubitava nell' uſcire dal confino d' Auſtria, e all'entrare in quel di Boemia, dove con maggiore ſo-

Ruſticale ſemplicità

Aſſedio del 1683.

ſoſpetto, che pericolo entrati, non godevano più dell'intreccio de' balli, e delle carole, nè del fraſtuono, tuttavia grato di ruſticali ſampogne, e di pifferi. Anzi de'villani lavoratori di terre, e nati ſervi, e privilegiati ultimamente dalla Regnante Auſtriaca, ſi temeva, che affezionati a lei non ſi armaſſero inſorgendo con inſurrezione generaliſſima a contraſtare, ſe non terribili in campo, numeroſi almeno, e pratici de' ſiti a contendere il paſſo a Milizie ſtraniere. Un certo Ivan, ſopranominato il bello, perche di bella preſenza, e dotato di prontezza di mano e di ſpirito, quantunque d'origine anch'egli ſervile, ed oppreſſo dalla fortuna, volea diventar ſuperiore a sè medeſimo, e a' Contadini ſuoi pari nel Circolo di Hradetz, ſollevandogli, ed animandogli a ſeguirlo, che dichiaravaſi condottiere nel cimento, e il primo ad eſporſi volontario a' diſaſtri. Provveduto di alcune bocche di fuoco, avea ſotto uno ſtraccio d'inſegna, i più de' ſuoi Venturieri armati chi di ſciabla, o di lancia, o di alabarda, chi di accetta o di roncola, chi di mazza, chi di baſtone ferrato, o di ſpiedo, e la maggior parte di quegli ſtrumenti, che preſentava loro l'occaſione. Il valoroſo Giovanni fu Comandante, ed

Si parlò di queſti ſervi, o Mancipj nel libro ſecondo.

Chiamaſi ancora Hradeck o Koningingrets, o Koniſgrez preſſo all'origine dell' Elba. Koniſgretz eretta in Veſcovado già dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII.

ed ubbidìto finattantochè mantenne la ſua voce, e l'autorità ſua maggiore della temenza di que', che lo doveano ſeguitare, e quantunque intrepido egli aveſſe un cuor di lione, al comparire de' Gallobavari, vide i ſuoi ſoldati come tanti cervi timoroſi chi quà, chi là fuggirſene, ed alcuni tornarſene a'loro abiturj, e sè ridotto ſenza gente, e ſenza bandiera, sforzato a girſene, ove doveva, a rendere cento di ſuo momentaneo comando, e a godere di un' appannaggio aſſegnatogli. Entrati frattanto i Gallobavari in Boemia per le parti di Budveis, e i Franceſi per quelle di Egra, e i Saſſoni per Teſchen, e pel circolo di Leitomeritz, e gli uni, e gli altri da varie circonferenze sboccando al medeſimo centro tendevano, a Praga Città grande e Capitale di tutta la Boemia. Marciavano allegramente lé ſoldateſche, trovando in ogni luogo provviſioni abbondanti, e ſenza trovare un cane, che gli abbajaſſe contro, pareva, che andaſſero a nozze, a poſta ferma, e con intelligenza occulta de' Cittadini di Praga. Giunſero davanti a quella Metropoli tanto i Franceſi, ch' erano ſoli, quanto quegli, ch' erano accompagnati da' Bavari, ed ancorchè la ſtagione avanzata di là da mezzo Novembre

Cabria diceva, che ſarebbe più da temerſi un eſercito di cervi comandati da un Leone, che un' eſercito di Lioni comandati da un Cervo, ſebbene a queſto Ivan giovò poco l'avere il cuor di Lione.

bre gli ſtimolaſſe a frettoloſamente operare, nulladimeno ebbero a ſoſpendere le meditate operazioni, per non eſſere fin'allora provveduti di artiglieria groſſa, che ſecondo i patti dell'Allianza de' Saſſoni, ſi dovea condurre dalla Saſſonia, come dal più vicino paeſe al Campo degli Alleati. Di ſpirito inquieto e brillante i Franceſi non potendo ſtare ozioſi, ed aſpirando alla gloria d'eſſere i primi a conquiſtare, tentarono di ſorprendere la Città, per iſtratagemma di varj carri groſſiſſimi da introdurſi dentro la Piazza, ſul tardi e al barlume nel chiuderſi delle porte. Fingevaſi, che foſſero carri Auſtriaci di provviſioni da bocca e da guerra, i quali quando ſul limitare della porta di Sautorn foſſero pervenuti, doveſſero impiantarviſi, ed impedire, che le porte non ſi chiudeſſero totalmente, onde i Franceſi di concerto, e nella confuſione, che ivi ſeguirebbe, inſaccherebbero ad occupar la Città. Non ſi potè con tanta cautela e ſegregretezza eſeguire il progetto, che non ſi penetraſſe a più contraſegni ed opportunamente da que' del Preſidio, che ſulle ore ventidue raddoppiarono alla mutola i corpi di Guardia ne' poſti avanzati, ove i conducitori de' carri bruſcamente interrogati, e ſotto al timore

Stratagemma uſato ancora per ſorprendere Amiens. Benti.

Sautorn in Ted. porta de' porci.

more del patibolo, se fossero presi; lasciarono i carri, e si diedero a fuggire indietro, tirando seco i granatieri, che stavansi lungo le strade maestre addopati agli alberi, e lesti ad eseguire l' impresa; la quale svanita servì di stimolo a' Cittadini di vegghiare assai più guardinghi. In Città poi furono in trionfo condotti que' carri, su quali si ritrovarono solamente spade, fucili, polvere, e palle, sovvenenza opportuna, e fatta dal Generale Conte Ogilvi Governatore di Praga distribuire alla sua milizia, che abbisognavane. Quanto studiava l'Ogilvi a difendere Praga, tanto a sorprenderla studiava sottilmente il Marescial-lo del Broglio Comandante Francese, e da questo, e da quello deludevasi arte con arte. Avrebbe voluto il Generale Francese tentare Praga ed impadronirsene prima, che giungessero al campo altri Generali a partecipare della gloria della conquista; e perciò vedendo gli occulti suoi stratagemmi essere inutili, si rivolse ad altri più violenti, e meno coperti. Mandò con un Trombetto due Uffiziali a dire all' Ogilvi, *che due Battaglioni Francesi dovevano per una faccenda importante, per non perdere tempo, attraversar la Città, per cui dimandavano il passaggio, conce-*

Il pericolo scansato fa gli Uomini più cauti pell'avvenire.

duto loro per qualunque altra Città, fusse ne Circoli dell' Imperio, o negli Stati degli Elettori. Rispose l'Ogilvi, che *avrebbe conceduto il passaggio a' Francesi qualunque volta ne avesse ricevuto il comando preciso da Casa d'Austria, al servigio della quale erasi egli fin dalla sua gioventù fedelmente consacrato; e che bramava di sapere con quale titolo i Francesi venissero*. Gli Uffiziali soggiunsero, che *tornerebbero prontamente a rispondere a S. Eccellenza*. Sapeva l'Ogilvi benissimo con qual pretesto si avvicinassero a Praga i Francesi, ma desiderando un poco di temporeggiare volea dar pastura ad altrui. Ritornati gli Uffiziali nella mattina seguente in Città dissero, che *i Francesi erano solamente Ausiliarj de' Bavari*. L'Ogilvi allora in aria più sostenuta rispose, e in tuono di voce più grave, *dite al vostro Principale, che tanto è nemico mio chi mi offende, quanto chi ajuta il mio nemico ad offendermi*, e che *non mandi altre imbasciate con queste gavillazioni*. Poco soddisfatto il Broglio pur machinava di sorprendere la Città bloccata da tutte le parti; non faceva senon continove mosse, e ordinanze finte di soldatesca, per inquietare il Nemico, e non lasciandogli prendere un momento di ristoro, e di sonno, per isnervarlo

L'Ogilvi non era Indiano.

Prover. Tanto ne va a chi tiene, quanto a chi scortica.

lo in tal forma, e renderlo meno valoroso e robusto allorchè si tentasse la sorpresa davvero. Già da' Francesi, e da' Bavari tirate le linee per tutto erano disposte in maniera, che altro non mancava, e non attendevasi al campo, senon quel treno pur' aspettato d'artiglieria, che, secondo le stipulazioni del Trattato di Partaggio, doveasi condurre da' Sassoni confinanti della Boemia. Alla presenza dell' Arciduca, e nel suo Quartiere si tenevano frequenti consigli a fine di espugnar la Città, mentre sene tenevano altri più frequenti in Città per difenderla da qualunque sorpresa. Non mancò di fare le dovute disposizioni il Comandante Ogilvi col supremo Burgravio, giusta l'accidente difficoltoso, in cui si riducevano, e giusta il poco Presidio di tremila soldati, non capaci di sostenere una sola delle tre Città, che fanno Praga vastissima, e forse nemmeno abili a difenderne il Castello, dove pensavasi di collocargli, ed altrove sulle mura, la Milizia della Cittadinanza, e della Scolaresca. Riscontrò l'Ogilvi da varie liste presentate dal Rettore, e da' Sindaci dalla Università, gli Scolari ascritti nella Matricola essere più di quattromila Giovani sul fior dell'età fra diciotto, e venticin-

Castello di Praga nominato Ratschin.

Università fondata da Carlo Quarto nel 1348.

que

que anni, e viddene alcuni rubesti, e pronti, secondochè millantavano a metter la vita per Casa d' Austria. Eh poco era da fidarsi di una Gioventù scapestrata, che ha il cervello sopra la berretta, e volubile, come le banderuole de' campanili ad ogni vento. Fuorchè pochi panni, e quattro libracci, non avevano in Praga i Giovani studenti che perdere, forestieri la maggior parte, e poco affezionati al domicilio, dove stanno attendendo piuttosto a divertirsi, che a studiare, e per continue contese, per qualche gelosia, che s' attraversi, odiano spesso le mura medesime e gli abitanti della Città. L'Ogilvi considerata la premura delle circostanze, per infiammar viepiù gli Studenti all' attenzione, e allo impegno della difesa, lasciò da scegliersi a lor beneplacito i posti, che difender volessero di quà dalla Moldava, o di là. Negli altri posti, eccettuato il Castello, e quei, dove gli Studenti avrebbero la precedenza, la Milizia Urbana sarebbe distribuita, alla quale della sua propria vita, e delle sue sostanze caleva, e della salvezza della carissima Patria. I Presidenti de' Magistrati, e gli Anziani della Città, rinnovarono il giuramento con proteste di sacrificarsi al servigio di loro

Carattere degli Scolari.

sovra

Sovrana fino alla morte, ma i fatti nel cimento non corrispofero all'ampollosa larghezza delle parole. Arrivata su per l'Elba, e pella Moldava al campo degli Alleati l'Artiglieria con quindici mila Sassoni, si consultò di non differire un momento ad impiegar tante forze di quattro Potentati ragunate insieme al numero di sessantamila combattenti, oltre un corpo di otto mila Brandemburghesi d'osservazione, accampato lungi una lega all'oriente della Città. La sollecitudine ad eseguire le operazioni militari procedeva dall'Esercito Austriaco, e dallo inverno imminente. Dall'esercito Austriaco partitosi di Silesia, e di altre veterane truppe accresciuto sotto gli ordini del Granduca intento a frastornare le concertate della quintupla Allianza vastissime idee contro la Boemia. Se gli Alleati al primo arrivo espugnata non avessero Praga, sproveduta di soldatesca, e di munizioni da bocca, e da guerra, non l'avrebbero espugnata mai più, dopo aver dato comodo a provederla del bisognevole; e forse avrebbero dovuto per necessità combattere coll' Esercito Austriaco rabbioso, e fremente, ed arrischiare la sorte degli Alleati da un colpo solo, o starsi nel più rigido inverno sotto le trabacche a morirsi di fame,

Elba Fiume grande, che nasce in Boemia, e scorre pella Sassonia, e Pomerania, sboccando nel Baltico.

Neutra di Silesia vicino a Neis.

Quintupla secondo il numero delle Potenze Principali Collegate.

e di freddo. Quasi tutti i luoghi della Boemia, essendo poco afforzati non promettevano un tranquillo ricovero pello inverno, imperciocche mantenevansi a devozione della Regina, intenti alla sorte di Praga. Laonde nello innoltrarsi pella Boemia, tendevano gli Alleati addirittura a Praga famosa Metropoli, senza considerare, nè curarsi di quante Città rimanessero dietro le spalle, di quanti Borghi popolosi, di quante grossissime Terre murate. L' andar subito a ferire la Capitale, ed impadronirsene, usanza introdotta da poco in quà, sembra buona, che molti vantaggi arrechi a' nuovi posseditori, i quali cominciano a tirare le rendite del Regno, che tutte colano rimpozzando nella Città primaria, e poi facilmente acquistano il possesso degli altri luoghi, i quali sovente s'arrendono all' esempio di quella. Consideravano gli Alleati, che se per qualche sinistro accidente accadesse, che l'esercito loro tanto innoltrato nella Boemia non entrasse nella Metropoli, rimarrebbe svergognato e confuso, in mezzo a un paese nemico, fra mille angustie, e in un pericolo di non poter nemmeno ritornarsene indietro, sforzati miseramente a starsene alla scoperta, e a soggiacere a condizioni durissime. Peggio ancora sarebbe ac-

Vantaggi dell'andar subito ad impossessarsi di una Città Capitale.

accaduto, se il Granduca, il quale s' avvicinava agl' Alleati, avesse dato battaglia, ed ottenuta qualche spezie di vittoria, egli avrebbe interrotte le idee de' medesimi, quà e là sbandati fuor di speranza di rimettersi in paesi lontani da loro Stati. Sollecito adunque il Bavaro, e sperando più dalla speditezza dell' operare, che dalla sua numerosa Milizia; ed assicurato altresì dalla occulta inclinazione a suo favore de' Praghesi, tenne co' Generali de' suoi Alleati un consiglio di guerra, ove deliberarono, che la notte del venticinque si dovesse da tutti e tre gli eserciti, separati, e a gara, e con machine assaltare la Città. Si deliberò perora di far vista di stringerla formalmente d' assedio, acciocche i nemici s' addormentassero, affidati nella stagione molto avanzata, e nella malagevolezza dell' impresa, immaginandosi meno prossimo di quel, che realmente fusse, il pericolo. Due batterie di cannoni erette contro il Castello meritavano l' attenzione del Comandante Austriaco, a molestare a vicenda il campo degli Assalitori, e a ripararsi alla meglio, e conforme alla necessità. Nelle porte sprangate, e con legnami, e cen ferramenti di grossi chiavistelli e di catenacci, furono abborracciate varie opere dentro

Giova talvolta in guerra più la speditezza, che la forza.

e fuor di Città, rinchiuse di barriere le strade, e le vedette guarnite di guardie, e imbertescati i giardini contigui alle mura. Ciò nun ostante i Cittadini spaventati e confusi non sapevano a qual partito appigliarsi nell' accidente, non potendo unirsi a consiglio a determinare intorno al regolamento per le difese, imperciocchè dalle batterie nemiche, impediti a potersi unire a consiglio stavasi ciascuno appiattato nel cupo di sua casa. Da colubrine piantate nel Monte di San Lorenzo si tirava di punto in bianco fin nelle viscere della Città, nel centro delle piazze, e moltissime palle sprofondavano il tetto a logge, e a portici, e fischiando ruzzolavano pel lastrico delle strade più frequentate. Non desisteva nò di corrispondere il fuoco dell' assediata Città con altrettante cannonate a quelle degli Aggressori. Quantunque la tempesta fosse continua ed orrenda, e le cannonate di là e di quà furiose, incessanti, nondimeno verificavasi ciò, che de' fulmini asseriva un Filosofo, scoppiar dalle nuvole con terrore del più degli Uomini, e con pericolo di pochi, non essendo rimase dal cannonamento prive di vita più di ventotto persone da una parte, e dall'altra. Sembrava agli spettatori un divertimento di un bellicoso

Confusione de' Cittadini di Praga.

Colubrine colpiscono più da lontano, che qualunque altro pezzo d'artiglieria.

Filosofo Seneca.

coso e leggiadro spettacolo, ed era un preludio alla tragedia finale della sorpresa, concertata fra gl' Alleati. Ciascuna delle tre Armate si divise in due corpi, uno de' quali per deludere con apparenze gli Assediati, doveva fare un' attacco falso, e l' altro agitarsi davvero a sormontar le cortine della Città. Senzache i soldati di Francia, come più numerosi disposero di un terzo corpo di riserva, da collocarsi destramente sopra certi foderi, allestiti a calar giù pel fiume a seconda fino al ponte dell' interno della Città, per dar mano a suoi, che di fuori essendo incontrassero degli ostacoli nell'assalto, che riuscì tanto avventuroso per terra, che non bisognò per acqua l' ajuto de' legni. Dopo la mezza notte a un bel chiarore di luna, che smagliava, e a tiri di cannone accordati per contrassegno di cominciare i falsi attacchi, un' ora prima de' veri, s' incominciarono da tre parti opposte, per disordinare i soldati del Presidio, e porgli in confusione, siccome avvenne, senza rimedio. L'Ogilvi montato a cavallo, visitò da sè le mura più esposte, e le trovò con suo rammarico abbandonate del tutto da' Cittadini, e dagli scolari, che al primo armeggiare delle squadre nemiche, spaventati, o fusse per ti-

Foderi, travi congiunti insieme.

Panico da Pan falso nome degli antichi, i quali credevano, che abitasse pe' boschi, e spaventasse i passeggieri, ma con larve ed ombre vane.

mor panico, o per inesperienza, o per un'accordamento, come da principio si dubitava, fuggiti erano dentro alle abitazioni loro; e fu costretto dal caso estremo a dare altri comandi molto diversi da' primi. Ebbe a cavare le compagnie da' luoghi, dov'erano, e a distribuirle, e a sparpagliarle talmente per l'ampiezza de' rampari, che ogni luogo restava, si può dire, sfornito di milizia, e la milizia in ogni luogo divisa, smarrita, ed inabile a darsi vicendevole braccio nell'occorrenze. Nella tramutanza e sgombinamento, gli Uffiziali, e i soldati perdevano il tempo tanto più stimabile e prezioso a' pochi difensori, soprassatti dal numero eccessivo, dal coraggio, e dall'impeto degl'Assedianti. Non potevano fra le angustie neppur'eseguire con tale cautela e silenzio le nuove interne disposizioni, che non apparissero alle Armate di fuora, sì dal fuoco rallentato, sì dallo sgridare de' Comandanti. Le Brigate Francesi furono le prime ad impadronirsi delle barricate, e de' terrapieni esteriori avanti alle porte, e ad appoggiare le scale e gli scalandrini alle mura basse, e vecchie, e a montarvi sopra, e ad occupare immantinente le piazze d'armi; e schierate in buona ordinanza discacciavano da' posti il nemico

L' ordine è cagione d'ogni be-

mico disordinato, che senza udir la voce de' Capitani, fuggiva più addentro nella Città. Scendevano senza contrasto a sforzare con bolcioni, e ad aprire a loro compagni le porte, donde fugate le guardie Austriache, sottentrarono a tenere spalancati gl' ingressi a' Gallobavari, e a chiudere ogn'adito a quanti Austriaci ingabbiati fossero in Praga. Furono intanto le due rive del fiume guarnite di corpi di guardia, e il ponte nelle nelle sue teste occupato, per levar via qualunque comunicazione agli Austriaci dispersi a picciole compagnie, necessitati dalla moltitudine a posar l' armi, senza poterle adoprare, e pel meglio ad arrendersi prigionieri. Stavano i Cittadini di qualsisia rango rinserrati dentro le case, ma senza prendere sonno, sbigottiti, e insieme alcuni discorrendo sotto voce intorno all' esito dell' impresa, e al destino imminente di Praga. Certuni per curiosità maggiore d'osservar per minuto l' avanzamento de' Gallobavari, saliti erano sul comignolo delle abitazioni, e molti ne' campanili, onde scoprivano qualche brullichio de' soldati al lume di luna, e al vario lampeggiare delle armi. La Cavalleria vedevasi formare i suoi squadroni, per diverse piazze più larghe, e sulle ripe del fiume, e

ne, e il disordine, d' ogni male.

Ponte bellissimo di pietra, e pieno di statue.

In Praga sono molte piazze e larghissime.

dal calpestìo de' cavalli s'argomentava il progresso di chi misuratamente inoltravasi ad occupar tutti gli angoli. Per le angustie di alcune strade procedevano i soldati a piede lentamente colla bajonetta sulla bocca dell' archibuso, in sembianze d' aver' ad incontrare ostacoli, che non incontravano mai. Rincresceva a' conquistatori medesimi d'impadronirsi di una Capitale con meno tanto di gloria, con quanta facilità conquistavano, e perdevano la speranza di pretenderne all' incontro del bottino. Sebbene allora si diede un'accidente, onde i soldati attentissimi al loro interesse, prendevano pretesto di voler saccheggiare, e fu di certi rottami di terra cotta, che vennero dall' alto a ferire un soldato leggiermente sul capo, mentre passava. Il soldato del Reggimento Santogne s' arrestò con tutta la sua compagnia, gridando, che volevano su due piedi una intera soddisfazione. Accorsi colà gli Uffiziali, e fattogli colla bajonetta rigare per contrassegno l' uscio, e per esaminare la mattina intorno al caso notturno, acquetarono con prudenza il furore del soldato, e della Compagnia, che proseguì con tutto il buon'ordine. Altrove ancora nascevan susurri, onde volevano i sol-

I Reggimenti Francesi per lo più prendono il nome dal paese chi gli forma, e i Tedeschi dal Colonello.

i ſoldati prenderſela contro la Cittadinanza innocente a cagione delle foſſe, e di varie buche alla piazza del Mercato profonde, ſcavate di freſco, attraverſo alle ſtrade, ove traboccarono alcuni cavalli, e ſi ſcavezzarono il collo. Ma l'eſſere di notte, e dentro una Città popoloſa, e cominciando per rabbruzzarſi più incerto a renderſi il lume di luna, diminuiva la ferocia de' ſoldati, che tumultuanti e licenzioſi per ogni angolo, ſarebbero, per qualſivoglia motivo, traſcorſi a depredare, e a commettere mille nefande ſcelleratezze. Vegghiavano gli Uffiziali ſull' oſſervanza più eſatta della diſciplina della ſoldateſca, e per tenerla regolatamente a freno, s' intendevano fra di loro con replicati ſegnali di voce, e di pennacchi bianchi, onde rimediare alle diſerzioni, a' tumulti, all' avarizia, al furore. Se udivaſi parlar di ſacco, s' interrompeva toſto il diſcorſo, e l' ardore dagli aſſennati Uffiziali, che vantavano l' utilità loro eſſer comune, e più copioſa di quella, che a ciaſcuno potrebbe toccare, ſecondo la preminenza del grado: non doverſi fra l' ombre decidere ciò, che ſi debba riferire al giorno vegnente, e al Bavaro Generaliſſimo delle ſue Truppe, e de' ſuoi Auſilia-

Gli Uffiziali partecipano delle prede fatte nel ſacco da' ſoldati.

filiarj. Quanto ſi diſponeva dalla provvidenza de'Gallobavari ſopra i loro ſoldati, che s'innoltravano, diſponevaſi de' Magnati, e de' Cittadini, e de gli abitatori tutti di Praga nazionali, od eſteri, perchè la notte alcuno fra 'l tumulto non iſcappaſſe. A' portoni de' palazzi de' Magiſtrati, e de' Collegj, e della Univerſità collocate le guardie in un momento, ed altrove ſi poſero innanzi agl'ingreſſi delle abitazioni de' Titolati del Regno, e a' capi delle vie maeſtre, e delle piazze, e del ponte. Eſequivaſi ogni cenno de' Comandanti alla mutola, e colla maggior diligenza poſſibile, acciocchè dal fraſtuono, e dalla confuſione degli eſecutori non ſi confondeſſero i comandi provviſionali di mano in mano, giuſta le deliberazioni degli Alleati. Quanto fin'allora occorreva, eſeguivaſi da' Gallobavari ſenza l'ajuto de' Saſſoni, i quali s'udivano romoreggiare nel falſo attacco, ed avevano per più ſtaffette, che ſi ſpedivano fuor delle mura pella ſpianata, ricevuto avviſo della occupazione delle due Città vecchia, e nuova; ed eglino ſoli di là dal fiume, ad aſſalire la parte, o Città, che piccol lato volgarmente ſi nomina, e pochi di numero per inerpicare al parapetto di cortine, guernite di milizia me-

In tempo di battaglie, o d'aſſalti ſi ſpediſcono varie ſtaffette.

meglio dell'altre, e più eminenti, e racconciate di fresco. Avevano i Sassoni altresì contrario il lume di luna, che batteva loro in faccia, e gli rendeva più visibili a' colpi delle moschettate, e dovettero passare alcune fosse d'acqua morta, e piene di cannucce, e di giunchi; e in mezzo al pattume incagliavano gli scalatori, e le scale profondandosi, massimamente aggravate dal peso di chi saliva, riuscivano cortissime a giungere a merli della muraglia. Alcune scale di corda raccomandate a' rampiconi, e a' graffi, ed aggravate da quei, che montavano, strapparono un tocco di parapetto, dalle macie del quale nella fossa restarono altri schiacciati, ed altri feriti malamente. Molti roversciati addosso agli altri tombolarono, e ripresero a montar con nuovo coraggio, e superata ogni difficoltà, fusse delle mura, fusse di coloro, che le difendevano, trascorsero qual torrente ad innondare gl'orti, i campi, le borgate, le piazze, e le rive della Moldava, e gli ultimi essendo al compimento dell'impresa volevano colla prestezza dell'operare sul fine rimettere la gloria, che avevano sul principio perduta. Dovunque s'abbattessero nell'inimico a quadriglie, lo disarmavano, e girando a capo del pon-

Pompeo guadagnò una battaglia, aspettando, che il lume di luna desse in faccia al nemico.

Della Città, che si nomina il picciol lato.

ponte s'unirono ad alcune compagnie Gallobavare a circondare in Castello il palazzo dell' Ogilvi, rimaso con un battaglione di guardia, e preparato a difendersi fino all'ultimo a tutta prova. Ma considerata meglio la condizione misera, in cui ritrovavasi col poco avanzo di sua Milizia sull'orlo di rimanere vittima della morte, senza recare alcun vantaggio agl'interessi Austrici, dimandava onorevoli capitolazioni dagli Alleati, che pretendevano di far somma grazia al nemico, ricevendolo col suo Comandante prigioniero di guerra. Bramando l'Ogilvi di risapere almeno in quale stato fossero l'altre parti della Città, per potersi poi regolare o nell'arrendersi, o nel persistere ostinatamente nella difesa, ottenne di spedire due Uffiziali suoi scortati da una compagnia di Gallobavari. Arrivati a rastrelli del ponte, gli Austriaci, benchè avessero la scorta, furono con molte bravate respinti, e udirono dirsi, che senza la facoltà soscritta dal Re di Boemia (così cominciava a chiamarsi il Bavaro) non sarebbero mai lasciati passare pel ponte a quell' otta nè soldati, nè Uffiziali nemici. Ritornarono gli Uffiziali addietro a dar contezza all'Ogilvi di quanto era occorso alla testa del ponte, e come i Gal-

Il ponte congiunge le trè Città, due delle quali cioè la Vecchia e e la Nuova sono sulla riva medesima della Moldava.

Gallobavari tenevano il tutto nell' altra parte occupato. L' Ogilvi non avendo potuto dopo molte richieste, e dopo infruttuosi bisticci ottenere una capitolazione, senon di arrendersi prigioniero, s' arrese. Caduta in sì poco spazio di tempo la Capitale del Regno di Boemia in potere degli Alleati, non costò la vita di un centinajo di Uomini tra morti, e feriti, e compresivi parimente i difensori. Più di tutti patirono i Sassoni, ch' ebbero da quaranta morti col Generale Veisbach. Restava da satollare l' ingordezza delle soldatesche intorno al saccheggio, che pretendevano della Città. Non mancò tra' soldati medesimi, o per secondare il proprio naturale, o il genio clemente del Re, chi difendesse i poveri Cittadini dal sacco. Veramente non potevano i Cittadini, quando era in Praga un Presidio d' Austriaci, andare incontro agli Alleati, e sottomettersi. Aveano essi piuttosto del merito, che del demerito cogli Alleati, dando loro un sufficientissimo indizio di arrendersi volontariamente nello starsene colle mani alla cintola, quieti perentro le abitazioni a vedere l' esito dello attacco. Forse non è verisimile, che non sarebbe con tanta felicità riuscito l' assalto, e la notturna sorpresa, qualora i Cittadini accom-

Non essendovi altro rimedio è bene ancora l'arrendersi prigioniero.

compagnati dagli ſcolari ſi foſſero poſti in arme a reſiſtere? E ſe da'tetti, dalle fineſtre, e dalle feritoie delle abitazioni voluto aveſſe la Cittadinanza opporſi alle truppe degli Alleati, benche dentro, e per tutte le ſtrade maeſtre della Città, potuto avrebbe di notte disfargli con orrida ſtrage, foreſtieri, poco pratici, e aſſai sbalorditi ad ogni paſſo dalla novità, con mille ſoſpetti a lato, e con pericoli a fronte, e ſempre colla morte alla gola. Nè macchiati di reità ſarebbero quei, che per ubbidire al Comandante loro, e per difendere la dilettiſſima Patria, aveſſero e preſe e adoperate l'armi, e lavorato a piantar pali, e a cavar foſſe e mine. Anzi attentiſſimi furono in qualunque modo a corriſpondere agli Alleati, e a ricevergli con occulti contraſſegni d'affetto, e non ſi trovò chi della Cittadinanza oſtaſſe all'avanzarſi degli Alleati. La mattina ſenza intervallo ſi viſitò la Caſa, donde caduto era, come ſi riſcontrava, un pezzo di terra cotta a percuotere il ſoldato, ſpiccataſi a quella dirittura dalla grondaja caſualmente per vecchiezza di fabbrica. Laonde i ſoldati, che non potevano digerire l'affronto volontario, come dicevano, di una verretta ſcagliata, cerziorati dall'acceſſo degli Uffizia-

L'eſſere pratico in un paeſe leva il coraggio ad un foreſtiere.

fiziali ocularmente fatto, e dagli esami rigorosissimi agli abitatori della casa, e al dintorno, s'acchetarono, che avrebbero dovuto ancora quetarsi quando una mano temeraria gettato avesse artatamente un ciottolo, o scaricato uno schioppo. Peccando la maggior parte di un popolo, si gastigano alcuna volta gl' innocenti medesimi, laddove per un delinquente, o per pochi, non dovrà la pena estendersi ad un popolo intero. Sarebbe indiscreta e barbara legge, che il gastigo di un popolo dipendesse dall' azione di un bell' umore plebeo, che avendo che perdere, ed operando per vendetta, o per astio contro alcuni de' Prepotenti, avesse in arbitrio il sottoporre la Patria a un delitto mai non sognato, e a un flagello straordinario. Senzache l' Elettore, Arciduca, e nuovo Sovrano di Boemia, volendo fondare il suo Regno con alto principio e stabilissimo, giudicò di prendere l' augurio dalla clemenza, base degl' Imperj, e di conciliarsi la universale affezione de' sudditi col non permettere, che si torcesse loro un capello. Dopo un solenne rendimento di grazie nel Tempio Maggiore, e innanzi alla tomba di S. Giovanni Nepomuceno, comandò, che nelle forme solite si radunassero nel salone

Per pochi buoni piuttosto si dovrebbe perdonare a molti, che per pochi maliziosi gastigar molti.

S. Gio. Nepomuceno, che per ordine dell'

lone della Residenza, che fu dei Re di Boemia, il supremo Burgravio, e i Magistrati, e gli Anziani del Popolo, e fattosi da ciascuno prestare il giuramento di fedeltà, gli assicurò *della conferma de' loro antichissimi Privilegj, e dell'affezione paterna, onde ben riguardati gli avrebbe*. Acclamato Re di Boemia ordinò che si osservassero metodi regolatissimi per mantenere, ed accrescere la pulitezza del governo, e si mandassero lettere di commessione a' Circoli del Reame a ragunarsi nella Metropoli a rendere a lui tributi di ubbidienza, e di vassallaggio; il che nello spazio di tre settimane seguì. Non si parlò della Incoronazione del Re, bramoso d'incoronare nel tempo istesso la sua Consorte Regina, imperciocche simile atto volea celebrarsi non tumultuariamente, e alla sfuggita, ma con quiete, e concorso degli Stati, e quando il Re da coronarsi fusse dispotico, e pacifico posseditore del Regno. Duravano di starsene alla divozione di Casa d'Austria varie parti della Boemia, e la Fortezza d'Egra a' confini settentrionali, e quella di Budvveis al mezzogiorno. La Metropoli stessa al vedere nelle vicine campagne, e sotto le sue mura dall'una, e dall'altra riva del fiume stendersi l'esercito, coman-

[margin: empio Re Venceslao fu gettato nel fiume Moldava.]

[margin: Il possesso era torbido.]

mandato dal Granduca, vacillava intorno alla durata del possesso del suo novello Regnante, il quale non fidandosi della Residenza, col nemico al di fuori, e vicino, bramava di attaccarlo, e di allontanarlo, senon da tutto il reame, almeno da Praga. Manifestate avendo le sue premure in un Consiglio tenuto avanti di sè, richièse i Generali Sassoni, e i Francesi di tutte le Truppe loro, per dare addosso al nemico. Acconsentirono i Francesi di secondare le idee del Re di Boemia, interamente a lui rassegnati, ma i Sassoni mostrandosi alquanto ritrosi dicevano di attendere tra poco ulteriori comandi, con rinforzo di soldatesca, e di soldo. Conoscendo, ma dissimulando il Re le intenzioni vaste de' Sassoni, ed ammettendo per legittime le scuse per altro frivole e magre, sì contentò di lasciargli in presidio in Praga, e di subito mettersi Egli alla testa de' suoi Bavari e Francesi, prendendo la volta in su lungo la Moldava. Con diversi movimenti sforzò gli Austriaci a ripassare il fiume in fretta, essendo fra la vanguardia, e la retroguardia degli eserciti accadute, senza discapito grave, leggerissime zuffe. Credesi, che il Granduca riflettendo alle circostanze di non potere omai

Fra diversi Alleati è difficile unire l' opinioni.

I Sassoni vorrebbero stare di Presidio in Praga.

ſoccorrere Praga, miſeramente occupata dall' avverſario, e di non avere milizia da contraſtare cogli Alleati, baldanzoſi per le conquiſte, e colla ſchiena al muro, giudicaſſe meglio da Beniſcau ritirarſi a Budvveis, luogo forte di ſua natura, ed opportuno a ricevere dall' Auſtria, e dalla Moravia, e a porgere a quelle in ogni contingenza, i ſoccorſi. Aggiunte ivi trincee di tale ſtruttura, e di foſſe, e di ridotti, parvero innacceſſibili a' Gallobavari, che vivevano molto inquieti al vedere l' eſercito Auſtriaco dentro la Boemia, oſtinato ſotto le baracche, vegghiante alle occaſioni di racquiſtare il perduto. Da Budvveis fino a Tabor, ove con altre non meno regolari trincee, ſi conſervavano la comunicazione, che toglievano a' Gallobavari. Laonde il Bavaro per altri confini, che ſono tanto aperti pella Boemia procurava d'introdurre ſoldateſca, e munizioni, e di ſtabilirſi viepiù nella Regia. Egli avea di già conſeguito quanto deſiderava, d' intorbidare l' azione del voto Elettoral di Boemia. Preſumeva di poterlo in sè traſferire, a ſua diſpoſizione coll' armi conquiſtatrici, e inſieme col pieno conſentimento della Dieta Elettorale, aperta fin dal 10. d' Ottobre in Francfort, dall' Arciveſcovo, Elettore di Magonze.

Budvveis buona fortezza.

L'Elettore Filippo Carlo de'

ze, Arcicancelliere dell' Imperio per la Germania. Intervenne prima Egli a fare in Francfort il ſuo pubblico Ingreſſo, e poi l'altre funzioni ſpettanti alla ſua coſpicua dignità. L'Ingreſſo tanto più lieto e magnifico, quanto più atteſo, dopo un'anno appunto dalla morte di Carlo Seſto, ſeguì con tutta la ſplendidezza maggiore nelle ſolite forme. Dal Conte di Pappenheim Vicemareſciallo Ereditario dell' Imperio, che andò fuor di Francfort all' incontro fino ad Heſt colle inſegne dell' alto ſuo Miniſterio, e con ricche livree, l' Elettore fu complimentato, e ricevuto alla porta di Bockenhaim da quattro Deputati del venerabile Magiſtrato, e da più ſquadroni di cavalleria ben veſtiti di nuovo, e alle ſalve feſtevoli del cannone. La preſenza dell' Arcicancellier dell' Imperio è tanto neceſſaria nella Dieta in Francfort, ch' egli vi ha fiſſo il palagio, dove pervenuto, ebbe altri complimenti dal Pubblico, e il regalo di vino, e d'avena, regalo, che ſi chiama d' onore, e ſolito farſi a Principi eccelſi dalle Città Libere di Lamagna, e ne' dì ſuſſeguenti ebbe le viſite degli Ambaſciadori Elettorali, e di quei di varie Potenze di Europa. Più di tutte degna d'oſſervazione la viſita dal Bellisle, che ſpie-

liberi Baroni d' Eltz.

Venerabile, titolo, che ſoglionо prenderſi i Magiſtrati delle Città libere in Germania

gava il carattere illustre di Plenipotenziario di S. M. Cristianissima nelle Corti della Germania, e d' Ambasciadore al Congresso in Francfort. Si rinnovarono in questa occorrenza le cirimonie già praticate col Maresciallo di Grummont, fregiato dell' istesso carattere, ed intervenuto parimente per S. M. Cristianissima nella elezione dell' Impe-

L'elezione dell'Imperador Leopoldo nel 1657.

rador Leopoldo. Fece pur l' Elettore accoglienze di generosa finezza al Barone di Brandau, e a'Conti di Wurmbrand, e di Kevenuller Ambasciadori della Regina Austriaca, alla quale come a Regina, ed Elettrice Boema sul principio avea mandate lettere gentilissime d'invito al congresso. Le difficoltà verso gli Ambasciadori della Regina, e gl' impuntamenti gravissimi, suscitati dalle proteste degli Ambasciadori di Francia, e di Spagna, crescevano viepiù nel proseguimento del congresso, e all' Elettore servivano di scusa di cangiarsi di opinione, al mutarsi

La mutazione della sorte di legittima scusa a mutare idea.

delle scene variabili della sorte, nelle faccende intrigatissime della Boemia. Divisavano gli Ambasciadori della Regina, che veniva per loro dalla Boemia una influenza maligna in Francfort, oltraggiati, quando nella privata loro persona, quando nella pubblica dignità, che rappresentavano. Si può

dire,

dire, che più grande affronto ricevesſero da coloro, da' quali furono riconoſciuti per Ambaſciadori, ed ebbero dipoi un trattamento ingiurioſo, che dal Conte di Montiio Ambaſciadore Straordinario e Plenipotenziario di Spagna, e dal Bellisle, da'quali non furono mai riconoſciuti per Ambaſciadori dell' Auſtriaca, quantunque la coſtituente loro fuſſe riconoſciuta per Regina d'Ungheria, e di Boemia dalla Corona di Francia. Prendeva il Bellisle dagli accidenti le ſcuſe, e dalle vicende inevitabili del deſtino, entrato a ſcompigliar la Boemia, oggi poſſeduta da un nuovo Re, non andando mai l'azione di rendere il voto Boemo diſgiunta dal poſſeditore del Regno. Così ragionava il Bellisle, che meglio di quanti foſſero, poteva diſcorrere del ſiſtema odierno della Francia, e della Spagna, e della Germania, informatiſſimo del Partaggio, e cotidianamente in giro a tutte le Corti di Alemagna, e da Francfort a Praga, da Praga a Francfort, e a Parigi, e da Parigi a Francfort. Arrivato egli a Praga il giorno dopo della ſorpreſa, dolevaſi di non aver partecipato della gloria dell' aſſalimento, ed aſſiſtendo a' conſigli di maggiore importanza, giudicava doverſi dare agli Auſtriaci prontamente battaglia. Ma ritiratiſi dalle

Re di Boemia, ed Elettore.

vicinanze di Praga gli Austriaci, sene ritornò sollecito il Bellisle a Francfort all' Assemblea, calendogli non meno d' essere in una, che nell' altra Città, per istabilire in una il Re di Boemia, e per impedire nell' altra i disegni del Granduca d' ascendere al Trono Cesareo. I requisiti del Granduca si ventilavano minutamente nel maestoso consesso, e dalla Politica si trovavano scarsi a quanto prescrive la Bolla d' Oro intorno al doversi eleggere uno del Corpo Germanico. Da molti argomenti addotti si dimostrava, benche General dell' Imperio, nell' Imperio non comprendersi Lui, per nascita Duca di Lorena, e di Bar, e per trattato Gran-Duca di Toscana. Volevano, che non bastasse l' essere per maritaggio, e correggenza colla Regina d' Ungheria, più poderoso di quanti del Corpo Germanico aspirar potessero all' Imperial Diadema. Eravi medesimamente, di cui ragionavasi, di costituirsi nel Trono Cesareo, il Re di Polonia, che mostrava di curarsene poco, tornando forse più conto, salvo la preminenza, starsene Re di Polonia, che l' esser' eletto Re de' Romani. Consideravasi per un punto di conseguenza, che dovendosi eleggere un' Imperadore, a fine altresì di rimettere la quiete universale in Europa,

Bolla d' Oro fatta nel 1356. da Carlo IV. Re di Boemia; ed Imperadore.

L' Imperial dignità più cospicua di tutte le dignità secolari.

pa, nuove contese alla vacanza del Soglio Polacco insorgerebbero da' Pretendenti, e maggiori turbolenze in tutto il settentrione si desterebbero anzichenò. Al riflesso delle prerogative, e meriti di ciascuno de' Candidati, non eravi chi più corresse la sorte del Bavaro, accostato dalle Soldatesche Francesi vicine a Francfort. Dichiaravasi, è vero, il Bellisle, che *S. M. Cristianissima non s' impaccerebbe giammai nella elezione dell' Imperadore, la quale dipendeva unicamente dal Collegio Elettorale, ma che non potea dispensarsi dal desiderio di vedere un Capo supremo degli Stati d' Alemagna, che non recasse ombra a veruno de' confinanti, ma sapesse conservar l' armonia ristabilita fra le Nazioni, allo splendor dell' Imperio*. Non mancò bel bello di tentare il guado, e in modi coperti per un temperamento di promovere al grado Cesareo il Delfino, e scoprì varie occulte proposizioni vantaggiose alla Germania, le quali s' adempirebbero da un Francese degnissimo discendente, e successore a' Carolingi dell' inclita sua Prosapia, che del Romano Imperio i raggi, ch'erano spenti, raccese, dal sovvertito nell' Italia Regno de' Longobardi. Ma vedendo il Bellisle, che dopo trascorsi più secoli tal novità recava dello stupore, gli uf-

S'allude a Carlo Magno, il primo, che fusse riconosciuto Imperador d' Occidente.

fici, i quali avea ful principio altrove rivolti, rivolfe tutti a proteggere la promozione del Bavaro, e a lui fi piegavano gli Ambafciadori Elettorali, e toglievano qualunque fperanza al Granduca. Incominciava pure il Granduca a rattepidirfi, quantunque raccomandato dagli Olandefi, e al rattepidirfi di lui cominciavano a diacciarfi gli Ambafciadori della Regina, e a voler'abbandonare il Congreffo per non foggiacere a nuovi fgarbi ogni dì. Col produrre altercando, e col riprodurre argomenti, e ragioni per l'Auftriaca, perdevafi tempo, e con varj efempj del 1438. e del 1531. del voto Elettoral di Boemia renduto dalle Regine. Poco giovava il dire, che il poffeffo della prefente poffeditrice dovea preferirfi alle pretenfioni di chiunque lo aveffe turbato, in tempo di Sede Imperiale vacante; caduti effendo il Saffone e il Bavaro nella inabilità manifefta di potere attualmente difporre del Voto di Boemia, per aver moffe le armi in tempo illecito, e proibito dalle Coftituzioni dell'Imperio, fotto graviffime pene. Per altro non contendeva pel voto di Boemia folamente il Bavaro, ma il Saffone ancora, e ne fvelò pubblicamente l'animo fuo col manifefto pubblicato pocanzi all'entrare

Di Elifabetta figlia del Re Sigifmondo, e di Anna figlia del Re Uladiflao; la prima nell'elezione d'Alberto, e l'altra di Ferdinando ambidue Auftriaci, e loro Spofi.

re di sua milizia ne' confini del Regno, dovuto, e spettante alla sua real descendenza, per convenzioni di Famiglia fermate dall' Imperador Leopoldo, e prescritte a Giuseppe, e a Carlo suoi Figli, e corroborate in guisa da giuramenti, che non potevano mai annullarsi dalla Prammatica sanzione posteriore. La renunzia da lui fatta fondavasi nella clausola, *purche non fusse da chicchesia cagionata la minima alterazione alla Prammatica*; e lo animava a non abusarsi delle congiunture propizie a diritti del suo Elettorale Casato, e a non far pregiudicio alle prerogative della Regina sua Sposa, e de' Figli, e di non trascurare quanto gli vien suggerito dalla Prammatica sanzione medesima, pur troppo alterata. Molte altre spiritose considerazioni legali nelle conferenze tra gli Ambasciadori, s'adducevano da quei di Sassonia. Ma chi mai crederebbe, che tra Pretendenti al voto Elettoral di Boemia entrasse la Spagna? E pure il Montiio Ministro di S. M. Cattolica alla Dieta in Francfort presentò più memoriali, e contro il titolo di Gran Maestro dell' Ordine del Toson d'Oro, dignità sublime *arrogatasi dal Granduca in pregiudizio de' possessori dell' Borgogna*, e contro la nomina degli Ambasciadori Boe-

Patti di Famiglia del 12. Ottobre 1703

Borgogna, posseduta dalla Corona di Francia.

Boemi fatta dalla Regina. Intreeciava il Miniſtro nell'altro Memoriale rinunzie, e ceſſioni di Carlo V. e paſſaggi preteſi di Stati, e di Reami, e di Provincie nella Principeſſa Anna Conſorte di Filippo Secondo Re delle Spagne, e Madre di Filippo Terzo; e conſeguentemente argomentando pur deduceva, eſſere *l'odierno Re Cattolico Filippo V. ſucceſſore legittimo di Filippo III. in tutte le azioni all'Eredità Carolina, e doverſi abolire la Prammatica*. Quantunque i Miniſtri della Dieta ben s' avvedeſſero, che Montiio sbaleſtrando confondeva i titoli di Agnazione, e di ſemplice rappreſentazione di Monarchia, nulladimeno proſeguendoſi ad oſcurare il diritto del Regno di Boemia, ed eglino attediatiſi della farragine delle ſcritture, talmente ſene inquietarono, che nella elezione preſente non vollero, che alcuna delle Parti fuſſe capace a rendere il voto contenzioſo, che ſoſpendevano ſull' eſempio de' voti di Baviera, e di Colonia, ſoſpeſi nell'ultima Elezione di Carlo Seſto. Feceſi dall' Auſtriaca inſinuare, che il caſo d' oggidì non correrebbe ne' medeſimi termini d' allora, che gli Elettori Bavaro, e Colonieſe erano al bando Imperiale. Gli Ambaſciadori, che nella Dieta d' Elezione pretendono di aver

Elezione di Carlo VI. ſeguita in Francfort 11. Ottobre 1711

ple-

plenipotenza di fare quanto appartiene al buon'ordine, giudicavano il voto di Boemia essere tanto meno di necessità, quantoche solamente da chi n' ha l'azione si rende in caso di parità non decisiva di voti, per far col suo preponderare i quattro, che non deciderebbero. Il Bavaro non avendo il voto di Boemia nè favorevole nè contrario, contava sugl'altri otto, almenò trè de' sicuri, il suo proprio, e il voto di suo Fratello Arcivescovo Elettor di Colonia, e quello del suo strettissimo di parentela congiunto Elettor Palatino. Dubitando Egli, che suo Cognato Elettor di Sassonia fusse per impedirgli nel corso degli anni la continuazione del possesso della Boemia, e per contendergli di poter salire al Trono Cesareo, pensò, per guadagnarsi la benevolenza di lui con sollecitudine, o per istabilirsela in modo più forte, di portarsi familiarmente incognito a Dresda, a fargli una visita. Collocato in Praga un numeroso Presidio, vi lasciò per Governatore il Conte di Baviera, e nella Cancelleria il Conte di Kaiserstain, e i Signori d' Iokstat e Turba nel Tribunale Assessori, e si partì segretamente per la Sassonia, sotto nome di Conte di Fugger, occultando la sua dipartenza tanto

Clemente Augusto Elettor di Colonia. Carlo Filippo di Neoburgo Elettor Palatino.

to per cansare i pericoli d'essere insidiato da' nemici, quanto per tenere in suggezione i Boemi, che lo credessero sempre desto e vegghiante alla dubbia lor fedeltà. Con tutte le sottigliezze della Politica, essendo impossibile asconder le azioni, quantunque minime de' Sovrani, che splendono in grado altissimo alla pubblica vista de' Popoli, subitamente pella Città si venne a parlare dell'assenza del Re, siccome della benignità reale dimostrata da Lui nella mattina dopo la sorpresa, quando a' Cavalieri, e a' Magnati di Boemia, portatisi ad inchinarlo in abiti di sommissione lunghi, e lugubri, e senza spada, intimò con dolcezza, rimproverando, a non comparirgli davanti in quella foggia malinconica di vestire, animandogli anzi a rallegrarsi, e a gioire nel nuovo governo; conciosiache non piacevano a Lui visi di pentimento. Esaltavasi per tutto la generosità magnanima del Regnante a confermare i privilegj della Nazione Boema, e le Investiture a' Titolati, e a'Fendatarj, e la giurisdizione a' Giudici, e a' Consiglieri, e benefico, a distribuire donativi grandiosi nella serie non interrotta de'suoi trionfi. La gentilezza, il contegno, la cortesia sorprendente del Principe, e le sue laudevoli qualità

I Sovrani splendono sul candelliere.

Color nero segno di mestizia.

tà personali, ridondarono tosto in biasimo, e in odio de' Reggenti Bavari in Praga, esecutori delle costituzioni Reali fatte di fresco. Nell'assenza del Re cominciarono i malcontenti a strepitare contro i Ministri, per tante milizie, che innondavano la Boemia, e per gli alloggi, e viveri da somministrarsi abbondantemente alle medesime, e pel dono gratuito di cinque milioni di fiorini da' Circoli, ogni due mesi la rata. I Ministri assuefatti a sentirsi laceare dalle imprecazioni popolaresche, faceano l'orecchie di mercatante, e preferivano il buon servigio del Principe a qualunque lamento, affrettandosi a riscuotere in vece di applausi da'sudditi le tasse, e le gravezze solite, e le imposte di nuovo, e tantopiù disastrose, quantoche molte ordinarie già erano anticipatamente pagate all'altro governo. E per troncare le braccia alle sedizioni, e per levare oltre il denajo, cagion d'ogni male, a' sediziosi la fiducia delle armi, promulgò rigorosi editti il Governatore, che tutte le armi offensive, e difensive da ciascuno (eccettuata la Nobiltà, cui si permetteva la spada) si rilasciassero nel Pubblico Palazzo in deposito, e mandò per le case a fare inquisizione, se vi fossero trasgressori, a' quali ordinavansi le pro-

Doni gratuiti, che si fanno per forza.

Corsaletti, giachi, elmi, armi difensive, si chiamano ghiazzerini.

processure nel tribunal di Giustizia dal Conte Filippo Kolovvrat coll' estrema severità. Durissima condizione lo aver sempre vicino il gastigo, e lontana la grazia rinserrata in mano propria del Re viaggiatore, ed assente! Viaggiava il Re di Boemia per le poste in calesso a due cavalli ordinarj, con sì poco seguito, che appena potea ravvisarsi per quel Conte, che dichiaravasi; e per varj luoghi, donde passò non si riseppe, che fusse passato, senon dopo. Giunto a Dresda, e riposatosi alquanto in Casa del Barone di Vetzel suo Ministro Plenipotenziario, andò la sera medesima a Corte, ove si trattenne col Re di Polonia a discorso nel gabinetto più di mezz'ora, trattandovi delle circostanze dell'Imperio, e della Boemia; e fu rassicurato del voto Elettoral di Sassonia, per salire al Trono Cesareo, e di nuovi e potenti soccorsi, per non cadere da quel di Boemia. Appagatosi delle impromesse, e degli onori nello appartamento della Regina ricevuti dalla Reale Famiglia in conversazione lietissima, ritornò d'albergo dal suo Ministro; e la mattina seguente all'alba s'incamminò verso la Baviera. Dovunque passava, tuttochè taciturno, ed incognito, era per certi segnali or-

Si tratta di due Troni.

ordinati del Re di Polonia, conosciuto, e salutato dal cannone delle Fortezze. A Monaco sua Residenza Elettorale sul principiar di Gennajo pervenne, e manifestò le glorie di sua Sovranità luminose de'nuovi ornamenti del Regno Boemico, e si compiaque molto allegrandosi al vedere l'esultanza universale de' suoi fedelissimi Bavari, che per le vie medesime, e in Palagio dintorno a lui s' affollavano, chi a baciargli la veste, o la mano, chi ad augurargli il buon capo d' anno; chi ad annunziargli avvenimenti viepiù prosperi, e ad offerirgli e sostanze, e vita in sacrifizio. Non eravi alcuna memoria, che in Monaco si fossero mai fatte allegrezze simili ne' secoli andati, alle presenti allegrezze, alle quali sene aggiunsero altre in occasione delle felicissime nozze del Principe Filippo Teodoro Carlo Conte Palatino di Sultzbach, e del Principe Clemente Francesco di Baviera, celebrate con istraordinaria magnificenza in Manehim, ove si portò l'istesso Re di Boemia ad assistere. Godeva, che frà le due Case Elettorali maggiormente l'affinità rinnovellata si confermasse, dopo la Cessione del Ducato di Giuliers, e Berg dagli Elettori di Brandemburgo, e di Sassonia alla Casa

Principe molto amato da' suoi sudditi.

Nozze celebrate a' 17. Gennajo.

Pretensioni tutte per discendenze femminili.

Vicarj dell'Imperio gli Elettori Sassone, Palatino, e Bavaro.

Palatino Elettore possiede attualmente i medesimi Stati.

sa di Sultzbach. Non accade quì raccontare, secondo la costumanza di alcuno Istorico, per mostrarsi erudito, le contraversie nate, dopo la morte di Giangulielmo ultimo Duca de' sopradetti Stati, e di Cleves e della Marca, e di Ravensberg, ed agitate frà le Case di Brandemburgo, e del Palatino, e di Sassonia, e di due Ponti; e come fusse l'affare di succesione amichevolmente composto nel 1642. divisi frà le sole due Case di Brandemburgo e del Palatino gli Stati, e riserbate agl' altri Pretendenti le ragioni, che loro competessero. Ed ora nell' interregno per la Morte di Carlo Sesto, la causa importantissima è terminata a favore del moderno Principe di Sultzbach per sentenza de' Tre Vicarj dell' Imperio, e per consenso di tutto il Collegio Elettorale, e sotto la Mediazione di Sua M. Cristianissima. Nel maneggiarsi dal Ballisle appresso alle Corti de'Principi d'Alemagna le commessioni del Gabinetto di Francia, sempre s' includeva, e s' intrecciava l' affare di Giuliers e Berg; ed avevasi tutto il beneplacimento dell' Elettor Palatino, il quale quantunque si trattasse del caso di sua morte, ad ogni modo nell'età sua d'anni 81. dovea racconsolarsi al vedere in un ramo di sua Fimiglia l'ag-

l' aggiudicazione, e il possesso degli Stati, ch' erano in lite. Il Principe di Sultzbac aveane preso il possesso eventuale fin del mese d' Ottobre con molta solennità per mezzo del Marchese d' Itre. Chiunque nelle sue pretensioni godeva del patrocinio della Corte di Francia, poteva bene sperare ogni avanzamento e prosperità, conciosiache la Francia sapea condurre a buon porto gli affari, ove ingerivasi, e procurava d' ingerirsi per tutto, e alle Potenze offerire la sua mediazione, in tutte le Corti gradita, e venerata. In Moscovia però non trovavano l' esibizioni, replicate del Chetardie quell' accesso, ch' Egli desiderava, e in riguardo alla Svezia a fine di ritrovare i compensi, onde riconciliare insieme le due nazioni attualmente in guerra fra loro, e in riguardo alla Porta Ottomanna, onde stralciare affatto le differenze, che rimanevano verso il Tanai, per esecuzione del Trattato di Belgrado, conchiuso colla garantia della Francia. Gli ufficj da S. M. Cristianissima interposti, e dal Marchese di Villanova suo Ministro allora in Costantinopoli, furono a tempo, e sì cari alle Parti, stanche dal guerreggiare, e al Gran Sultano medesimo, che volle spedire a Parigi suo Ambasciadore straor-

Conte Palatino di Sultzbach.

Tanai, o Don, fiume di Moscovia che sbocca nella Palude Meotide, o mare delle Zabacche.

dinario Meemet Zeit Effendi a oggetto di rendere testimonianze di gratitudine, e i dovuti ringraziamenti alla Francia, o per coprire agli occhi del Mondo i progetti con quella Corona concertati, e da eseguirsi. Era il Zeit valente Ministro, affezionato molto e per lingua, e per genio, e per pratica alla nazione Francese, portatosi un'altra volta in compagnia di suo Padre, che fu spedito dalla Porta a Parigi. Ora con varie di singolare stima dimostrazioni accolto in Francia l'Ambasciadore Ottomanno, e trattato generosamente dava motivi ad altrui, da sospettare, che non per una sola cerimoniale comparsa fusse venuto, ma per arcani di sommo rilievo, e correlativi all'una, e all'altra Potenza. Dipoi dal lungo soggiorno, ch'ei faceva in Parigi, e dalle conferenze, ove s'ammetteva il Ministro di Svezia, e dalle scoperte opportunamente fatte dal Principe Cantimir Ambasciador Russiano alla Corte di Francia, irrefragabili risultavano indizj, che l'Ottomanno si trattenesse a fermare di di concerto un regolamento, che tendesse ad opprimere, o almeno ad abbassare la prepotenza de' Russi, la quale dando terrore a tutti i Regnanti del Norte, e alle Province in Eu-

Il Padre suo a Parigi fu nel 1721. a complimentare il Re di Francia pel suo avvenimento al Trono.

Europa Ottomanne, vantasi di essere dell' Imperio Greco il sostegno, e di aspirare alla sua Imperiale antica Sede in Costantinopoli. Perche la Moscovia nudre pensieri fastosi per un verso, o per l'altro indirizzati a ingrandire il suo dominio, e a superare, ed abbattere i suoi competitori e confinanti, e non sa mutare neppur' una menoma di queste idee, tuttoche veggia nello interno suo stranissime farsi ed orribili mutazioni. Quando in Alemagna dalla morte di Carlo Sesto in quà non s'è veduto Eletto un' Imperadore, sene sono veduti regnare in Moscovia già tre, Anna Ivanovvna, come nel principio dell' Istoria nostra narrammo, e poi l' Infante Giovanni Terzo, ed oggi regna Elisabetta Figlia di Pietro Primo, di gloriosa ricordanza, il quale riconosciuto col titolo d' Imperadore dal più de' Regnanti di Europa, insegnò con dottrine fondate nell' eroismo, e con ottime leggi a' suoi sudditi a spogliarsi dell'antica rozzezza, e di salvatichi a rincivilirsi, e a divenire scienziati e perfetti nelle belle Arti, e nella Milizia. Obbligati pertanto ad un Sovrano e Riformatore, che gli addottrinò, gl' illustrò, gli abbellì, non sopportano, che alcuna ingiuria facciasi alla veneranda me-

Pella profezia, che in Costantinopoli tornerebbe la Nazione bionda.

Ivannovvna figlia di Giovanni. Petrovvna figlia di Pietro. Sogliono i Moscoviti aggiungere a Maschila parola vvitz, che significa Figlio; e alle femine la parola vvna, che denota figlia.

memoria di Lui, che presentemente chiamano il Grande. E stimano come ingiuriose a lui moltissime nuove usanze di effeminatezza, e di lusso introdotte in Moscovia, dalle quali Pietro fu sempre alieno, ed implacabil nemico, intento al massiccio della virtù. Il ricordarsi, che i costumi solamente virtuosi e laudevoli d'altre parti d'Europa, ove con attenzione viaggiò, volle trapiantare nel suo Dominio, e ad alcuni Musici andati ad inchinarsegli, quando era in Parigi, e ad offerirsegli di seguitarlo, assolutamente rispose, che l'aria di Moscovia troppo rigida renderebbe crude e fioche le voci delle Sirene; ed ora vedersi eretti in Pietroburgo teatri, e udirsi risonare di trilli di Menni, e di Cantatrici, e di facezie di buffoni e di giullatori, e di Commedianti, annojano così la Nazione Moscovita, che lodava essa i dettami di Pietro, e gli esempj delle opere di lui segnalate, e detestava i Forestieri, che governavano, lungi dall' orme di Lui. Sopra qualunque altra Nazione, venuti essendo molti di tutte a soggiornare, e a godere pensioni e privilegj in Moscovia, dominava la Nazione Alemanna, e durato avrebbe di signoreggiare, se tutti gli Alemanni fossero cammi-

Dalla favola delle tre Sirene, che si fingevano presso alle due Sicilie.

mi-

minati d'accordo fra loro. L'invidia incominciò volpigna a internarsi fra gli Alemanni alla Corte, ed uno fu cagione del male dell'altro, e molti amici del Principe Lodovico Giovanni d'Hassia Omburgo simulavano di compassionare la poca fortuna di Lui nella esaltazione de'Tedeschi, e lo inuzzolivano agli applausi, alle glorie, e alle grandezze. All'animo eccelso, e bennato la gloria è lo stimolo più acuto, che muover possa all'opere illustri. Il Principe trafitto sul vivo da' motti de'suoi Cortigiani, e de'soldati, bramosi anch'eglino di cangiar sorte, e favoreggiato dalla Principessa Petrovvna di qualche benigno sguardo solo in passando, eseguiva con infaticabile puntualità quel suo impiego di Capitano della Guardia Imperiale. Sebbene le intelligenze colla Principessa Elisabetta non erano sì palliate, che a moltissimi de'Cortigiani più oculati non apparissero, e alla medesima Reggente, che viepiù cominciava con ragione a sospettare della Principessa Elisabetta e delle Guardie. Una sera mentre si giuocava nello appartamento Imperiale, si rivolse la Reggente alla Principessa Elisabetta con equivoco sorridendo a scherzare, *se le piacesse di vincere in tutti i giuochi*, indi la tras-

Nat. del 15. Genajo 1705.

Le occhiate sono spie dell'animo.

In Moscovia è mol-

trasse in disparte, e più apertamente le parlò, dicendo, se *desideraße miglio- ri appannaggi, e fuße ben soddisfatta del presente Governo*. Rispose l'altra, *d' esse- re contentissima, ben trattata per grazia di S. A. Imperiale, e di non curarsi di alcuno intrigo, vogliosa di vivere solamen- te a se stessa*. Contuttociò la Famiglia di Wolfembuttel non si fidava, e gli animi alterati de' Russi, e delle Guar- die si alienavano sempre più di gior- no in giorno dall' affetto della Reggen- te, e si piegavano a compatire la con- dizione della Principessa Elisabetta, che rampollo unico del Zar Pietro Pri- mo, e dichiarata erede per Testamen- to di Catarina sua Genitrice, sene vi- veva quasi abbandonata, e comecche non fusse dentro l' Imperio nè suddita, nè Sovrana. I Matrimonj meditati di Lei, ma non conchiusi col Primogeni- to di Biron, e poi con Lodovico Er- nesto di Wolfembuttel, servirono di ri- tegno, perch' Ella privatamente si la- sciasse vivere, non rinserrata in un Monistero. Attendevasi dai Zelanti qual- che avventuroso accidentale principio, che si presentasse per Lei, d' innalzar- la, come bramavano al Soglio, e di cangiare tutto il sistema del governo di Russia. Ed ecco appunto la matti- na de' 25. Novembre, giorno, che se- con-

te in uso il giuoco degli scacchi.

Testamento del 7. Maggio 1727.

condo lo ſtile Vecchio del Calendario, corriſponde al ſei Dicembre, Nuovo ſtile, giorno, in cui ſi celebra da Noi la feſta di San Niccolò, famoſo tra' Greci, e tra' Latini, Arciveſcovo di Mira, ed uno de' Protettori Celeſti della Moſcovia, cominciò, ſenza ſaperſi onde aveſſe origine, a diſſeminarſi fra il popolaccio un bisbiglio, che il pargoletto Imperador fuſſe morto. Alcuni delle Guardie Nobili ſtimolati dal proprio intereſſe, e penſando nel mutarſi del Governo, di mutar ſorte, ſi portano immantinente innanzi alla Principeſſa Eliſabetta, e la ſalutano Imperadrice di tutte le Ruſſie. La Principeſſa forſe informata, e ben conſapevole dello intreccio, avvegnache ritrovavaſi veſtita in punto d' Amazone, e montata a cavallo ſcorre da un cantone all' altro di Pietroburgo, alle porte della Città preſentandoſi, e a' quartieri della Soldateſca, e riceve da tutti eſultanti, dove acclamazioni ed applauſi, dove proteſte ſolenni, e giuramenti di ſeguirla fino alla morte, e di ſoſtenerla ſul Trono contro qualunque oltraggio. Queſte improviſe mutazioni perentro l' Imperio di Ruſſia, furono prima paleſi a chiunque ancora infimo de' popolari, che alla Granducheſſa Reggente, la quale ſvegliata

Dal V. S. corrono al N.S. undici giorni del Calendario ſecondo la Riforma Gregoriana.

La Principeſſa era del tutto ben'informata dal Signor Leſtok ſuo Medico, il quale fu poi dichiarato Conſiglier Privato Attuale, con penſione di ſettemila rubli annui.

D 4 dalle

dalle sue Dame, e sentendosi abbandonata da tutte le Guardie, e viepiù crescere dintorno al palazzo il romore, ed assalita da spaventose passioni diverse, dubitando s'immaginò di quel, che in fatti era, d'una sollevazione di Popolo. Non trascurò di ripararsi alla meglio dalla soprastante procella, chiamò davanti a sè tutti i Ministri di sua maggior confidenza, e beneficati, e la Famiglia di Wolfembuttel a deliberare su due piedi intorno alle risoluzioni da prendersi allo strano accidente; badava a proporre, a consultare, e fra lo spavento e la speranza d'esporsi ad ogni pericolo, pensosa e malinconica a passeggiare, e a sedere ponevasi, e talvolta dall'interiore delle finestre a guardare in piazza per accertarsi. Non risparmiò finalmente gli estremi rimedj. Quantunque volte la Granduchessa volea nelle occorrenze importanti esercitare atti di assoluta giurisdizione, e farsi ubbidire, costumava di recarsi in braccio il pargoletto suo Figlio Imperadore, e di mettersi in gravità sotto l'Imperial baldacchino, siccome fece in quella pericolosissima urgenza, prendendolo in braccio, e mettendosi a comandare di sotto al baldacchino, ma con esito ahi quanto diverso da quello de' passati coman-

Imperadore, che faceva un buon giuoco a quei, che reggevan l'Imperio.

mandi! Prima erano appena dati, che da una moltitudine di esecutori, e con cieca rassegnazione restavano eseguiti puntualmente. Ed ora comanda in mezzo a una solitudine, e alcuni pochi ad ascoltarla, che sene stanno confusi e palpitanti al pari di lei, non veggiono il modo proprio di liberare sè medesimi, e Lei dal turbine impetuoso, che gli opprime. Comanda Ella, ma non trova chi l'ubbidisca, ordina inviando certuni ad esplorare gli andamenti della Milizia, e della Cittadinanza, ma si lagna di non vederne alcun ritornare a Palazzo a renderle conto; conciofussechè tutti coloro, che sortivano di Palazzo, erano dalle Guardie opportunamente appostate agli aditi, e alle porte, e ad ogni capo di strada fermati, e con disamina scrupolosissima interrogati, senza permissione di ritornarsene addietro. Furono in questa occasione arrestati e i Conti di Osterman, e di Munich, e di Levenvold, e il Principe Michele Golofkin, il Barone di Mengden, e il Signor Ivvan Temiriazef, e i loro domestici. La Granduchessa col suo Figlio in braccio, non vedendo chi tornasse a darle risposta, mostrava al di fuori ciò, che non potevasi occultare dalla dissimulazione, a più segni l'interno cordoglio, e l'inquietudini d'animo,

I Cortigiani ubbidiscono per paura.

I primari Ministri di tutto l'Imperio.

mo, col dar nelle ſmanie; e già parendole d'udire, anzi udendo ſu per le ſcale uno ſcalpiccìo di gente, che ſaliſſe in fretta, congetturava, ed era preſaga, che foſſero Uffiziali, che veniſſero ad arrecarle qualche funeſtiſſimo annunzio, e forſe ad arreſtarla, ſi ritirò nell'intimo di un ſuo gabinetto, e fece ſtangare le porte. Alle quali battendo il Principe Auguſto d'Olſtein Beek Tenente delle Guardie Imperiali, eſecutore degli Ordini della nuova Imperadrice, aſpettò con pazienza finche venne fuora un Ciamberlano a dimandare, *di che ſi cercaſſe*; e il Principe riſpoſe, che *per comando eſpreſſo della Imperadrice volea parlare alla Sereniſſima Principeſſa Anna di Wolfembuttel*. Diſſe il Ciamberlano, ch'ei *non ſarebbe alcuna imbaſciata, quando non fuſſe dato alla ſua Padrona il titolo di Granducheſſa. Ma*, ſoggiunſe il Principe, *non eſſere omai tempo di altercare di titoli, mentre doveaſi diſcorrere d'altro di ſoſtanza, e per isfuggire gli eſtremi di ſommo disguſto*. Il Ciamberlano ſi rivolſe a pregare il Principe a concedergli di rientrar dentro a parlare, e che ſarebbe ritornato a introdurlo, ſiccome ritornò, fra pochi momenti. Il Principe accompagnato da qnattro Uffiziali, ſi preſentò davanti alla Principeſſa, la quale ſta-

Becche nella Veſtfaglia. Queſta Famiglia è della diſcendenza de' Duchi di Sundemburgo.

va

va in piedi, e ſenza il Figliuolo, ſuo pegno cariſſimo, appiattato in altra ſtanza contigua, e con tutto garbo le favellò, che l' *Imperadrice e Sovrana di tutte le Ruſſie avea preſo a reggere da per ſe medeſima l'Imperio, e che ſtante il ſangue coſpicuo della Caſa di Wolfembuttel, avrebbe S. M. rifleſſi di clemenza parzialmente dovuti a S. A. Sereniſſima, e a tutta la ſua famiglia nel ritorno, che farebbono toſto in Germania*. La Principeſſa non intendendo a ſordo un'augurio di buon viaggio, fattole in ſimili termini chiari, non riſpoſe neppur' una ſillaba al Principe, ſollecito a ragguagliarne minutamente l' Imperadrice, la quale acclamata con indicibile animoſità, con eſultanza univerſale dalle Guardie e da' Popoli, e riconoſciuta da'ſuoi Eſerciti, procurava dall' aſprezza del Governo paſſato ritrarre al ſuo benevolenza da' ſudditi, e gradimento, e raſſegnazione dagli Eccleſiaſtici, e da'Secolari, e ricevute le atteſtazioni di omaggio, le rendeva Eſſa con umiltà nella Cattedrale ſolenni all' Altiſſimo. Le ſue principaliſſime idee s' indirizzarono a quelle glorioſe, ed a ſempiterno eſempio laſciate a' Poſteri nell'ampiezza della Moſcovia, da Pietro ſuo Genitore, ed Ella non rintracciava ſe non le veſtigia di lui, moſtrandoſi ardente, appaſ-

Stava in piedi per isfuggire qualunque impegno di far ſedere altri.

Sul principio è lodata ed applaudita dall' Univerſale qualunque mutazione di Governo.

paſſionata pel vantaggio unico, pella tranquillità, pello ingrandimento della Patria, e della Nazione. Riſtabilito avendo un Senato di quindici Senatori, e Nazionali, e de' più ragguardevoli e di naſcita, e di prudenza ſperimentati ſoggetti, annullò ſubitamente il Conſiglio Intimo, dichiarando, che in avvenire foſſero ſolo a' Moſcoviti conferite le cariche. Tanto amica della virtù, quanto nemica del vizio, con bella diſtribuzione di gaſtigo e di premj facea trionfare nel Soglio Clemenza, e Giuſtizia. Richiamò dalla Siberia molti, ch' erano confinati in quel diaccio, fra le beſtie, permettendo lo ſcieglierſi luoghi più ameni, che ſarebbero loro aſſegnati. Richiamò dalla Siberia il famoſo Giovanni Erneſto Biron, e il General Conte Carlo ſuo fratello, e tutte le Famiglie loro, e il Conſiglier di Stato Platone Mikſin, e i Figli del Conte Wolinski, e dalle anguſtie di un povero Moniſtero la Principeſſa Catarina Aleſſiovvna Dolgoruki, e i due Principi Baſilio, e Michele Zij della medeſima da Scluſſelburgo, e da Narva, dov' eſſi languivano fra tetri orrori di carcere. Mentre l'Imperadrice uſava diſtinzioni d' infaticabil clemenza, tenea del pari le bilance della Giuſtizia, e non mancando a un giu-

Conſiglio Intimo eretto dall'Imperadrice Anna Ivanaovvna.

Catarina Aleſſiovvna Spoſa deſtinata all' Imperador Pietro II.

ſto

ſto rigore accudiva a' Proceſſi contro i novelli prigionieri di Stato, e quando ſi mettevano allo eſame gli aſcoltava da un gabinetto contiguo ſeparato da una portiera. Attentiſſima ogni giorno agli eſami ebbe in progreſſo, più di un' urgentiſſimo indizio, che diverſi del Sinodo, e il Preſidente Arciveſcovo di Novogorod ſi fuſſe molto imbarazzato ad autenticare alcuni atti a lei pregiudiciali, onde citato a comparirle innanzi, lo rimproverò di poca Religione, e di peſſimo eſempio nel ſuo Miniſtero, Miniſtero puramente d'Eccleſiaſtico, e di coſcienza, da non ingerirſi nel ſecolareſco. L'Arciveſcovo gettatoſele a' piedi, le dimandò ſommeſſamente perdono, ſcuſandoſi, che dalla prepotenza de' Miniſtri sforzato, avea ſottoſcritto, ſuo malgrado, le carte, ſenza leggerle. *Tanto peggio ſoſcrivendo alla balorda, ſenza leggerne il contennto*, replicò l' Imperadrice, *operaſte da rimbambito; ſappiamo compatirvi per l'età, che vi dichiara troppo raffreddato, e dabbene; del rimanente dovevate prima perder la vita, che laſciarvi ſedurre a ſimili operazioni malvagie. Vi perdoniamo, purche diate i lumi, che avete degl' intrighi perniziosi del Governo paſſato*. Si crede, che l' Imperadrice non voleſſe per minuto ſcandagliare la condotta dell'Arciveſcovo pel gra-

Novogorod VVelichi, o ſia il Gran Novogorod.

grado eminente d'Ecclesiastico, surrogato in luogo del Patriarca, ed oggi dì Presidente del Sinodo, e Primo Prelato nelle Incoronazioni medesime de' Zari. Si contentò, ch' egli somministrasse notizie ben distinte, e ricordi a stabilirsi nel Soglio. Disponendo a mettere in calma dell' Imperio lo interno, rinnovò con tutte le Potenze Cristiane i trattati, e massimamente colla Regina d'Ungheria, dalla quale ricevè quei titoli, che da Carlo Sesto non ottenne giammai. Non era giovato a Pietro Primo lo spiegare di Zar il titolo derivante da Cesare, nè tampoco lo allegare il titolo espresso Imperiale dato dall' Imperador de' Romani Massimigliano al Zar Basilio Giovanni, per istrappar dalla penna gelosissima de' Successori Austriaci il titolo specioso, benche sempre perfetta corrispondenza passasse fra le Nazioni Moscovita, e Alemanna. Sogliono i Principi Grandi essere molto cauti nella formalità ricercata de' titoli, tanto nel ricevergli, quanto nel dargli ad altrui, e siccome sembra, che il titolo non vada mai disgiunto dalla essenza del Principato, così del Principe al patrimonio appartenere si giudica una paroletta di meno, o di più scritta, o pronunziata del cirimoniale. A tante sottigliezze non guardò la Regina

Dignità Patriarcale, abolita in Moscovia al tempo di Pietro primo, dopo la successione di dieci Patriarchi.

Zar, o Tzar

Titoli fastosi particolarmente dagli Orientali, come nel L. 1.

gina d'Ungheria nel far presentare all' altra per mano del Marchese Botta Adorno Ambasciadore Austriaco una gentilissima lettera di totale fiducia, e speranza ne' soccorsi di Russia; e presentar col foglio alcuni donativi magnifici, fra quali una quantità considerabile di pregiatissimo vino di Tokai. Compariva il Marchese Botta frequentemente a Corte, e sì ben visto, che non poca invidia s'attrasse de' Ministrieri, che pensavano, che suggerisse nuovi regolamenti nelle materie criminali di Stato, che si trattavano con estremo rigore da' Commissarj. Frattanto per indubitabili prove d'autentici documenti estratti dagli Archivj pubblici, e dalle segreterie de' prigionieri medesimi, e di propria loro bocca, restarono spezialmente iuquisiti, e convinti di fellonia, d'essersi opposti alla successione della Imperadrice Regnante, chiamata per Testamento, e per diritto chiaro del sangue ed incontrastabile, e perturbatori dello universale riposo aver con trame ordite di falsità conspirato alla rovina dell'Imperio. Ciascuno degl'Inquisiti, oltre l'enormi scelleraggini commesse insieme da tutti, avea da per sè spezialmente altri delitti gravissimi, Andrea Osterman, Grand' Ammiraglio avea sempre operato a suo capriccio, e sen-

Tochai, in Ungheria, presso al Tibisco.

Non va prova più convincente, che la propia confessione.

e ſenza partecipare al Conſiglio, e in modi aſpri e diſpendioſi, e tendenti a rovinare l'Imperio. Il Munich Mareſciallo Supremo della Milizia con fallacie aveva prima luſingato il Biron ad accettare la Reggenza, e poi depreſſo colle Guardie, guadagnate a forza d'inganni; ed abuſatoſi della potenza, che gli fu data in mano dalla Moſcovia, fautore di tumulti, e di rivoluzioni, diſſipator del pubblico Erario, e ingordo ſolamente di ſua gloria, e de' ſuoi Familiari, non riſparmiava le truppe, comandando arbitrariamente, e ſenza tener conſulta di guerra. Il Conte di Levenvold eſſendo Gran Mareſciallo di Corte, ed amico intrinſeco d'Oſterman in vece di opporſi a' dannoſiſſimi altrui diſegni, ſecondati anzi gli avea fortemente, e conſeguite penſioni, e mance groſſiſſime ſopra le rendite del Sale, ch' era di ſua inſpezione, ed impetrati reſcritti ſurrettizj di non dover mai render conto. Confeſſava il Mengdnen già Preſidente del Collegio del Commercio di avere ſenza l'approvazione de' membri di ſuo Collegio, ma ſecondo la ſua propria malconſigliata volontà, rimutato il regolamento del cambio, e le tariffe, e laſciate ſpacciare manifatture di peſſima qualità, pe' regali, che ricevevane, e permetteva uſcire dal porto

Non poteva comandare alle Guardie del Corpo.

Mareſciallo di Corte: anticamente Mariſcalo.

to d'Arcangelo quantità prodigiosa di biade, cagione, che talmente si rincorarono, che i sudditi languivan di fame. Convinto il Vicecancelliere Michele Golofkin, d'aver suggerito il primo alla Duchessa Reggente di fare una dichiarazione, che le femmine della famiglia di Wolfembuttel, in caso della mancanza de' maschi, succedessero al Trono, egli avea colle sue perfide massime indotta la medesima Reggente ad assumersi il titolo di Granduchessa. Il Consigliere attuale di Stato Ivvan Temiriazef intrinseco del Golofkin avea di propria malizia dettate varie scritture con interpretazioni stiracchiate di leggi di successione all'Imperio di Russia, e fattene altre comporre dal Secretario del Collegio degli affari stranieri Andrea Posniakof, in forma di manifesti del Gius di successione, che pretendevasi *trasmissibile* anco alle Figlie della Reggente. In conseguenza delle Inquisizioni, furono i rei condannati a morte, e alla confiscazione de' beni, che ricolmò sfoggiatamente l'Erario. Ciascuno a tenor della spezie di sue delinquenze, condannato era dal Tribunale di Commissione ad una morte, più, o meno atroce, l' Osterman della ruota, il Munich dello squarto; gl' altri ad essere decapitati.

Arcangego, porto al Mar Bianco, o Bella More.

Secondo le colpe, e lor gravità, si aggrava sopra i delinquenti la pena.

Ma dall' Imperadrice fu temperato il rigore delle condanne ridotto egualmente al taglio della teſta ad ognuno. Appreſſo neppur s' appagò di tanto clementiſſima l' Imperadrice, la quale non volendo nel ſangue fondare il ſuo Regno, commutò la ſentenza di quei condannati, dalla morte in un confino perpetuo nella Siberia, e ſecondo la reità loro, e le circoſtanze, quale in più orrido ſito, quale in più ameno, ſe amenità ſi può dare tra boſchi, pieni di beſtie feroci, e tra bufere continove. Ed acciocche la grazia maggiormente ſpiccaſſe, viepiù ſoſpirata e conoſciuta da' rei, quantopiù vicini al ſupplizio, e alle fauci di morte, furono ſulle tregge ſeparatamente condotti al patibolo nella piazza grande innanzi al Palagio, e ſalirono ſopra un palco eminente ivi eretto; e poſti a diſagio a ſedere ſu certi vili treſpoli, e ſu i cavigli attraverſo, udironſi leggere le ſentenze loro, fremendone di tratto in tratto il popolo, ed in particolare contro il Mengden, che fu cagione della careſtia nel paeſe. Lette così le ſentenze, venivano due Carnefici all' eſecuzione, e ſopra l'Oſterman, e ſopra il Munich nel punto medeſimo, e già levata al primo, e al ſecondo la parrucca di teſta, e la crovata dintorno

Oſterman in Bereſo-vva, Munieh in Relim, Mengden in Kolinſchoi Oſtrog ec.

Il popolo freme ove ſi tratti di careſtia.

no

no al collo, erano pet vibrare il colpo fatale, quando il Secretario del Senato gridò, *grazia grazia*. Si levarono tosto in piedi l'Osterman, ed il Munich, indifferenti alla vita, o alla morte, sempre mostratisi arditi ad ogni passo, e nel saltare di treggia, e nel salire sul palco, e nel sentirsi leggere la sentenza, e nel prepararsi ad aspettare l'ultimo colpo, e coraggiosi per comparire all'eroica, e terminare la scena con intrepidezza, e fuori degli spauracchi del volgo. Senzache gli altri ancora non s'erano talmente avviliti alla vista del patibolo, che bisognasse cavar loro sangue, per fargli riavere, come in simili contingenze accade agli spiriti deboli; ma i presenti furono tutti con buone guardie e sopra le slitte inviati alla volta della Siberia a' luoghi di loro confino, chi quà, chi là, separati e dispersi; e all'istessa pena soggiacquero molti altri Ministri o complici, o dipendenti. Molti andavano in quella spaventosa e vasta Provincia, e molti dall' Imperadrice in grazia rimessi ne ritornavano, e coloro, che ritornavano erano certamente in maggior numero di quei, che v'andavano. Questi s'incontravano colle processioni di quegli più allegri, e men guardati da soldatesca

Lo spaventarsi all' aspetto della morte pare da spirito debole.

erano gli antichi banditi, e ravvisava taluno gli autori del suo bando. Ed occorse appunto ad un' Osteria vicino a Sabloda che le slitte de' Conti Bironi vennero ad abbattersi in quelle del Munich, e d'altri dell' ultimo sbandimento. Come rimanessero e gli uni e gli altri a tale incontro e comparsa inaspettata, sorpresi, e sbalorditi, ognun sel figuri, e quali meditazioni si facessero in un' istante delle vicende lagrimevoli della Fortuna sopra le nostre miserie. Si diede il caso, che quel giorno essendo un sole bellissimo, e le slitte andando lentamente, gli ultimi riconobbero la Famiglia Birona, e particolarmente il famoso Giovanni Ernesto, e s'accorsero, ch' Egli non meno incantato restava di loro, tirandosi vicendevolmente delle occhiate. Potevano, essendosi tanto avvicinati, parlarsi, ma levatosi di cappello, ed appagatisi di una semplice dimostrazione d' urbanità, ciascuno proseguiva alle stanze di sua grazia, e di sua condanna, rassegnandosi al fato, che le cose de' Mortali circolarmente rivolge. Nella Successione ancora, di cui si tratta, non si vede un giro perpetuo d' accidenti? Quantunque le disposizioni Testamentarie di Pietro e di Catarina chiamassero al Soglio la discendenza loro,

Sabloda Città del Reame di Cazan.

Il Biron veniva condotto a Jeroslavia poco più di cento miglia distante da Mosca.

ro, contuttociò rimirammo per qualche tempo ful Trono di Ruffia regnare la difcendenza di Giovanni Secondo, fintantoche degl' anni deftinato il novero fi compieffe, oggi alla difcendenza di Pietro nella Principeffa Elifabetta, per obblique vie ritornando lo fcettro. Ricordevole di rivolgimenti sì ftrani l'Imperadrice procurava di ftabilirfi formalmente ful Trono, allontanando molti dalla Mofcovia, che poteffero influire a farlo crollare, ed invitando a Pietroburgo chiunque poteffe fondarlo meglio all' eternità. Con avvedutezza d'ingegnofo provvedimento fi facevano altri ufcire di Mofcovia, ed altri nel tempo medefimo entrarvi. La Famiglia di Wolfembuttel ufcivane, e chiamato veniva in Mofcovia il Principe Carlo Ulrico Duca d'Olftein Gottorp, Figlio di una Sorella dell'Imperatrice Regnante. Sebbene il Duca d'Olftein, Giovanetto e fpiritofo, volandofene incognito per le pofte, giunfe prima in Ruffia, che i Principi fventurati di Wolfembuttel giungeffero in Alemagna; i quali dopo la decadenza loro in Pietroburgo fi trattennero poco, facendovi fubito una trifta e miferabil figura, dove l'avevano fatta sì grande; e quantunque poteffero per Imperiale facoltà compar-

Nato nel 21. Febraro 1728.

tita loro, trattenerſi ad accomodare le private facende, finche n'aveſſero diſposto, nulladimeno s' affrettarono alla partenza. Conſiderava la Principeſſa, che le mura dell' Imperiale Palagio, dove dimorava tuttavia nel ſolito appartamento, l'erano troppo anguſte e odioſe, penſando alla maniera di uſcirſene alla chetichella, e di ſcappare da Pietroburgo, ſenza prendere comiato dal nuovo Governo. Ma ſola eſſendo a conſigliarſi nel duro accidente, e ſenza Politici Conſiglieri al fianco, ſalvo lo ſcarſo numero de' Cortigiani Alemanni laſciatile, non poteva effettuare le impreſe, che meditava. Nello ſpazio di una ſettimana, che ſi trattènne Privata in Pietroburgo, non ſi laſciò mai vedere a ſpaſſo pella Città, non tenne converſazione di Cavalieri e Dame, e ſempre quaſi ritirata nell'intimo di una camera, non ſi ruticava, naſcondendoſi alla curioſità ſagaciſſima delle Guardie, che facevano di notte e di giorno la ronda, e innanzi all'appartamento in Palagio, e fuori dalla parte del Giardino. Poco poteva fidarſi de' ſuoi Cortigiani medeſimi, che talora ſervono ed amano ſolamente la fortuna. Dimorando in tal forma i Principi di Wolfembuttel, come prigionieri in Pietroburgo s' addolo-

Nelle miſerie gli Adulatori ſpariſcono.

I Cortigiani ſi rivolgono ſempre al Sole naſcente.

loravano al ponderare il ſoggiorno loro molto angoſcioſo, e la dipartenza molto acerba, e penſavano all'andarſene via con un qualche preteſto più decoroſo, che fuſſe poſſibile. Vollero intanto mettere al pubblico una Scrittura a giuſtificazione di loro condotta, ma non trovarono chi voleſſe nè ſtamparla, nè ſcriverla, nè preſentare all'Imperadrice i memoriali, ove la ſupplicavano a degnarſi di concedere loro e paſſaporti, e carri da traſportare gli argenti, e le gioje, e le ſuppellettili delle Caſe di Wolfembuttel, e di Mekelburgo. Ad uno di queſti memoriali conceputo in termini umili, fu riſpoſto, che S. M. non voleva, che i Principi s'incomodaſſero a portar ciò, che ſarebbe loro di peſo inutile, mentre pella ſtima, che aveva di loro, Ella prendevaſi a cuore di provvedergli del biſognevole pel viaggio. In quanto alle gioje, ſe ne ſarebbe la ſeparazione da quelle, che appartengono alla Moſcovia, e conceduto a' Supplicanti ſarebbe il traſporto delle proprie loro, e del vaſellame di prezioſi metalli, e degli arazzi e ſuppellettili, ove fuſſe iſcrizione, od arma gentilizia di Wolfembuttel, o di Mekelburgo. Fattaſi la ſeparazione delle gioje, ricevuto il complimento d'augurio di buon viaggio, e

Lo ſcudo gentilizio qualifica il poſſeſſo.

facoltà, secondoche la chiedevano, di andarsene via da Pietroburgo segretamente, se ne uscirono i Principi con tutto il loro equipaggio passata la mezza notte del tredici Dicembre. Dovunque passavano per le provincie dell' Ingria, o della Livonia, erano a spese dell' Erario Imperiale magnificamente accolti, e in alberghi d' una in altra Città splendidi, e agiati, e con lautissime imbandigioni, stante la diligenza usata dal Furiere Osman. Viaggiavasi con ogni lentezza e comodità, quando per una scusa, e quando per altra, essendosi da Pietroburgo a Riga consumato non meno di un mese di tempo a fare il viaggio, che in manco di una settimana dovea farsi, e colle slitte, e sopra le nevi. In Riga dal Governatore e dal Castellano furono ricevuti colle maggiori finezze d'ossequio, ed accompagnati in Castello ad alloggiare nel palazzo superbamente addobbato, ed accresciuto di varie camere di legno, e al di dentro foderate di pelli. Stettero i Principi quietamente per alcuni giorni, senza pensare a nulla di male, e senza rammaricarsi, ma vedendo, che non parlavasi più di proseguire il viaggio, e che il Furiere non veniva conforme al suo costume ad inchinarsi, ed a ricercare de' loro comandi

Riga porto di Livonia all' imboccatura del fiume Dzvvina.

di, principiarono a dubitare di qualche arzigogolo, e poscia a temerne, e finalmente a dimandare, dove fusse l' Osman. Il Governatore giusta le istruzioni, che aveva da Pietroburgo, confortava i Principi a metter l'animo in pace, e a starsene allegramente, imperciocche intenzione benigna era di S. M. Imperiale, che non s' esponessero col tenero Figlio a' nuovi disastri, ma quì soggiornassero, finche passasse del fondato inverno il rigore. S' intendeva benissimo quali fossero i pretesti, e le scuse e le ragioni vere, se ne' paesi del Norte si fanno talvolta più comodamente i viaggi d' inverno, che d'estate, e se un Principe giovanetto si facea venire dall'Olstein all' Ingria, nel medesimo inverno. Fin d' allora i Prudenti, e i Principi di Wolfembuttel, a' quali toccava l'infortunio, s'avvedevano, che la Corte di Pietroburgo adduceva de' riboboli, e mendicati pretesti, e che quel soggiorno era di fatto una prigionia, quantunque in apparenza speziosissima, e non dichiarata. La conversazione de' Principi si teneva tutta fra loro, e di parole, e di giuoco, e ricevevano di rado visite da' primarj della Città, guardinghi, e a debite ore solamente di giorno, per non dare sospetto alcuno alla Corte Imperiale, che re-

In tempo di calamità si tien conto di tutti.

E' un comodo viaggiare striisciando sopra la neve, che regga.

restava di mano in mano informata del contegno de'Wolfembuttellesi, e di quanti andassero a complimentargli in Castello. L'oggetto de' ragionamenti delle visite e delle sessioni, se pur sene facea qualcheduna, e brevissima, era d'altro che di Governo, o di viaggio, o di fortuna, o di guerre; si parlava semplicemente di giuoco, di Musica, di stagione, che rigorosa correva, di nevi fioccanti, e di pioggia. A certi Nobili, che dal Reggimento de'Principi di Wolfembuttel beneficati aveano qualche impiego, e ne tiravan pensione, e frequentemente si portavano alla visita, fu proibito di accostarsi al Castello, e ad altri ordinato di operar con cautela, e ad alcuni di comparire a Pietroburgo a giustificarsi. Un corpo di Milizia, che si nominava, e pareva di onore, davasi la muta a guardare i Principi, che non tentassero di corrompere altre guardie, e fuggirsene. Due Ministri letterati, sotto sembianza di Cirimonieri, ma effettivamente Criminalisti, e dalla commissione di Pietroburgo eletti a piaggiare i Principi nel loro viaggio, e in Riga, e ad interrogare i Cortigiani, andavano bellamente scalzandogli sopra varie circostanze; e scrivevano ciò, che a' Principi, e a' Cortigiani usciva di bocca, e lo trasmet-

Si discorreva di cose indifferenti.

Sentinelle a vista.

mettevano alla Corte Imperiale con dispaccio, e con quante lettere intercette, che fossero in cifra, o contenessero pur qualche senso di equivoco. Ingegnavansi talvolta di rallegrargli, e divertirgli dalle immagini delle disgrazie presenti, e di esortargli con discorsi Accademici, a tollerare le vicende mondane, e gli scherzi dell' una e dell' altra fortuna, e rassegnarsi all'Imperadrice, e al Gabinetto di Russia operante per diverse cagioni. Dagli Accademici sene additavano molte, ch'erano infruscate di menzogne, e senza verun fondamento, e si tacevano i due motivi, ch' eran verissimi; il primo di non licenziare quei Principi, che assaggiato avendo la dolcezza del comando, si lusingherebbero di ripigliarlo o col fare alleanza co' Sovrani confinanti, o coll'armare le Case di Alemagna, e particolarmente potentissime d'Austria, e di Brandemburgo di affinità congiunte a quella di Bransvvich Wolfembuttel. L'altro motivo segreto era, che fabbricandosi attualmente il Processo contro i prigionieri di Stato, e scoprendosi ogni giorno altri complici, bisognava, per verificare le confessioni, e attignere la verità nelle circostanze, aver nelle forze chiunque nel Governo ebbe interessi, onde ricavarne indizj, e provan-

Agl'Accademici non suole dolerla testa.

Alla Moscovia dèlla parte di Europa sono confinanti la Svezia, la Polonia, e i Tartari.

vanze contro i ribaldi. Stabilitasi l'Imperadrice nell'Imperio, contro qualunque insulto dell'interno, si rivolse a guardarlo dail'esterne forze, che sogliono a'confini turbarlo; e a ratificare solennemente il Trattato di Belgrado cogli Ottomanni, ed inclinata a rappacificarsi col Regno di Svezia, non isdegnò di porgere orecchio a varie proposizioni, purche fossero condizionate al possesso presente, e alla Pace di Niestad. Protestavasi Ella, che gli Svedesi, quantunque nemici, avevano contribuito molto a collocarla sul Trono, mercè le scritture del Conte di Levenhaupt loro Maresciallo e Comandante Supremo, sparse in Viburgo, e per tutta l'estensione degli Stati di Russia, onde appariva ne' manifesti multiplici lo zelo degli Svedesi, mosso a misericordia, e a compatimento delle miserie de' Russiani, aggravati da un giogo insopportabile degli stranieri. Lo zelo Svedese, come ben conoscevasi dalla Russia, finto a due oggetti diversi tendeva, cioè di mettere discordie fra' Moscoviti e il Governo, e fra Moscoviti, e Moscoviti, affine di separarne in più parti le forze per attaccarle, e distruggerle. E in verità le stampe degli Svedesi maravigliosamente operarono, di suscitare negli animi de' Russi ma-

Possesso presente, o sia dell'uti possidetis, cavato dall'Interdetto Pretorio del Gius Comune.

Spargere zizanie fra Moscoviti, e Moscoviti è quel, che più importava alla Svezia.

malevolenza ed abborrimento al Governo, e a' Principi di Wolfembuttel; ma non destò discordie fra' Russi medesimi, anzi gli fece viepiù concordi tutti a unirsi a sbalzare i forestieri dalla Reggenza, e a sostenere la nuova Imperadrice, e le ragioni della Monarchia Russa contro qualunque nemico. Vedendosi adunque gli Svedesi defraudati di loro speranza, e maggiormente indeboliti, dopo la rotta di Wilmanstrand, cercavano con grande ansietà la pace, ed anelavano alle occasioni di ritirarsi con decoro dalla guerra. Prendevano per legittima scusa, che morta essendo la Regina loro Ulderica Eleonora, ultima della linea di Vasa, ed il presente loro amatissimo Re d'età molto avanzata, ed afflitto per tanta perdita, conveniva, che gli Stati del Regno adunati a Stokolmo pensassero ad eleggersi un Successore alla Corona, e a dare a lui prontamente l'eventuale possesso. Deliberando gli Stati intorno alla Pace, non trascuravano di apparecchiarsi vigorosamente alla guerra, non disperando affatto de' soccorsi della Potenza Ottomanna, che avea spedito Zeid Effendi alla Corte di Francia per Ambasciadore Straordinario, il quale fregiato di simil carattere fu già nelle Corti di Sve-

Morta a' 5. di Novem. bre 1741.

Federico I. Re di Svezia, e Langravio d' Assia Cassel.

Svezia e di Polonia, Ministro abilissimo, e pratico degli affari occulti delle Potenze Cristiane. Accennammo, che il Zeid simulava d'essere andato in Francia, per complimento, ma non gli era prestata fede alcuna da' Ministri Moscoviti in Parigi, e in Costantinopoli, che indagarono, che le istruzioni dell' Ottomanno fossero indirizzate a muover la Francia, garante a fare adempiere le condizioni del Trattato di Belgrado, intorno al demolirsi di Asoffo, e a concertare insieme le misure più adequate di umiliare le Potenze de' Russi, e degli Austriaci, divenute omai troppo sospette ed orgogliose all' Europa. Senzache l'intenzione della Porta, inclinata a proteggere gl' interessi di Svezia, era manifestissima, e pel Trattato conchiuso in Costantinopoli, e pe' riscontri di carte nel dispaccio dell'assassinato Sainklhair, nelle quali accennavasi dell'Ambasciadore da spedirsi alla Francia, e pel contegno dell'Ambasciadore medesimo arrivato, e ben' accolto in Parigi. Le visite, che riceveva da' Ministri Russo, ed Austriaco, erano tronche, indifferenti, con sostenutezza, laddove co' Ministri di Svezia, e d'altre Potenze di genio Svedese, frequenti e confidenziali si prolungavano, e sapevasi che i Tartari Precopiti mo-

Signor di Viesnachof, e Conte Gagnoni Ministri Moscoviti in Costantinopoli.

Nel 1723. 22. Dicembre.

molestavano colle solite loro scorrerie la Moscovia, e un Corpo di numerose truppe Ottomanne ragunavasi al Niester. La Moscovia lamentandosi delle scorrerie de' Tartari, ed ingelosita dell' esercito al Niester, presentò memoriali al Primo Visire, dimandandone intera soddisfazione di quelle, e con molta istanza i motivi di questo. Il Visire promise a' Moscoviti il rifacimento di tutti i danni apportati loro da' Tartari, de' quali certe Orde senza saputa del Kam erano trascorse fuori de'limiti, e che appunto per raffrenarle, si accampavano gli Ottomanni verso Bender. Contuttociò supponevasi, che fossero queste le consuete promesse de' Turchi, non disposti a soddisfar la Moscovia, ma solleciti ed attenti a vedere, se gli Svedesi potessero mai cogliere qualche vantaggio dalla sorte in Finlandia. Gli affari degli Svedesi colà fracassati, andavano tanto di male in peggio, che gli Ottomanni temevano di non avere a sostener poi soli, se fossero entrati in ballo, tutto il peso di una guerra universale da' Moscoviti, e da'Persiani. Dubitavano, che tra la Russia, e la Persia, non passassero delle corrispondenze segrete, e che i Moscoviti, che radunavano anch' essi nell' Ucrania un'esercito; non piombassero

Precopiti da Or Precop, Fortezza sull' Istmo della Krimea Penisola.

Bender o Techina Città nella Moldavia al Niester.

Nella Bessarabia, dove nell'ultime guerre avevano preso Kimburn, e Bielogorod.

sero di nuovo nella Bessarabia, e nella Moldavia a far crudelmente del resto, avantiche fossero terminate le fortificazioni, che si aggiungevano a Coccino, a Bender, e ad Okzakova. Se gli Ottomanni lavoravano a fortificare le Piazze loro verso i confini della Moscovia, e dell' Ungheria, non mancavasi da' Moscoviti e dagli Austriaci di lavorare attorno alle Piazze loro agl' istessi confini, per coprirle da qualunque ostile sorpresa. Dovunque gli Ottomanni alle frontiere in Europa fiutavano, e massimamente verso l' Ungheria, dove sempre affetati avrebbero qualche idea di riacquistare, trovavano il tutto sì ben custodito, che non credevano di ricavare utile dalle dissensioni delle Potenze attualmente guerreggianti. Nelle Piazze di Temisvar, e di Petervaradino le opere aggiunte per provvidenza di tre Deputati Ungheri eletti dalla Regina, si riducevano a stato di non temere di qualunque assedio più pertinace. I Nazionali tutti dell' Ungheria, vecchi, e giovani servendosi del privilegio dj portar'armi, e svisceratamente affezionati alla Benefatrice loro Sovrana, erano armati, come istrici, ad ogni occorrenza, che si presentasse di ostentare affetto, valeggio, e bravura, d'avanzo a rintuzzare l' orgoglio

Temisvar sul fiume Temes.

Gli Ungari non bramavano altro che l'armi.

glio di squadre collettizie Rasciane, e Bosnacche, lungi da' tumulti, e da' pericoli alle frontiere d'Ungheria, vivevasi tranquillamente fra'sudditi Austriaci, e gli Ottomanni; e questi a gara di quegli, stimolati dal governo soave della Regina, si mettevano di buona voglia a seguir la Milizia di lei marciando in Boemia, in Silesia, e in Baviera. Uscirono a stormi, non aspettando la permissione de' Governatori Ottomanni, dalle montagne di Zuornich, e di Cranee, e di Camerno, Uomini quasi liberi e indipendenti e di poca religione, di meno legge, e di niuna creanza, feroci e bestiali s' arrolavano fra gl'Ungheri, frammischiandosi co' Tobalski e Panduri, e correndo alla speranza della sola preda. Parte a piede, parte a cavallo passavano tutti presso a Vienna, ove ritornata già da Presburgo la Regina compiacevasi di vedergli far la rassegna, e a ciascun soldato distribuiva una medaglia d'argento col suo ritratto, e a ciascheduno degli Uffiziali una d'oro. Per Closter Neoburg s'incamminavano all'Austria Superiore, nella quale signoreggiavano i Bavari, e alla Moravia, nella quale i Brandemburghesi col titolo di conquistarla pe' Sassoni loro Alleati, la tormentavano a forza di

Cranee Monti nella Servia, Camerno nell'Erzegovina, presso a quelli di Dervvent, o sia catena del Mondo. Ge. Tur.

contribuzioni, di saccheggi, e d' incendj. Sul principio entrarono i Brandemburghesi quietamente nel Marchesato di Moravia, e con vago pretesto, che non trovandosi nella Silesia da vivere, volevano i quartieri d' inverno dentro la Moravia, non ancor manomessa da soldatesche; e da quei, che giudicano all' apparenza, si divolgava, che dalla Regina fossero, senza contrasto, accordati i quartieri nella Moravia. Gli Austriaci usciti dalla Silesia, per difendere la Boemia, confessavano di non cedere volontariamente un palmo di terra, e di non avere apparecchiato un tal numero e nervo di soldatesche da essere in ogni luogo, a resistere alle Armate degli Avversarj. A tempo, e a misura, che gli Austriaci si ritiravano dalla Silesia, i Prussiani s' approfittavano dell' assenza del nemico; e prevalendosi della congiuntura s' innoltrarono ad occupare Neis, e tutto il rimanente della Silesia nel terminar dell' autunno. Secondo i loro disegni vastissimi, non appagandosi dell' acquistato in Silesia, o temendo forse di non tornare a perderlo, bramavano di assicurarselo con buoni antemurali e barriere, e con tutte le antiche aggiacenze. Pretesero, ed ebbero a patti, dopo un brevissimo assedio la Città, col

I Brendemburghesi entrarono con tanta quiete, che si pensava, che fossero d' accordo colla Regina, la quale concedesse loro i quartieri d' inverno dentro la Moravia.

Neis, che fu bombardato inutilmente l' anno scorso.

col suo castello, e Contea di Glatz, incorporata oggidì nel Reame di Boemia, e pretesero la Moravia, che anticamente annessa dipendeva dalla Silesia. E al Re di Polonia dimostrando altresì di volere adempiere le condizioni, di conquistare la Moravia per lui, pretesero l'unione de' Sassoni, e la conseguirono, e insieme ingrossati su per l'Odera, e per gl'angusti sentieri delle montagne penetrarono in quel Marchesato, e in poche settimane, quasi tutto lo ridussero al dominio loro. S'impadronirono d'Olmutz capitale della Provincia, pattuite onorevoli convenienze al General Maggiore Baron di Terzì Comandante, e al Presidio, convogliato fino a Brinn, e confermando al Vescovo Principe, e al Capitolo della Cattedrale, e alla Cittadinanza, e al Popolo, i privilegj, le immunità, le rendite, e le cariche, e l'esercizio libero della Civile, e della Criminale giurisdizione. Andavano i Prussiani al possesso d'altre Città, fortezze, e Castelli di Moravia, militando essi prima sotto la direzione del supremo Comandante Maresciallo Scuverin, e poi del proprio Re loro, che da Berlino, dov'erasi portato ad assistere allo Sposalizio del Principe Augusto Guglielmo suo Fratello colla Prin-

Glatz venduto a Giovanni di Lucemburgo Re di Boemia nel 1326.

Odera fiume dalla Silesia, il quale scaturisce dalle Montagne della Moravia.

Cattedrale bellissima in Olmutz

Si celebrò lo Sposalizio a Berlino il dì 6. Gennajo.

cipessa Luigia Amalia di Bransvvic Wolfembuttel Sorella della Regina sua Sposa, ritornato al campo s'industriava di rimettere il tempo con emulare i fatti egregj de' suoi Uffiziali, e de' soldati. Presidiò la Piazza d'Iglau abbandonata pocosa dagli Austriaci sul confine della Boemia, ed occupò Znaim Città sul confine dell'Austria. Non restava in Moravia da espugnarsi altro, che Brinn, Piazza considerabile, e di regolari opere novellamente accresciuta, e ben vettovagliata per tutto il corso del verno. Il Re quantunque vittorioso, divisando essere malagevole assai l'espugnazione di Brinn, e più dura di quello, che al principio non supponevasi, dubitava, che l'assedio da farsi in istagione sì cruda, non tirasse in lungo, e non si dovesse levare con discapito dell'erario, e con vituperio delle armi. Gli Austriaci non erano troppo lontani da poter venire a dar soccorso alla Piazza, da Budveis, ove attendati stavano, e in procinto d'accorrere a qualunque urgenza. Incominciavano pur'essi a provare altrove della fortuna più propizia gli effetti, e s'incoraggivano a discacciare i Gallobavari dall'Austria, e se a squadre n'incontravano pella campagna, in un momento le sbaragliavano, e le mettevano

Brinn o Bruna la più forte Piazza della Moravia; ed èguardata dal Castello di Spielberg, ove comandava il Maresciallo Seher.

no in fuga, respingendole dentro i luoghi murati. Gli Ussari, i Panduri, e i Licani s'estesero fino a Freystad, e s' impossessarono dal magazzino ivi formato, e dovizioso talmente d'abiti militari, e di munizioni da bocca, e da guerra, che guardavasi da un Corpo considerabile di Gallobavari, fuggiti al primo impeto del nemico; e la salmerìa di mille ottocento carri non bastò per trasportar un magazzino sì ricco. Dilatandosi ogni dì maggiormente le soldatesche irregolari, ma robuste ed atanti, comandate dal General Berenklauu, e crescendo le regolari venute dall'Italia col Principe d' Ildelburgaussen, e dall'Ungheria col General Braune, o raccolte dall' Austria Inferiore, e tutte in numero di venti mila, e sotto gli ordini del Maresciallo Conte Lodovico Andrea di Kevenuller, Comandante di Vienna, Guerrièro di sperimentata prudenza, facevano sfrattare i Gallobavari dalle terre aperte dell' Austria, e tutti quanti gli ridussero dentro alle mura di Lintz. Non ricordavasi mai Lintz di aver avuta nel suo recinto una guarnigione presso a dieci mila tra pedestri, e cavalli, nè mai sì poche vittovaglie da sostentare la guarnigione e la Cittadinanza, laonde il Segur Comandante Francese di quà, e

Freystad picciola Città nel Territorio di Mhull.

Di Kevenuller ad Ascelberg.

E dalle murate Steyen, Ems, Gmunden.

di là spedì varie staffette in Baviera al Conte di Toering, e al Maresciallo di Broglio in Boemia, e al Re di Prussia, implorando sollecitamente il soccorso; e gli scongiurava pel comune loro credito, e salvezza. Il provvido Keyenuller aveva sì bene, e con tanta diligenza e sollecitudine prevenuta qualunque avvedutezza de'Gallobavari, ed occupato qualunque ingresso della Città, che facea fermare i Corrieri, e dopo aver letto l'arcano, gli rimandava al Comandante Francese, offerendogli oneste condizioni di lasciarlo andar libero con armi e bagaglio, se volesse rendere la Piazza. Rispose il Segur, che *non avea nè motivo, nè commessione di rendere la Piazza, ma di sostenerla fino agli estremi*. Apparecchiandosi di botto a difenderla, fece una larga spianata intorno alle mura, con atterrare molte case, giardini, e alberi, e piantar sull'orlo della fossa, pali e gabbioni, e graticci, e per di dentro alle muraglie scavare altri fossi, e spiantare altri edifizj, ed altri terrapienare e mettervi su falconetti, e spingarde. Non fidandosi de'Cittadini, che susurravano, gli costrinse tutti a deporre le armi, e a compartire alla soldatesca il pane ed il companatico. Tra i Cittadini e gli Austriaci passava una cor-

Nella guerra importa molto il prevenire il nemico.

Ma non con altri onori militari.

Gli Assediati erano a un pessimo

corrispondenza cotanto sincera e scambievole, che in caso di generale, assalto, speravano i secondi ajuto da' primi; e più fiate si tenne consiglio nel campo, se a forza d'assalti si dovesse la Città superare, compromettendosi tre mila coraggiosissimi Ungheri con un sacrifizio volontario di loro vita, d'andare innanzi ad esporsi al cimento, ad assorbir la furia del fuoco. Ma supponendosi, che, se ostinati fossero gli Assalitori, non sarebbe meno gagliarda la resistenza di un numeroso e disperato Presidio, costretto a combattere per salvare almeno la pelle, e che in caso d'espugnazione, gl'Ungheri nel saltar dentro colla sciabla, non avrebbero perdonato a chicchessia, proseguendo a spargere e a confondere col sangue della soldatesca, il sangue innocente de' Cittadini, attendevasi da Vienna l'artiglieria da battere, per danneggiare piuttosto le abitazioni, che gli Abitatori. Il Presidio non risparmiavasi dal fare delle sortite con molta bravura, cogliendo l'occasione o delle tenebre della notte, o di qualche nebbia di giorno. Si spinse furiosamente di là dal Danubio a Gall Neukirchen, e alla testa di tre mila Uomini il General Conte Minuzzi contro alle brigate del Barone di Eberfeld, che al principio le

partito, avendo il nemico fuori, e dentro.

Sarebbe al Presidio di Lintz bastato il potersi mantenere la comu-

nicazione di là dal Danubio.

pose alquanto in disordine, ma poi sforzato a ritirarsi a precipizio lasciò molti de' suoi morti sul campo, e sotto al ghiaccio, che si ruppe nel fiume. Conseguentemente un convoglio di provisioni, che veniva per quelle bande agli Assediati, venne in potere degli Assedianti, che prendevano sempre più fervoroso e coraggio ed augurio alle imprese. Per frastornare altresì di quà dal Danubio i soccorsi, che dal Maresciallo di Toering, e dal Conte Piosasco dalla Baviera si conducevano a Lintz, andavasi dagli Austriaci disponendo la soldatesca, e con precauzioni anticipate in maniera si occupavano i posti, che quello di Scardinga importantissimo fra la Baviera, e l'Austria, dal General Berenclau fu preso per forza, e guarnito di munizioni, e di un numero di gente attissima a resistere.

Scardinga nella Baviera è posto importante sulla riva destra dell' Inn.

Aggiravasi dattorno a Scardinga il Maresciallo Bavaro con più Reggimenti, e pensò di non avanzarsi per l'Austria, se prima non discacciava dal confine della Baviera i nemici. Avendo Egli saputo, che varie carra di provvisioni scortate da pochi Ussari andavano a Scardinga, ritenne i suoi dallo attrappare il convoglio, e riserbavasi d' introdurgli fra l'ombre notturne, e alla rinfusa col nemico nell'atto dell' introdu-

duzione de' carri. Il General Berenklau, che da' movimenti de' Bavari s'accorse di quello, che ruminavano, comandò che le porte si chiudessero al tramontare del Sole, e non si riaprissero innanzi all' alba; alle quali pervenuti gli scortatori, e trovatele chiuse, e già sentendosi poco lontano un calpestìo di cavalli, si diedero a fuggire, lasciati i carri sulla strada. Temperando alquanto i Bavari col bottino lo sdegno, che avevano del colpo fallato della sorpresa della Fortezza, si buttarono su certi argini eretti di fresco, e ne demolirono parte infino allo spuntare del giorno. Allora seguì con reciproco disavvantaggio, un conflitto, che durò buona pezza, perdendosi dagli uni, e dagli altri, e vicendevolmente ripigliandosi il posto, abbandonato finalmente dai Bavari, allo avvicinarsi degli Ussari del Colonnello Mentzel, mossi dal Villaggio di Wittich. Dovettero i Bavari, quantunque stanchi dal combattere co' primi, combattere parimente co' secondi, e travagliati dal continuo furore degli Ussari si disunirono, e sfilaron dispersi chi a Braunau, chi a Lingenfeld, ed alcuni pochi riunitisi non si giudicarono abili a soccorrere agli Assediati di Lintz. Quando a Lintz giunse la nuova del fatto del Toering,

Il Berenchlau la fece da Capitano molto prudente, non fidandosi delle mosse de' nemici.

era

era giunto all' Esercito Austriaco Il Granduca, ed avea comandato, che si riducessero a perfezione gli approcci per battere tosto le mura, all' arrivo del cannon grosso da Vienna, il quale non fu trasportato prima per mancanza di cavalli a tirarlo. Ordinò la Regina, che si mettessero a tirarlo i destrieri più bravi delle sue Reali Scuderie, che stimolò coll' esempio illustre i Principi e i Magnati di Vienna a somministrare a gara quegli riserbati per le proprie loro carrozze, facendo, che al loro divertimento e comodo prevalesse il Ben pubblico, e lo zelo ardentissimo per la Sovrana. Giovò pertanto l'affettuosa gara de' sudditi, che in pochi dì giunsero dieci cannoni, e dieci mortai davanti alla Piazza, e collocati sulle batterie la fulminarono con un fuoco sì vivo, che angustiarono i Gallobavari a capitolarne la resa. Nella capitolazione accordavasi, che *il Presidio uscisse con armi e bagaglio, e con quanti cannoni avesse di Francia; e che si obbligasse di non prendere nè direttamente, nè indirettamente l' armi contra la Regina pello spazio d' un' anno, e che i Francesi dovessero sceverarsi da' Bavari, e andarsene i primi a Donavvert, e i secondi nel Palatinato Superiore; e che sarebbero lasciate le Scritture degli Archivj, e resti-*

I sudditi all' esempio del Regnante si volgono, come certe nobili erbe al corso del Sole. Giusto Lipl. negli avvertimenti Polit.

Donavvert Città sul confine di Baviera, e di Svevia al Danubio.

stituiti in libertà gli Ostaggi tolti dell'Austria. Moderarono gli Austriaci l'orgoglio di lor pretensioni, che al cominciar dell'assedio ebbero, che la guarnigione restasse prigioniera di guerra, e poi rendesse conto delle contribuzioni eccessive riscosse ne' luoghi dell'Austria, ed in particolare nella Badia di Melch; ma dubitando, che agli Assediati non venisse da qualche banda il soccorso, non guardarono tanto al sottile. Osservavano per minuto gli Austriaci, essere di sostanza, che dal ricuperarsi di Lintz dipendeva l'assicurazione di tutto l'Arciducato dell'Austrie, e quindi un pronostico di continovati vantaggi e felicità pel corso della guerra, che si farebbe pello avvenire. Dal ripigliarsi di Lintz l'aspetto della Fortuna, che fin'allora parea, che al Bavaro benignamente arridesse, cangiandosi a favore della Regina, si rivoltò contro di Lui. La Fortuna cieca dispensatrice a' mortali appresta le sue bevande altre dolci, altre amare, siccome al Re di Boemia ne porgeva nel punto stesso una calda, e una fredda, imperciocchè nel giorno medesimo 24. Gennajo fu spossessato dell'Austria, nella dipartenza delle sue Truppe da Lintz, ed elevato alla maggior dignità, che sia nella Terra, eletto Re de' Romani. Se più

Molch o Melch Badia ricchissima de' Benedittini, ove risiede un Abate Principe.

La Fortuna, Fato, Natura, Dio, prendevansi degli Stoici pella cosa medesima. Noi chiameremo fortuna la combinazione di accidenti.

più perdesse, o acquistasse in quel giorno memorabile ne' fasti dell' Imperio, si deciderà dal fine de' rivolgimenti, e dal terminar della guerra. L' Elezione, salvo le contese pel voto Elettoral di Boemia, seguì colle formalità consuete, e coll' intervenimento di due Elettori Ecclesiastici, di Magonza, e di Colonia; e degli Ambasciadori degli altri sei. Del solo Elettor di Magonza, come Gran-Cancellier dell' Imperio pella Germania, stimasi necessaria la Persona ad assistere, e perciò fra gli Elettori egli gode privilegj distinti, e di avere in Francfort la residenza sua fissa in un Palazzo magnifico denominato Roemer; ove nella camera delle conferenze si concertò del sentimento de' semplici voti. Per ordine del Magistrato erano della Città serrate le porte, e le chiavi ben custodite in due cassette dal Conte di Pappenheim Sotto marescciallo Ereditario dell' Imperio furono riposte nella insigne Basilica di S. Bartolomeo nel Conclave, aperto dal Conte di Werthern Usciere Ereditario dell' Imperio. I due Conti, e il Decano, e il Capitolo stavano sulla scalinata davanti alla porta maggiore attendendo, che giungessero l' Altezze Elettorali cogli Ambasciadori. Precede-

L' Elettor di Magonza Gran cancelliere o Arcicancellier dell' Imperio pella Germania. L' Elet. di Colonia Gran cancel. dell' Imperio per l' Italia. L' Elet. di Treveri Gran cancel. dell' Imperio per la Francia, ovvero pel Regno Arelatense.

devano i Furieri dell' Imperio, e di Magonza alle genti dell' Ambasciadore di Bransvvich Annover, e degli Ambasciadori del Palatino, di Brandemburgo, di Sassonia, di Baviera, di Treveri. Colla precedenza medesima succedevano gli Uffiziali, e i Gentiluomini, e i Paggi degli Ambasciadori; e i Prelati Capitolari delle Metropolitane di Magonza, e di Colonia venivano a cavallo, e vestiti de' loro abiti sacri di roccetto e di mantelletta. Il Gran Marescialo di Magonza a capo scoperto, e colle insegne di suo Ministerio, e colla spada impugnata, ma nel fodero, andava innanzi all' Elettor suo Padrone; il quale dentro una sedia portatile intagliata superbamente, e di varj fogliami, e di rabeschi d'oro, e con gemme, aveva a destra il Grande Scudiere, e a sinistra il Colonnello delle Guardie del Corpo, attorniati ambidue dagli Aiduchi. Preceduto medesimamente dal suo Gran Marescialo, che portava la spada nella stessa maniera, che l'altro, ecco l'Elettor di Colonia sopra un generoso cavallo riccamente bardato, e a suoi fianchi un seguito eguale a quel di Magonza. Gli Ambasciadori, ma quelli, che dichiarati erano i primi nell' Ambasciata, seguitavano a due a due accoppiati, il Conte d'Ingelhein

Signor Gian Cristofano Svvoreschi Furiere dell' Imperio.

Spada segno di Giurisdizione; la spada nel fodero denota giurisdizione, ma sospesa.

Ambasciadore di un' Ecclesiastico.

gelhein Ambasciadore di Treveri in abito Capitolar Prelatizio; il Conte di Koenigsfeld Ambasciador di Baviera; il Signore di Stoemberg di Sassonia, e il Conte Scvverin di Brandemburgo; il Conte di Wachtendonk del Palatino, e il Barone di Munkausen d' Annover. Dalle Guardie del Corpo del Mogontino, e dagli alabardieri del Coloniese chiudevasi un procedimento di Principi, e di Uffiziali, e di eccelsi Ministri sì splendido. Gli Elettori comparivano maestosi ne' loro abiti di scarlatto foderato d'armellini, e col diadema Elettorale pur di scarlatto e d' armellini a foggia di berretta rotonda; e gli Ambasciadori con lunghissime giubbe, e mantelli di velluto nero, ed orlati di trine d'oro, e con pennacchi, e gioje al cappello. Gli abiti del Maresciallo, dell' Usciere, de' secondi Ambasciadori, e de' terzi, e di qualunque altro Ministro di quella Funzione splendevano sontuosissimi a gara. Dal Roemer alla Chiesa di S. Bartolomeo schierate le classi della Cittadinanza, erano sotto l'armi, e il Presidio della Città ripartito per le strade, e per le piazze ne' posti, al primo tocco del campanone all'aurora, destinati alle diverse quadriglie. Arrivati alla porta principale del Tempio, guardata dalla Guar-

Ornamenti Elettorali.

dia

dia Svizzera di Saſſonia, gli Elettori, e i Primi Ambaſciadori furono ricevuti da un Monſignor ſoſtituito dal Mogontino, e da' Canonici di San Bartolomeo pontificalmente veſtiti. Entrarono tutti quanti a capo ſcoperto, e preſa l'acqua benedetta dal Soſtituito s' inviarono coll' accreſciuto nobiliſſimo accompagnamento all' Altar Maggiore, ove dopo fatte le adorazioni ſedettero a deſtra l' Elettor di Magonza, e gli Ambaſciadori di Baviera, di Brandemburgo, e di Branſvvich; e a ſiniſtra l' Elettor di Colonia, e gli Ambaſciadori Saſſone, e Palatino, e in mezzo a tutti l'Ambaſciadore di Treveri. Sedevano coll' iſteſſa diſtinzione riſpettivamente di grado, gli altri Ambaſciadori in ſedie meno pompoſe. Fecero poi tutti unitamente la genufleſſione allo intonarſi dell'Inno, e della Meſſa dello Spirito Santo, celebrata dal Soſtituto, e cantata da Muſici della Cappella Elettoral di Magonza. Al terminar della Meſſa, l'Elettor di Magonza diſſe quattro ſtudiate parole intorno al doverſi eleggere per Imperadore un Perſonaggio qualificato, e degniſſimo d'eſſere il capo Secolare del Criſtianeſimo, e valoroſo Campione a difendere la Maeſtà luminoſa del Sacro Romano Imperio. Parlò dalle regole

L' Elettor di Saſſonia Gran Mareſcial lo dell' Imperio.

Ordine de' luoghi ſecondo la Bol. d' Oro.

L' Imperadore Principe ſupremo di tutto il Criſtianeſimo.

gole inviolabili prescritte dalla Bolla d'Oro da osservarsi nell' Elezione, e del giuramento di osservarle da prestarsi da ciascuno degli Elettori; e in conseguenza Egli giurò primo di tutti, avendo nella sinistra la formola del giuramento restituitagli dall' Elettor di Colonia, dipoi l' Elettor di Colonia, e gli Ambasciadori ad uno ad uno leggendo la formola tenuta dall' Elettor di Magonza, e a Lui prestarono il giuramento uniforme, che variava nel modo, che gli Elettori, e l' Ambasciador di Treveri giurarono toccandosi colla destra il petto, e gl' altri colla destra sopra il Messale presentato dal Maestro di Cirimonie; gli Elettori in nome proprio, e gli Ambasciadori in nome proprio, e in quello de' loro Mandanti. Invocato di nuovo l'ajuto dello Spirito Santo, entrarono in Conclave co' principali Consiglieri, e Ministri, e con due Notaj, che per facoltà conceduta loro dal Collegio Elettorale, osservavano e registravano l' atto della funzione, e la serie di tutte le circostanze. Il Werthen, e il Pappenhein col baston di comando si fermarono davanti alla porta socchiusa. L' Elettor di Magonza interrogò gli Adunati nel Conclave, se mai sapessero, che ostasse all' elezione qualche impedi-

Come Ecclesiastici si toccano il petto, giurando.

Conclave, chiamati ancora

dimento canonico? Risposero, che non sapevano d'alcuno impedimento, e ad un segno del Mogontino, uscirono tutti i Ministri, e solamente vi rimasero i due Principi, e i sei Primi Ambasciadori, che senza intervallo, ed unanimamente di pieno consenso elessero, come a tutti i Ministri, che furono richiamati in Conclave, notificò l'Elettor di Magonza, per Re de' Romani, il Serenissimo Principe e Signore, il Signor Carlo Alberto Duca della Superiore e della Inferiore Baviera, Conte Palatino, Arcimaestro di Palazzo, Principe Elettorale del Sacro Romano Imperio, Langravio di Leuchtemberg, e presente Provveditore, e Vicario di Svevia, dell'Alto Reno, e della Franconia, e d'altri Stati e Signorie legittimo Posseditore in Germania. Dimandò, se alcuno de' circostanti avesse la Plenipotenza del nuovo Eletto, a poter giurare per lui l'osservanza delle Costituzioni dell'Imperio, e de' patti distesi ne' Capitoli del Collegio Elettorale. Il Primo, e Secondo Ambasciador di Baviera presentarono al Mogontino lo strumento della Plenipotenza, che avevano, ed Egli, poiche l'ebbe riconosciuta nella soscrizione, sigilli, e nel tempo, la porse all' Elettor di Colonia. Passò poi lo stru-

quello, dove i Cardinali rinchiusi eleggono il Sommo Pontefice.

Baviera Superiore ed Inferiore.

Secondo l'esigenza de tempi si fa la capitolazione nuova da giurarsi dal nuovo Eletto. Fu introdotta per moderare la potenza di

 men-

un solo, e fu la prima per consiglio di Federigo Elettor di Sassonia nell' Elezione di Carlo V.

mento di mano, e sotto gli occhi degli Ambasciadori, fra' quali non trovavasi alcuno, che lo contrariasse. Qualche picciola difficoltà legale pareva, che si volesse promovere dagli Ambasciadori di Treveri, e di Annover intorno alla Plenipotenza sottoscritta dal Bavaro, come Elettore, non come Eletto, ma poi si dichiararono pienamente appagati alle ragioni addotte, che il Collegio Elettorale potendo eleggere un' Imperadore, poteva maggiormente autenticare una carta, che solo serviva per abilitare ad un giuramento per consuetudine, e previo all' acclamazione; e in quanto agl'atti giurisdizionali, giurerebbe il Re de' Romani personalmente il giorno del suo Ingresso in Francfort. Giurarono adunque sul libro de' Santi Vangeli gli Ambasciadori e Plenipotenziarj di Baviera, esprimendo, che *il Serenissimo, e Potentissimo Principe, e Signore Carlo Alberto, Eletto Re de' Romani osserverebbe religiosamente le Capitolazioni stabilite dagli Elettori*. Il Mogontino fece allora l'acclamazione, indi un bel complimento congratulandosi, e a nome suo, e del Collegio Elettorale, al Signor Conte di Koenigsfeld, che rispose con eleganza e facondia, e in suo nome, e dell' Imperador suo Sovrano. S'aprirono le porte della Basili-

Prima acclamazione si fa dall' Elettor di Magonza.

silica, e immantinente dal Signor d' Hoenek Decano del Capitolo di Magonza, dal palco sontuoso, dove saliti erano e gli Elettori, e gli Ambasciadori, si fece l'annunzio dell'avventurosa Elezione al popolo affollato, ed applaudente con voci festevoli, *Viva il Re.* Fra le popolari allegrezze cantavasi l' Inno di Sant' Ambrogio a più Cori di Musica, e le salve triplicate dell' artiglieria delle mura corrispondevano col doppio di tutte le campane. Gli Elettori, gli Ambasciadori, i Notai, gl' Uffiziali, e i Ministri al Roemer tornarono coll' ordine istesso, col 'quale se n'eran partiti. Le chiavi del Conclave, e della Chiesa, e della Città furono riconsegnate dal Maresciallo, e dall' Usciere alla Corte di Magonza, e da questa quelle della Chiesa, e dal Conclave al Decano del Capitolo, appresso a cui stanno in deposito, e l' altre a' Borgomastri della Città, che spalancaron le porte a ricevere e Tedeschi, e Forestieri concorrenti dall' ultime parti d' Europa, a goder di feste sì celebri. Il Principe della Torre e Tassis Gran-Maestro delle Poste Imperiali Ereditario, e il Conte di Pappenhein, inviato dal Collegio Elettorale al Re de' Romani, ad invitarlo a venire a Francfort a prendere l' Augusto Diadema,

Viva il Re, solita espressione antica, e moderna.

Nelle Funzioni solenni si tengono chiuse le porte delle Città gelose.

giunſero a Manehim di notte, preceduti da 24. poſtiglioni, che ſtrombettando ruppero il ſonno a tutta la Città, che non capiva in ſe ſteſſa dal giubilo, e mandava gli abitatori ſuoi d'intorno al Palazzo, che aſſordavano delle acclamazioni. Affrettatoſi di veſtirſi l'Elettor Palatino, ſi portò col più profondo riſpetto, non alterato dalla confidenza nè dell'oſpitalità, nè della parentela, ad inchinarſi al Re de' Romani; e i Principi, e le Principeſſe di Baviera, e di Sultzbach ſi ritrovarono inſieme a baciar la mano a Lui, che indarno proibiva le riverenze, le cirimonie, e le congratulazioni; e la ſeguente mattina s'incamminò verſo Francfort, coll' accompagnamento illuſtre di tutti quei Principi, fuori del Palatino, che dimandò ſcuſa pell'età ſua molto avanzata. Il dì 31. a buon'ora, giunſe alla Caſa, che ſi denomina della caccia, del Pubblico di Francfort, all'uſcir della quale incontrato fu dall' Elettore Fratello, e dagli Ambaſciadori in abiti di cerimonia, e complimentato a nome di tutti dal Conte d' Eltz Primo Ambaſciador di Magonza. Montato dentro a ſuperba carrozza, di lì a pochi paſſi ebbe l'incontro, e le umiliazioni del Magiſtrato, e grazioſamente, e con brevità riſpoſe al diſcorſo di un Sin-

Ottima regola di non prenderſi mai confidenza colla Maeſtà.

Sindaco. Facevano la ſcorta più ſquadroni di cavalleria della Città, ſeguitati da' Cortigiani, e Familiari de' medeſimi Deputati, e del Magiſtrato, e de' Titolati Ereditarj delle Dignità ſublimi dell'Imperio, e dagli Uffiziali degli Ambaſciadori. E Secondo queſta ordinanza ſuccedevano dentro a ſontuoſe carrozze i Deputati, il Magiſtrato, gli Ambaſciadori, e l'Elettor di Colonia a cavallo con magnifico ſeguito. Era la carrozza di Sua Maeſtà circondata da otto Ciamberlani, da quattordici Paggi, e da molti Aiduchi, e Trabanti, e alle portiere della carrozza marciavano a cavallo i Titolati Ereditarj medeſimi, e i Capitani delle Guardie Reali, e in fine le Guardie, e gli Alabardieri Elettorali di Magonza e di Colonia chiudevano l'accompagnamento. Entrando il Re nel ſobborgo toccò le chiavi della Città, preſentategli ſopra il cuſcino da un Borgomaſtro, e fu ſalutato dall' artiglieria delle mura, e dal ſuono delle campane a diſteſa, e dalle grida feſteggianti del popolo, e ſi portò di filo a ſmontare alla Porta maggiore al Tempio di San Bartolomeo, dove accolto da S. A. Elettoral di Magonza, e dal Clero, ſi proſtrò davanti all'Altare facendo fervoroſa orazione mentale. Accompagnato in Concla-

Le cariche di Sindaci, e Borgomaſtri in Germania.

Ciamberlano, anticam. Coſmeta, quegli, che ha cura delle veſti, e di ornare il Padrone.

clave, aſcoltò di ciaſcuno articolo il ſunto della Capitolazione, i quali eran ventotto, e conſiſtenti a voler *proteggere la Santa Sede Apoſtolica, e a preſtarle ubbidienza; e a mantenere il Sacro Romano Imperio, e la Nazione Alemanna tutta ne' ſuoi privilegj a norma delle Coſtituzioni antiche Imperiali, e della Bolla d' Oro, e ad accreſcere la grandezza dell' Imperio colla riunione de' Feudi alienati, e maſſimamente degli alienati in Italia.* Certi altri articoli in modo negativo diſteſi obbligavano il nuovo Eletto *a non alienare Feudi, a non imporre aggravj, a non trattare con Potenze fuor d' Alemagna, a non intraprendere guerre ſenza il conſentimento uniforme degli Elettori, e de' Principi, e Stati dell' Imperio.* S. M. ſoſcriſſe di ſuo pugno la Capitolazione, e di ſuo ſigillo improntata, promiſe di oſſervarne tutti gli articoli giurando colla deſtra ſul libro degli Evangelj aperto, ed eſpoſto ſull' Altar del Conclave. Allo ſtrepito de' cannoni, e della moſchetteria fu cantato l' Inno di rendimento di grazie, e condotto il Re de' Romani alla ſua Reſidenza, preparatagli magnificamente a ſpeſe pubbliche, ed ivi cuſtodito dalle Guardie della Città. Non ſi potè l' Incoronazione fiſſar prima del giorno dodici di Febbrajo, imperciocchè do-

Iſtituzione de' Feudi non è molto antica.

doveano le insegne Imperiali, e gli ornamenti portarsi da Aquisgrana, e da Norimberga, dove si conservano gelosamente in deposito, e si trasportano da un luogo all'altro con alte cirimonie, e da ragguardevoli Deputati del Collegio Elettorale, e delle due Città, che sempre concedono il Deposito, colle proteste solite, di non pregiudicarsi al diritto dell'Incoronazione da farsi in Aquisgrana, come per l'addietro. Quegli Stati, e Comunità, per cui passano le insegne Imperiali nell'andata, e nel ritorno, prestano qualunque necessaria comitiva d'armati, riverenza, ed onore, quasiche a spoglie sante. Trasmettono quei d'Aquisgrana il budriere di Carlo Magno, e la spada, e un libro di Vangeli scritto in pergamena e a lettere d'oro, e quei di Norimberga la Corona, lo scettro, il Globo, e il Mantello, e tutte l'altre Imperiali divise di Carlo Magno, e la spada di San Maurizio, le quali si consegnano all'Elettor Consacrante. Dovrebbe la Consacrazione farsi dall'Elettor di Magonza, che senza pregiudicio de' Successori, volle per questa volta a quel di Colonia Fratello del medesimo Re cedere la preminenza, e per vicendevole fraterna consolazione. Mentre il tutto s'apparecchiava in Francfort,

Aquisgrana, che fu residenza di Carlo Magno, la quale chiamasi in altre lingue Achen, Aix la Chapelle, ritrovasi nel Ducato di Giuliers.

si continovavano le feste dagli Elettori, dagli Ambasciadori, e da'Ministri, e da'Cittadini. Tanto la sera dell'Ingresso, quanto altre sere i Palagj si videro aperti al popolo a trattenimenti di ballo e di giuoco, e di generosi rinfreschi, e ad imbandigioni di mense lautissime, e ad Accademie di lettere. Sopra quella d'ognuno spiccava la splendidezza di Monsignor Giorgio Doria, Nunzio Pontificio alla Dieta, Prelato posseditor di più lingue e scienze, ed abilissimo nel maneggio d'affari d'importanza, il quale si presentò davanti a S. M. complimentandola con erudito discorso pell'avventurosa Elezione, e pel felice arrivo in Francfort. Gli Ambasciadori Elettorali, e de'Principi dell'Imperio s'umiliarono al Re, con attestati d'ossequio, e di congratulazione, e quegli eziandio d'altre Potenze, e massimamente il Montiio, e il Bellisle, che tanto erasi affaticato per la riuscita di questa Elezione, corsero a congratularsi, e a porgere un tributo d'esultanza de' rispettivi loro Sovrani. I Deputati del Magistrato presentarono al Re pubblicamente in regalo due botti di vino, e due carri d'avena, e due vasi d'argento finissimo, con molte medaglie d'oro coniate in memoria dell'Elezione, ed altre alla

De' Principi Doria di Genova Il Sommò Pontefice manda sempre il suo Nunzio alla Dieta Elettorale. Il pref. Doria fu creato Cardinale a 9. Settembre 1743.

Vino ed avena regalo solito, che dicesi regalo d'onore,

la Regina, ed altre al Principe Real Primogenito. Vennero similmente altri Principi, e Deputati de'Principi a rendere omaggio al Re de'Romani, il quale corrispondendo con sembiante giulivo, e con gravità gentilissima, facea lampeggiare in se raccolti i caratteri dell'Augusta Prosapia Bavara, imparentata colle primarie Famiglie Sovrane dell'Universo, e nelle Storie famosa, che diede altri Imperadori, ed altri celebratissimi Re. Non confondevasi Egli alle novità, che viepiù triste di giorno in giorno arrivavano dalla Baviera, innondata dalle armi Austriache, ma nell'istesso volto mantenendosi tranquillo e maestevole, con affabilità conversando ragionava di sua prossima Coronazione; e la mattina del dì solenne visitò gl'Imperiali ornamenti, che al suo Palazzo trasferiti con cirimonie da' Prelati Capitolari di Colonia risplendevano, la Corona, lo scettro, il Globo, e le spade sopra una ricchissima tavola. Gli Ambasciadori consegnarono a' Vicarj nell'Ufficio de' loro Principali, quella divisa, che appartiene a ciascuno. L'Ambasciadore Sassone sfoderò di San Maurizio la spada, e la porse al Conte di Pappenhein; il Brandemburghese diede lo scettro al Conte di Hohenzollern; il Palatino diede il Globo al Conte di Tru-

delle Città d' Alemagna a Sovrani.

Due le spade, quella di San Maurizio e quella di Carlo Magno, e la sciabla. Oggi, come si vede, le dignità sono trasferite da un' Elet.

tore ad un altro. Così le cariche Ereditarie de' Vicarj. Prima era la Famiglia di Falchenstein per quella di Hoenzollern. Nella funzione presente il Palatino consegna al Conte di Valtbourg o Truchses Vicario del Bavaro.

Truchses, o di Valtbourg; l' Annoverese consegnò la Corona al Conte di Stolberg Gaudern; e il Bavaro custodì gl' altri ornamenti in Conclave. Andava innanzi a tutti il Preposto dell'Imperio, circondato da' Trabanti, e col seguito de' Furieri, e gente di livrea degli Ambasciadori, e poi del Furiere, e gente di livrea del Re de' Romani. Succedevano col Gran-Marescìallo di Corte i Cavalieri, e i Liberi Baroni, e i Conti, e i Principi dell'Imperio a piede, e senza cappello in testa. I due Araldi uno dell' Imperio, e l' altro di Baviera, e gli Ambasciadori Elettorali, ed i Vicarj, che portavano gli ornamenti, erano tutti a cavallo; ed a cavallo il Re medesimo, vestito da Elettore, e sotto un baldacchino sostenuto da Magistrati, ed accerchiato da file d' alabardieri. Smontato alla porta principale del Tempio di San Bartolomeo, fu ricevuto da' Serenissimi Elettori, e dal Primo Ambasciadore di Treveri, e dopo aver presa l' acqua santa dal Mogontino, e dopo essersi dal Consacrante recitate alcune preghiere, e stando sempre in mezzo al Mogontino, e al Trevirese, s' inginocchiò davanti all' Altare. Dipoi condotto al suo Inginocchiatojo col Faldistorio, si pose ad assistere alla Messa, cantata secondo i

riti del Messale antichissimo d' Aquisgrana. Desiderarsi di più non potea nello apparato della Basilica, nella magnificenza de' sacri vasi, e delle vesti Sacerdotali, nella scelta della Musica, nelle salve continue de' cannoni e della moschetteria, non potea bramarsi di più. Al terminar dell' Epistola S. M. ricondotta all'Altare, e spogliatasi delle Collane degli ordini di Cavalleria assistette alle Litanie maggiori; ed interrogata dal Consacrante, se *volea Egli essere difensore della Fede Cattolica, ed amministrare indifferentemente giustizia*, e interrogato con alcune altre separate dimande, rispose a ciascuna, *voglio*, e giurò sul Libro de' Vangelj di osservarle. Rivoltatosi allora il Consacrante al Popolo dimandò, se *ubbidire al presente* Principe, e coll' ossequio loro e fedeltà confermare a lui volessero il Regno? Risposero tre volte gli Astanti, *si faccia*. Unse al Re coll' Olio sacro la fronte, il petto, e le due cavità delle mani, e la spalla destra, col segno della Croce, e nel nome dell' Augustissima Triade. I Capitolarj di Magonza, e di Colonia rasciugarono l' unzione, e condussero S. M. nel Conclave, ad essere vestito da' medesimi Deputati di Norimberga, e dall' Ambasciador Primo di Bramdemburgo, e dal

Litanie maggiori, o de' Santi.

dal Ciamberlano Vicario, i quali unitamente gli messero in piedi le calzette, e i sandali, e indosso gli posero il camice, e la Stola incrocicchiata davanti al petto, e la Tonicella. Così parato il Re si presentò di nuovo all' Altare, ove fra varie preci, e benedizioni, ricevè la spada di Carlo Magno dall' Elettore di Magonza, e dall' Ambasciadore di Treveri, cintagli al fianco dagli Ambasciatori Bavaro, e Sassone, e interponendosi dal Consacrante a ciascuna insegna le parole indirizzate al Re, che denotavano la facoltà precisa d' esercitare qualche atto di giurisdizione. E dal Consacrante gli fu posto in dito un preziosissimo anello e in mano lo scettro, e il Globo, e sulle spalle il Manto affibbiatogli dall' Ambasciadore di Bramdemburgo, e la Corona Imperiale sul capo, sollevata eziandio dal Mogontino e dal Trevirese, da' quali nel tempo della sacra Comunione gli fu levata, e poi rimessa. Incoronato il Re giurò nuovamente in lingua Latina, e in lingua Tedesca sul libro Evangelico di Aquisgrana, di osservare, e mantenere quanto avea più volte nella funzione promesso. Coll' ultimo autorevole atto il Consacrante a S. M. collocata sul Trono, le diede il possesso formale del Re-

L'Imperadore in abiti Sacerdotali. Così gl' Imperadori Gentili s' intitolavano Pontef. Mass.

Ricevi la spada ec. Ricevi l' anello ec.

Sta, e ritieni ora

Regno, e la complimentò coll'espressioni seguenti. *L'esultanza universale, di cui l'Imperio, e il Mondo Cristiano è partecipe nel contemplare la Sacra Reale Cesarea Maestà Vostra collocata degnamente su questo altissimo grado, cresce, e con maggior impeto in me per unione di fraterno sangue ridonda, e fa, che all'onore concedutomi di aver consacrata l'Augusta Persona di V. M. si aggiunga quello, che ora gli Stati dell'Imperio unitamente, e lietissimi permettono a me, di presentarmi a nome loro, e mio davanti a V. S. Ces. Real M. per darvi un tributo di vera congratulazione per avvenimenti sì fausti; e a rendervi una testimonianza pubblica dell'ossequio profondo, che professano verso di voi, loro Capo supremo. Compiacciasi la generosa Imperiale M. V. di clementemente gradire i nostri pubblici voti, mentre ne mandiamo altri ardentissimi al Cielo, che per molti anni, come speriamo, possa V. M. vivere tranquillamente a consolazione del Mondo, e all'esercizio dell'eroiche virtù, che vi adornano signorilmente, onde augurarne sotto il vostro avventuroso governo la quiete del Cristianesimo, e qualunque desiderabile felicità.* Rispose l'Imperadore. *Procureremo, che la vigilanza nostra corrisponda al genio affettuoso de' pubblici voti.* Dispensò molte grazie a'Soggetti meritevoli, e solamente alla

Il posto regio, parole, che fanno l'atto, che dicesi l'Istallazione.

Discorso di un Fratello Consacrante all'Imperadore.

I Grandi rispondono da Oracoli.

la ſemplice raccomandazione degli Ambaſciadori, e coll'altro ſpadone di Carlo Magno preſentatogli dal Saſſone, toccò molti, creandogli Cavalieri, e comandando, che lo ſeguiſſero. Furono finalmente diſtribuite medaglie d' oro col ritratto di S. M. coll' iſcrizione *Carlo ſettimo de' Romani Imperador ſempre Auguſto, Eletto in Francfort a'* 24. *di Gennajo* 1742.; e dal roveſcio vedevaſi l' Arca dell' Alleanza colle tavole ſopra, e col motto, *coll' unione e oſſervanza delle leggi*. Dopo l' Inno di ringraziamento all'Altiſſimo, tra le voci di giubilanza ſtraordinaria del popolo, e fra lo ſtrepito delle trombe, e de' timpani, e al rimbombo delle cannonate, confondendoſi in un di rumori diverſi romore indiſtinto, uſcì S. M. Ceſarea dalla porta, che a ſettentrione riguarda, ritornando collo ſteſſo corteggio e ordinanza al Palazzo del Pubblico, ſenonche ſua M. ritornandoſene ornata era del Manto Imperiale, e col diadema in teſta, e camminava ſopra un tavolato poſticcio ricoperto di drapperie colorite variamente. Di quattro archi trionfali eretti con buona modonatura i dammaſchi aggruppati, e i canavacci d'oro a' feſtoni, e le drapperie delle ſtrade, furono laſciate da ſaccheggiare alla Plebe, che

1742. prendendoſi l' anno dal principio di Gennajo.

Diadema, corona ſarebbe avvolta a guiſa di faſcia.

che saziavasi parimente di vivanda copiosa di buoi arrostiti interi, e si dissetava a quattro fontane di vino, e a quattro di birra. Stavasi l'Incoronato Sovrano ad osservare dalla vedetta le turbe intente a dare il sacco, ed affollate a raccorre monete d'oro e d'argento coll' impronta da noi riferita, e sparse a migliaja dal Vice Gran Tesoriere Conte di Stolberg Gaudern, che girò più volte a cavallo dintorno alla piazza buttando. Il V. G. Marescialo, e tutti gli altri Personaggi Ereditarj di un qualche Officio dell'Imperio comparirono in questa occorrenza, ciascuno sostenendo il suo posto, e facendone attualmente l'esercizio in abiti sfarzosissimi, e colle divise proprie di sua dignità, cavalcando, come la Bolla d'Oro prescrive. Elettori, Principi, Conti, e Baroni diversamente impiegati, chi a dar l'acqua alle mani, e a porgere lo sciugatojo all'Imperadore, chi a benedire la Mensa, chi a trinciar la vivanda, chi a servirlo di coppa. Sarebbe toccato al Re di Boemia la prima volta il mescere, o al Barone di Limbourg per lui, ma (sospeso il voto di Boemia) fu data da S. M. l'incumbenza al suo Coppiere di Corte, con protesta registrata nell' Imperial Protocollo, che non pas-

Usanza di arrostire buoi interi.

Vice Marescialo o sotto Marescialo o Vice Gran Marescialo, così degli altri.

Bol. d'Oro cap. 24.

passasse in esempio nel tempo avvenire a pregiudicio degli usi antichi, e della Bolla d'Oro. Quanto dalla medesima si comanda intorno al sedersi a tavola, in luogo più eminente, e sotto al baldacchino l'Imperadore, e solo, e dirimpetto a lui l'Elettore di Treveri, e di quà e di là gli altri Elettori, o Luogotenenti colle precedenze praticate in Conclave, fu minutamente osservato, e d'avvantaggio, secondochè il gusto va raffinandosi o nella magnificenza dell'apparato della sala dal banchetto, o nella copia e squisitezza de' cibi, o nel vasellame delle credenziere superbe, o nelle armonie musicali. Gli avanzi delle tavole, che più di trenta furono le sontuose, e piene di cio, che dalla terra e dall'aria di più delicato si produce e dal mare, si gettarono alla Plebe ne' cortili, e verso la piazza, onde altro non udivasi che un'applauso incessante di voci popolaresche, e di sinfonie, mentre dal Palagio del banchetto si trasferì l'Imperadore a quello di sua Residenza. Frà varj Deputati, che ammise al bacio della destra, vi furono i Deputati del Capitolo di Aquisgrana, di cui l'Imperadore Consecrato diventa Canonico, ed egli accettò le offerte della nuova Ecclesiastica Dignità.

Sempre si muta qualche circostanza.

L'Imperadore diventa Canonico d'Aquisgrana.

tà. La sera incognito spettatore fu per tutti gli angoli della Città passeggiando a godere delle straordinarie illuminazioni, delle machine di fuochi d'artifizio a spese del Magistrato, e degli Elettori, e de' Ministri eziandio delle Potenze fuor d'Alemagna. Framezzate da erudite Accademie di Lettere, da rappresentazioni di Commedie e di Tragedie ne' Teatri, da spettacoli e giuochi, da balli, e da Musiche, durarono tante allegrezze fino a quelle, non meno strepitose pella Imperadrice, Incoronata agli otto di Marzo. La Funzione si differì per avervi dovuto intervenire ad assistere i due Principi dell' Imperio, l'Abate di Fulda Gran-Cancelliere, e l'Abate di Kempten Gran Marefsciallo dell'Imperadrice, il primo de' quali portò la Corona dal Palagio alla Basilica, e l'altro il Globo, e lo scettro. Le formalità nella Incoronazione dell' Imperadrice si praticarono simili a un di presso alle praticate nella Incoronazione dell' Augusto Consorte; senonche dopo il Graduale portatosi Egli col Globo, e collo scettro, ma senza Corona all'Altare, e voltatosi al Serenissimo Consacrante, al medesimo Elettor di Colonia disse in latino: *Molto Reverendo Padre vi prèghiamo a benedire la Sposa dataci dall' Altissimo.*

Fulda nel Circolo del Reno Superiore. Abati di Fulda, e di Kempten Benedettini.

ſimo, ed ornarla della Corona Imperiale a gloria di Geſu Criſto Signor Noſtro. Tornatoſene al Trono conſegnò tutte le Imperiali ſue diviſe, fuori dello ſcetro e del Manto. agli Uffiziali Ereditarj, e come in preſtito per quel giorno all' Imperadrice, e le diede la precedenza e in Chieſa, e nell'andare a Palazzo, e nel Banchetto. Nell'uſcire dal Tempio camminava l'Imperadrice ſopra i tappeti, e ſotto un baldacchino, dopo quello dell'Imperadore, il quale portava indoſſo l'ammanto Ceſareo, e in capo il Bavaro Elettoral diadema. Ella riſplendeva coronata della Imperiale Corona, e veſtita di un'ammanto punteggiaro di perle, e con lungo ſtraſcico, ſoſtenuto da tre Principeſſe del ramo Palatino di Sultzbach, e ſempre corteggiata da uno ſtuolo di primarie Principeſſe e Dame dell'Alemagna. E in ciò la ſeconda Incoronazione apparve più ſplendida, merceche oltre le nobiliſſime Donne al corteggio, ebbe gli Uffiziali Ereditarj dell'Imperadrice, e gli Uffiziali dell'Imperadore. Pel Mogontino ſuppliva un ſuo Prelato Ambaſciador Principale. Del rimanente dalla prima Incoronazione all'ultima ſi giudicherebbe un ſeguito di continui trionfi, e di ſolennità, per cui brillava Francfort, e l'Imperio. Sebbene il

Un Monarca facendo incoronar la ſua Spoſa, non le cede tutte le inſegne di Maeſtà.

Il Bellisle in tutte le feſte ſi diſtinſe, e

il Monarca, per amore del quale singolarmente le feste si celebravano con alta pompa, non era contento, ma per non disturbarle, dissimulava il suo rammarico interno. Se onorato, e favorito si vedeva dalla fortuna in Francfort, era perseguitato nel centro de suoi Stati, ove più gli premeva. Scorrevano gli Austriaci a sottomettere la Baviera per forza entrati da due parti, dal Tirolo fra Rotembourg, e Kufstein con due reggimenti cavati d'Italia, ed alcune compagnie di Tirolesi volontarj, che presero il nome di *Cacciatori volanti*, in numero di quattro mila agli ordini del Principe di Saxe-hildburgausen; e da Scardinga e Passavia con un'esercito di ben ventimila ad occupare la Baviera, vota di soldatesche, e di valorosi Uffiziali, e ricolma di confusione e d'orrore. Spaventato il Comandante di Passavia, quantunque nel Castello avesse de' viveri per tre mesi, e guarnigione di più di mille soldati, alle prime intimazioni, e minacce fattegli dal Tenente General Berenklauu, Condottiere della Vanguardia dell'Esercito Austriaco, si arrese accettando le condizioni di uscirsene col solo bagaglio, e senz'armi. L'infelicissimo Comandante avendo perduta Passavia, dovette perdere ancor la testa per man

per le sue beneme-renze, fu da S. M. Cr'f. di-ch arato Du‹a Pari di Francia.

Cacciatori volanti.

del Carnefice a Straubinga, essendogli formato ne' modi usati in guerra sommariamente un rigoroso Processo col parere della *Gemina*. Poco gli giovò d'incolpare gli Uffiziali Subalterni difattenti al debito loro, e poco le prove, che le fortificazioni di Passavia potevano facilmente scalarsi, e il dire, che il Principe Cardinale, di concerto col Kevenuller avea di straforo intruse in Città genti armate, e risolute a menar le mani allo accostarsi de' loro compagni; che pochissimi erano i cannoni, e senza bombardieri; e che sacrificava se stesso per la salvezza di tanti soldati, i quali, se tardava un momento ad arrendersi, avrebbe sottoposti al ferro e al fuoco di masnade implacabili. Non trovavano certamente gli Austriaci alcuna resistenza, nè dalla natura delle Terre, ne dagli Abitanti, i quali sbigottiti dalla pubblicazione delle Scritture sparse dal Colonnello Mentzel, precorso qual turbine co' suoi Ussari a depredare precipitosamente, e a riscuotere le grosse imposte contribuzioni alle comunità, non ardivano di pigliar l'armi, o avendole prese le nascondevano, essendo impiccato qualunque Bavaro, che s'incontrasse coll'armi. Gli abitatori della Campagna correvano a ricovrare se stessi, e a trafugare

Gemina, ragunanza di rigorosi Uffiziali a giudicare un qualche reo.

Introdotte in quella parte di Città, che si chiama Ilstad, essendo Passavia divisa in tre parti pe' suoi tre Fiumi.

gare le sostanze loro o a Straubinga, o a Braunau; le gioje, gli ori, e gli argenti, e le carte degli Archivj di Monaco Metropoli della Baviera furono dall' avvedutezza del Maresciallo di Toering trasportate per cautela in deposito a Ingolstad. Ed ecco arrivare davanti a Monaco la Vanguardia degli Austriaci nel dì medesimo, che il Padrone di Monaco in quella strepitosa figura di Maestà, che narrammo, s' incoronava in Francfort, e collo sdegno della fortuna, e col favore alternato, ricevea gli applausi altrove dalla Germania, e depresso altrove nelle rendite de' suoi Beni Patrimoniali non potea sovvenire alla sua Patria. Vedendosi perciò li Reggenti di Monaco, lontani dagli occhi dell'amato loro Principe, e totalmente sprovveduti di quel, che abbisogna per sostenere un' assedio, ed immaginandosi forse maggiore di quel, che fusse il pericolo, ingrandito dalla paura, si determinarono a dimandare capitolazione. Mandarono pertanto al Mentzel una capitolazione di venticinque articoli, che lunghissima essendo, e non troppo chiara, da Lui si rimandò, coll' ingiungere a' Deputati, che a miglior forma la riducessero. A tredici articoli ordinatamente ristretta, ottennero i Deputati as-

12. di febbraro e le capitolazioni furono sottoscritte il di 13.

assai più di quello, che dimandavano riguardo a certe prerogative, che da' nemici medesimi vengono accordate con distinzione alle Città capitali; ma riguardo al non toccarsi l'artiglieria, nè quegli attrezzi militari, che si trovassero nell'Arsenale di Monaco, non ottennero. Conciosiacosache riscosse il giuramento di fedeltà nel campo da' quattro Deputati del Magistrato, e da' Maggiorenti di Monaco, ed introdottovi pella porta di Neihaus un Presidio numeroso, e di regolata Milizia, il Kevenuller appena entratovi personalmente, che sovraneggiando visitò le fortificazioni, comandando, che le vecchie e rotte verso l'Isera si rappezzassero, visitò gli Arsenali, e n'estrasse cannoni e mortai, da soggiogar per forza le Città, che non avevano voluto arrendersi per amore. Prima di porre l'assedio a Straubinga, e ad Ingolstad conveniva debellare Braunau, che rimaneva alla schiena, e se n'appoggiò l'incarico ai Generali degli Ussari. Era Braunau solamente bloccata dal Colonnello Trench, e per qualunque ampia fin'a quel punto, esibizione di larghissimi patti, ricusò d'arrendersi a truppe indisciplinate d'Ussari; ed avrebbe saputo lungamente resistere ad un' assedio formale, se non avesse provata scar-

Le Città Capitali sono distinte dal nemico medesimo.

Isara fiume, che va nel Danubio.

Ingolstad significa Città degli Angeli.

ſcarſezza di provviſioni per moltitudine di bocche inutili ricovrateſi dalle vicine campagne. Dopo avergli ammeſſi dentro alle mura, pareva troppo inumano conſiglio il diſcacciare tanti miſerabili Contadinelli, ed eſporre gl'innocenti alla morte, o alla prigionia. Fra 'l sì, e fra 'l nò di arrenderſi ondeggiavano colla mente i Cittadini, luſingati dalla ſperanza di ricevere un ſovvallo di cinquanta carra di farina, e di biade, promeſſo per lettera dal Mareſciallo di Toering, e di ottocento ſoldati un rinforzo. Al ritardamento del ſoſpirato ajuto dalla Baviera, e al ſupporſi, che aveſſe incappato nelle ſquadre degli Uſſari, che ſenza perdonarla a chicchesſia, da per tutto ſcorrevano, e all'accoſtarſi del Kevenuller, che ſeco un treno avea formidabile di cannoni e mortai, ſi riconſigliarono di accettare i Capitoli, ſoffregati loro tante volte dal Trench, e dal medeſimo Kevenuller. Ma lo trovarono di penſier diverſo d'allora, quando condeſcendeva pienamente a qualunque ſorta di condizione, adeſſo incollorito ed oſtinato a volere, che i Cittadini col Preſidio ſi rendano a diſcrezione. Il Magiſtrato co' Sindaci veſtiti di lunghe gramaglie, e colle chiavi della Città portate dal Borgomaſtro, uſcirono con dolo-

I cannoni fanno mutare i primi patti.

roso cortèo d' Uomini, e di Donne scarmigliate, e piangenti, e si presentarono al Kevenuller, al quale uno de' Sindaci lagrimando, *Inclito Signore*, disse, *Noi poveri Cittadini e Abitatori di Braunau fermamente crediamo, che Voi siate venuto pella salvezza, non pella distruzione della nostra carissima Patria. Di qual colpa siam rei, se volemmo fedeltà conservare al Principe nostro e Possessore, al quale noi la giurammo? Anzi degnatevì di argomentar di quì la nostra ubbidienza agli Anstriaci, quando saranno posseditori di nostra Patria. Entratene pure al possesso, che speriamo di non averci meritato lo sdegno, ma il patrocinio imploriamo di nna Regina clementissima. Eccovi le Chiavi della Città, che divenuta è già vostra*. Il Generale rispose, ma con parole tronche, e talmente cincischiate, che a' ricorrenti fu di poco sollievo, comandò bensi, che aspettassero la risoluzione del Consiglio di guerra, che si tenne subito. I Cittadini stettero più ore sospesi, e pieni d'angoscia al vedere quadriglie d' Ussari di viso arcigno anelanti alla preda, ripulir l'armi, accignersi a montare a cavallo; ed ebbero poi la consolazione di liberarsi dal sacco, mediante uno sborso di una somma rilevantissima, da pagarsi in termine di tre gior-

Orazione de' Braunesi al Generale Austriaco.

Alcuni Grandi per non impegnarsi, rispondono frai denti a non essere intesi.

Col danaro il tutto s'aggiusta.

giorni. Quantunque con loro gravissimo incomodo, accettarono i miseri la condizione, piegando il capo al durissimo arbitrio del vincitore, col quale unitamente se ne ritornarono all' afflitta Città. Contuttociò si sforzavano di salvar l' apparenza dissimulando la passione, che nell' intimo dell' animo loro covavano, e procurarono di pagare in danaro effettivo, e con argenterie de' Privati lasciate in pegno, il taglione. Occupò la Milizia Ungara da più lati, le piazze, i baluardi, e il Palagio del Pubblico, e fece prigionieri da trecento Bavaresi della guarnigione, scappati essendo la maggior parte verso Straubinga, e festeggiò pel corso di cinque giorni con musiche, e danze. Prefisse alcune regole nel Militare e nel Politico, e somma lode acquistatasi di valore il Kevenuller a Monaco ritornò, rendendo conto gloriosamente dell'operato, e per assistervi alle conferenze per le deliberazioni da prendersi pella Baviera. I vantaggi da quella ridondanti al nuovo Posseditore lo stimolavano a conservarsela tenacemente con molta circospezione, e costanza, e ad onta d' ogni sforzo contrario. Le rendite della Baviera al suo Principe ascendano a milioni, ed ora incassandosi nell' Era-

Le cariche nel Politico restituite a' Cittadini.

Molto rendono le Miniare di sale di

Raichenal, e di Traunstain.

Erario dell' Austriaca, tanto accresceva le forze di Lei Posseditrice ultima, quanto scemavano le forze del primo Posseditore. Senzache non poteva farsi capitale dal primo, nè del numero, nè della fedeltà, nè dell' antico valore de' Bavari, che (salvo quelli, che arrolati seguivano attualmente in guerra viva le insegne) sbigottiti dalle minacce degli Ussari, fuggivano altrove dispersi, o mal sicuri dentro i casali aspettavano le intemerate del Vincitore. Anzi non potea più la Baviera nemmen servire pel semplice passaggio di truppe, o di viveri agli Alleati, altri de' quali erano in Boemia, ed altri in Moravia bisognosi d' ogni sussidio. Il sorprendere la Baviera fu degli Austriaci un bel pensamento, un colpo maestro, e ai Collegati fatale; e tutta di ciò sene attribuiva al Kevenuller la gloria. Perchè la Regina gli scrisse di proprio carattere una compitissima lettera, nominandolo Eroe, degno allievo del Principe Eugenio di Savoja; lo incoraggiva a nuove conquiste, regalandolo del suo ritratto regio, e del ritratto dell' Arciduca Infante, ambidue tempestati di gemme. Non va stimolo, che sospinga i sudditi alle ardue imprese onorate, più acuto di quello, che danno i Principi

Titolo eccelso è quello di Eroe.

col

col gradimento loro di parole: che sarebbe poi se i Principi alle parole aggiungessero il premio? Una mattina dopo esser promossi agl' impieghi vacanti molti Uffiziali, si mostrò dal Kevenuller il foglio scritto dalla Regina, e si lasciò correre sotto gli occhi de' medesimi soldati più bassi, ed alla pubblica vista i ritratti s' esposero, che fecero tanta impressione, e dolce violenza negli affetti, che non udivansi pel campo, fuorchè applausi, e sclamazioni, ed encomj, con giuramenti di voler tutto il sangue spargesse pella difesa dell'amatissima loro Madre e Sovrana. Si pubblicarono pella Baviera lettere e bandi generali d' invito a' Popoli, a prendere soldo nella Milizia della Regina, quantunque pochi si mossero a prenderlo, che vennero incorporati ne' Reggimenti Wallis, e Daun. Mostrando i Bavari di mantenere l' inclinazione al loro Principe Naturale, e d' essere poco affezionati al nuovo Governo, stimolavano gli Austriaci a tener gl' occhi aperti, e a non fidarsene; anzi a mettere in arresto gli sfaccendati, e vagabondi, e a mandargli giù pel Danubio in tanti barconi a popolar l' Ungheria. Di genti oziose più famiglie s' incamminaron laggiù, dove provvedute d' albergo, e di

Gli Uomini senza premio sono pigri, ma col premio s' accingono a tutto.

Mandar via di un paese i vagabondi, e birboni, diceti fare il discolato.

di terreno da coltivarsi per loro vitto, e di bestiame, formavano molte Colonie, scemandosi nella Baviera il numero de' sudditi, che altrove s'aumentava pella Regina. Ed oltre a ciò la Baviera serviva per paese di rappresaglia, comodo agli Austriaci, per vendicarsi degli affronti, e de' multiplici danni dall'Esercito Prussiano inferiti nella Moravia, e agl'Abitanti ne' confini dell' Ungheria, e dell' Austria. Adducevano per loro discolpamento gli Austriaci nel danneggiar la Baviera, di moversi per le insolenze usate da' Brandeburghesi nella Moravia, e i Brandeburghesi di moversi a danneggiar la Moravia dall' orgoglio, e dal furore degli Austriaci sfogato nella Baviera. Chi avesse prima incominciato o gli Austriaci, o i Prussiani a scaricare lo sdegno contro i paesi, non conteremo, bastandoci solamente il narrare, che i Prussiani davano la colpa agli Austriaci, e gli Austriaci a' Prussiani; e i poveri Abitanti della Baviera, e della Moravia erano tolti in mezzo, e divenuti delle armi straniere il bersaglio, e portavano dell' enormità non loro, l' ingiustissima pena. A cinque miglia intorno a Straubinga fu dagl' Austriaci ordinato un generale foraggio con tanta crudeltà, che andarono a fuo-

Rappresaglia specie di vendetta.

Che ha che fare il Moravo col Bavaro?

fuoco e fiamma e casali, e ville, e capanne, e tugurj a fine di levare la total sussistenza alla Piazza bloccata, e d'intimorire i luoghi, che rimanevano a devozione dell'Imperadore. Quantunque i danni arrecati dagli Austriaci fossero danni grandi, nulladimeno maggiori apparivano quegli da' Brandemburghesi nella Moravia, dove non avendo riguardo alcuno a' riti della santa Chiesa Cattolica, nè a' conventi di Religiosi: nè a sacri Templi, conculcata ogni legge, e profanando la santità più respettabile delle Persone, e de' luoghi, mettevano il tutto a soqquadro. Dalle incredibili angherie dettate dall' Ereticale perfidia, i Monisteri più ricchi di Monache, le Badie sontuose di Benedettini, e i Collegj dell' Inclita Compagnia di Gesù, s' impoverirono, e i poveri spiantaronsi affatto; e i Religiosi da Camentz fuggiti nella Moravia restarono ignudi, e in piana terra. Le querele inconsolabili delle Madri, che si vedevano strappar dal seno i loro teneri figli, i pianti, e le strida raddoppiate de' medesimi, e di tutta la Gioventù strascinata prigioniera, a popolare la Marca Brandeburghese, e la Prussia Ducale, i lamenti delle Vedove oppresse, e degli Ecclesiastici abbattuti, e spogliati di lor patrimonio,

Ogni legge Divina ed Umana.

Camentz Badia famosa de Cistercienfi nella Silesia Superiore.

nio, arrivarono a Vienna ad infiammare di zelo gli Auſtriaci, a porre un' argine all' impeto de' Pruſſiani. Il Conte di Ulefeld eletto Gran Cancelliere in luogo del defunto Conte di Sitzendorff, in varie conferenze colla Regina, e col Granduca ſtudiava i modi più efficaci di rintuzzare l' audacia de' Pruſſiani, ed allontanargli dalla Moravia, e dalla Sileſia, e di reprimere la baldanza de' Gallobavari nella Boemia. Si giudicava eſſere molto eſpediente prima il dare addoſſo a' più vicini, e più faſtidioſi, che ſi aggiravano a poche miglia dintorno a Vienna, ch'erano i Pruſſiani. Si pensò, che la gente Ungara da tutte le bande inſorgeſſe ad aſſaltargli, e ad inſeguirgli, e dalla Boemia per Iglavu ſcendeſſe in Moravia l' Eſercito a preſentar la battaglia, ſotto il comando Supremo del Principe Carlo di Lorena, il quale Figlio e diſcendente d' Eroi, bramava pur' egli Eroe d' immortalarſi con impreſe chiariſſime. Il Principe nel fior degl' anni, dotato di una prudenza matura, non laſciandoſi gonfiar dall' aure del faſto pel grado eminente nella Milizia, dimandò l' aſſiſtenza di valentuomini, e conſumati negli affari di guerra, a' quali appoggiarſi nelle contingenze ſcabro-

Conte Filippo Luigi di Sitzendorff morto agl' 8. Febb. 1741. ſecondo l' Epoca noſtra, d' anni 71.

Iglavu Città che prende la denominazione dal fiume Igla.

brose, ed ebbene per suo Consigliere il Marescialllo Conte di Kinigsech. Dovea frattanto un'Armata in Boemia sussistere agli ordini del Principe di Lobkovvitz, per opporsi ad ulteriori disegni de' Gallobavari, disfatti dalla crudezza del verno, e dalla continovazione delle malattie, e scorati dalle novità molestissime di Baviera. Laddove gli Austriaci, senon eguali di numero agl' avversarj Collegati, erano meglio pasciuti pel bottinare degli Ussari, e tanto pell' abbondanza di farine, e carnami dell' Ungheria, qnanto pello stipendio con puntualità pagato a ciascnno, e finalmente incoraggiti dal corso propizio non interrotto di successi cotidiani. Per altro il coraggio più grande, che gli Austriaci avessero nasceva dalla speranza del sussidio, che non tarderebbe dall' Inghilterra. Sapevasi, che nel Parlamento Brittannico il fervore de' parziali della Regina più numerosi maneggiavasi dintorno agli spiriti di contradizione, per indurgli a considerare il pericolo di Casa d'Austria, necessaria in Europa, all' equilibrio delle Potenze, e che dai Parlamentarj non si lodò la condotta del Re pella Neutralità, soscritta l'anno scorso in Annover, nè tampoco l'amministrazione di tanti anni del Cavalier

Lobcovvitz, che possiede nel Palatinato superiore, e nella Silesia.

Ne' grandi comizj i pareri sono come un'ondeggiamento nel mare.

lier Roberto Valpole, che grandeggiava da primario Miniſtro. Il Re ſcuſavaſi facilmente d'eſſerſi diretto colla regola Lesbia in Annover, addattandoſi all'occorrenza per non inzigare i Franceſi entrati ne' Circoli dell'Imperio, avendo egli temporalmente abbracciata la Neutralità pe' ſuoi Stati d'Alemagna, perſuaſo a chiarire gli amati ſuoi popoli, e ſudditi d'Inghilterra, con quanto vigore intraprenderebbe la cauſa comune dell'equilibrio d'Europa. Pronunziò dal Trono con tanta facondia i motivi di ſua condotta, che induſſe le Camere a ſecondarlo nelle idee, che nudriva di ſecondar quelle dell'Auſtria; e liberò ſe medeſimo dalla invidia, e dallo ſdegno degli Emuli ſuoi, ma non totalmente ſottraſſe le azioni del Miniſtro Valpole. Produſſero gli Emuli, che s'intitolavano zelatori, uno ſcritto diviſo in quattordici articoli, o foſſero capi d'accuſe, alcuni de' quali e di maggior conſeguenza conſiſtevano, eſſerſi lui ſpacciato da primario Miniſtro, carica tendente a ſovvertire la cara libertà prezioſa della Nazione. D'eſſerſi col ſuo procedere artificioſo, e colla tergiverſazione e connivenza degli altri, arrogato un potere pieniſſimo, incompatibile colle coſtituzioni antiche del-

Più Camere, de' Pari, de' Signori, e de' Comuni, dette Camere Alta e Baſſa.

della Gran-Brettagna, e dannato da tutte le prime leggi fondamentali. Ch' Egli tacitamente contravenisse al Trattato d'Utrecht col permettere il commercio col porto di Donkerke, avendo parteggiato co' Francesi, e cogli Spagnuoli. Essersi da venti anni in quà, durante della Tesoreria l'amministrazione di Valpole, pagate le tasse più esorbitanti, che mai, senza scontarsi residuo alcuno di pubblici debiti, e senza mostrare il discarico, dove sieno andate somme considerabili d'oro. Non essersi mantenute le forze marittime necessarie in tempo di pace alla custodia dell'Isole, e a conservar fiorito il commercio, e in tempo di guerra, che attualmente accesa va dilatandosi, tanti legni armati Brittannici non essere abili a reprimere l'audacia degli Armadori Spagnuoli, che trambustano il commercio in Europa, e in America. Leggevasi in ultimo la protesta, che per un puro zelo di Giustizia, e di Pubblica utilità, sorgevano ad accusare, non a calunniare il Ministro, e che per disaminarsi minutamente la direzione di Lui da venti anni in quà, facea d'uopo, che si eleggessero certi Criminalisti, che a viso aperto, ed incorruttibili procedessero agli esami, al bilancio d'entrata, e d'uscita, e al ri-

Trattato di Pace di Utrecht, nel fine della guerra fatta pella successione alla Monarchia di Spagna.

A viso aperto senza rispetto alcuno.

riscontro delle risposte delle Corti straniere, de' Generali, e de' Viceammiragli, e de' Governatori di Gibilterra, e di Porto Maone, e di quei della Giammaica, della Carolina, e della Giorgia. Le Camere andavan quasi d'accordo, benche talvolta i loro Membri, per inveterato costume di piccarsi in punti di Giurisdizione, consumavano il tempo in fare delle invettive, e delle dispute inutili fuor di proposito, all' ordine solo spettanti, non al merito della causa. Ritornare al Parlamento, a pescar nel torbido, si videro alcuni Membri, che per disgusti particolari, astenutisi dal comparirvi, s' erano assentati da Londra, badando alla solitudine, e si giudicavano affatto recisi, uno de' quali di spirito ardente e fazioso, il Signor Gulielmo Pultenei svegliava gli addormentati, e gl'induceva a desiderarsi la mutazione del Ministerio presente. L'agitazione del Parlamento non si potea raffrenare, che non trapelasse a commovere l'animo de' Popolari di Londra, che proseguivano a rimbrottare, a maladire il Valpole, e i suoi parziali, e gli amici, e i Parenti, e la statua di Lui formata di cenci abbruciarono in mezzo alle strade più popolose, e Lui medesimo atteso più volte al varco avrebbero trucida-

Alcuni spiriti si perdono intorno all'ordine de'giudizj, e particolarmente quando nel merito hanno il torto.

da-

dato. Questa pur degl' Inglesi nel suo principio essendo la commozione, diventò nel suo progresso più rabbiosa e freneticante alla novità, che gli Spagnuoli non distornati dalla squadra dell' Addoch, aveano da Barcellona salpato col primo Convoglio, e trasportate soldatesche in Italia. Supponevano alcuni, che l'Ammiraglio ascosamente corrotto da' regali, o da certi Ministrieri medesimi d'Inghilterra, chiudesse gli occhi al moto delle flotte Spagnuole, e a' trasporti acconsentendo, gli spalleggiasse anzichenò. Credevano altri, che l' idea degl' Inglesi mirasse a promettere, che le soldatesche Spagnuole s' allontanassero dal proprio loro paese, e in più corpi, ciascuno de' quali sarebbe incapace a intraprendere, si dividessero, e indarno tentassero di riunirsi mai più, stante la opposizione delle Flotte Brittanniche. Per acchetare l'ardenza tumultuosa degli spiriti, mostrava il Valpole copie di lettere mandate all' Addoch a volere opporsi al trasportamento d' altri Spagnuoli in Italia, e mostrava l'ultime lettere a tenor delle prime, e le risposte di lui, d'aver voluto affrontare le Navi Spagnuole, che il secondo convoglio scortavano, ma vedute avendole accompagnate dalle Francesi nelle acque dell' Andalusia, non

Sempre si pensa al peggio.

L'Addoch restava inferiore di forze.

non esserſi cimentato a combattere con pericolo evidentiſſimo del diſcredito dell' onore Brittannico. Al conſiderare il Valpole, che ſcemando i Soggetti del ſuo partito, creſcevano quegli del partito contrario, non deſiſteva dall' implorarſi l' aſſiſtenza, l' attenzione, il patrocinio de' ſuoi partigiani, e di far cadere in eſſi la ſcelta de' Rappreſentanti di Veſtmiſter, e de' Rappreſentanti di Sippenam; e degl' Inquiſitori, che dovevano rivedergli le bucce dell' amminiſtrazione lunghiſſima. E di fatti ſul principio riportò de' vantaggi nella elezione del Lord Sündon, e del Cavalier Carlo Wager ſuoi aderenti, ma poi dichiarata invalida, come ottenuta per treccherie d'alcuni voti non liberi ſubentrarono in luogo de' primi il Lord Precival, e il Signor Carlo Eduvvin, ed altri viſi nuovi e bruſchi, a ſcrutare dove, e quando, e per artifizio di chi pervertita fuſſe la ſemplice libertà mantenuta inviolabile, e da mantenerſi nel ballottare dell' elezioni. Ad ogni modo il Valpole ottenne ciò, che potea deſiderarſi d' ottenere, quanto al tempo, di non render conto, ſe non da dieci anni in quà. Conſideravano i Commiſſarj Criminaliſti, che rimuginandoſi molte antiche partite di libri, e di liſte di ſpeſe, e di

I voti dovrebbero in tutte l' Elezioni eſſere libe-ri, e da Romani ancora con ſeveriſſime pene della legge dell' Ambito, fu proibito il brogliare.

di filze di lettere de' Potentati d'Europa, nascerebbero confusioni dentro a matasse d'affari tanto aggrovigliate, che non sene troverebbe facilmente il bandolo, e se pur si trovasse, non sarebbe di troppo decoro della Nazione. Insorgevano altresì nell' esaminare la condotta del governo dal decennio in quà, tali e tante obbiezioni giornalmente, che il Processo incagliato si proseguiva con lentezza, e con tedio. Si apparecchiavano le offese, e gli assalti contro il Valpole, per indurlo a' termini del dovere, o ad appigliarsi a qualche risoluzione di abbandonar la Corte, e il Governo. Ed ecco appunto ciò, che s'immaginavano, e volevano i Parlamentarj, avvenne, che il Ministro annojatosi dall'udire querele, rimproveri, e accuse contro di sè, piccato ancora nel Parlamento da invettive, e da satire, disse, che voleva *chiarire i suoi nemici*, e del *tutto appagargli col dire addio tanto a quel maestoso Consesso, quanto alla Corte, ove non sarebbe ad inquietargli mai più ritornato colla sua molesta persona*. Gli Amici suoi perturbati, dubitando pur' essi di non decadere alla decadenza di lui, nel precipizio medesimo, attesero allora, e nei giorni seguenti a sconsigliarlo da una simile risoluzione, e a rimostrargli,

A' Nemici del Valpole bastava, ch' egli abbandonasse la Corte.

gli, che rinunziando alle sue cariche si rendeva a' suoi nemici più debole, e disarmato di autorità, la quale ora gli spaventava. I persecutori non sempre si placano agli atti eroici del perseguitato, ma per loro fierezza maggiormente accanati a morderlo, e a sbranarlo s' avventerebbero. Per quanto fossero vive le ragioni, ed efficaci le rimostranze, e i contrasti de' suoi parziali, non lo rimossero dal disegno di ritirarsi da' rumori, mediante la rinunzia libera di tutte le Cariche. Portatosi adunque davanti a S. M. la ringraziò della fiducia, e della grazia reale compartitagli, supplicandola a degnarsi di accordargli benignamente la permissione di rinunziare agl'impieghi, che nel governo Brittannico esercitava, confortandosi, ed augurando, che i Ministri, che gli sarebbono sostituiti s' affaticassero, com' Egli in servigio di S. M. con ardentissimo zelo erasi affaticato, e per soddisfare alla giustizia, e alla gloria di sua Nazione. Rispose il Re, *condiscendiamo ad accordarvi la permissione dimandata per vostra quiete, e ci ricorderemo del servigio prestato da Voi fedelmente alla Corona Brittannica*. Partendo il Valpole dal Palazzo di Kinsington, per non esporsi a un qualche affronto del popolaccio, quan-

Un' atto eroico non fa talvolta impressione a coloro, che nol conoscono.

quantunque fuſſe di notte, ed uſcito del giardino, ſene andò perentro una carrozza ben chiuſa della Poſta, alla Caſa di ſue delizie ne' luoghi eſtremi e diſabitati di Londra. Non s' arriſchiò di comparire ulteriormente in pubblico, ma ritirato ſempre in quel tranquillo ſoggiorno ricevea molte lettere d'Amici, e lettere ed imbaſciate di confidenti, ed in ultimo ebbe, ſenza chiedere, il più grazioſo Diploma, che bramar poteſſe dal Re. Sentivaſi nella Reale Patente il Miniſtro con magnifici encomj eſaltare, e dopo un'epilogo di ſue benemerenze verſo il Governo, era dichiarato Pari d' Inghilterra col titolo di Conte d'Oxford, e di tanti altri privilegj, che laſciò tutti in dubbio, ſe per la rinunzia delle Cariche, aveſſe perduto, ovvero acquiſtato, e ſi laſciò gli Amici, ammiratori di ſua generoſa condotta, ed eſtremamente obbligati, e gli Emuli, più confuſi, che obbligati. Molti Parlamentarj promoſſi dal Re procurarono d'occhiare, e dividerſi le ſpoglie, e le dignità coſpicue abbandonate dal novello Conte d'Oxford, aſſentatoſi da Londra nelle ſue terre nella Provincia di Norfolk. Alcuni appena promoſſi, al riflettere, che le faccende camminavano ſul metodo intrapreſo, ed eſſervi nel Parlamento, e fra

Dove poſſedeva un caſino belliſſimo.

Oxford, Città con un celebre Studio.

i Cortigiani ancora uno ſtraſcico del ſiſtema di Valpole, e che i ventidue Deputati a rivedere i conti del Miniſtero traſcorſo, procedevano ſenza vigore, s'appigliarono pur'eſſi alla riſoluzione di rinunziare alle cure pubbliche, e di ritirarſi lontani da' garrimenti, e da' garbugli a vivere in pace in grembo alla ſolitudine. In luogo di Valpole nella Teſoreria fu creato primo Commiſſario il Conte di Wilmington, fautore del popolo, e riverito e amato univerſalmente, e il Lord Cartheret, e il Lord Arrington ſalirono a gradi più elevati di prima. Rallegravaſi Londra, e tutta Inghilterra degli ſconcerti del Parlamento, e feſteggiava col ſonar le campane a diſteſa, e con fuochi, e luminarie a' cangiamenti del Miniſtero, e ſecondava le allegrezze della Corte pella riconciliazione tra la Famiglia Reale in quei giorni. Da parecchi anni, fra il Re medeſimo, e Federigo Luigi ſuo Primogenito, Principe di Galles, regnavano tali amarezze, che per qualunque officio interpoſto da' Sovrani di Europa, non ceſſavano, cagionate, non diceſi, donde. Supponevaſi, che le diſſenſioni ſi fomentaſſero dal Miniſtero, avvegnache al mutarſi di quello ebbero termine, e l' odio ſi riversò con-

I Parlamentarj non procedevano con quel rigore, col quale inquiſirono a tempi andati il loro medeſimo Re Carlo.

Principato di Galles, titolo del Primogenito del Re Britannico, da Enrico Settimo in qua.

contro i pretesi colpevoli di aver fomentato. Altri dicevano, che il Genitore inclinasse più ad amare il Duca di Cumberlande suo Secondogenito. Altri poi s'avvisavano, e costoro davano certamente nel segno, le inimicizie tra il Genitore, e il Figliuolo Primogenito, essere inimicizie apparenti, originate da un'affetto eccessivo del Re pella Famiglia sua di Bransvvich Annover, a meritarle tutta la compassione de' sudditi, per confermarla sull'altissimo soglio Brittannico; ed essersi predicati rancori simili fra il Re defunto, e l'odierno, quando era Principe di Galles. Qualunque l'origine fusse delle discordie, si compiacque il Re di sopirle, e di accettare le umiliazioni del Figlio, esercitando verso di Lui gli atti di sua paterna tenerezza e generosità, con accrescergli a lire centomila sterline l'annuo assegnamento, e con isgravarlo da tutti i debiti. Si applicò parimente con più fermezza d'animo, a fare in Europa risplendere il credito dell'Inghilterra, e a bilanciar le Potenze; ordinando, che si allestisse la flotta di Spitead a guardare il Canal della Manica, e si mandassero di rinforzo all'Addoch otto vascelli, da opporsi al terzo, e quarto convoglio in Italia degli Spagnuoli, che avea-

Galles detto ancora Vallia.

no

no di già sbarcate le truppe del primo, e del secondo Convoglio, e qualche centinajo di soldati del terzo alle riviere di Genova, e a Talamone, e a Portercole; e ad Orbitello nello Stato de' Presidj. La maggior parte de' bastimenti del terzo Convoglio, sgominato dal Viceammiraglio Lestok approdarono alle spiagge della Provenza, e sbarcarono soldatesche sì numerose, che non potendo pell' ostacolo degl'Inglesi passare in Italia per acqua, sperebbero di penetrarvi per terra quandoche s' ingrossassero dell'altre, che venivan di Spagna, a seguire il destino dell' Infante Don Filippo. Erasi Egli partito da Madrid, abbandonando i suoi Reali Genitori, e la sua diletta Consorte, e la tenera sua Figlia; e tirando per le terre di Francia verso Antibo, desiava di montar sulla Flotta, ed entrar pel Genovesato in Italia. Se gli apparecchiava pertanto in San Pier d' Arena l'alloggio in quel palazzo medesimo, che servì d' ospizio a Filippo Quinto suo Padre, allorche venne a prender possesso degli Stati d'Italia, spettanti alla Corona di Spagna. Ma la venuta del primo non trovò quegl' intoppi da superare, che trovò la venuta del secondo, abbenche il secondo abbia mandate innanzi ad aprir-

Orbetello, Portercole, Talamone, Porto San Stefano in Toscana già dello Stato di Siena, Piazze oggi presidiate dal Regno di Napoli; e queste Piazze co' loro Territorj, si chiamano lo Stato de' Presidj.

si

si la strada moltissime soldatesche, le quali, o dalle riviere Ligustiche, o dal Territorio d'Orbitello, s' accozzerebbero insieme nello Stato Ecclesiastico, ad una generale rassegna nell'Umbria. Senonche per adunarsi nel luogo determinato, dovevano quelle passare a traverso la provincia, che volgarmente Patrimonio di San Pietro si nomina, e la Sabina, e queste dal Genovesato passar la Magra, ed attraversare lunga quant' è la Toscana. Dal Cardinal d' Acquaviva Ministro di Spagna in Roma, si facevano istanze replicate al Sommo Pontefice, per ottenere per gli Stati Ecclesiastici il transito alle truppe di S. M. Cattolica, promettendo, che avrebbero in fretta spacciato il cammino, e pagato in contanti qualunque genere di commestibili. Non voleva Sua Beatitudine concedere il dimandato passaggio, prevedendo le calamità, che sogliono accadere, a' paesi, per dove passano truppe, le quali entrano facilmente, e non trovano poi la via di uscirne, e disturbano il sistema pacifico de' Governi mansueti e neutrali. Dopo varj dibattimenti di una Congregazione, persuaso il Pontefice dal Cardinale Silvio Valenti Gonzaga, Secretario di Stato, e dal Cardinal Pompeo Aldrovandi, che la ne-

Magra fiume, che divide la Toscana dalla Liguria.

Valenti Cardinale da Clem. XII. del

ga-

18. Decembre 1738. e dal medesimo Clemente XII. nel 26. Marzo del 1734. fu creato Cardinale l' Aldobrandi.

gativa sarebbe in effetto vana, e metterebbe in compromesso l'autorità Pontificia, non avendosi, che Milizia cerna, e tralignante dall'antico valore Latino, accordò quel passaggio, che non potevasi distornare per forza. Appresso persuadevasi, che gli Spagnuoli atterrebbero la parola di pagare il debito vecchio, lasciato quando altra volta passarono alla conquista del Regno di Napoli, e di prendere dalla Santa Sede l'Investitura di Parma, e di Piacenza, poiche le avessero conquistate.

Parma e Piacenza si chiamano ancora gli Stati Farnesi, comprendendovi lo Stato Pallavicino.

Non potevano gli Spagnuoli omai sussistere fra le angustie dell'Orbitellese, e i Micheletti scorrevano a depredare nelle Maremme del Granducato, menandosene via gregge di pecore, e di majali; ed avrebbero ardito di più, se non avessero incontrato l'ostacolo degli Ussari Austriaci. La Reggenza di Toscana dubitava di non essere alla vigilia di una guerra nel Granducato medesimo, di cui gli Spagnuoli fin d'allora, che lo dovettero abbandonare, si mostravano ardentemente assetati, e delle ricchezze dalla Princi-

Vedova Elettrice Palatina e Sorella dell' ultimo Granduca defunto de' Medici.

pessa Elettrice Anna Maria Luisa, ultimo fiato della Famiglia Granducale de' Medici, depositaria di un'assortimento di gioje bellissimo, le quali non volle mai consegnare ad alcuno. Accrescevasi

vasi della Reggenza il sospetto all' arrivo del Montemar all' Armata nell' Orbitellese, e alla protesta risoluta dell' Abate Vernaccini Ministro di Spagna in Firenze, il quale dimandava, che s' accordasse libero per Toscana il passaggio alle soldatesche Spagnuole, che si movevano d' ambedue le riviere di Genova. Fu richiamato in Toscana il Conte di Richecourt ad assistere a' Consigli, che si tenevano frequentemente, e col parere del General di Braitevitz si deliberava di compiere con diligenza i Reggimenti Pandolfini, e Capponi, e del Monte, e di fortificare Porto Ferrajo, e Livorno, e Grosseto, e Pitigliano e Sorano, e Radicofani. All' Abate Vernaccini, che insisteva mallevando per una esattissima disciplina, che osserverebbero gli Spagnuoli, si rispose dalla Reggenza, che la *Neutralità non contendeva i passi alla forza*. Passarono veramente gli Spagnuoli con ogni buona regola per le campagne di Pisa, e pel Valdarno di sotto, e lungo le mura istesse di Firenze, e pel Valdarno di sopra, e verso Arezzo e Cortona entrarono a congiungersi presso a Perugia a' loro compagni. Pagarono il tutto in doble di Spagna,

Pitigliano e Sorano, e Radicofani Fortezze dello Stato di Siena alle frontiere dell' Ecclesiastico.

gna,

gna, e il Governator d'Orbitello ne mandò molte, a rifare i danni cagionati da' Micheletti nel Sanese, e particolarmente alla Marsigliana Fattoria del Granduca, e scrisse una gentilissima lettera di risposta al General Vaktendonk esprimendo *il dispiacere, che sentito avea dell' occorso; e la sua stima verso i cultori della Neutralità, che sarebbe vicendevolmente osservata da' Napoletani.* Che *i due convogli venuti da Napoli a trasportare truppe ne' Presidj più numerose del solito, erano a contemplazione di quelle chiamate di Germania in Toscana, e di tante altre, che se n' arrolavano giornalmente in Firenze, delle quali bisognava cautelarsi ancora in circostanze di Neutralità.* Per altro i Toscani, che pel corso di secoli marcivano addormentati nell' ozio, sopportavano malvolentieri d'essere ascritti al ruolo della Milizia, e di trapassare da una vita molle e sedentaria, alle asprezze della guerra, ove onore ideale pasce gli animi, ed incerto guadagno i soldati aspetta, e un pericolo vero. Angustiati altresì dal rincararsi de' viveri, ed atteriti dal flagello del tremuoto, non sapevano a quale partito disparato appigliarsi, vendendo un' infortunio, senza rifinare,

Presidj per cautela.

La guerra fa gli Uomini fanatici.

re, succedere all'altro sopra di loro. Spirato appena era un' anno della inondazione de' fiumi, che il tremuoto cominciò dove più, dove meno con terribili scosse a farsi in Pisa, e in Livorno sentire, che sforzò gli abitanti a darla a gambe dalle case, e a procacciarsi il ricovero sotto le baracche fra i tavolati. Ebbevi nondimeno fra gl' ingegni di quel clima sottilissimi, chi riavutosi dallo spavento, ponevasi a quistionare intorno alle cagioni del tremuoto, argomentando alcuni, che da fuochi sotterranei provenga, giusta la più probabile opinione, e pompeggiando altri con argomenti sofistici asserivano, che possa nascere dall' esterna pressione dell' aria. Moralizzavano gli Uomini d' onesta vita, e dabbene, affermando, che la terra tremava sotto il peso delle scelleraggini degli Abitatori, di costumi perversi, e divenuti abbominevoli davanti agli occhi di Sua Divina Maestà, che scuoteva le fabbriche malfondate da Liberi Muratori, e quegli flagellava, e i loro seguaci, ed invitavagli a mutar forma di vivere. Dopo le Processioni di Penitenza, e i ricorsi umilissimi a Santa Vigilia Protettrice di Livorno in tempo di tremuoto, e alla Immagine

Nel lib. I. della Stor. leggesi della inondazione de' Fiumi.

Liberi Muratori, Adiafori, de' quali parleremo altre volte.

S. Vigilia nativa di Sardegna.

Montenero de' Padri Teatini distante da Livorno tre miglia.

ne miracolosa della Santissima Vergine di Montenero, trasferita in Città per tre giorni, si compiacque la Misericordia Celeste di sospendere il flagello in grazia de' Buoni.

Il fine del Libro Terzo.

DE-

DEGLI AVVENIMENTI DALLA MORTE DI CARLO SESTO IMPERADOR DE' ROMANI.

LIBRO QUARTO.

SOMMARIO.

Sentimenti de Principi Italiani per la venuta in Italia degli Spagnuoli. Confederazione provvisionale del Re di Sardegna colla Regina d' Ungheria, molestata da' Prussiani, e da' Sassoni dentro la Moravia, donde sono discacciati dal Principe Carlo di Lorena. I Sassoni, e i Prussiani, ma gli uni disuniti dagl' altri vanno in Boemia,

mia, e da un' altro lato gli Austriaci. I Gallobavari in detto Reame assediano Egra, e la prendono a patti, e recuperano alcuni luoghi della Baviera, ove gl' Austriaci abbandonano, e poi ripigliano Monaco, facendo nuove Capitolazioni. Quanto avvenne prima di stipularle. Battaglia in Boemia a Caslauu fra gl' Austriaci, e i Prussiani; e fra gl' Austriaci, e i Francesi a Sahai parimente in Boemia, dove resta libero dall' Assedio degl' Austriaci, il Castello di Frauvemberg. I Francesi dimandano soccorso, e il Bellisle va personalmente a ritrovare in Kutemberg il Re di Prussia. Ma il Re trattando col Bellisle con d.sinvoltura, fa segretamente la pace in Breslavia colla Regina d' Ungheria. Consiste la pace in dodici articoli, che vengono esaminati, per qual cagione vi fosse compresa la Famiglia di VVolfembuttel, e l' Imperadrice di Russia. La medesima Imperadrice si parte per Mosca, dove, dopo un solenne Ingresso, è coronata, e riceve l'omaggio de' suoi Stati. Maneggi di tre Ministri Svedesi in Mosca, ma invano, per ottennere un' armistizio da' Moscoviti, i quali nella Finlandia incalzano l' essercito Svedese, e lo costringono a capitolare sotto Helsingford. Contenuto dalla capitulazione, imbarco, e ritorno delle Truppe Svedesi in Isvezia, e vi mettono della costernazione. I Generali Lovvenhaupt, e Boddembrok imputati d' essere cagione di tante disgrazie, sono

arre-

arrestati, e processati dalla Corte di Svezia, la quale spedisce in Russia con nuove proposizioni, e chiede soccorso dalla Francia. Ma i Francesi non la soccorrono, imperciocche intrigati essendo nella guerra della Boemia se ne ritirano, e perdono Tein, e Pilsen, e si riducono dentro a Praga, e nelle trincee dintorno alle mura. Preparamenti per difendere Praga, e preparamenti degli Austriaci per espugnarla. Conferenze tra i Marescialli Francesi, ed Austriaco pella cessione di Praga, sciolte infruttuosamente. Uscite dalla Città le Truppe Sassone, rimangono solamente le Francesi a difenderla, e a sostenere un blocco, e un'assedio memorabile per varie sortite, e azioni di una parte, e dell'altra. Mossa dell'Esercito Francese comandato dal Millebois per la Franconia al soccorso di Praga, all'incontro del quale se ne vanno gl'Austriaci, dopo aver ridotto l'assedio in un blocco; marciando l'Esercito Austriaco della Baviera per l'Alto Palatinato per congiungersi a quel di Boemia. Danni cagionati dal passaggio degli Eserciti per gli Stati Neutrali, e incendio di Camb. Per gli Stati Neutrali d'Italia passaro gli Spagnuoli e i Napolitani alla volta del Modonese, dove giungono gli Austrosardi, e fanno l'assedio della Cittadella di Modona, e della Mirandola, e se ne impossessano, e attendono ad inseguire per la Romagna l'Esercito Napolispano, che si ritira nell'Umbria.

bria. Richiamato in Ispagna il Conte di Montemar lascia il comando in mano del Conte di Gages, e le Napoletane distaccatesi dalle Truppe Spagnuole, rientrano quietamente nel Reame di Napoli, il Re del quale mosso da una squadra Brittannica promette di osservare un'esatta Neutralità. S'applica poi a stabilire il commercio colla Turchia, regolandosi le Poste. A fine di regolare le Poste per tutto l'Imperio Ottomanno, varie proposizioni del Boneval, e suoi sentimenti delle vittorie di Kulikam sopra i Lasdgis. Mutazione del Primo Visire, e il nuovo si mostra pacifico verso le Potenze Cristiane guerreggianti. I Marescialli Francese, ed Austriaco pell'Alto Palatinato a' confini della Boemia, dove si fa l'unione dell'Armata del Kevenuller con quella del Principe Carlo. In assenza delle truppe Austriache le Bavare sotto gl'ordini del Maresciallo di Sekendorff s'approfittano, e tornano a impossessarsi di Monaco. Ma l'Imperadore non movesi da Francfort, dove comanda, che si aduni la Dieta di Ratisbona. La Dieta all'Imperadore accorda i mesi Romani, e progetta per mettere in calma l'Imperio, dove l'Imperadore non vorrebbe, che fussero introdotte altre soldatesche forestiere. Ad ogni modo le Inglesi sbarcano in Fiandra, e gl'Olandesi fanno il terzo aumento di Truppe, ma non prendono alcun partito nella guerra, benche battuti da' Mini-

stri.

ſtri delle Potenze. Non accettano l'eſibizione di Donkerke fatta loro dalla Francia; fanno bensì qualche promozione di Generali, ed aſcoltano il Lord Carteret nuovo Plenipotenziario dell' Inghilterra, la quale abbrucia le Galee degli Spagnuoli a San Torpez, e s' oppone a' medeſimi, che non facciano per mare trasporti di Truppe in Italia. Gli Spagnuoli procurano con una loro Armata di penetrarvi per terra, e di occupar la Savoja, come la occupano, donde ſono poi diſcacciati dal Re Sardo ritornato dalla Romagna.

IL Teatro della guerra, che va dilatandoſi maggiormente in Europa, oggi apre nuove ſcene, e ſpettatori a nuove Tragedie c' invita nella noſtra miſera Italia, ed il peggio ſi è, che molti di Noi fannovi la parte principale d'Attori. Noi medeſimi pella diſcordia, che perpetua regna fra Noi pel Dominio di Stati diverſo, e pel genio contrario, ſiamo la fatale cagione di noſtre odierne ſciagure, e in cambio di ajutarne vicendevolmente a difenderci da oltramontane genti nemiche, le armiamo contro di Noi. Del che avvedendoſi i Foreſtieri delle fazioni, e conteſe noſtre ſi approfittano, e ciaſcuno de'guerreggianti procura di tirar dalla ſua le Signorie d'Ita-

1742.

Gli Uomini ſono ad una continova Commedia.

lia per far più bel colpo. Gli Austriaci, e gli Spagnuoli a gara studiano presentemente di guadagnarsi le Potenze d'Italia, e brogliando per indurle a prender partito, allargano la bocca a promettere e mari, e monti, ma sempre delle spoglie altrui nelle Province d'Italia. Alcuni Principi non lasciandosi nè ingarbugliar da promesse, nè adescare dal premio, nè intimorir da minacce si dichiararon Neutrali, sebbene per non restar da qualche lato sorpresi, non fidandosi delle apparenze, s'armarono. Il Pontefice solamente, e la Repubblica di Genova non presero l'armi, e comecche abbiano il Dominio loro di terre aperte, ed esposte agli sbarchi, ed ai passaggi concedevano a ciascheduno e sbarchi, e passaggi, senza brontolare. La Repubblica di Venezia nella sua Neutralità presidiò le Piazze, che in Terraferma possiede, e facendo i suoi Provveditori, molte soldatesche arrolò non altrimentiche in tempo di guerra, per assicurare da qualunque insulto la quiete della Veneta Lombardia. Chiamò dalla Dalmazia i Reggimenti, che diconsi Oltramarini, di gente vispa e feroce, e i Morlacchj dalle scarpe di corda, indisciplinati, e di fierezza, che sembrerebbe indomabile, ma di giorno in gior-

Ciascuno è generoso, ma con quel d'altri.

Milizia de'Cappelletti, e degli Stradiotti.

giorno a forza di esatta disciplina militare, al Lido esercitati nelle rassegne, inviava all'ubbidienza de' loro Uffiziali a Verona. Il Re di Napoli ancora dichiaravasi Neutrale, ma non poteva contenersi talmente ne' limiti della Neutralità, che non apparisse Figliuolo del Re Cattolico, e dipendente col suo dall'interesse della Corte di Spagna. Manifestavano chiara l'intenzione di Napoli sì le Truppe mandate anticipatamente ad Orbitello, sì le numerose arrolate, e che ogni dì s'arrolavano da' Colonnelli, e da Commissarj, battendosi la cassa in tutti i luoghi delle due Sicilie, e le munizioni da bocca e da guerra, che si tramandavano giornalmente alla volta d'Abruzzo. Si parlava pubblicamente, che al comando supremo delle armi Siciliane, richiamato il Duca di Castropignano ritornasse dall'Ambasciata Straordinaria dalla Corte di Francia, ove dal Re di Napoli avesse ricevuto il contante da pagare i debiti, ed oltre la Patente Generalizia, onorato di quella di Vicerè di Sicilia, Successore al Duca D. Bartolomeo Corsini. Dava finalmente non poco sospetto l'arrivo in Napoli di certi Uffiziali Spagnuoli, e del Duca medesimo di Montemar, che aspettavasi a gloria, ed esservi con finissime di-

Orbitello Piazza principale delle Piazze degli Stati de Presidj, fortissima, situata in mezzo a uno stagno d'acqua marina.

D. Bartolomeo Nipote del Sommo Pontefice Clemente XII.

mostrazioni affettuose accolto, ed aver' assistito a più Consigli di guerra, e trattenutosi in più segrete conferenze col Re. Partitosi il Montemar accompagnato da molti Uffiziali Siciliani, e giunto al campo nell' Umbria a farla rassegna, svelava le idee di concerto fra Napoli, e Madrid, che gli Spagnuoli sarebbero tra poco dalla soldatesca Napoletana raggiunti. Ma non era sì facile a'Pesamondi il penetrare le speculazioni d'altri Gabinetti d' Italia, e massimamente del Re di Sardegna. Erasi già dichiarato per mezzo del Principe Vaini suo Plenipotenziario alla Corte di Spagna, di volere assolutamente, e con ogni sforzo difendere l' Italia, e la sua libertà contro chiunque ardisse di perturbarla; e per mezzo del Conte Canali di aver pretensioni antiche ed irrefragabili sullo Stato di Milano, e comunicandole tutte al Pubblico l'espose in un Manifesto, corredato di leggi, e con albero lampante di Genealogia, che lo dimostrava per linea retta discendere dall' Infanta D. Catarina Figlia di Filippo secondo Re delle Spagne, ed immediata più prossima al primo Investito, e chiamato pel Diploma di Carlo V. Dal che supponevano, che il Sardo fra due litiganti, potrebbe goderne, cogliendo l' oc-

Pesamondi, Politici.

Catarina Sposa di Carlo Emanuello I. Duca di Savoja. Diploma di Carlo V. 12. Decembre 1549.

occasione di accomodare i fatti suoi colla conquista del Milanese lungo, e largo, quant' è. Sebbene la Politica del Gabinetto Sardo pensava più addentro internandosi nelle circostanze, che, se l' acquisto del Milanese fusse agevole, non sarebbe senon difficile dipoi lungamente il conservarselo in faccia all'una, o all' altra delle parti, che rimanesse vincitrice all'esito della guerra. Giudicando Egli sempre il più sano consiglio il buttarsi o al partito degli Austriaci, o degli Spagnuoli, o senza determinarsi tenere ognuno sulle bacchette, e agl' uni aderire, e non allontanarsi dagl' altri, fece alleanza colla Regina d'Ungheria, ma un' alleanza provvisionale condizionata, che non legasse a' Contraenti le braccia. Permettevasi, che durante ancor l' alleanza, potesse il Re Sardo trattar co' nemici della sua Alleata, ed ascoltarne i progetti di quelli, e senza esser tacciato d' inosservanza, nè d' infedeltà, rimoversi dalle convenzioni, purche una parte, o l'altra le disdicesse dinunziando tre settimane prima. Pesava intanto il Re Sardo le ampollose proposizioni, e offerte vaghissime, che per ogni verso gli venivano fatte, e studiava di reclutare i suoi Reggimenti vecchi, ed altri di nuovo metterne in

Nuova forma di Alleanza.

in piede, facendo leve per tutti i suoi Stati, e mandando Uffiziali a farle pur negli Svizzeri. Ebbe dall' Inghilterra larghe rimesse di sussidio in denaro, e speranza di somme più considerabili, e di navi da guardare i lidi aperti della Provenza, e del Piemonte. Deliberatosi di montare a cavallo, e di porsi Egli stesso alla testa delle sue Armate, comandò, che i Nobili suoi s' allestissero a cavalcare, e a seguirlo in campagna. Scrisse lettere piene di confidenza al Maresciallo Ottone Ferdinando Conte di Traun Governator di Milano, prescelto dalla Regina Comandante Supremo delle Truppe Austriache in Italia, a concertare del modo proprio di coprire le Piazze, e a ragunare insieme quante soldatesche sapesse, per darsi mano, ed ajuto vicendevolmente nell' esigenza. Il Traum dopo aver fatte le necessarie disposizioni, ove occorreva, radunò sotto le insegne da tredicimila Uomini tra quei, che stavano a quartieri nel Milanese, e tra quei, che dal Tirolo furono contrammandati in Italia, i quali si giudicavano pochi al bisogno. Allora non potevano sperarsi nuovi soldati, che di Germania venissero; di là, dove si richiedeva una maggior moltitudine, per soddisfare alle idee vastissime del General Ke-

Gli Svizzeri permettono, che si facciano leve di loro soldatesca da tutte le Potenze.

La buona intelligenza fra i Collegati apporta loro tutto il vantaggio.

Kevenuller, che intento a soggiogare Ingolstad, e Straubinga, non permetteva, che l'esercito suo si smembrasse; nè il Principe Carlo voleva, che si diminuisse l'esercito suo, destinato a discacciare i Prussiani e i Sassoni dalla Moravia. Benche tormentati dalla Guarnigione di Spilberg, e dagli Ussari, e dagl' Insorgenti d' Ungheria, nulladimeno i Brandemburghesi perfidiavano con incendj e saccheggi, e col tramandare in Prussia famiglie intere di Moravj, e quasi tutti i Garzoncelli di tenera età. Non sazj delle spoglie di Moravia, intaccavano l' Ungheria, dove saccheggiarono Durn, e dentro i confini dell' Austria Inferiore incendiarono Recz, e Laba, e minacciavano di trascorrer più oltre, se il Principe Carlo non fusse accorso con un' Armata potente a inseguirgli, che all' avvicinarsi di lui, svignavano da tutte le bande. Giunse il Principe felicemente ad Olscau, per circondare i Prussiani, scemi di valore, di sforza, e di numero, stangheggiati dagl' Ussari, da Panduri, e Licani continovamente, e ristretti in Olmutz, e ne' sobborghi, e s'accinse col parere del Kinigsech, e de' Generali più savj di cimentarsi al combattimento. Non s'arrischiarono i Prussiani, e i Sassoni di aspettarlo a

Spilberg, o Spielberg Fortezza, di cui nel lib. 3.

Per fare Colonie.

Durn Terra dell' Ungheria Superiore.

piè

piè fermo in Olmutz, e a misura dello avanzarsi dell' Austriaco, scappavano essi dal furore degli Ungari, e de'Moravj, che si rifacevano degli oltraggi usati sopra i loro Compatriotti al fiume Bekzvva. Migliaja di Moravj robusti ed arrabbiati s' armarono di pistole e di carabine, e si posero al varco, e date avendo scorte false a' Brandemburghesi per inviluppargli, come interveniva nei dirupi, e borroni, gli uccidevano miseramente. Una compagnia di Cacciatori, la quale si nominò Marcomanna, uccellava i Prussiani e gli affliggeva in guisa, che quanti alla spicciolata, e raminghi potea trovarne, tagliavane a pezzi, ed altri collo scaramucciare notte e giorno ad un travaglio incomportabile, senza concedere loro un momento nè d' asciolvere, nè di sonno, sforzava a morirsi di stento, o di languidezza, od aggranchiati sulla neve. Entrato ulteriormente un poco di ruggine fra i Sassoni e i Prussiani, si lagnavano i Sassoni, che dovendosi acquistare il Marchesato di Moravia, e mantenere alla Casa di Sassonia, non dovevano i Prussiani fare a lascia poderi, spolpandolo con eccessive contribuzioni, e spogliando le Chiese, ed innasprendone l' animo degli abitanti: ed i Prussiani si lamentava-

Bechzvva sbocca nella Morava.

Marcomanni, e Quadi popoli antichi di Moravia, e di Silesia.

Non è regola Politica il rovinare il paese, che si vorrebbe possedere popolato e fruttifero.

vano di aver soli più fiate sostenuto l' impeto de' nemici orgogliosi, e guerreggiato per truppe indisciplinate di Ulani, di Cosacchi, e di Tartari, e di averne coperta opportunamente la ritirata per tutti. Qualunque buon'ordine della ritirata, se pur non fusse disordine ciò, che allora seguì precipitosamente, attribuivasi all'avvedutezza del Principe Dietricco di Analth Dessau, che rimasto nelle vicinanze d' Olmutz, con varj stratagemmi tenne a bada i nemici badaluccando, che a dar battaglia non s'accostarono, e salvò molta gente con poca. I Sassoni pertanto divisi da' loro Alleati andarono a distribuirsi nella Boemia, nel Circolo di Leutomeritz a portata d'accorrere alla difesa dell'Hertzburghese, e del Voigtland, se gli Ungari avessero fantasia d'introdursi colà con invasioni. E i Brandemburghesi ricevendo giornalmente nuovi rinforzi, meditavano di lasciar la Silesia fortificata, e di unirsi all'esercito de' Gallobavari nella Boemia, per riacquistarsi il decoro all'armi Brandemburghesi, oscurato in questa ultima spedizione. Sarebbe assai malagevole a decidere, se maggiore sia quel bottino, che lasciarono i Brandemburghesi in Moravia, o quello, che indi cavarono. Gli ostaggi nobili, e i più

Fratello del Principe Leopoldo Massimiliano d' Analth Dessau, che nominammo altrove.

Costò più di sei mila soldati a' Prussiani

la ritirata dalla Moravia.

più de' Giovanetti rimasi in mezzo alle strade, e molti nello ardore delle scaramucce rimpiattatisi, e molti fuggendo, rimpatriavano, ma gli ori, e gli argenti, e le suppellettili preziose non ritornarono là, donde furono tolte, a casa de' loro Padroni. Si rivestivano gli Ussari delle spoglie de' Prussiani, e de' Moravi medesimi, e portavano abiti, e vasi di bronzo, e di stagno dall' arcione pendenti, e gli vendevano a prezzo disfatto, e sovente a chi riconobbe e ricomperò le sue robe. Quaranta carri Prussiani di bagaglio caddero in poter degli Austriaci, oltre i diciotto carri avuti sulla sponda sinistra dell' Igla, custoditi dal Reggimento Trusces di Valdeburg assalito e sconfitto dagli Ungari. Molti carri di polvere, e di palle, e ventidue cannoni da batteria con altri dieci da campagna si numerarono coll' arma di Brandemburgo, e più magazzini di frumento, e di biade si ritrovarono pieni zeppi, che servirono a rimettere l' abbondanza nell' Esercito Austriaco, ed in Olmutz; e a centinaja furono i Brandemburghesi, e i Sassoni a centinaja, che rimasero prigionieri in zuffe diverse. Ciò veramente si reputa uno de' contrassegni della ritirata precipitosa de' Prussiani, l' altro di avere abbandonati

Cannoni da batteria preparati per fare l' assedio di Brinn.

nati, i loro posti, e le trincee senza guastarle, occupate poi di mano in mano da chi gl'inseguiva. Non ebbesi dal Tenente Generale Signor di Kalcan Quartiermastro a durare alcuna fatica a disegnare i campi a Lec, a Selowitz, a Prosnitz, e a Waiskirken, donde trucciava i Prussiani, e conduceva nel covo ad accamparsi gli Austriaci. Di là da quei luoghi non bisognò, che gli Austriaci si fermassero in altri campi, attesoche inseguirono a furia il fuggiasco fino alle frontiere di Silesia, nelle quali risarcirono alcune rocche, ad effetto di chiudere gli aditi, e di levar la speranza di rientrare nel Marchesato, e fortificarono il Castello di Scomberg, e di Alstad verso le fonti della Morava. Ristoratisi per alcuni giorni, si ripiegarono per Austerlitz alla volta d'Iglavv, risalendo in Boemia per impedire l'unione de'Brandemburghesi co'Gallobavari. E i Gallobavari all'oncontro procuravano di opporsi agli Austriaci, e talmente impedirgli, che non potessero unirsi a quei dell'Armata di Kevenuller, che volesse per via dell' Alto Palatinato penetrare in Boemia. Per tagliare qualunque comunicazione agli Austriaci, era giuocoforza espugnare la Piazza importantissima d'Egra sul confine della Boe-

Morava fiume, che da il nome alla Moravia, e sbocca nel Danubio.

Egra forma uno de' Circoli del Regno di Boemia.

Boemia verso il Palatinato. Non essendo bastante a sottometterla un blocco durato da quattro mesi, il Marescíallo di Broglio deliberò di assediarla formalmente, dandone l' incumbenza al Conte Maurizio di Sassonia. Arrivato il Conte innanzi alla Città sul principio di Aprile con sedicimila Francesi e Bavari, e in un Consiglio di guerra determinò di attaccarla, dove fusse più debole verso il Fiume al rivellino, e a' due bastioni del Castello. Consideravasi; che i baluardi, che riguardano il

Fiume Egra, che nasce nella Franconia, e sbocca nella Moldava.

fiume, non erano minati pel soverchio umido, e bassi oltre a ciò guerniti di pochi pezzi di artiglieria si batterebbero agevolmente da' cannoni a cavaliere, e preso il Castello, che signoreggia sulla Città, spalancherebbe gli aditi a prenderla in un' attimo. Si piantarono perciò due batterie contro i due bastioni, e la terza contro le opere di là dal fiume alla testa del ponte. In poche ore i Gallobavari scacciarono dalle opere esteriori il nemico, e s' impadronirono del ponte, senza potersene servir negli approcci, essendo spazzato da quattro colubrine del Maschio. Lavorarono

Maschio, torrione più grosso, che alto.

le altre due batterie degli Assedianti, che l' artiglieria scavalcarono de' Baluardi, e scassinarono affatto il baluardo Ulrico, rovesciandolo quasi

dal-

dalle fondamenta. Pensavano gli Assedianti di assaltarlo, ma per non avere a consumar soldatesca, s' appressavano riempiendo la fossa con fascinate, e con terra, e con gallerie, con tanta prestezza, che a tiro di pistola erano alla cortina. Avrebbono pur da tre lati voluto battere la muraglia, e il corpo della Città, quando spianato il primo recinto, non avessero incontrato il secondo, e altrove il terzo con altrettanti fossoni d' acqua, che tortuosi e profondissimi s' attraversano. Tormentarono la Città colle bombe, onde appiccossi fuoco a più edifizj di legno, e all' antichissima loggia nel Mercato, e a Mulini, e all'Arsenale; ed intimarono per l' ultima volta alla Guarnigione ad arrendersi a patti onorevoli. Dimandò la Guarnigione quattro giorni di armistizio, e due solamente n' ottenne a risolversi, ne' quali vedendo lontanissima la speranza di ricevere ajuto, e sè respinta con molta perdita in più sortite, e del Castello i bastioni disfatti, e la breccia essere aperta all' assalto generale, e ripiena la fossa, e gli Assedianti, apparecchiarsi all'estremo cimento, capitolò sul terminare di Aprile, stimolata eziandìo dalle preghiere de' Cittadini, che temavano imminente della Patria loro l' eccidio

Le bombe fanno presentemente il maggior danno.

dio, in conseguenza del Capitolato, uscì soddisfattissima degli onori accordatile, di andarsene con due cannoni, e con tutto l'equipaggio, e bagaglio, scortata verso Passavia. Consisteva Ella in novecento persone, costatane più di trecento la difesa dal blocco lunghissimo, e dall'assedio. Riscosse il Comandante della Piazza nell'uscire, e nelle debite forme applauso, e commendazione da'Gallobavari, ch'entravano al possesso; e dalla Corte d'Austria, che lo perdeva. Poco più di trecento Uomini costò l'assedio a'Gallobavari, che adoperarono più gli arnesi rustici da mover terreno, che la spada e lo schioppo. S'impossessarono della Città, che trovarono in migliore stato di quello, che mai si figurassero, e da tenersi per una delle primarie Fortezze di Boemia, per non dir d'Alemagna. Vi contarono diciassette cannoni di bronzo, ed altrettanti di ferro, dieci mortai con molte centinaja di bombe, e di granate cariche, due mila tra spingarde, e moschetti, e migliaja d'armi bianche fabbricate all'antica. Visitarono qualunque opera esteriore, ed interiore, allegri di non avere intrapreso attacco veruno alla Porta del Palatinato, dove s'appalesarono mine grandissime, ed allestite. La Cittadinanza elesse

Un Comandante, che sia lodato da suoi, e dal nemico medesimo, non è se non valoroso.

Arme bianca, o da taglio.

se i Deputati suoi, per inviargli a S. M. Cesarea in Francfort, a supplicare pella conferma de'Privilegj, ma d'ogni spesa di viaggio esentati conseguirono quanto desideravano, per grazioso Imperiale Rescritto, a raccomandazione de'Generali Gallobavari, e massimamente de' Mårescialli Duca di Boufflers, e del Marchese di Mirepois. Correva una voce diventata comune, che S. M. per favorire davvantaggio Egra, ed il suo Circolo, volesse le fortificazioni vecchie ridurre al moderno, ed incorporarla di nuovo nel Palatinato. Un' ottimo regolamento pell' avvenire dipendeva dalle conseguenze della presa d' Egra, che vantaggiosissime ridondarono all' espettazione de' Gallobavari, che andavano ricuperando i luoghi della Baviera, e liberarono Straubinga dall' assedio postole dal Conte Palfi. Due volte il Palfi, oltre l'averla bloccata, l' assediò, gettandovi dentro molte bombe dalle batterie nel giardino del Conte di Lerchenfeld innalzate, e due volte si ritirò dall'impresa, maltrattato dalla bravura e costanza di Truppe regolatissime nelle opere esteriori, e de' Cittadini distribuiti a difender l' interno. Giudicavano gli Austriaci essere fuor di proposito l' ostinarsi negli assedj, e sacrificarvi la gente,

Egra un tempo si comprendeva nell' Alto Palatinato.

te, di cui bisognava in campagna prevalersi a disputare a palmo a palmo il terreno a' Bavari comandati dal Maresciallo di Toering, e a' Francesi dal T. Generale Duca d'Arcourt. Finche arrivassero nuovi rinforzi dall' Austria, volevasi l'unione di tutti gli Austriaci, sparpagliati in Baviera, e non potendosi con moltitudine resistere ai Gallobavari, si meditava di resistere con arte e prudenza, e temporeggiando servirsi dell' appoggio delle boscaglie, e dell' asprezza de' monti, e a contrastare nel passaggio di fiumi, e di laghi.

I pochi si fanno con militare Prudenza servire per molti.

Gli Austriaci abbandonando a rilente Keleim, e ciò, che avevano acquistato presso al Danubio, marciavano ad ingrossare l' Armata del Kevenuller, appostatosi nella riva destra dell' Isera con intenzione di conservarsi Monaco, e i Baliaggi di Landsut, e di Burghausen. Il Kevenuller a fine di resistere con più sicurezza, e di aver sotto il suo comando un numero di soldati maggiore, che fusse possibile, scrisse al Generale Stentz Comandante in Monaco, a mandargli al campo il resto della Guarnigione, che non giudicasse necessaria; e al Berenklau, che nella Svevia col Mentzel opponevasi alle Brigate Francesi, e depredavane i Magazzini di Brentz, a ritornarsene indietro

Keleim, dove l'Altmul entra in Danubio.

Equivoco del resto della Guarnigione.

ad

ad unirsi con essolui. Veduta lo Stentz l'altra lettera da ricapitarsi al Berenklauu, ed esaminato l'Uffiziale portator d'ambedue queste lettere, e supponendosi, che l'urgenza dell'esercito prevalesse a quella di mantenersi Monaco, sene uscì senza strepito, e di notte conducendo via tutta la Guarnigione di quattromila Uomini dalla Città, nella quale a guardare il grosso bagaglio, e i Magazzini, lasciò quattro compagnie di Granatieri, e gl'infermi. Del che ringalluzzandosi i Cittadini, e i Popolari di Monaco insultarono quel rimasuglio d'Austriaci, e lo disarmarono, e ad immitazione della Metropoli medesimamente i Campagnuoli diedero di piglio all'armi, e non poco afflissero la Milizia di Stentz, piccandola con imprecazioni, e rimproveri, e trucidandone di soppiatto. Irritati fieramente gli Austriaci, ed il Kevenuller incollorito delle stranezze praticate da'Bavari tutti, rimbaldanziti in conseguenza dell' abbandonamento di Monaco, ingiunse al Berenklau d'andar subito a ripigliarla, e a farsi pagare i danni cagionati ad Arsciambre, e a Grinek. Il Berenklauu con un distaccamento di Truppe avanzandosi per Dornach, dove lasciata una quantità più grossa di bagaglio, e alla custodia

Alcuni credono solo al presente, non pensando al futuro.

In Arsciambre e inGrinèck erano i Magazzini Austriaci, saccheggiati da' Bavari.

il Colonnello Scienk, arrivò sollecito ad osteggiare le praterie di Oberberg. Prima di giungere a Monaco volea bel-bello tastare, di che pensiero fossero i Cittadini, e se caparbj nella scempiaggine loro bramassero di persistere, o di ravvedersi. Ragguagliato, che i Cittadini avevano rotti i due ponti dell' Isera, ed armate di soldatesca le mura, e le torri, e di cacciatori le case de' sobborghi, e le rive del Fiume, e ributtatone più volte il Mentzel, che tentava di passarlo, si fermò con duemila Uomini, schierandogli in bella ordinanza, e addirimpetto della Città, con intimarle a dovere immantinente arrendersi, ed accettare le proposizioni giuste ne' termini moderatissimi concepute. Ma non essendo accettate, fece il Berenklau sotto al calor del cannone, il quale colpiva di punto in bianco di là dall' Isera, tragettar sopra i foderi la sua milizia, e con barche, e sbrattare dalle sponde i Bavaresi, che non bravveggiavano più, ritiratisi dietro le colmate, e sulle balestriere all' ingresso dei sobborghi, onde proseguivano con vigore disperato a difendersi. E stettero saldi al contrasto fino a tanto, ch'ebbero polvere, e palle dalla mattina al tramontare del sole. Ributtati più fiate gli Ussari sul

Il più difficile riesce il passaggio de' fiumi, quando le rive opposte sono guardate.

tar-

tardi ritornarono a dar la carica a' difensori, e con una rincalzata orribile si ficcarono tra i muri e gli stecconati ne i giardini de' sobborghi, e dando fuoco a diversi palazzetti, e a' fienili, e a scuderie depredavano quanto avanzava alle fiamme. Guai a Proprietarj degli stabili, se non si fossero di notte rifuggiti in Città, correvano rischio di spargere col sangue loro gl'incendj, che risplendevano riverberando a molte miglia all' intorno, lugubre spettacolo a Bavari, e sfogo della rabbia degli Ussari. Non potendo eglino contro le Persone sfogarsi, e farne scempio, incrudelivano contro le pietre delle abitazioni, e contro i legni, rompendo, fracassando, abbruciando quel, che non servisse da rastrellar nel bottino. Protestavano, che il medesimo e peggio farebbero alle sontuose abitazioni di Monaco, e al Palagio Elettorale, e agli edifizj de' Castelli di Nimphemburg, e di Slaisaim, e non potevano tenersi a freno da i Comandanti. Accingnndosi il Berenklauu con ardimento a sottomettere all' apparir dell' alba la Città per assalto, comandò, che dalla porta dell'Isera incominciasse il Colonnello Puebla con qualche petardo, e bolcione, per abbatterla, e dalla porta di Svalting il Mentzel si ar-

Il Palagio Elettorale in Monaco è una famosa residenza, e di mirabile architettura.

arrabattasse fra torrioni a scalar la muraglia. Nell'atto di esequirsi l'impresa, ecco sulle balaustrate sopra le torri si videro inalberate sventolar più bandiere bianche, ed altri segni di chiedere instantemente armistizio, e capitolazione. Sospese da una parte, e dall'altra le operazioni ostili, uscì di Monaco il Borgomastro Reindel, e condotto alla presenza del Berenklau perorò fervorosamente a favore della Città, pregando a *compatire il trasporto dell'ossequio de' Sudditi, giurato all' amoroso loro antico Padrone, e se qualche accidente dispiacevole agli Austriaci era occorso, derivava non dalla maggiore, e più sana parte degli Abitanti, ma da certi capi sventati dalla plebaglia, che nella comune disgrazia non avrebbe senon la vita da perdere. Per altro non esser già vero il maltrattamento agli Austriaci nella Città rimasti, i quali erano, come sua Eccellenza intenderebbe meglio da loro medesimi, contenti delle dimostrazioni civili, che ricevevano giornalmente dal fiore della Cittadinanza, e della Nobiltà*. Diede il Generale sulla voce al rimanente del discorso del Borgomastro, ed ordinò, che sen'entrasse in Città, prendesse quattro Nobili seco suoi Compatriotti, e quattro Uffiziali Austriaci, e sene ritornasse quale statico, per concertare i capi-

Eravi allora un'altro Borgomastro, Scioenberg, il quale fu cagione di qualche disordine.

pitoli. che si formerebbero sull'equità. Vennero al quartiere del Berenklau, giusta l'ordine portato loro in iscritto, i quattro Uffiziali, e i quattro del Consiglio di Monaco. Gli Uffiziali realmente dissero, che *non potevano lodarsi abbastanza delle cortesie, che avevano ricevute dalla gentilezza di quei Nobili e Cittadini, e che certe sciocchezze procedevano dalla feccia riottosa del popolo*. Appagatosi il Berenklau non si curò di ruminar maggiormente la faccenda, introdusse dei battaglioni in Monaco, e agli Abitatori accordò Capitoli forse più ampj, e in miglior forma specificati. Dalla norma del trattamento, che gli Austriaci usavano a' Bavari, deducevasi l'ambizione, che nudrivano di mantenersi la Baviera; e del tutto sene lodava il talento del Kevenuller. E la gloria del Kevenuller dilatatasi era di forte stimolo ad emularla, ad altri Condottieri d'Esercito Austriaci. Il Principe Carlo, che aveva discacciati i Prussiani dalla Moravia, infiammato di gloriosa premura d' allontanargli parimente dalla Boemia, innanziche si unissero a' Gallobavari, s' incamminò coll'Armata da Zdan, e da Villimou con tanta velocità, che giunse colla cavalleria della Vanguardia a preoccupare Czaslau, posto di gran-

Il Berenchlauu, ed il Kevenuller gradirono, che si dessero così buone relazioni degli abitatori di Monaco.

Battaglia a Czaslau

Città, dove fu sepolto Ziska famoso Capitano degli Ussiti.

grande importanza. La mattina del diciassette di Maggio gli Austriaci in tre colonne ordinati, e con varie quadriglie d'Ussari scagliaronsi addosso a' Prussiani, e i Prussiani bravamente ressero all' urto, e alle seconde, e più rincalzate degli Austriaci. Il fuoco diventò così vivo ed incessante d' ambedue le parti, che le prime linee disordinate ora di questi, ed ora di quelli arrecando ancora dello sconcerto nell' altre, che succedevano al fuoco, si rovesciarono fin sopra i corpi di riserva, e tanto il Re di Prussia, quanto il Principe Carlo si videro morire sugli occhi e Uffiziali e soldati. I comandi, che di quà, e di là dovevano darsi, ed attualmente si davano a tenor dell' urgenza, non erano con prontezza eseguiti, avvegnache il fumo continuo de' cannoni, e della moschetteria, talmente denso innalzavasi colla polvere sollevata dal calpestìo de' cavalli, che non permetteva, che si potesse distintamente scoprire il pericolo. Giungevano quasi nel momento medesimo ragguagli diversi dal vero nella trambusta, o per moderare la violenza delle soldatesche, o per aggiunger loro nuovo coraggio a' nuovi accidenti. Non vi fu soldato, che non si trovasse più volte a menar le mani col nemico nello univer-

La polvere sollevata al lago Trasimeno, fu tra le cagioni, che Annibale riportasse vittoria.

veſſale conflitto. Due fiate reſpinta la cavalleria Pruſſiana, ritornò due fiate a dar la carica ſopra gli Auſtriaci particolarmente flagellati nell'ala ſiniſtra. La Pruſſiana fu più coſtante aſſai dell' Auſtriaca a mantener le ſue ordinanze, e a rimetterle qualora ſe le aprivano dall' impeto de' Panduri, e Licani, e Croati, che s'avventavano vogliosi di combattere a forza di ſcimitarra. Certi ſquadroni, che s'erano alquanto innoltrati fra paludi, e boſcaglie rimaſero prigionieri a diſcrezione degli ſtormi di Croati e Panduri. La cavalleria degli Auſtriaci ſempre volteggiando altrove per ineguaglianza di terreno, ed altrove per dubbiezza, che ſeminato non fuſſe di triboli, non oſſervando le ſolite regolari ordinanze, non ebbe, onde vantarſi eguale di prodezza all' Infanteria. Le file degli Auſtriaci a piede, e a cavallo ſi dilatarono con sì lungo diſtendimento, che attorniavano la Milizia di Pruſſia, e nella battaglia occupavano il villaggio di Kotoritz, e quello di Sooſiſſou difeſo dal Reggimento Scvverin. Attendevano i Generali Bathiani, Hoenems, e Thungen a ſgridare indarno i ſoldati, che ſenza por mente allo sfiatarſi de'Comandanti, nè agl' intoppi d'argini, di muri, e di ſiepi, e di baleſtriere, nè a' colpi

Tribolo ſtrumento di ferro con tre punte, che inchioda l'unghie a' cavalli.

Soldati ſordi e acceati dalla rabbia, e dall'avarizia.

pi di moschettate del Reggimento Marvvitz ivi appostato, davano fuoco ammazzando, e bottinando con insaziabile fierezza, e ingordigia. Sarebbero poi venuti a scontrarsi, e a rinserrare la Retroguardia de' Prussiani, se non era opportunamente sostenuta da Tenenti Generali Hanatesien e Teetz. Cominciarono allora gli Austriaci per temenza di perdere i prigionieri, e il bottino, di che andavano carichi, a ritorcersi addietro per le medesime strade, e a concentrarsi colà, dove il Principe Carlo faceva sonare a dilungo a raccolta. Erasi combattuto dal levar del sole fino al meriggio fra due Armate piene di valore, e sotto la direzione di valorosi Condottieri. L' Austriaca più numerosa di quattromila Uomini, senza contarvi gl' irregolari, badò piuttosto a conservar se medesima, che a distruggere la Prussiana, e la Prussiana all' oncontro si contentava di battagliare con ostinazione, e di perdere prima la vita, che il posto, e volle sgarirsi col sacrifizio di tre mila morti de' suoi, e di altrettanti feriti, e di buon numero di prigionieri, e molti di qualche distinzione. La battaglia costò la metà meno agl' Austriaci attenti a risparmiare l' Esercito loro, consistente dianzi in trentasei batta-

Gli Austriaci furono i primi ad attaccar la battaglia, e i primi a ritirarsi.

ta-

taglioni di Fanti, e in sessanta squadroni di Cavalleria. Contavano gli Austriaci d'essersi i primi avventati contro la tempesta del cannone a cortoccio, ed entrati in mezzo a i granatieri, e a' Dragoni, e d'avergli disfatti, e rapite di mano al nemico bandiere e stendardi, e menati via molti e molti cavalli; confessavano però di aver lasciato qualche pezzo di cannone colle ruote fracassate, ovvero impiantatesi nel fango delle paludi, con una tenacità, che inutile si giudicava lo strascinarsi dietro nella ritirata un'impaccio. I Prussiani sì veramente cantavano il trionfo sul campo di battaglia coll'acquisto di quattordici bei cannoni, e di varj stendardi, e registrando fra i prigionieri Austriaci il Generale Barone di Pallandt, e diversi Uffiziali di credito. S. M. Prussiana dal campo medesimo inzuppato più del sangue de' suoi, che de' nemici, ove si fermò tre giorni, spedì più staffette alle Corti a spargere la fama di una vittoria quasi compita, e a Berlino il Conte di Vastensleben, e a Dresda il Conte di Rotemburg, e il Generale Baron di Smettau a Francfort, e il General-Ajutante di Bork a Parigi. Nel campo medesimo per distinguere solennemente, e rimunerare il merito de' suoi Guerrie-

Questo è il solito, che ciascuno canti vittoria.

Seguì questa battaglia il dì 17. Maggio.

I soldati s' incoraggiscono quando sono premiati, senza fargli storiare lungamente.

rieri, che si erano segnalati nell'azione, promosse al Maresciallato il Principe Leopoldo Massimiliano d' Analth Dessau, e il Marvvitz al Generalato d'Infanteria, e il Buddembrok al Generalato di Cavalleria, col fare parimente gli altri ascendere, secondo i loro gradi, a gradi maggiori. Contuttociò le conseguenze della vittoria, che decantavasi non corrisposero, nè al concetto della medesima, nè al desiderio de'Brandemburghesi, nè alla speranza degli Alleati. Il Re non vide la sua Cavalleria nell'atto della ritirata degli Austriaci abile a inseguirgli, nè a ritentargli di nuovo in qualche battaglia. E'non fece poi senonse alcuni movimenti lungo l'Elba, e ciò per volere mettersi meglio al coperto, e per consumare i foraggi, e per trasportare in Silesia

Luoghi occupati da Brandemburghesi in Boemia.

i Magazzini di Laitomissel, e di Cutemberg, e di Crudim. Principiava già più inclinato a mostrarsi, a dare orecchio alle propòsizioni di pace da conchiudersi colla Regina d'Ungheria, e a tentennare co' suoi Collegati, lamen-

Nei pericoli ciascuno procura di mandar gli altri al primo cimento.

tandosi, che *avendolo potuto sovvenire, come n'avea fatte le istanze, lo aveano lasciato solo, ed esposto al cimento*. L'Ufiziale, che da parte della Generalità Francese venne a passare attestati di congratulazione a S. M. rappresentò

con

con discorso pieno di una dolce facondia, che i *Francesi erano in caso di aspettare, non di porgere ajuto, e che S. M. potea ben restare informata, che il giorno appunto della sua gloriosa vittoria a Czaslau, gli Austriaci alla Moldava sotto al Castello di Fravemberg avevano aperta la trincea, tormentandolo con due batterie di cannoni e di mortaj*. Egli delineò *Fravemberg luogo importantissimo, e di necessità per conservarsi la navigazione della Moldava*, soggiungendo, *che dalla sorte di Fravemberg dipendeva il destino di Praga*. Il Re di Prussia ben riscontrò, che quanto dicea l' Uffiziale al fatto corrispondeva; e che di più tra i due Marescialli Francesi, Broglio, e Bellisle, e tra il Principe di Lobkovitz Maresciallo Austriaco era seguito la mattina del venticinque un sanguinoso combattimento. Il Lobkovitz accampato a Sahai, donde spalleggiava l' assedio di Fravemberg, avendo sotto di sè poco più di nove mila soldati, all' accostarsi di sedici mila Francesi de i battaglioni del T. Generale Conte di Aubignè, procurò di rinforzarsi anch' esso colle truppe dell' assedio, ch' erano di sei mila combattenti. Si azzuffarono le Armate nelle vicinanze di Sahai, dove la Cavalleria Francese resistendo agli assalti degli Ussari, e dei Licani, gli re-

Fravemberg Castello presso al Palatinato in riva sinistra della Moldava.

Battaglia di Schai del 25. Maggio.

respinse più volte, e gli sbaragliò, facendone de' prigionieri, moltissimi. Al soccorso della Fanteria degli Austriaci s'affrettò da Muntiz il General Maggiore Barone di Finn, e co' Reggimenti Lantieri, e Seher unitosi al Principe, rincacciò la Cavalleria Francese in Sahai, nel villaggio, e nel campo, che dianzi occupavan gli Austriaci. Il danno maggiore, che gli Austriaci rilevassero, avvenne dal cannone appostato dietro agli alberi di un fiumicello, che riparavano l' avanzamento de' cavalli Francesi, e frastornavano a Lobkovitz il disegno di combattere in un terreno eguale. Temendo egli d' insidie, ordinò, che la Cavalleria dell'Ala sinistra caracollando assalisse i Francesi per fianco, mentre colla Fanteria procurerebbe di fare un' impressione assai violenta, onde in poco d'ora gli discacciò da quei posti, e s' impadronì di più pezzi caricati a sacchetro. Sparati contro a Francesi, che si ritiravano di là dal fiume, non fecero alcuno effetto, che diedero di colpo nell' altra proda eminente, ed intrigata di spine, e di vetrici. Perdendosi il tempo a scaramucciare, gli Austriaci passati di là dal fiume, ch'era povero d' acque, osservarono l'Esercito Francese in bella ordinanza in campi, e in larghis-

La Cavalleria non può molto operare in un terreno disuguale.

ghissime praterie schierato, ed avente nelle sue prime righe i Granatieri, e le Corazze, e il miglior nerbo della Milizia. Per confessione de' medesimi Austriaci la Cavalleria Francese diede saggio d'incredibil valore, e combattendo gagliardamente a fuoco vivo, mantenne i suoi posti ad onta degli Ungheri, che sostenuti da' Reggimenti Vettes, ed Hoenzollern l'assalirono tre volte colla sciabla alla mano. Curandosi poco gli Ungheri di conservarsi ristretti, si dividevano in tante quadriglie, aggirandosi ora da un lato, ed ora dall' altro, e ricevano più gran pregiudicio di quello, che a' Francesi arrecassero. Fu danneggiata molto la Fanteria Francese del Reggimento d' Orleans, che non essendo fiancheggiata da' Cavalli ebbe quasi tutta a perire. Sebbene parlando generalmente dei morti, e dei feriti, e dei prigionieri eguale si crede, che fusse il numero da una parte, e dall' altra, e che la battaglia durasse dalla mattina alla sera, ma in più tempi, e in più luoghi, e massimamente in Sahai tra picciole squadre. I Francesi, che si tenevano la vittoria in pugno, all' uscire degli Austriaci erano entrati in Sahai, e adocchiatolo come villaggio comodo, e da potersi agevolmente difendere, vi trasportaro-

Il miglior nervo delle Truppe Francesi alla prima fronte.

La Fanteria soffre un grandissimo danno, se non è sostenuta dalla Cavalleria.

VVodnian in campagna rasa del tutto.

no il bagaglio da Wodnian. Gli Ussari attenti alla preda, ed innamorati dell'argenterie de' Marescialli Francesi, tentarono di arrappare le bagaglie di Sahai, guardate da una moltitudine di Carabinieri, che resistevano dalle cascine, e dai carri, e palanche a traverso alle strade. Smaniando gli Ussari di non profittare a forza di assalti, e che molti di loro s'erano volontariamente col troppo ardire imprigionati fra quelle carra disposte in forma di laberinto, e di predatori divenivano preda, cominciarono a dar fuoco agli stecconati degl' orti, e alle case, e a' pagliaj dalla parte, onde il vento soffiava. Cacciati dal fumo e dal fuoco sbucando i Francesi dalle case, che ardevano, procurarono di salvare le migliori sostanze, e per salvare la vita le abbandonavano alla rapacità crudele degli Ussari. La resistenza più pertinace fu dagli edifizj di pietra, che non presero fuoco, e da un campanile piovevano palle e granate sopra gli Ussari, che andavano incontro alla morte. Non si potrebbe decidere quanto costasse cara la preda, e come sarebbesi maggiormente innasprita la mischia, se l'ora tarda non l'avesse terminata, e con un rinforzo di Cavalleria Francese accorsa allo strepito. Fuggirono

Edifizj di pietra interamente sono rarissimi.

gli

gli Ussari, e lasciarono il più grave, e il men prezioso di quel, che avevano rapito in Sahai con loro discapito indicibile, e tirando per viottoli obbliqui, ed a traverso pe i boschi non raggiunsero il Principe Lobkovitz, senon la mattina seguente. Vantavano al solito, e gli Austriaci, e i Francesi il trionfo, e i Francesi a Francfort inviarono il Marchese di Mirepois a S. M. Cesarea, e il Conte di Revel a S.M. Cristianissima; ed in ambedue le Corti sene dimostrò giubilanza straordinaria, e s'attendeva di sentirne, per frutto della vittoria, progressi mirabili. Pretendevano i Francesi liberare primieramente Fravemberg dall'assedio, e poi di occupare Budvveis, e i magazzini doviziosi erettivi dagli Austriaci, e d'insignorirsi di tutto il Reame della Boemia, e finalmente di congiungersi co'Prussiani, e co'Sassoni, e d'impedire, che non si unisse l'Armata del Principe Carlo a quella del Lobkovvitz. Di tanti avvantaggi, che dalla vittoria di Sahai successivamente aspettavano i Francesi, ottennero quello di far disciorre l'assedio di Fravemberg, e d'impadronirsi di otto pezzi di cannone degli Austriaci, e di sette mortai, con tutti gli attrezzi del campo, ma non asseguirono quel di più, che speravano. Accampatosi il Lobkovvitz in luo-

Conte di Revel Terzogenito del Maresciallo di Broglio.

Francesi restati padroni del Campo Austriaco di Fravemberg.

luogo ſubblime, ed accerchiato da'varie boſcaglie, aſpettava le Truppe numeroſe del Principe Carlo, mandando ſpeſſo ad inquietare i Franceſi, e a battere le ſtrade maeſtre, e la campagna dagli Uſſari, i quali tornavano ſempre con bottino d' armi, o di bradume, o di abiti, o di biade. Perche vedendoſi gli altri ſcemi di numero, e creſcere cotidianamente nuovi malanni, che prima non apparivano, mentre il Principe Carlo inviavaſi alla volta di Pilſech, inviarono eſſi a Dreſda ed altrove Uffiziali di ſomma riputazione a dimandar ſoccorſo di vettovaglie, e di ſoldateſche. A riverire S. M. Pruſſiana a Cutemberg andò perſonalmente il Belliſle coll'onorevol preteſto di recare a S. M. la gradita novella diſtinta dall' azione fieriſſima, e della vittoria conſeguita dagli Alleati a Sahai. Fu grazioſamente, e nelle maniere uſitatiſſime di gentilezza, e di eſpreſſioni generoſe accolto il Belliſle, e con diſinvoltura dal Pruſſiano, a cui bellamente conformandoſi Egli, e con pari deſtrezza dimoſtrò doverſi, a fine di proſeguire il corſo a'trionfi, neceſſaria far l' unione degli Alleati, ed in particolare delle Truppe valoroſiſſime di Pruſſia con quelle de' Gallobavari. Tergiverſava il Re gentilmente con termini

Dalla Saſſonia i Franceſi ricavarono molte proviſioni a contanti.

mini equivocosi, e quando fu pressato da caldissime istanze, si lasciò scappar di bocca in modo più chiaro, che *avendo Egli combattuto da per sè coll' ajuto solo di sue genti, credeva, che toccasse agl' altri a fare l' istesso.* Fin da quel punto il Bellisle s'accorse, che non era più da fidarsi, nè da far capitale dei Prussiani. Prevedeva il Savio Ministro, i dispendj, e le rovine, che sovrasterebbero agli Alleati, quando uno, che si giudica universalmente la prima figura fra gli Alleati in Germania, uscisse di lega, ove non altrimenti avverrebbe, che in un fascio di cinque verghe, dal quale cavandosi una, e forse la più grossa, l'altre meno strette restando, ballano, e vanno smarrite. Contuttociò per non mostrarsi diffidente del tutto, il Marescíallo, dissimulando il fiero cordoglio, e in apparenza lietissimo in conversazione di S. M. si tratteneva per iscoprire veramente il misterio, ad informarne meglio le Corti. Per quante diligenze usasse con Generali, e col Ministero Politico de' Brandemburghesi, o per via di Ministri d' altre Potenze, non penetrò quell' arcano, che si mantenne appunto sacro ed impenetrabile, attesoche passando tra pochi si maneggiava di soppiatto in Breslavia, tra il Conte Enri-

Non è un parlare aperto, ma poco meno.

L'esempio di Sciluro portato da Vales. Mas.

Tanto è più difficile, che

si mantenga il segre. to, quanto e maggiore il numero di coloro, che ne sono partecipi.

co di Podvvils, e il Lord Giovanni Conte d' Hyndford Plenipotenziario Brittannico. Il Podvvils avea la Plenipotenza del Re di Prussia, e l' Hyndford avea dalla Regina d' Ungheria la plenipotenza di soscrivere gli Articoli Preliminari a conchiuder la Pace separatamente. Dopo la conchiusione scusavasi il Re di aver saputo, che *qualcuno de' suoi Collegati manteneva in sembiante di Religioso Regolare un Ministro in Vienna, per trassinare una Pace privata.* Soggiungeva, *d'essere il primo entrato colle sue Truppe in campagna a sostenere l' impeto degl' inimici, e d' avere in più terribili cimenti esposto il fior di sua Milizia al macello, e di non aver potuto sinora cogliere un frutto conforme alle sue ragioni, e brame, degno di tante fatiche.* Lodavasi parimente dal Mondo Politico la Regina d' Ungheria, che principiasse con buon' augurio a sbrigarsi da qualcuno degli avversarj, che la circondavano, e che nell' arbitrio del medesimo Plenipotenziario Brittanico avesse voluto rimettersi, mostrando in ciò nel Ministro una total confidenza, ed obbligandolo ad operare più efficacemente per lei sotto la guarentigia della Nazione Brittanica. Appoggiavasi ad un Ministro informato di tutti gli affari della Silesia, che dichiaratosi già Media-

Nella battaglia di Malovvitz, e nella battaglia di Czaslau.

E l' Austria veniva ad obbligarsi l' affetto degl' Inglesi.

diatore Pubblico pell'aggiustamento da farsi, di continovo s' arrotava in diversi consigli, e in viaggi, e in conferenze segrete, e in varie spedizioni frequenti di corrieri con lunghi dispacci a Berlino, a Londra, e a Vienna; ed Egli non perderebbe di mira l' interesse della Gran-Brettagna, e de'suoi Mercatanti per diverse ipoteche sopra il sale, e sopra le gabelle di tutta Silesia. Gli Articoli Preliminari stabiliti da Podvvils, e da Hyndford a comporre il Trattato, che da quì innanzi si chiamerà Trattato di Breslavia, furono dodici di soddisfacimento d'ambidue i Regnanti. Oltre la dimenticanza, in cui seppellivasi tutto il passato, così fra le potentissime Parti ora contraenti, come fra i sudditi dell' uno, e dell'altro Dominio, rispetto a' loro Sovrani, ed oltre lo scambievole restituirsi dei prigionieri, e del commercio il rinovamento, gli Articoli di più rilievo erano il quinto, il sesto, e il settimo, e l' undecimo. Nel quinto la Regina cedeva al Re la Silesia Inferiore, e Superiore, eccettuandosi i Principati di Thescen, e di Tropavia, e i Territorj fra l' Odera, e l'Oppa, e cedeva per terminare le controversie di confini, la Città parimente e il Castello di Glatz colla Contea del medesimo no-

Dimenticanza d' offese pare la solita prefazione in tutti i Trattati di Pace.

Tropavia, Ducato conceduto già da Carlo Sesto al Nipote del Principe Eugenio.

nome, la quale quantunque compresa nella Boemia, non abbia pello avvenire alcuna dipendenza dal Regno Boemo, liberà ed assoluta alla Sovranità Prussiana. All'incontro e nella miglior forma il Re Prussiano rinunziava in perpetuo a quante pretensioni e diritti aver potesse in qualunque modo contro la Regina. Prometteva il Re nel sesto Articolo di conservare la Religione Cattolica nella Silesia, ne' termini, ove l'avea ritrovata, senza derogare all'esercizio della Religion Protestante, nè a i diritti di Sovranità. Nel settimo accollavasi il debito a i Mercatanti Inglesi, giusta le ipoteche sulle rendite Pubbliche della Silesia, e a tenore dello strumento rogato in Londra del 1734. Nell' undecimo si comprendevano alcune Potenze direttamente, o indirettamente interessate per questo rilevantissimo affare, l'Imperadrice di tutte le Russie, il Re della Gran-Brettagna, Elettore d'Annover, il Re Danese, gli Stati Generali d'Olanda, la Serenissima Casa di Wolfembuttel, e il Re di Polonia, Elettor di Sassonia, a condizione che nel termine di quindici giorni dappoiche nelle forme più convenevoli sarebbero a Lui notificati gli Articoli, ritiri le sue Truppe dall'Armata Francese, e dagli Stati

Ipoteca, e pegno si prendono per sinonimi, benchè rigorosamente l'ipoteca sia di cose immobili, e il pegno di mobili.

Ritiro de' Sassoni, condizione tenden-

ti della Regina d'Ungheria, e di Boemia. Questa Pace, la quale si conchiuse nell'undecimo giorno del mese di Giugno, venticinque giorni dopo la battaglia sanguinosissima di Czaslau, fu di stupore a tutta l' Europa, e d' allegrezza a diverse Corti, che la bramavano, e di cordoglio, e di stordimento all'altre Corti, che nell'urgenza maggiore si vedevano abbandonate dal Prussiano. Come restassero sorprese a tal novità le Corti di Francfort, di Versaglies, e di Madrid, ognun sel può figurare; e come sbalordito più di tutti restasse il Bellisle, che fu lo strumento primario dell' Alleanza, al vederla disciolta, senza averne ricevuto un minimo cenno, o sentore nel campo de i Prussiani medesimo. Prima dubitavane alle risposte del Re frizzanti ed equivoche, e alla quiete insolita, e sicurezza dei Prussiani, a' movimenti dell' Esercito Austriaco alla volta di Praga, e finalmente accertato dalla pubblicazione per bocca del Re nel convito sontuoso apprestato a i suoi Generali, si partì dal campo il Bellisle scrivendone a Versaglies, e a Francfort. Di quì prevedevasi, che rivoltato sossopra il sistema pubblico degli affari, sarebbe d'uopo, che i Gabinetti studiassero di cattar' e mezzi e strumenti

te a distruggere tutta l' Alleanza.

Il convito, e la pubblicazione della Pace seguì quattro giorni dappoiche fu soscritta nei Preliminari.

ti acconci a nuovi metodi in caso, che qualche altro Collegato, ad esempio del Prussiano, dall'Alleanza s'alienasse. L'Articolo undecimo sembrava un'invito, e un'incitamento al Re di Polonia a dislegarsi dall'Alleanza, e a concorrere alla Pace, secondo la disposizione, ch'ei dimostrava, sua propria, e giusta il desiderio della Repubblica di Polonia, che in questa guerra mai non lodò, che il suo Re s'impacciasse. Ma gli spiriti di contraddizione, e malcontenti, che vorrebbero pescare nel torbido, non potevano sul principio nè credere, nè supporre, nè approvare la Pace di Breslavia. La chiamavano Pace precipitata, immatura, poco durevole per non essere ancora sfogata la malignità velenosa della passione degli Austriaci, e dei Brandemburghesi, e che la piaga non ben purgata, esacerbandosi verrebbe a scoppiare di nuovo. Glosavano ad uno ad uno gli Articoli, e stravolgendone il senso con interpretazioni e commenti maliziosi gli additavano quasi fonti di nuove discordie, e di contese implacabili. Che mai non dissero dell'Articolo quinto? che gli Austriaci s'avevano comperata la Pace da Prussia, col rilasciarli più di quel, che si chiedea nell'entrare in Silesia, e che sotto co-

I medesimi articoli s'interpretavano diversamente secondo le passioni diverse di ciascuno Interprete, e dall'istesso Articolo si cavavano sentimen-

per-

perta di raddirizzare i confini, facevasi un' infrangnimento della Prammatica, onde sarebbe giusto il soddisfare ad altri, che pur pretendono, senza intoppare omai nel dubbio della indivisibilità millantata. Non ragionavano più delle pretensioni della Casa di Brandemburgo, se legittime fossero, o nò, se la cessione dell' Austriaca fusse libera e spontanea, o nò, se ridotta a circostanze durissime, a doversi accomodare al tempo, e alleggerire da qualcuno di tanti Nemici. Mutavanò poscia il discorso ed argomentavano, essere gli Articoli svantaggiosi al Re di Prussia, incaricatosi di tutte le somme de i gravissimi debiti a' Negozianti d' Inghilterra, e pregiudicandosi molto colla renunzia a qualunque ragione, che avesse contro la Casa d' Austria. Lui non essere nella sicurezza totale di possedere in perpetuo la Silesia, che nella sua estensione lunghissima essendo non ha quelle Piazze, che per mantenersi all' ubbidienza del suo Possessore, dovrebbe avere fortissime, e più numerose. Oltre Glogavia Maggiore, e Brieg, e Neis, ivi poche Terre murate, o castelli si veggiono, che possano pur' un giorno solo resistere ad una picciola squadra d' Ungari, che fanno alla Regina suppliche, ed offerte di guer-

ti diversi, come da' medesimi fiori, per quanto dicono i Fisici, le Api cavano il miele, e i ragni il veleno.

Glogavia, di cui parlammo nel L. I. Chiamasi questa Glogavia maggiore, o gran

Glogavia a differenza della picciola, essendo l'una, e l'altra in Silesia.

guerreggiar da per sè, con ogni possibile sforzo, e di riaquistarle tutti i Principati della Silesia. Dopo aver brontolato dell' Articolo sesto appartenente a Religione, passavano a riflettere nell' undecimo, e sul motivo di avervi comprese alcune Potenze solamente, e il Re di Polonia, e non l' Imperadore, non la Francia, non la Spagna. Che il Re di Polonia segretamente avesse fatta la Pace, supponevano dalla quiete de' Sassoni, che non s'azzicavano da loro quartieri di Leutomeritz, e quei pochi ammessi alla custodia di Praga, erano sul punto di abbandonarla, a fine di saper grado alla Casa d' Austria dell' appoggio, prestatogli a montar sul Trono della Polonia. Misterioso pareva l' avere inclusa l'Inghilterra, l' Olanda, e la Danimarca, e misteriosissimo, l' Imperadrice di Russia, e la Casa di Wolfembuttel. Che interesse mai tra i dominj di Moscovia, e di Bransvvich Wolfembuttel, così distanti l' uno dall'altro, e sproporzionati? Non potea considerarsi alcuno interesso fuor di quello, che dalla riconciliazione delle due Case d'Austria, e di Brandemburgo, risulterebbe a favore de i Principi di Wolfembuttel arrestati presentemente in Riga. Sono le due Case d' Austria, e di Brandemburgo

go, potentissime in Alemagna, imparentate per più Maritaggi con quella di Wolfembuttel, e perciò sopportavano malvolentieri, che i loro Affini fossero, quando con varie scuse, e quando sotto il colore di nuove promesse, trattenuti onorevolmente in arresto. Pareva, che a liberare i Principi la Moscovia pur s'indurrebbe dall' Articolo d'invito grazioso all'accessione al Trattato di Breslavia, e a contemplare in esso manifestissima de' Principali Contraenti l'affettuosa premura, verso i Principi di Wolfembuttel, che fossero congedati da Riga. Tanto pareva, che richiedesse il bel tratto di pubblica gentilezza dagli Austriaci, e da i Prussiani usato alla Russia, e che dalla Russia non si dovesse risguardar sottilmente alle regole rigorose della golosia del Dominio in Lei più stabilito, dopo averne sbalzati ed allontanati gli Emuli. Esaminatosi nel Gabinetto di Russia l'Articolo, vi entrò la Ragione di Stato ad ingelosire l'animo del Ministerio, e sorda sempre agl' inviti, e cieca ed aspra a qualunque termine di gentilezza, non rallentò del suo pristino rigore, giudicando, che, se il fuoco gettato fuori di casa, non si ammorzi del tutto, potrebbe per qualche scintilla portata dal vento, destar di nuovo dalle parti esterne l'

Due Sorelle del Principe Antonio Ulrico sposate nella Casa di Brandemburgo una al Re medesimo, l'altra al Fratello del Re.

La Ragione di Stato non riconosce tratti di gentilezza.

incendio. L'austerità vegghiante inflessibile della Ragione di Stato somministrava motivi alle Corti Austriaca, e Prussiana di condolersi, che le arti loro ascose non attecchissero nel Gabinetto di Russia, e di studiare i modi acconci di ottenere alla scoperta l'intento. Comandarono ai loro Ministri appresso alla Zara di affaticarsi pella bramata liberazione de i Principi; e i Ministri puntualmente ubbidivano. Il Marchese Botta Ministro della Regina d'Ungheria, il Barone di Mardefeld di Prussia, e il Lord Wich d'Inghilterra non trascuravano un sol momento di non dar prove continue di loro sollecitudine, e zelo, e costanza a favore degli arrestati, di metter sù pregando e pungendo i Ministri del Gabinetto di Moscovia, o gli Ambasciadori delle Potenze. Ponevano davanti agli occhi il Gius universale approvato da tutte le Genti, che tra i barbari ancora inviolabile e venerato risplende, e coglievano la congiuntura di parlarne all' Imperadrice, allegra per qualche avvenimento fausto, o nel giorno di suo Natale, o per qualche solennità nell' Imperio, nelle veglie, ne' conviti, o nelle danze, o nel giuoco. Andavano i Ministri ingegnandosi di conseguir la grazia, primachè l'Imperadrice si partisse

Gius delle Genti

Gius Naturale secondario,

Natal a' 10. Marzo 1710.

tisse

tisse per Mosca, dove destinato avea nel Maggio di farsi all' uso dei suoi Predecessori coronare solennemente. Se non avesse conceduta la grazia prima di sua partenza, chi sa quando l' avesse poi conceduta, e forse non era da sperarla mai più, conciosiacosachè nelle Corti le faccende gelose col tempo maggiormente s' intralciano, e indurite a guisa d' alberi nel corso degl' anni peggiorano. Rimasero frattanto i Principi di Wolfembuttel in Riga, e l' Imperadrice si partì verso Mosca, dove o insieme con lei, o poco dopo s'incamminarono i Ministri dalle Potenze dell' Europa, e dell' Asia. Viaggiava l' Imperadrice dentro una carrozza da viaggio grandissima, tirata da dodici, e talvolta da più corsieri, la quale fabbricata a foggia di barca, di fuori avea molti fogliami d' argento, e dentro spartita in più stanze foderate di pelli finissime, e d'arazzi superbi, seminati ancora di perle, dava comodamente ricetto alle Principesse, e ai Principi a corteggiar la Sovrana. Sedevasi ella sul Trono proporzionato alle circostanze, ed ora facea salir sù, per godere de' ragionamenti letterarj, alcuni Uomini di scienze, e di belle Arti, e proponeva loro de' problemi, secondochè nascevale un dubbio; ed ora

Mosca Metropol di tutte le Russie.

Eravi altresì l'Ambasciador Persiano.

ora Musici ad alleggerire coll' armonie del suono, e del canto il fastidio della strada, benchè non attedia il viaggiare signorilmente, e con delizie, e diletti, e con una prestezza, che in meno di cinque giorni giunse da Pietroburgo a Wzesvvetzki, luogo non guari distante da Mosca. Per prendere un poco di quiete, e per apparecchiarsi a far più solenne l' ingresso, si fermò l' Imperadrice alcuni giorni in Wzesvvetzki, e a ricevere i complimenti dell' Arcivescovo di Novogorod a nome di tutto il Clero, e l' omaggio dal Governatore di Mosca, e da i Knesj, Vaivadi, Bojari, e da i Sultani, e Mursi de' Tartari, e da tutti gli altri ordini de' sudditi, accorsi a rivedere, ed onorare la Figlia del venerato loro Sovrano Pietro Primo. Similmente per altre Città, per Castelli e per Territorj, dovunque in fretta passò, da' suoi popoli affollati a prestarle tributo d' ossequio, ebbe onori sì grandi, che simili non ricevè nei secoli andati alcun Regnante de' Russiani; ed ella non lasciando superare la sua gratitudine dall' ossequiosa rassegnazione de' sudditi, corrispondeva con munificenza di grazie, e in Tesach, e in Olasko, facendo assolvere dai pubblici debiti i debitori, ed aprire

Knesi principali ministri nel Politico, Vaivodi nel Militare, ma gli uni e gl' altri talora si confondono.

le

le carceri agl'Inquisiti, e per le vie gettare capecchi e rubli abizzeffe alla povera gente. Con regali magnifici ricompensava, e con privilegj la divota industria de' sudditi nelle acclamazioni festose, nelle cavalcate de' Nobili, e negli archi trionfali eretti e pieni di epigrafi, e nell'apparato di fiori, e di frasche verdeggianti di pino, e di mortella, e d'abete. D'ornamenti senza paragone più splendidi fu l'Ingresso in Mosca per una strada quinci e quindi fasciata di tele, ove non fusse vaga dalla verdura gratissima degli alberi, o dalla terra fiorita e olezzante, o dalla prospettiva di viali, e di fontane, e di grottesche per la campagna fino alla Metropoli, che quanto supera in nobiltà le campagne, e le ville, tanto gli addobbi della Città superavano la semplice rustichezza di quegli della campagna. Rintoccata la campana grandissima, sonando l'altre minori a distesa, e l'artiglieria, e le acclamazioni popolaresche salutavan l'Imperadrice, la quale sola e in un cocchio, fregiato d'oro e di cristalli, e scoperto, e circondata dalle sue Guardie Nobili, avendo alla destra il Duca d'Olstein, ed alla sinistra il Principe d'Omburgo ambidue a cavallo, passò fra due file di Milizia, e di Popolo spet-

Capecchio o Kopeci moneta di pochi soldi. Rublo si valuta un tallaro.

Quantità grandissima d'abeti e di pini salvatici in Moscovia.

Campana in Mosca la più grande che sia in tutta la Terra.

tatore, per la Città pompoſamente ornata di arazzi, di pitture, d' archi trionfali, di obeliſchi, di trofei, di bandiere, al Cremelin, e al Tempio dedicato alla Santiſſima Triade. Non deſcriveremo partitamente le particolarità ſolenni dell' Ingreſſo, e dell' Incoronazione ſeguita il dì ſei di Maggio, perchè lo ſplendore della Corte odierno di Ruſſia non cede a quello, che deſcrivemmo per ſimili altrove celebrate Coronazioni, eſſendoſi dato il caſo, che in meno di un' anno tre altre nella preſente Iſtoria ſieno regiſtrate in Presburgo, e in Francfort. La differenza ſarebbe, che gli Ufficj, i quali ſi eſercitano altrove da Prelati, o da' Principi laici, ſono ereditarj nelle famiglie, o anneſi alla dignità; nella Moſcovia eſercitati ſono da coloro, che il Zar arbitrariamente deſtina, e forſe per quell' ordine ſolo d' affare. Quegli, che deſtinò l' Imperadrice a portare alla Cattedrale gl' Imperiali ornamenti, furono quaſi tutti Conſiglieri Privati, e gli preſentarono agli Arciveſcovi ſulla ſcalinata del Tempio, e gli Arciveſcovi gl' incenſarono, e d' acqua ſanta gli aſperſero colle cirimonie preſcritte dal Rituale Greco. Le inſegne di Maeſtà sfolgoravano di groſſi brillanti, e di carbonchi, e ſmeraldi

Cremelin come una Città grande unita a Moſca. In Cremelin riſiede ſolamente il Zar colla Corte.

di, e ſulla cima del Globo lampeggiava la Croce delle più ſontuoſe, e in cima della Corona un rubino celebratiſſimo. Fra gli altri ornamenti degno di ammirazione lo ſcettro, non ſolo per la ricchezza delle ſue gemme, e per l'Aquila Imperiale, che ha ſulla punta, ma pell'antichità ſua riverito, eſſendo quello ſteſſo degli antichi Sovrani di Ruſſia. Sopra una tavola davanti al ſoglio in Chieſa collocati gli ornamenti, ecco arrivare l'Imperadrice, e baciare il Crociſiſſo preſentatole dall'Arciveſcovo di Novogorod, e prendere l'acqua benedetta preſentatale dall' Arciveſcovo di Pleskovia. Si cantò la Salmodia a più cori di Muſica, ma ſolamente di voci umane, ſecondo la ſacra Liturgia della Chieſa Greca, oſſervata da' Moſcoviti nel proprio loro linguaggio Ruteno Eccleſiaſtico. L'Imperadrice, dopo aver recitato il ſimbolo della fede, fu dagli Arciveſcovi adornata del Manto Imperiale, e della Corona, e dello ſcettro, e del Globo, e ſi udirono le ſalve de' cannoni, e della moſchetteria. Portataſi poi ſenza ornamenti alla porta del Santuario vi ricevè da Prelati medeſimi la ſacra Unzione alla fronte, e alle mani, e dal Metropolitano di Roſthovv Prelato Ufficiante, il Pane Conſacrato, e il Pane

Croce rapportata dal Glauber nella deſcrizione dei Globi Imperiali.

Il Ruteno è dall'Illirico, o Slavo linguaggio.

benedetto, e un poco di vino, e dall' Archimandrita del Monistero della Trinità l'acqua alle mani, e da un'altro Archimandrita l' asciugatojo. Terminato l'Ufficio, e rivestita imperialmente, e assisa in Trono S. M. ricevè per parte di tutto il Sinodo, e del Clero della Chiesa Rutena i complimenti dall' Arcivescovo Consacrante, il quale con elogio brevissimo laudò le subblimi doti di S. M. *predestinata dalla Divina Providenza, dopo un giro inesplicabile di vicende al governo de' sudditi; ed augurandole una vita lunga ed avventurosa per felicitare l'Imperio*. S. M. rispose clementemente, e andò subito all'altra Cattedrale di San Michele Arcangelo, e nel passare da una Basilica all'altra, camminava sugli strati d'indisia, e di rascia, e sotto il baldacchino sostenuto da otto Generali; e dal Tesoriere gettavansi al popolo medaglie d'oro, e d'argento. Allo strepito dell'artiglieria corrispondevano le trombe e i timpani, ed altri diversi strumenti dintorno alla Piazza vastissima, per cui passava l'Imperadrice in mezzo alle sue fedelissime Nobili Guardie, che nominava suoi Figli, e da' quali non voleva essere nominata, se non col nome affettuoso di Madre. A fine di rendere più maestevole nel suo compimento la

Nel Cremelin più Cattedrali.

Piazza chiamata d'Ivan.

la funzione, si pose l' Imperadrice a sedere in soglio eretto in cima alla scala grande, e colla faccia rivolta verso la Piazza gremita di popolo, e riscosse varj tributi d'omaggio da' Principi e Kami de' Tartari Grustinski, degli Ostioki, dei Tongusi, de'Jakuti, de Tratski, e d'altri Tartari, o Kalmucchi non cogniti a noi, nè tampoco alla Russia medesima. I Tartari del Don, e i confinanti con quelli della Crimea dimandarono per privilegio di potere in tempo dell' Incoronazione guardare i sobborghi, e i capi, e i crocicchj delle strade maestre, e vennero dipoi tutti a rendere pubblicamente ubbidienza all'Imperadrice. Curioso spettacolo era la bizzaria de' cavalli di razze diverse cavalcati da Principi Tartari, la varietà capricciosa degli abiti e de' borzacchini, e de' pennacchi, e delle corazze, chi di giaco, e di piastre di ferro, chi di cuojo indurito, chi di usbergo di pelle concia d'orso, o di lupo, e con mazza, e lancia in mano, o con rotella e targa al braccio, o con arco e turcasso, o con acciajo pendente alla chinese, o all'araba al fianco. Innanzi al Trono di S. M. comparivano tutti, facendo ciascuno all'uso di sua Patria (se Patria pur abbiano i randagj per solitu-

La medesima scala chiamasi Kasnoie Krilzo.

Brastschi al fiume Lena.

La maggior parte de' Tartari vive su i carri, andando co' loro armenti.

dini) un profondissimo inchino, e parole di complimento in suo linguaggio. Per non incomodare l' Imperadrice viepiù con lunghiera di cirimonie, e con atti d' Investitura stranissimi, fu determinato, che ciascuno di questi vassalli, senza pregiudicio degli usi antichi, avesse uno stendardo, e lo deponesse nella scalinata, e prestassero il giuramento di fedeltà, siccome tutti eseguirono. Giusta l' ordine prefisso nel deporre, e nel giurare, fu restituito a ciascun lo stendardo, segno della Investitura, e Giurisdizione rinnovata, e restituita. Ingiunse l' Imperadrice a' Ministri della Cancelleria, che alle Comunità supplicanti si concedessero l' esenzioni, oltre agl' indulti accordati nell' ultimo editto del 27. dicembre; e mentre durava il banchetto, si gettassero monete, che segnavano di tal funzione l'anno, e il giorno lietissimo, e che la Plebaglia godesse dell' abbondanza de' commestibili, e delle fontane di cervogia, d'idromele, e di birra. In quella sera, e di altri otto giorni, che proseguirono le feste di Musica, di ballo, di luminarie, e di conviti, dispensò l' Imperadrice molti donativi di medaglie d'oro, di ritratti giojellati, e di preziose collane, e creò molti Cavalieri di Sant' Andrea,

Editto emanato pochi giorni dopo la rivoluzione a Pietroburgo.

e di

è di Sant' Aleſſandro Neefski, e alle due Principeſſe, e alle tre Dame, che reſſero nell' Incoronazione lo ſtraſcico, diede il cordon bianco dell'Ordine di Santa Catarina, iſtituito per le Dame. I Foreſtieri altresì partecipi di tante allegrezze, e i Miniſtri medeſimi della Svezia, Potentato nemico, s'induſtriavano di approvecciarſi nei loro maneggi, per un nuovo Armiſtizio nella Finlandia. Erano tre i Miniſtri Svedeſi, il Conſigliere Nolken, e il Colonnello Conſiglier Lagerkrantz, conoſciuti già nelle ſeſſioni a Viburgo, e il terzo in figura incognita, ma primario per iſtruzioni, ch' Egli ſolo avea ſegretiſſime, il Conte Enning di Gillemburgo, Fratello del Gran Cancelliere di Svezia. Le propoſizioni del Gillemburgo non parvero decoroſe all'armi vincitrici di Ruſſia, e benche ſi millantaſſero fondate ſulla baſe del Trattato di Neiſtad, nulladimeno al pretendere, che *reſtituita fuſſe la Carelia, e il Territorio di Viburgo alla Svezia*, derogavano all'Articolo quarto; e al quinto col dimandare *una ſomma di rubli per rimborſazione delle ſpeſe della guerra*. Dicevano gli Svedeſi *d' eſſerſi moſſi alla guerra, provocati dall' indiſcretezza del precedente Miniſterio di Ruſſia, violatore del ſeſto Articolo intorno alla compera dei grani a Riga*,

Ordini di Cavalleria, di S. Andrea del Cordore Turchino, iſtituito dal Zar Pietro nel 1698. Gli altri due del Cordon Roſſo, e del Bianco iſtituiti nel 1725. dalla Madre della Regnante. Aleſſandro Neefschi fu Zar di Moſcovia, tenuto pel ſuo valore dai Ruſſi, in concerto di Santo,

e a Revèl, e ad Arensberg; e del settimo, *per essersi la Moscovia indirettamente ingerita negl' intimi affari del Governo di Svezia*. Divolgavano, che il Conte d'Isemburgo innoltrato co' suoi Cosacchi, sostenuti dalle Truppe regolari del Tenente Generale di Lubras con troppo ardire nella Finlandia, finalmente aveano dato nelle imboscate de' paesani, e molti eranó rimasi morti nel combattere, e molti prigionieri nel fuggirsene a precipizio per lagune, per boschi, e per fratte. Spacciavano a bello studio le ciance, a fine d' intorbidare la verità, ma non trovavano fra i Ministri del Gabinetto Moscovito alcuni, che le gabellassero; anzi dai Moscoviti si sfoderavano lettere d'avviso di tutto il rovescio, e di essere il Conte d'Isemburgo ritornato carico di spoglie Svedesi, ed il T. General di Lubras non essere uscito mai d'Inghermania, nè discostatosi un palmo del General M. Cruscost. Contuttociò gli Svedesi, non appressandosi al Trono dell' Imperadrice, attendevano con ogni sollecitudine a coltivare il Ministro di Francia, e raccomandarsi continovamente con imbasciate, memoriali, e biglietti, e non lasciavano d'alcuno artifizio sottigliezza, che non tentassero. Avevano in loro compagnia condotto a posta

La verità sempre viene a galla.

sta un Letterato nativo d'Italia, e valente verseggiatore, che in greco e in latino compose distici, ed epigrammi sopra le particolarità grandiose dell' Incoronazione, e delle virtù singolari di quei due Principi Alemanni, amatissimi dall' Imperadrice. La Poesia, di cui non avvi maggior' incantesimo a gonfiar gl' orecchi ai Sovrani, implorò pe' Ministri di Svezia, per comando, che non apparisse dell' Imperadrice, un trattamento decoroso e magnifico a spese del Pubblico Erario, ma con finzione di regali spontanei del Duca d' Olstein, e del Principe d'Omburgo. Appresso conseguì da parte dell'Imperadrice una benigna risposta, che quando non fussero ancora le ostili azioni ricominciate in Finlandia, si darebbe ordine per un'Armistizio di altri due mesi, e più. Era ben' informata la Corte di Russia, come passavano le militari operazioni a quell' ora in Finlandia, e che un manifesto suo tradotto in lingua Finlandese produceva si buona impressione, che molti di quei popoli o adescati dalle promesse larghissime, o impauriti dalle minacce, o annojatosi dal governo più debole, non contribuivano i soliti sussidj alla Svezia, e speravano di cogliere l'occasione a mettersi in libertà, con titolo di Repubblica del Granducato di Fin-

I due Principi, il Duca d' Olstein, e il Principe d' Omburgo.

La Finlandia parola in un linguaggio suo proprio.

Europa, di Moscovia, di Littuania, di Finlandia, e di Toscana.

Finlandia. Sapeva benissimo, che a disimprimergli non era giovato, che il Re di Svezia facesse pubblicare dei manifesti *dell' ingegnosa finzione dei Moscoviti per sorprendere i confinanti, e ridurgli fra mille angustie, senza riguargo avere alle convenienze del vicinato, e alle soavi leggi della naturale perfetta equità, sempre violate dai Russi.* Riflettendo i Ministri Svedesi, che inutili erano le istanze loro alla Corte di Russia, ove si trattenevano lungamente in una trista figura, s' arrabattavano a raccomandarsi al Marchese della Chetardie, il quale non cessava di offerire al Ministero di Moscovia la mediazione di S. M. Cristianissima, per comporre le differenze nel Norte. Il Principe Czerskaskoi Gran-Cancelliere dava sempre al Marchese risposte a mezz' aria, e in termini generali, che S. M. *Zariana gradirebbe di S. M. Cristianissima i buoni offici, separati da qualunque mediazione.* Laonde gli Svedesi non concependo alcuna speranza di effettuare per vie pacifiche i disegni di loro Nazione, congetturavano, che il solo raccomandarsi alla fortuna rimaneva loro per ultimo tentativo coll' armi, e che infruttuoso riusciva lo stropicciarsi con molte suppliche intorno al Gabinetto di Russia. Sebbene di mala voglia

Questo vuol dire, che le proposizioni, che si faranno dalla Francia, se piaceranno alla Moscovia, si accetteranno. Adunque la Francia

glia partendosi andarono addirittura a Stokolmo, dove si esaminava il Generale Uurangel, rilasciato dalla sua prigionia graziosamente dalla Moscovia. Udivasi l'opinione schietta di quel Comandante valoroso, e di esperienza nella battaglia di Vilmanstrand, che *quantunque volte gli Svedesi non fossero sopercbiati dal numero dei Moscoviti saprebbero vincere, e ch' Egli stesso averebbe vinto nella battaglia fatale, se avesse ricevuto a tempo dal Boddembrok il rinforzo. Tuttavia durò con ostinazione il combattimento, e la resistenza di pochi, e il valore incredibile contra molti, ov' Egli non avea dal canto suo mancato al suo dovere e fedeltà verso la Patria, ed essere altrui tutta la colpa degli avvenimenti funesti.* Le parole di Uurangel così frizzanti ne' Consigli a Stokolmo dipinsero al vivo la disgrazia, e fecero a' Consiglieri tanta impressione, che, se Boddembrok, il quale si era giustificato alla meglio, e il Conte di Levenhoupt Maresciallo, e Condottier Supremo dell' Esercito Svedese non si fossero trovati a fronte de' Russi in Finlandia, non avrebbero scapolato dal render conto in prigione. Il gloriarsi di Levenhaupt d'essersi pella Patria sempre arrotato nei Politici affari, e in quei della guerra, e di esser giunto all' Esercito un gior-

dovea trattare, e lasciare il varco aperto.

Un' Uffiziale, che resta prigioniere, non può fare di più.

giorno dopo il combattimento di Vilmanſtrand, e l'oſtentare la ſua famiglia nobiliſſima, imparentata colle primarie del Regno, e colle antiche famiglie Reali, riſparmiarono, che non ſe gli anticipaſſe alcun diſaſtro, e maſſimamente ora nelle contingenze di aver biſogno di tutti. Per Mendelop, e per Meudolux, e per alcuni paſſi anguſtiſſimi di Peterskarga entrati i Ruſſi ad occupare il Territorio di Frideric-ham, ed eſſendo a viſta dell'Armata Svedeſe, non attendevano altro, che di venire alle mani. Il Mareſciallo Conte Laſci meditava di eſeguire con poco ſpargimento di ſangue un'impreſa, compagna di quella dell'anno ſcorſo, di battere gli Svedeſi, e d'occupare Frideric-ham. Le fortificazioni della Piazza erano veramente irregolari, ma d'argini, e di palanche;, e d'alberi interi poſti attraverſo accreſciute, che davano coraggio all'eſercito Svedeſe di gente freſca, dentro a trincee fortiſſime, ove parea, che voleſſe aſpettare a piè fermo i nemici. Ma vedendogli riſoluti d'attaccarlo nelle trincee medeſime, e con macchine diſporſi all'aſſalto, non ſi arriſchiò di avventurare l'ultima riputazione dell'armi Svedeſi da un punto ſolo, con attender di più. Il Levenhaupt pella poca ſpe-

Il Rè Guſtavo I. di Svezia ſposò in ſecondo voto Margherita di Lovenhaupt 1536.

Come in un giorno fu vinta la battaglia, e preſa la Piazza di VVilmanſtrand.

ſperanza, che a più ſegni di malinconia, dimoſtravano le ſue Truppe avvilite ed inferiori di numero, ed aſpettandoſi molti ſquadroni, che venivano a ſpron battuto lungo le coſte, pensò di ritirarſi più addentro nel cuor di Finlandia, e con tal ſegretezza, che i Moſcoviti non ſen' avvedeſſero. E per verità la Milizia Svedeſe quaſi tutta era uſcita dagli alloggiamenti, quando i Ruſſiani ſene accorſero dalle fumate di giorno, e da i fuochi di notte, ſegnali da i Kalmucchi, ſparſi nelle proſſime alture. Il Principe Cantimir fu tra Moſcoviti il primo, che tentò d' entrare, ed entrò con varie compagnie di Kalmucchi nelle trincee degli Svedeſi abbandonate affatto, e ſi trattenne alquanto ſul timore di qualche inſidia, e per dar tempo ai ſoldati di profittar dal bottino. I più arditi a cavallo corſero fino alle palizzate, a ſtuzzicare, a sfidar l' Inimico, e a levarlo del covo; e ſpararono più colpi dentro la foſſa. Gli Svedeſi proſeguivano a difenderſi; ma con lentezza, e dalla porta verſo Abo atteudevano a ſgomberare Frideric-ham, e non potendo far tutto lo sgombero, ſi diedero a ſpianare le fortificazioni, e ad abbrucciare l' Arſenale, e i Magazzini, e le Caſe medeſime. I Ruſſiani aver-

Principe Cantimir della Famiglia del Principe Cantimir, che fu Oſpadaro di Moldavia.

vertiti dal fumo, e dalle fiamme, e dalle strida miserabili degli abitatori, che perdevano il meglio di loro sostanze, saltarono dentro la Città con qual precipizio altri se ne fuggiva. Le Brigate del Cantimir, e le comandate dal General M. Sternkef, le quali ebbero la sorte d'essere le prime a penetrare in Città, fecero un bottino grandissimo di masserizie di ferro, e di rame, e di vesti ricolte all'incendio. I Finlandesi, che da ciascuna delle parti guerreggianti eguale sterminio a se stessi temevano, e presagivano un'esito funestissimo all'armi di Svezia, e a' loro seguaci, principiarono ad abbandonarne tosto le insegne, o a seguir quelle di Russia, o a ritirarsi all'amate loro abitazioni lungi da ogni strepito. Perche gli Svedesi ridotti a poco più di quattordici mila s'andavano raccogliendo verso Helsingford, porto, dove ancora la Flotta loro, imbarcherebbe in caso avverso, la Fanteria. Procuravano essi nella ritirata cotidianamente di ricoprirsi con quei sussidj opportuni, che la natura infaticabile provveditrice ai disperati va porgendo in un paese desolato, ed oggi mezzo nemico; s'ajutavano coll'angustia dei passi, pernottavano tra paduli, e fiumane, e boscaglie, e talvolta nelle bassure delle val-

Il paese ha molte miniere di rame, e di ferro.

Helsingford all'imboccatura del fiume Vanda nella Provincia di Nilanda.

valli, e con addoparsi a montagne, e a dirupi. Dietro alle ripe del fiume Kimene accampati resistevano alla Vanguardia de' Moscoviti, e la ributtavano a colpi di tre batterie collocate a un mezzo miglio l' una dall' altra. Quando poi videro sopragiungere l' Esercito numeroso del Lasci, e dividersi in molti corpi a tentare o a guazzo il passaggio, dove diramato era il fiume, o sulle travi ancora in faccia ai ridotti, non lusingandosi di poter lungamente opporsi agli sforzi, cominciarono a prendere nuove misure di accostarsi a Helsingford, e quì fino agli estremi combattere alla disperata. Quì sudarono i guastatori, e i soldati a cavar linee profondissime, e ad ammontar terreno in colmate stupende, che armarono di cavalli di Frisia, interrotte con altre fosse interiori tortuose a forma di laberinto, ed altre pur barricate, o ripiene d'acqua dal fiume Vanda. La Marina, il fiume, i baluardi, le palizzate della Città fortificata difendevano l' Esercito, e l'Esercito difendeva se medesimo, e la Città. Nell' Esercito Moscovito si consultava di assalire in un punto, ed opprimere prese alla schiaccia tutte le forze di Svezia, unite a Helsingford, e prendere la Città, che cederebbe al destino della bat-

Cavalli di Frisia travi a cavalcione, e piene di punte di ferro.

battaglia. Eravi che dicea, che non dovendosi in un combattimento sacrificare il fior della soldatesca di Russia, conveniva portarsi di filo con grosso distaccamento alla Capitale della Finlandia Svedese, ad Abo, ed occupata darebbe a tutti gl' altri luoghi subordinati esempio ad arrendersi. Vi fu parimente chi diede consiglio ad invitare a capitolazione le Truppe di Svezia; non irritarle a un furor disperato. Conforme a questo salutevol consiglio, abbracciato universalmente, si mandò subito dal Maresciallo Russiano al Maresciallo Svedese, invitandolo ad ascoltare proposizioni di accomodamento da farsi nel caso. Ma la risposta equivoca, e piena di burbanza, che agl' inviti non assentiva, costrinse i Moscoviti a passare il fiume, e a tirare linee di contravvallazione, per assediare e chiudere il Campo, e la Città. Gli assediati nelle trincee reggevano all' impeto de Cosacchi, e dei Tartari, non osando mai d' uscirne per andare a foraggio. Tuttavia potevano dalla Flotta ricevere dall' Isola d' Aland continue provvisioni, e da vascelli più grossi, che da Carlescron pronti alla vela, s' attendevano. Il Lasci, per fare un contrapunto agli Svedesi per acqua, procurò, che da

Abo alla bocca dell' Auraiochi.

Carlescron, porto celebre in Isvezia.

Cron-

Cronslot le Navi da guerra, e le galee bombiste, e i brullotti venissero a circondare la Flotta Svedese a Helsinford, e impedirne per Aland i trasporti de' viveri. Avvisato il Lasci della situazione dell' Armata navale di Russia, e quanto potesse poco sperarne, scrisse un' altra lettera al Conte di Levenhaupt a voler meglio riflettere ai fatti suoi spallati in qual frangente si ritrovassero, per deliberare intorno alla Capitolazione, che si accorderebbe moderata a patti d'oro. Il Lasci ebbe indietro la lettera, con un' altra del General M. Bousquet, che l' informava *della partenza del Levenhaupt, e del Boddimbrok invitati a Stokolmo all' apertura della Dieta, e che sendo egli dichiarato Comandante Supremo ascolterebbe le proposizioni, che si farebbero per una decorosa ritirata*. Sul principio il Lasci pretendea, che gli Svedesi restassero prigionieri di guerra, che sarebbero immantinente rilasciati sulla parola, di non prendere piu l'armi contro la Russia. Sembrarono al Bousquet condizioni troppo rigorose, le quali dal Lasci si temperarono, e riproposte per mezzo dei Commessari eletti da una parte e dall'altra, fu dichiarato dall'Ajutante di Campo Generale Bestuchef, che, se non fossero accettate, si pro-

Invitati alla Dieta ma per far gli arrestare.

seguirebbe con ardenza nelle operazioni militari. La sostanza dei principali capitoli era, che *gli Svedesi tutti, o Uffiziali, o Soldati comuni con bandiere, stendardi, timpani, e trombe s' imbarcherebbero ne' loro bastimenti, con loro armi, e bastevoli munizioni a ritornarsene a' porti di Svezia. Che se i bastimenti, che sono ad Helsingford, non bastassero, possano le soldatesche aspettarne degli altri, e trattenersi frattanto quì, senza scalpore, o andarsene per terra verso Abo, ed uscirsene da' confini Settentrionali della Finlandia. Tanto a quegli, che s' incammineranno per terra, quanto a quei, che pel lo mare, si darebbero dal Comandante Russo i convenevoli passaporti. E dandosi, che i bastimenti Svedesi per qualche burrasca sbalzati alle costiere o porti del Dominio Russiano approdaßero, avranno tutta l' assistenza necessaria a proseguire il viaggio. Il treno de' mortai, de' cannoni, e gli attrezzi appartenenti al bagaglio grosso dell' Esercito, rimarranno a' Moscoviti, e i magazzini altresì delle vittovaglie, non manomessi. Quelle provvisioni, che fossero imbarcate, rimarranno agli Svedesi. I Cittadini di Helsingford, se volessero passare in Isvezia, n' avranno la facoltà, se restare, n' avranno il patrocinio della Moscovia. Le Truppe Finlandesi poi, se vogliano andare, andranno, se rimanere depor-*

Bandiere propriamente pella Milizia a piede, Stendardi pella Milizia a cavallo.

da' Moscoviti si voleva promettere a favore degli Svedesi ancora di quello, che fusse caso.

porranno l'armi, e gli stendardi, e saranno pacificamente rimandate al possesso di loro terre, co' loro equipaggi, ed effetti, senza un minimo alterarsi nè di leggi, nè di costumanze, nè d' immunità, nè tampoco di contribuzioni. Quantunque l'imbarco delle Truppe succedesse con ogni quiete desiderabile, e con ogni propizio vento il viaggio, nulladimeno a Stokolmo il Popolo abbiosciavasi afflittissimo ai primi avvisi della Finlandia, e più quando vide le sue Soldatesche malinconiche ritornarsene, e con bandiere calate a discoprire l' obbrobrio della Nazione in faccia al Mondo, e in mezzo agli Ordini degli Stati, raccolti nella Dieta pell' Elezione del nuovo Successore Presuntivo del Regno. Apertasi dall' Araldo a suon di trombe, e timpani la Dieta, e colle cirimonie, che i quattro antichissimi Ordini degli Stati si portassero ne' respettivi loro Collegj a produrre le carte delle Plenipotenze, e ad eleggere in quel della Nobiltà, senza dilazione, il MarescGiallo della Dieta, siccome a pieni voti elessero il Barone Ungern Sternberg Tenente Generale delle Guardie del Corpo. In un discorso agli Stati a nome di S. M. seppe il Conte di Gillemburgo Gran Cancelliere dolcemente insinuarsi a dimostrar loro *la perdita lagrimevole della Regina degna*

Successore Eventuale, o Presuntivo, o espettativa di successione.

Madre della Patria, e quante speranze belle sì di pubblica Pace, sì di quiete privata allo sparire dell' inclita Donna, sparißero. Molte sventure in conseguenza essere accadute nel Regno, alle quali S. Maestà, clementissimo Sovrano e Padre, che lungamente sia pur felicitato, bramerebbe di rimediare. Aver pertanto S. Maestà convocati gli Ordini del suo Regno per la ricerca de' modi convenevoli, a raddrizzare la piega de' sinistri accidenti, e a rimettere con nuove imprese l' onore della Nazione; e doveasi la Mente subblime di S. M. secondare dall' ossequio, da' lumi, da' progetti, e dalle forze de' suoi fedeli amatissimi Sudditi. Osservarono alcuni Politici nel ragionamento del Gillemburgo, essersi toccato d' ogn' altro punto fuori di quello del successore Presuntivo al Trono di Svezia. Il parlare di morte, o di cessione, o di successore agli Uomini, e particolarmente a Sovrani, che godono la dolcezza del comando, (se pur sia dolcezza) è un toccargli sul vivo, e un ferirgli, ove loro piu duole. E percio non arebbe ardito un Cortigiano semplice, o un Ministro di qualunque rango, di favellare di successione, senza l' intervenimento degli Stati, che in maestoso consesso, l' uno dall' altro animati parlavano con franchezza, ed argomentavano sopra odiose faccende; l'uni-

Regina, che fu amata in vita, e compianta in morte da tutta la Svezia.

Nell'altro Mondo gl' uomini sono tutti uguali, e non comandano. Da un Savio fu dipinta la morte, la quale crivellava tutti quanti gli Uomini, che

l' unico rimedio essere alle disgrazie del Regno, il dichiarare un Successore gradito e alla Corte di Svezia egualmente, e alla Corte di Russia. Opponevasi dal partito contrario, che l'elezione dovendo essere libera, quandoche si facesse a contemplazione della Moscovia, sarebbe sforzata a confessarsi come soggetta, ed inferiore al Dominio Russo predominante. Chi mai poteva negare una verità manifesta dei vantaggi della Moscovia contro la Svezia, se giornalmente sbarcavano alle costiere presso a Stokolmo le Truppe, miseri avanzi della spedizione infelice di Finlandia, ed arrivarono per terra squadroni di Cavalleria, spediti a rinforzare l'Esercito, ed abbattutisi per viaggio a riunirsi con altri, che sene ritornavano sconsolati alla Patria? Chi non era a Stokolmo, che non avesse in casa due', o tre soldati, oltre il concorso degli Ordini Statisti, e dei loro equipaggi? E la plebaglia strideva del prezzo eccessivo delle pigioni, e de' commestibili, e di roba da rivestirsi. Temevasi per ultima delle calamità, che i Nemici non venissero di botto con una poderosa Armata Marittima e con Truppe da sbarco, dirette dal Supremo General Levvaskoff, ad assediare la Metropoli stessa; laonde fremevano al veder collocate batterie sulle coste, fortificarsi Waxholm, e gli scogli all'ingresso del

uscivano di sotto al crivello ignudi, e senza distinguersi l'uno dall'altro, e di sopra quasi mondiglia, restavano scettri, camauri, bastoni di comando.

Vvaxholm Isolet.

ta presso a Stocholmo.

Porto, e le fortezze cadenti restaurarsi ed altre fabbricarne di nuovo, ed affaccendato l' Ammiraglio Ritterstolp ad allestire vascelli, fregate e galee, brullotti e palandre. Mormoravano dell' origine della guerra, e del proseguimento, e della negligenza, e codardia de' Generali. Di tante disavventure imputati i Generali Levenhaupt e Boddembrook, appena giunti a Stokolmo, stettero ascosi, per sottrarsi alla furia del Popolo, e messi poco dopo in arresto finchè si formasse Inquisizione e sentenza delle colpe loro addossate, *di non aver custodito il passo angusto di Mendelop, e di Peterskarga; di non aver dato soccorso all' Vurangel; di non aver profittato delle occasioni di combattere vantaggiosamente, e di ostare al nemico alle fiumane, a boschi, e a montagne; di avere abbandonato VVilmanstrand, Friderishkam, e Borgo, e d' aver finalmente ridotta l' Armata di Svezia a ricevere legge dal Nemico sotto Helsingford*. Il Generale Vurangel, e il Colonnello Bildstein, e il Conte di Oxenstiern rimasi prigionieri nell' azione sanguinosa di Wilmanstrand, e ritornati a Stokolmo esclamavano testimoniando contro i Generali Levenhaupt, e Boddembrook, ed autenticavano la testimonianza loro colla perdita della Finlandia, e col pericolo imminente della Reggia di Svezia. Quasi ogni

VVilmanstrand, come nel L. a.

ogni giorno gli Stati nel palazzo della Nobiltà s' adunavano, frai quali facea distinta figura il Baron d' Ureede, zelante, e facondo, e politico; e quivi ragionandosi di Pace e di Guerra, consultavano di qualunque minimo accidente, che si attraversasse al decoro del Regno. Spedirono pella terza fiata in Moscovia il Consigliere di Nolken, e il Colonnello di Lagerkrantz in compagnia del Cavalier di Crespì Francese con nuove proposizioni assolute, e sulla base del Trattato di Niestad, e mandarono ad implorare la mediazione d'Inghilterra, e di Olanda, e a chiedere dalla Francia e mediazione, e sussidio, e ne toglievano spesso gli orecchi al Signor di Laumarie Ambasciador di Francia in Isvezia. Spediva il Laumarie frequenti Corrieri a Parigi, rimostrando il peggioramento del Sistema di Svezia, e il pericolo, a cui trovavasi già esposta d'essere assalita per mare, e per terra, nel centro del suo dominio. Avrebbe la Francia potuto coll' Armata navale di Brest alla Svezia soccorrere, e dissipare le idee dello sbarco de' Moscoviti. Ma la Francia sul dubbio dello sbarco degl' Inglesi nella Fiandra premeditato, non voleva spropiarsi di sue navi; nè somministrare somme considerabili di contante, quando si gettavano milioni, a sostenere in Germania i diritti del Ba-

Trattato in Niestad Città di Finlandia, segnato fra la Svezia, e la Russia nel 1721. d' Agosto.

varo. Andavano gl'interessi de' Gallobavari di male in peggio in Boemia, dove senza l'ajuto de' Prussiani, e de' Sassoni, bisognava omai, che sentissero tutto il peso della guerra, e si vedevano astretti a dimandare capitolazione dal nemico medesimo, il quale, mentr'eglino verso Praga si ritiravano, precipitoso ed incalzante s'innoltrava con tutto l'Esercito. Discacciava i Francesi, che pigliavano il tratto innanzi, da trincee, da Castelli, e da Città, stimolati altrove dal ferro, e dal fuoco, ed altrove spinti a sgomberare il paese dallo strepito della Vanguardia nemica, tramezzata dagli Ussari del Generale Nadasti. E intanto questi Ussari andavano piluccando il bagaglio, e le prime file degli Austriaci erano sempre abbaruffate coll'ultime de' Francesi. Per opporsi un poco al torrente, e ritardarne il corso, comandò più volte il Maresciallo del Broglio, che le sue soldatesche più agguerrite voltassero faccia, e tendessero insidie ne' boschi, e nelle paludi. Combattevano con intrepidezza i Francesi, ma con esito non corrispondente al valore. Sei mila dintorno a Tein appostati dentro a linee fortissime, e per natura, e per batterie di cannoni, dovettero, dopo una lunga resistenza, cedere sconfitti dal

E i Bavaresi erano pochissimi.

La Vanguardia Austriaca era quasi tutta di Truppe Irregolari composta.

Na-

Nadaſti, e dai Generali Trips, ed Eſterasi, venuti a rinforzare il primo, il quale piegando ſucceſſivamente a ſiniſtra giunſe davanti a Pilſen, e le intimò la reſa. Il Comandante di una guarnigione di cinquecento ſoldati, riſpoſe, che *non volcva renderſi a milizia d'Uſſari*. Piccandoſi di ſimil riſpoſta, e meſſi al punto, aſſalirono da ogni lato la Città con un furore, che al ſecondo aſſalto s' impoſſeſſarono del baluardo roſſo, e delle palizzate interiori ordinate dal Broglio, per mantenerſi un luogo di tanta importanza. Alle vecchie e nuove fortificazioni il Preſidio era poco a guardarle, e non potendo nè da'Gallobavari, della Baviera troppo diſtanti, nè da quegli della Boemia sfilati verſo Praga, ſperare alcun ſoccorſo, poſava l' armi dimandando quartiere; ma gli Uſſari, che già traſcorrevano per ogni angolo, non aſcoltavano la voce dei ſupplicanti, e ſe non aveſſero aſcoltata l' autorevole de'loro Uffiziali, che proibiva l' uccidere i diſarmati, mandavano a fil di ſpada tutto quanto il Preſidio, che reſtò prigioniero. La perdita di tante centinaja d'Uomini del fior della Milizia, la perdita dei magazzini di Tein, di Pilſen, e di Pilſek doviziosiſſimi di veſtimenti, di polvere, di palle, e di grano, e di profenda, ſcorava i Gallobavari, che diminuiti, e male in arneſe d'intorno a Pra-

Più decoroſo è l' arrenderſi a Milizia regolare, che a Milizia irregolare. Tanto meno vergognoſo è l' eſſere vinto, quanto è il vincitore più forte.

ga

ga si riducevano ad aspettare a piè fermo il nemico. Alla porta di Sautorn, e al Monte di San Lorenzo piantarono più batterie di cannon grosso, e con argini, e con profondi scavi di terra, e con palizzate, e cavalli di Frisia mettevano al coperto se stessi, e i contorni deboli della Città parimente afforzata al di dentro da' fossoni triplici, e da palizzate lungo le mura. Vegghiavano i due Marescialli a perfezionare le opere giusta le idee d'Ingegneri celebri, dei quali abbonda la Francia, e scompartendosi d'accordo il tempo di vigilia, e di sonno, e gl' interni luoghi, e gli esterni della Città, visitavano spesso qualunque lavoro, e sollecitavano a lavorare con guiderdoni, e con rampogne, e senza resquitto, ed ambidue consultavano insieme, comandavano, ed eseguivano, o alternativamente hor l'uno, ed ora l' altro per una costante difesa, ove le trincee servirebbero a coprir la Città ben disposte, e la Città servirebbe a coprir le trincee. Prima però di ridursi agli estremi, deliberarono di tentare l'intenzione degli Austriaci, se fusse in tempra ad un convenevole aggiustamento. Il Duca di Bellisle qual Maresciallo di Francia, e Comandante di Praga, e Plenipotenziario di S. M. Cri-

I Francesi da questa situazione impedivano, che non fossero dagli Austriaci occupate le alture del Monte bianco, nè altre a scoprir la Città,

Cristianissima spedì varie imbasciate al Principe Carlo, richiedendo con grande istanza di fare una sessione con essolui. Ma non avendo mai conseguito di poterla fare col Principe Carlo, ebbe a contentarsi di parlare al Conte di Kinigsegh nel Castello di Komarzan poco distante da Praga. Quantunque avesse il Bellisle dalla sua Corte una Plenipotenza libera d'intavolare qualsivoglia Trattato ancora di Pace, nulladimeno alla conferenza col Kinigsech fu ricevuto non in figura di Plenipotenziario, ma di semplice Maresciallo di Francia. Il carattere sacro degl'Ambasciadori, e Plenipotenziarj fra le stesse armi dei nemici risplende, e a sè concilia venerazione, quando è riconosciuto da quelli, che sono in libertà pienissima di riconoscerlo, o nò. Conformandosi il Kinigsegh al risentimento del Gabinetto Austriaco, ricordevole dei maneggi del Bellisle con tutti i Principi dell'Imperio, e nella Dieta medesima di Francfort, avuti, non volle mai riconoscerlo, senon per Maresciallo, a cui facendo bonissima cera, n' ascoltò le proposizioni di *cedere e consegnare Praga agli Austriaci, quando il Presidio potesse con tutto il suo bagaglio uscirsene, e con tutti gli onori, che sogliono accordarsi a chi volontariamente si ri-*

Gli Ambasciadori di Tarquinio, benchè dichiarato nemico del Popolo Romano, furono rispettati da' Romani medesimi.

ritira, e cede le Piazze. Protestò l' Austriaco *d' esser già prevenuto da i comandi espressi della Regina sua Signora, a non concedere al Presidio di Praga, veruna capitolazione, senon d' arrendersi prigioniero di guerra*. Soggiunse il Bellisle, che *l'Esercito Francese, ancorchè fusse di numero, di forze, e di coraggio a poter difendere sè medesimo, e Praga, tuttavia, per non esporre la Cittadinanza, e gl' innocenti a dover sofferire un' assedio, e le sciagure e miserie, che apporta un' assedio, esibiva condizioni soavi, facili, ed onestissime*. Ripigliò Kinigsech, *tutto il vantaggio nel modo proposto ridondare all' Armata Francese, che abbandonerebbe situazioni, ove non può mantenersi, e poi sarebbe accresciuta dal Presidio di Praga*. Battendo, e ribattendo infruttuosamente il Bellisle interruppe la conferenza col protestare, che *ciascuno sarebbesi accinto all' ultime prove, e che talvolta nascono accidenti e rimedj fuori dell' espettazione degli Uomini*. Il Kinigsegh non pronunziò tutte le ragioni, perchè il Presidio si volesse prigioniero di guerra, le quali erano, per trovarsi in Praga molti di quegli, che nella resa di Lintz giurarono di non guerreggiar per certo spazio di tempo contro la Regina, e licenziati sulla parola d' onore, al pristino servigio, dopo alcuni giorni tornarono. Volevano ulte-

Motivo di convenienza giustissimo.

L'Uomo può aspettare, ma non prevedere i casi.

te-

teriormente gli Austriaci rendere la pariglia a' Gallobavari, che nella presa di Praga non avevano accordata al Presidio alcuna spezie di onorevolezza, e volendo ricattarsi contro il Bellisle, persona odiosa all'Armate Austriache, e di pregiudicio alle pretensioni della Regina, così nelle Corti della Germania, come nella Dieta di Francfort, onde si divolgò, che inducesse colle sue persuasioni i Personaggi di quel Congresso ad escluderne i Ministri incaricati del Voto Elettoral di Boemia. Non senza un'alto provvedimento nel giro fatale ed impenetrabile delle umane vicende, intervenne, che il Bellisle, dopo avere assistito con molta riputazione agl' interessi della Francia, dove ritornando più volte a render buon conto, e più volte appresso a i Principi di Germania a proporre con felicità ritornando, pe' luoghi accolto, e distinto con ogni dimostrazione, dovuta al Carattere insigne di Maresciallo, di Ambasciadore, e Plenipotenziario, si dovesse finalmente racchiudere nella Metropoli di quel Regno, il voto del quale da lui fu contrastato, e dagli Elettori dibattuto e sospeso. Ripensava il Bellisle feriamente alla sua dignità personale, e chiamando a consiglio i primarj Capitani, consideravano insieme, con qual de

Una Persona può così nuocere a tanti.

Gli affari degli Uomini vanno circolarmente, e i moti particolari col moto universale.

cadenza smonterebbero, coll' arrendersi vilmente, da un sommo credito al vituperio, e tramonterebbe lo splendodore della Milizia Francese, al più alto grado salita nel terminarsi dell' ultima guerra, e nel principio della presente. Deliberarono adunque di sostenere più, che potessero fra le angustie di un' assedio il decoro dell' armi di Francia, e in grembo alla Germania, ed in faccia a tutta l'Europa curiosissima spettatrice di simili mutazioni di scene; e bramavano di salvare almeno le poche soldatesche avanzate a' patimenti di viaggi lunghissimi, e alla rigidezza del verno in clima sì crudo. Non potendo per via di battaglie cimentarsi all' ultime prove, tentavano, se per mezzo d' altre sessioni, avessero la sorte d' intavolare accomodamenti. Dopo il ritorno di un Corriero da Parigi, vennero le Parti ad una conferenza di nuovo, nella quale propose il Bellisle di *abbandonare affatto il Reame di Boemia, e di cedere Fravemberg, ed Egra agli Austriaci, purche nel tempo istesso gli Austriaci si ritirassero dalla Baviera, e dessero qualche picciola soddisfazione all' Imperadore, per cui si promoverebbe il ben Pubblico della Pace in tutto l' Imperio.* Il Kinigsegh insisteva sulla prigionia del Presidio, e *non bramarsi una vera Pace* *da*

Patti dal Bellisle più larghi di quei di prima.

da chi promovevasi facilmente la guerra. Soggiunse, ch'egli avea facoltà limitata, e *come promotore dell' armi non potere, senza nuova permissione indursi a promover la Pace, tuttoche la divisasse vantaggiosa al Padrone.* Dibattutosi di quà e di là con molti argomenti, il Bellisle conchiuse, che l' esito dimostrerebbe, che le *Truppe Francesi non sanno acconsentire a proposizioni dure ed ingiuriose.* Da Praga a Parigi, e a Vienna, e da Parigi, e da Vienna i Corrieri non rifinavano, e nel campo Austriaco, e nel Francese, e nella Città frequenti erano i Consigli di guerra, e maneggiavasi la Politica più finá di quante mai si esercitassero dalla Togata, o dall'Armata Milizia. I Francesi da tutti i contorni ammassavano in Praga ogni sorta di carni salate, di farina, di legna, e di biade, ed ogni spezie di ferramenti, e di granate, e di palle, e di polvere, e dai magazzini di fuora trasportavano raggranellando in quei grandissimi perentro la Città formati di nuovo. Stabilirono dove si dovessero nei mercati spacciare, e giusta il prezzo a tariffa da mutarsi dal solo Presidente alla Grascia, i commestibili, che si potessero introdurre senza gabella, e che si presentassero le portate di quanto fusse nei gra-

L' armi della Milizia Togata sono i libri e le penne, che talora pungono piuche le spade.

granai pubblici, e nei privati. Proibite per le botteghe da caffè le notturne combriccole, e i giuochi, e le conversazioni civili nei palagj dei Titolati medesimi, e degli Ecclesiastici, erano i Praghesi costretti a ritirarsi a casa al tramontar del sole, e a non uscirsene prima del battersi della Diana. Da una contrada all'altra erano o cancelli, o muraglie, e le guardie a prendere in nota chi entrava, ed usciva. Vietate l'armi da fuoco, e da taglio s'ammucchiavanc tutte in un deposito Pubblico, e l'armi ancor difensive, corsaletti, elmi, e camagli, ed in caso di contravvenzione inquisiti si gastigavano i disubbidienti con irremissibile ed esemplare severità. Sul dubbio dei beneficati, e dipendenti per impiego, o per genio da Casa d'Austria, si tenevano alcuni de' Principali Praghesi, come ostaggi nel campo, e molte argenterie loro con fornimenti di maggiore valuta. Era questo un preludio semplice dei Tragici atti calamitosi, che tra poco s'attendevano con orrore dai Cittadini, che pallidi, e sbigottiti non sapevano pronosticarsi altro che male sì dagli Austriaci, sì dai Francesi. Ciascuno armavasi di tolleranza a sostenere i disastri, che inevitabili arreca un' assedio, mentre gli Austriaci per formar-

Diana, o Fosforo, o stella di Venere, quando levasi prima del levarsi del sole. Ma comunemente Diana prendesi per quel segno, che si batte la mattina all' alba dalla Milizia.

marlo aspettavano l'artiglieria da Vienna, e da Brinn. I maneggi per un'aggiustamento sembravano cerimoniali ed infruttuosi, e le zuffe tra gli Austriaci e Francesi negl'incontri erano vere e spietate, e più, che vere le rovine dei palagj, delle ville, e dei sobborghi di Praga. Procuravano i Francesi di non mettersi a ripentaglio, senon vedevano il colpo sicuro sopra il nemico, risparmiando le Truppe alla considerazione, che non potevano ricevere soccorso alcuno di Francia, nè di Baviera, nè di Prussia, nè di Sassonia, che stava in procinto di rappacificarsi coll'Austria, conciosiacosache dopo la notificazione avuta dei Preliminari di Breslavia, nei quali si crede, che a bella posta si facesse comprendere, mandò subito il Conte Poniatouski al Principe Carlo a significargli, che senza dilazione richiamava i suoi Sassoni, comandando a separarsi da Gallobavari, e ad abbandonar la Boemia. Con disgusto indicibile dei Gallobavari, disseparatisi prontamente i Sassoni usciron di Praga, e di Leutmeritz, ed avendo incontrati diversi corpi di Austriaci, furono lasciati andare in buon viaggio. Il Sassone, che fin'allora sentiti avea gli aggravj della guerra, senza suo frutto, e con pochissimo gradimento dei suoi

Le cirimonie non concludono.

La Francia era lontana, la Baviera occupata dal nemico, la Prussia rappacificata, e la Sassonia per rappacificarsi.

Alleati, che volevano sovraneggiare; s'indusse facile dalle persuasioni dei Ministri Anglolandi a ritirarsi dalla Boemia, insospettito delle mosse dei Brandemburghesi, e dei Palatinati di Polonia, i quali affezionatissimi a Casa d' Austria non comportavano, che il Re loro s'impacciasse contro la medesima. Spedì parimente a Vienna un Padre della Compagnia di Gesù con istruzioni occulte a chiedere alcuni distretti della Boemia, che rotonderebbero la Sassonia nel Voigtland, e nella Lusazia Superiore. Ma producendosi dalla Corte d'Austria un conto di spese liquido per la guerra di Polonia fatte a mantener sul Trono Reale, due Sassoni, e producendosi dall' altra Parte altresì varj calcoli di spese antiche, a sostentare il Gius degli Antenati della Regina, restò sospeso il Trattato, e le Truppe Sassone ad ogni modo rientrarono sollecitamente nei loro confini. Dal che vedendo i Francesi tanto crescere i pericoli, quanto diminuirsi l' esercito loro per le battagliuole continove cogli Austriaci, e per aver dovuto mettere guarnigione in Leutomeritz, e in altre Piazze abbandonate dai Sassoni, mandavano, e rimandavano a rompere il capo al Cardinal di Fleury, dipingendogli pur' al vivo la condizio-

Il Padre Guarini.

Voigtland significa terra degli Avvocati.

Il Padre, e successivamente il Figlio

ne

ne miserabilissima, in cui si ritrovavano, in paese nemico, e scarso di vettovaglie, bloccati in Praga, e tormentati da masnade fierissime. Il Cardinale meditando, come potesse con riputazione disimpegnare le sue Truppe dalla Boemia, mostrava confidenza al Marchese di Steinville Ministro del Granducà di Toscana, e le sincere idee di S. M. Cr. a qualche aggiustamento, in cui si comprendesse l'Imperadore. Ai sentimenti del Cardinale avevano relazione le conferenze in Praga tra i Francesi, e gli Austriaci, e questi parlavano alto, che in caso di Pace universale dovesse la Francia restituire i Ducati di Borgogna, di Lorena, e d'Alsazia. Contrapponevano, senza perdersi d'animo i Francesi, che all'Imperadore si dovesse rendere la Baviera, e cedergli con sue adiacenze la Contea del Tirolo, e parimente le quattro Città Silvestri, e quanto nel Circolo di Svevia si possiede attualmente da Casa d'Austria. Al toccarsi dei tasti del più sensitivo nell'interesse delle Potenze, non occorreva sperare di Pace, nè di Armistizio, e gli animi s'inquietavano diventando più aspri all'offese, ed inzigati maggiormente da chi soffiava nel fuoco. Dall'Inghilterra, partecipe de'Trattati, e principale Col-

Lo Steinville sempre ben veduto alla Corte di Francia. Ritrovavasi ancora in Parigi il Signor Vasner Ministro della Regina d'Ungheria

Città Silvestri, o della Selva nera, le quali sono Reinfeld, Secchingen, Laufemburg, Valdshut.

legata della Regina resistevasi a qualunque proposizione, che si facesse di Praga, non approvandosi, che i Francesi avessero liberamente il commiato, per timore, che non s'avviassero nella Vestfaglia a ringrossare l'Armata contro l'Elettorato di Annover, o nella Fiandra per opporsi alle Truppe destinate a sbarcarvi. O rendendosi prigionieri i Francesi, o consumandosi nelle sortite, e sulle brecce, e dalla fame, tirando in lungo l'assedio, soddisfarebbero al desiderio dell'Inghilterra. Erano i Francesi in Praga venticinque mila tra quegli di dentro, e quei di fuora, e così ben'afforzati nelle trincee, che bisognava, quasiche fossero in altra fortezza insormontabile, sforzargli con un'assedio formale. Ma stante il circuito della Città vastissimo di quattordici miglia, dilatato da quello del Campo Francese, gli Assedianti, che non ascendevano a cinquantaseimila, scorgevano essere malagevole, e poco meno che impossibile tirare una linea di contravvallazione, e guardarla tutta di buona Milizia. Il Principe Carlo innanzi al Campo Francese, e il Principe di Lobkovvitz a destra, e il General Batiani a sinistra distendendo circolarmente l'ale dell'Esercito, rinchiusero la Città

Numero de' Francesi alla difesa di Praga.

Città nuova, e la picciola, e giunto poscia il Generale Festetitz opposto diametralmente con truppe d' Ungari a piede e a cavallo racchiuse la Città Vecchia. Molti foderi attraverso il fiume incavigliati, e raccomandatene fortemente le catene agli alberi delle rive di sopra, e di sotto impedivano in tal modo la navigazione, che di subito incominciò la penuria del sale, e del carbone a sentirsi in Città. Furono dal Presidio, ma con tardo avvedimento mandate fuora le bocche inutili, che dal Principe Carlo rimandate dentro si costringevano a starsene al bene, e al male; e a certe Dame belle, e spiritose, e faconde, portatesi al Campo Austriaco a supplicare per l' amata loro Patria, fu risposto, che se avevano ballato de'minuetti a suon di violini e di liuti, ne ballassero presentemente allo strepito del cannone. Pareva così la Borghesìa condannata ad una specie di Penitenza, per non aver voluto montar la guardia agli ordini dell'Ogilvi la notte dell'assalto, quando non si sparò da essi neppure uno schioppo, e quel terreno, che gli Alleati acquistarono con tanta felicità, si deve oggi riacquistare dagli Austriaci a palmo a palmo, con incredibile travaglio, e con molto spargimento di sudore,

I Fiumi nelle Città sono di un grandissimo comodo per mantener l' abbondanza col facilitare i trasporti.

e di sangue. Senonche gli Austriaci impossessandosi di Praga per forza, levavano di testa a qualunque Boemo la fantasia della pretensione antica di eleggersi il Re, dalla quale decaduto sarebbe all' espugnarsi della Metropoli, ed inviluppato nella sorte medesima il Presidio, e la Cittadinanza. Ecco uno de' motivi più forti, onde gli Austriaci mostravano tanta durezza di voler prigioniera la guarnigione, e sottoporre tutto il riaquistato al Gius imperioso delle armi, ed ecco uno degl' impulsi, perche aderissero al partito dei Francesi i Cittadini di Praga, ed altri s' impiegassero nei Consigli, ed altri a smuover terra con istrumenti s' affaticassero pella comune salute, e libertà pericolante, siccome rappresentavasi molto spesso dall' eloquenza dei Gallobavari. Editti ogni giorno si pubblicavano relativamente allo avvanzarsi degli Aggressori, i quali s' appressavano al Campo, e alle mura, e minacciavano con ogni sorta di machine, e senon erano a tempo scoperti, avevano essi di notte lavorato d'intorno alle trincee de Francesi con fascinate, e rami d' albero, e mucchi di terra e graticci fino a riempier la fossa. Innalzarono intanto due batterie contro i posti, denominati di Troja, e

Vero motivo degli Austriaci di voler per forza impossessarsi di Praga.

con-

contro i Giardini di Schelorn, e di Mansfeld, ove il Broglio fortificatosi, oltre i ripari dei giardini medesimi, che alla grossezza de' muri del recinto appuntellati da zoccoli, e da barbacani, rassembravano due castelli, aveva batterie di grossi bronzi, e minato in più siti un boschetto. Non potrebbesi mai raccontare il danno dai Francesi recato a Schelorn, a Mansfeld, a Trautson, e a Cernin, e ad altre signorili Famiglie, posseditrici di bei palagi e delizie all' intorno di Praga. Servirono i boschetti a far gabbioni, e barricate, e molti pedali di arboscelli recisi a mezz' aria, e appuntati a infilzare il petto ai corsieri, e gli scherzi d' acqua divertitene le polle, e tagliati i condotti di piombo, e finalmente spianate logge, e veroni, e camere dai Francesi, che non potendo più reggere al fuoco delle batterie nemiche, strascinarono i loro cannoni già scavalcati, e si ritirarono anch' essi in Città, per farvi una difesa la più disperata e memorabile, che mai si potesse. Gli Austriaci presero posto colà, donde uscito era il Broglio, e de' materiali adoperati nei giorni trascorsi a difendere le trincee, non arsi affatto, fecero un buon' uso, per approcci ad offendere; e tanto altrove colle batterie di cannoni,

La guerra nemica di spassi e delizie, e apportatrice di orrore e d' estermi-nio.

noni, e di mortai s'innoltrarono, che in breve spazio ridussero molte fabbriche della Città Nuova in un mucchio di pietre, e il Presidio ad esporre sovente bandiera bianca, ma sempre indarno. Tuttavia le fabbriche solamente contigue alle mura pativano, rimanendo intatte le interne, e fuori della parabola delle bombe, che poco più in là dai giardini lungo le mura interiormente arrivavano. Le colubrine cagionavano un danno maggiore nel centro della Città, giungendo a ferire la Cavalleria Francese nel mercato de' cavalli, e a sfondare i tetti degli edifizj, con iscompiglio del Presidio, il quale commosso dall' aspetto de' suoi proprj disastri, e dalle suppliche de' Cittadini, studiava le maniere acconce di rintuzzare l' orgoglio del nemico, o di cedergli decorosamente la Piazza. Richiese, ed ottenne il Bellisle di abboccarsi di nuovo col Kinigsech, e sentendosi replicare, che *tutta la guarnigione (considerandosi compreso in essa l' esercito ritiratosi in Praga) dovesse arrendersi prigioniera*, si partì stizzato dalla conferenza, protestando, che *non tratterrebbe più nè d' abboccamento, nè di capitoli*, e tornatosi dentro fece inalberare stendardo rosso. Gli Assedianti con maggior violenza del solito fecero giuocare le batterie di cannoni per aprir la brec-

Parabola, che dalla bomba si descrive per aria in meno di quaranta secondi.

Bandiera bianca segno di pa-

breccia nella cortina, e con resistenza più pertinace e rabbiosa gli Assediati lavoravano intorno alle mine, e a far sortite di notte, e di giorno, e sortite sempre terribili per coraggio, e per numero. Uscivano all'improviso a piede, e a cavallo in tanta moltitudine, che assomigliavano picciole Armate di sei, di sette, ed alcuna volta di nove mila Uomini, e con tanta furia e parapiglia, massime sul principio, che dissipavano, ed uccidevano i lavoranti, e rovesciavano i lavori, ed inchiodavano l'artiglierìa, conducendone talora dei pezzi dentro le porte. Baldanzosi un giorno, e con tale impeto dalla porta di Strevolf balzarono attraverso gli alloggiamenti di un corpo d'Ungheri, che ardirono d'intentare un generale foraggio nelle vicine campagne, e ritornarsene sul tardi arricchiti di spoglie di quanto potevano frettolosamente accattare in campagne vote, e scosse da tempeste di guerra. Molti erano i luoghi, onde uscirsene gli Assediati, e ritornarsene illesi, dimodoche gli Assedianti dispersi alla circonferenza, non volendo abbandonare il posto loro assegnato dal comando espresso degli Uffiziali, non rimediavano, e prima di ricevere altro comando per rimediare all' occasione, l' occasione fuggiva. I Francesi dalle torri osservavano dove più, dove meno radi, o scioperati

gia-

ce, rossa, di guerra, nera, di non dar quartiere. Tamerlano giungendo innanzi ad una Città, faceva il primo giorno esporre bandiera bianca, il secondo rossa, il terzo nera.

giacessero gli Ungari; e davano il segno, inteso fra loro solamente, e in cifera ognora mutato del luogo, e del quando si dovesse dal cammino coperto sortire, onde gli Austriaci alla sprovista colti erano, e perdenti, divisi per una circonferenza larghissima di sedici, e più miglia. Non accorrevano, come abbiam raccontato, per non abbandonare gli approcci, e talora perchè temevano, che nel medesimo tempo della baruffa, non si facessero altronde sortite. Correvano alcuna volta, ma dalla mischia lontani essendo, vi giungevano stanchi, o in ora di battere la ritirata. Per altro afflitti, e provocati gli Austriaci, e piccandosi di valore, aguzzavano l' ingegno per vendicarsi; e posero le sentinelle in cima alla montagna di S. Lorenzo, e negli edifizj più elevati di quel Monistero, ed in altri colli vicini, a dare indizio colle fumate, donde i Gallobavari uscissero, e a tutti gli Uffiziali ordinavasi, e dagli Uffiziali a' soldati di stare all'erta, e di rincacciare i Gallobavari addietro. D'allora innanzi ebbero gli Austriaci più vantaggio sopra le sortite de' Gallobavari, e gli perseguitavano pella spianata, e senon avessero temuto di mine, sarebbero con troppo ardire trascorsi alle porte. Raffre-

Chi dovea portar soccorso era lontano più miglia.

Spianata fra i Sobborghi e la Città.

frenati dallo esempio di quattrocento loro compagni, che voluto avendo alle palizzate incalzare il nemico, volarono all'aria da una mina, s'ingegnavano piuttosto di tagliar loro prestamente la ritirata. Sforzavano i Gallobavari nel cimento a gire innanzi a tutti la schiazzamaglia tumultuosa degli Artigiani, e degli Ebrei, procurando in tal forma di poter confondere altrui, di salvare se medesimi, e di scemare la moltitudine di mangiatori di pane, che lo mangiano a tradimento. Dubitando in una ritirata, che il nemico intento a inseguirgli, non entrasse con esso loro in Città, serrarono qualunque adito, e lasciarono la ciurmaglia degli Artigiani, e degli Ebrei nel cammin coperto, e nella fossa al bersaglio, e alla discrezione degli archibusi degli Ungari. Dimandavasi, e concedevasi a vicenda la tregua di pochi momenti a seppellire i cadaveri, crescendo il numero di quei, che morivansi per ferite, o per fame, che nelle Chiese, e ne' Cimiterj mancavan gl'avelli, e supplivano le cantine, gli orti, e le piazze, e le rive del Fiume. Incrudeliva più del ferro in Praga la fame, rincarati essendo i viveri ad un prezzo disorbitante, che la carne di manzo valeva trenta *craizer* la libbra, che pel solito non costava mai più di quattro, e a propor-

Ebrei furono già discacciati di Francia.

zio-

zione tutte l'altre spezie di commestibili valevano un'occhio. I condimenti di cibi, e di bevande, che dalla ghiottornìa s'inventano per tornagusto, erano dalle mense totalmente sbanditi, e la carne di cavallo stimavasi una vivanda regalata col celebre condimento degli Spartani. Di carne di cavallo furono i pasticci, e i manicaretti, che il Generale istesso del Broglio preparò lautamente all'Arcivescovo, e a diversi Uffiziali, e Ministri Politici, di prima sfera, invitati a pranzo. Capitale! che molte primarie Famiglie della Città potessero mangiare del cavallo, che fusse macellato, e non morto da sè, mentre le povere bestie per mancanza di strame, e di biada, languivano, e cascavano morte in mezzo alle vie. Solamente a' cavalli da fazione si dava la profenda, e il fieno a spilluzzico, e qualche brancata di paglia, presa da' sacconi de' letti, e con mescuglio di semola, e di foglie d'alberi. Per bando generale si proibiva il tenere cavalli d'altra sorta dentro di Praga, e perciò moltissimi cacciati fuora, furono parte ad uso degli Austriaci, e parte ammazzati. Non più carrozze per Città, non più livrèe, non lusso d'abiti nè d'oro, nè d'argento. Per un pezzo di pane vendevasi un vestito di canavaccio d'oro, o

Il condimento degli Spartani, o Lacedemoni, era la fame.

Furono ammazzati fra le mura, e le trincee.

un

un vaso di metallo, o una statua celebre, e tuttochè sparnazzassero i Cittadini, e i soldati il denaro, contuttociò erano a man vote, e sempre allupati mangiavano a stecchetto. Appresso dovea contribuir la Città quattromila fiorini il giorno al Presidio, e ciascuna famiglia della picciola provvisione sua darne cotidianamente la metà. Giravano i Commissarj a pesar la panatica, e a misurare la birra, e a veder bollir le pignatte per le cucine, spettacolo crudo e compassionevole! e a rifrustare le canove, e a ripulire i granai. Non erano renitenti gli abitatori di Praga a tolerare i nuovi di mano in mano imposti pesantissimi aggravj, conciosussechè il danajo, che si sborsava contante, circolava di subito fra gli Assediati, e senza diminuirsi, talvolta agli scrigni, ond'era uscito, in brevissimo spazio tornava. E se avevano del male da' Gallobavari, temevano di non incontrare di peggio dagli Austriaci, annojati da' patimenti, ed inferociti per la resistenza lunghissima, i quali non trattassero egualmente la Cittadinanza, e il Presidio in caso di pigliar la Città per forza, con orrendo sacco, stragi, e desolazione. Qualora in qualche assedio si procede all' estremità, coloro che rinserrati son dentro, soggiaccio-

Ciascuno eravi per la pelle.

Il male da' Gallobavari almeno lo provavano, e sapevano che male era.

ciono tutti al pericolo medesimo, e nel pubblico esterminio essi non trovano schermo bastante nè dall' età, nè dal sesso, nè dalla condizione della nascita, onde ripararsi dall' ingordigia, e licenza, e furore delle soldatesche. Altro non avrebbe la Cittadinanza di Praga potuto aspettarsi, quandoche gli Austriaci avessero montata la breccia, e superato il coraggio de'Gallobavari. Più brecce aperte invitavano l' impeto degli Ungari all' assalto, sei mila de' quali offerivansi davanti al Principe Carlo d' esporsi i primi al cimento, e di morire per la Sovrana. Ma non erano accettate le offerte sul dubbio della riuscita, sì per l'opposizione di tanti difensori ostinatissima, sì per l' insidiose mine di là dalle mura, e per argini, e scavamenti, e per diverse barricate, e trabocchetti, e pali a traverso, e trabiccoli. Appena si apriva una breccia, che sotto era minato dalla moltitudine dei lavoranti, sforzandosi al travaglio tutti gli staffieri de'Nobili, e gli Artisti, e gli Ebrei, che nella vita e nella roba essendo angariati più de' Cristiani, occultavano, per non restarne affatto spogliati, qualche loro peculio, meditando aggiunta l'odierna schiavitù Boema alla schiavitù d' Egitto, e di Babilonia; e i mise-

L' impeto degli Ungheri avea bisogno piuttosto di freno, che di sprone.

fe-

ſerabili s'accomodavano per amore o per forza a ſervire al *Goim*, eſortati dai pietoſi Rabini, che rammemoravano di quelle due Città crudeliſſime, ove nel Regno di Faraone fabbricavano a sè ſteſſi colle proprie loro mani la carcere. Spinti a combattere nelle continue ſortite, e condotti al macello, erano premiati col riempier da morti le foſſe, che avevano ſcavate da vivi. Chi degli Ebrei, chi de' Criſtiani travagliar non potea, reſtava penitenziato a perdere la ſua porzioncella d' aſciolvere per quel dì. Frattanto gli Aſſediati ſi difendevano, e in cambio di arrenderſi alle miſerie, s'innaſprivano maggiormente incalliti a'diſaſtri, ed aguzzando l' ingegno a ſchermire, non aſcoltavano le chiamate del Kinigſegh a nuovo congreſſo, imperciocchè riſapevano, che tra'Generali Auſtriaci ſorgeva qualche diſcrepanza intorno all' aſſedio, e che abbiſognavano d' Ingegneri, eſſendo caduto nelle mani de' Gallobavari nell'ultima ſortita il Monti, che ricompenſava ſolo di tanti Uffiziali Franceſi la prigionia, e la morte del Generale Morone. Riſapevano ulteriormente i Franceſi, che il Mareſciallo di Millebois alla teſta di trentacinque mila ſoldati veterani, e con quaranta pezzi d' artiglieria da campagna per coman-

Le due Città Fitone e Rameſſe.

Millebois il quale comandò l' Armata Franceſe in Corſica.

mando preciso di S. M. Cristianissima, al soccorso di Praga languente, veniva per la Franconia. Una risoluzione sì provvida, e un'Esercito sì poderoso di Francia produsse al principio effetti ammirabili, e meritandosi l'attenzione curiosa del fine si guadagnò la compiacenza e gratitudine di S. M. Cesarea, che sotto agli occhi si vide nel Piccolo Schvvalbach ne i contorni di Francfort, passare in bella ordinanza le file de' soldati pieni di brio, e di prontezza a portarsi a liberare i loro Compatriotti. La divisione dell' Esercito in quattro colonne sì ben disposte, non impediva, che potesse in caso di necessità, riunirsi in termine di trentacinque ore. Marciando per Borgen, e Asheburg, e Verth alla volta di Norimberga, pagava il tutto pontualmente, osservando una disciplina esattissima, giusta la parola dell' Imperadore nei suoi decreti a' Circoli d'Alemagna. Prevedendo egli, che avrebbe contro se stesso, principal Motore del viaggio dell' Armata Francese pel grembo della Germania, concitati gli animi de' Principi dell' Impero, e de' sudditi all' astio, all' invidia, e alla vendetta, bramava di raddolcirgli, e mostrarsi acceso di zelo paterno a benefizio della Patria, e a rimetterla in pace, e di-

Norimberga di Franconia, Città libera, bella, e Mercantile sul Pegnitz, e fabbricata di pietra.

dichiaravasi, che a questo salutevole oggetto sacrificava le sue giustissime pretensioni, sottoponendole intanto al Giudizio di tutto l'Imperio. Così protestavasi l'Imperadore, e per lui con varj decreti il suo Commissario alla Dieta di Ratisbona, e così per isfuggire e dileguare l'odiosità, che i Francesi passando pella Germania, incontrerebbero dagli Alemanni (essendo le due nazioni per antico retaggio d'antipatia, discordanti, quantunque i Francesi discesi dalla Franconia si narri, che ad abitar le Gallie si distendessero) divolgavano, che dalla rigidezza inflessibile del Gabinetto Austriaco, sordo a proposizioni soavi ed onestissime, intertenuti, loro mal grado, pella Germania quà e là passeggiavano, per indurre alla Pace, non per intorbidire i negoziati, e le intelligenze delle Corone. Secondo gl' intrighi, e le idee delle Corti, e il genio vario de' Popoli s'interpretavano le mosse di questo Esercito, il quale a molti cagionò terrore, e ad altri conforto, altrove inquietudine e rancura, ed altrove speranza, ed operò con diverse impressioni, col tener solamente la spada nel fodero. Nell' Austria si dubitava di qualche sorpresa, nel vedere l'ultima colonna dell' Esercito alla direzione de' T. Generali di Montal, di Filippe, e di Vaudrai piegar-

Ratisbona Città libera nel Circolo della Baviera, in detta Città si tiene la Dieta di tutto l'Imperio. Il Commissario dell'Imperadore alla Dieta era il Principe Giuseppe Gulielmo Ernesto Langravio di Furstemberg.

si a dritta nel Palatinato Superiore. Mandò la Corte di Vienna al Duca di Aremberg, e al Barone di Reiscac suoi Ministri Plenipotenziarj all' Aja, nuove istruzioni a chiedere con ogni efficacia un poderoso ajuto di Truppe Ausiliarie, per divertire quelle di Francia, e pressarle a mutar viaggio e proposito. Mandò parimente in Boemia il Signor di Koch Secretario, all'arrivo del quale si tenne davanti al Granduca, e al Principe Carlo un Consiglio dalla Generalità nel Quartiere di Konigsal, ove fu risoluto di non persistere nell' assedio di Praga, ed aspettarvi l' Esercito del Millebois a risico di rimanere tolti in mezzo a due fuochi. Si giudicava esser partito più sano il ridurre l' assedio a una spezie di blocco, e blocco larghissimo da formarsi da corpi di soldatesche indisciplinate, ma col tramezzamento di certi Battaglioni di Milizia scelta; e col maggior nerbo dell' Esercito andare incontro a quello del Millebois, e traccheggiarlo, ed impedire, ch' e' non entrasse in Boemia. Stettero due giorni gli Austriaci senza sparare un cannone, per occultare i loro disegni al Presidio, il quale uscì numeroso, come soleva sopra di quelli aguatatori dentro le multiplici linee, che sfragellato, e malconcio, e perdute

Tra il fuoco dell'Esercito del Millebois, e il fuoco del numeroso Presidio di Praga.

te

te quattro petriere, imparò ben presto a non fidarsi del silenzio degl' Inimici. Lo stratagemma studiato di avvezzare gli Assedianti, a non maravigliarsi della quiete insolita, che sarebbe dopo aver levati dalle batterie cannoni, e mortai, e dalle trincee la maggior parte delle soldatesche, insegnò col finto silenzio a non distinguere il vero. Con agio intanto gli Austriaci levarono dalle batterie tutti i cannoni, e i mortai, mandandogli colla Vanguardia a Pilsen, e dopo aver provveduto, che gli abitatori de' Villaggi si ritirassero co' loro effetti ai luoghi di più sicurezza, disertarono le campagne a cinque miglia all' intorno di Praga, tagliarono le strade maestre, e le comunali, e ne attraversarono alcune di toppi grossissimi, e di macigni, e di muri a secco; e raccomandarono alla vigilanza del Festetitz l' attendere al proseguimento del blocco. Il Festetitz ordinò le sue Truppe, che non trascendevano il numero di sedici mila Uomini, in tale foggia distribuite, che de' pochi non s' infastidiva, se fossero sortiti ad assaltarlo, e da' molti avrebbe potuto schermirsi, con riunirle a tempo, essendo attentissime ai segnali de' Picchetti, e di quei destinati a fare circolarmente la ronda. Alla parte

Via comunale tra Villa e Villa.

Alla parte Occidentale, acciocche non fortifse il Presidio a dare alla coda agli Austriaci.

Occidentale di Praga il blocco più ſtretto, e dall' oppoſta era meno; ed ora ſi riſtringnea maggiormente, ed ora ſi allargava a tenore delle reclute, che arrivavano al blocco, o ſene dipartivano. Molti Ungheri attediatiſi della milizia, e volendo attaccarſi al patto di un ſemeſtre, e non più di campagna, ed ambizioſi forſe di recare alla Patria il bottino, ſi partirono, promettendo allorche foſſero giunti al paeſe, di rimandare all' Eſercito altrettanti de' loro compatriotti, per addeſtrargli medeſimamente alla guerra. Molti altri più ardimentoſi ed infaticabili ottennero licenza di andar ſene meſcolati cogl'Uſſari a precorrere l'Eſercito Auſtriaco, ad uccellare il Franceſe, e a levargli via nella Franconia, e nel Palatinato Superiore, la ſuſſiſtenza delle vittuaglie; e dove la Milizia regolata i ſuoi Furieri, i Quartiermaſtri, i Commiſsarj manda innanzi ad ammaſſarle, e a delineare gli accampamenti, l' Ungara ſi contenta di coricarſi a piè d' un' albero, e a cielo ſcoperto, e mangiare un poco di quello, che ciaſcheduno per cinque o ſei dì nelle ſue biſacce ad armacollo ſen porta. Veloci ne' loro viaggi, non curandoſi mai di ripoſo, appariſcono a un tratto a ſtangheggiare il nemico, a percuotere, a depredare, e in un baleno ſpariſcono; e chiunque gli va perſeguitan-

Divario tra la Milizia Regolare, e l' Irregolare.

tando, perseguita il vento. I Francesi fino al Tauber marciarono allegramente, senza esserne molestati, ma non ebbero poi la medesima sorte nel proseguire. Di giorno in giorno mancavano loro le vittuaglie pe'rubamenti degl'Ussari, e scemavano le soldatesche per diserzioni, e malattie cagionate dal marciare sforzato, e delle scaramucce frequenti colle quadriglie nemiche. Quindi nasceva maggiore stento in marciando, avvegnache dovessero andar più serrati, e con più precauzione la notte fortificarsi nel campo, e starsene vegghianti ad ogni assalto degli Ussari, e de' Paesani armati, e d'accordo cogl' Ussari. Il caso di Wertheim, ove i Francesi dimandarono conto delle robe lasciatevi in deposito da' loro compagni, e depredate assai più da quei di Franconia, che d' Ungheria, diede un bel documento alle Comunità Neutrali, di conservàr meglio i depositi, che si fanno dall' una, o dall' altra dell' Armate. L' Imperadore sollecito, e prendendo materia da qualunque sconcerto, a sollecitare gli Stati dell' Imperio alla propria difesa, fece un Decreto, in cui descriveva le insolenze degli Ungari, perniziosi alla pubblica quiete, e perturbatori della Neutralità ne' Circoli, portando con barbarie di ladronecci, di stragi, e d'incendj, esterminio agli abitatori

Tauber fiume, che sbocca nel Meno.

Vero deposito e proprio, quando si rende la medesima cosa in ispezie.

di paesi Neutrali. Rispondeva il Conte di Cobentzel Ministro della Regina alla Dieta con memoriali, che *gli Austriaci non pretendevano più di quel, che ad altrui concedevasi, il passaggio pegli Stati de' Circoli, ove potevano perseguitare i loro persecutori; e quando si commettesse fra Truppe tanto numerose nelle scorribandole un qualche minimo errore, non essendo possibile, che Uomini di professione soldati non commettano degli errori, sarebbe senza dilazione, compensato il danno agli Abitanti, e sene punirebbero con esemplar gastigo gli autori; ed essersi di ciò date prove bastevoli*. Ad immitazione de' Francesi contro Vertheim e Rotingen, ancora gli Austriaci se la pigliarono contro Chamb Città nel Palatinato Superiore, nella quale pretesero, che non si potesse accettare Deposito alcuno de' Gallobavari dal Colonnello Conte di Cunigl Bavaro, che licenziato sulla parola d' onore nella Capitolazione di Lintz, doveva essere indifferente. Egli dicea, di poter comandare in Chamb Città Neutrale, ed accordatagli per suo soggiorno, e rigettò gli Ussari, e le Truppe regolate, le quali si comandavano dal Trenk. E il Trenk all'incontro affermando, che dipendente da Straubinga era Chamb, e perciò non dovea serrar le parte in faccia agli Austria-

I soldati non sono Religiosi.

Chamb sotto l'Elettor di Baviera pel Trattato di Vestfalia.

E Straubinga era Città pur nemica.

ſtriaci, finſe di ritirarſi, e diſpoſe in aguato le ſue genti in varie fogge, per attrarre, e cavare le Bavareſi fuori di alcuni ſiti. Fatteſi varie finzioni, l' Auſtriaco veduto il bello, ſi gettò precipitoſamente contro i Subborghi, dove pur' incontrata una reſiſtenza non debole, comandò, che s' attaccaſſe fuoco agl' orti, e all' abitazioni. Rapido, e ſtrepitoſo l' incendio in un' attimo, e al ſoffiar del vento, volò da ogni banda comunicandoſi, che irriparabile penetrò ne' magazzini della Città, ſeminatovi dalle faville, ed accreſciuto dalle conſerve della polvere, e delle granate cariche, le quali ſcoppiarono a ferire, a sbranare, a ſeppellire nelle rovine molti della Soldateſca, e della Borgheſia. Le fiamme divoratrici non s' arreſtarono finoatantoche non ebbero deformata la miſera Città, non rimanendo intatta ſenon la Chieſa Maggiore, e le fabbriche dello Spedale. L' altre fabbriche, o mezz' arſe, o del tutto incenerite cadevano addoſſo ai fuggitivi, che tra la fuliggine, e il fumo del rovinaticcio, non ſapevan diſtinguere, ſe doveſſero più dal fuoco, o dal ferro guardarſi. Tra le ſtrida, e la confuſione de' Chambeſi entrarono gli Auſtriaci, e tra le vampe arditamente in poſſeſſo delle ceneri, e de' miſerabili

Molti gettandoſi dalle muraſi ruppero il collo, e molti erano dalle ſchioppettate uccisi per aria.

 avan-

avanzi di Chamb, ove ad ogni modo acquiſtarono dieci pezzi d'artiglieria, cinque bandiere, colla prigionia del manzionato Comandante, e del Maggiore Biſſos, e di varj ſubalterni Uffiziali, e di trecento e più ſoldati comuni. Il ſacco di tante ſuppellettili adunate dalle proſſime terre, villaggi, e caſtella, e de' peculj depoſitati per ſalvargli dall'ingordigia militare, ſoddisfece appunto ai depredatori, quantunque ingordi, e tanto durò, che diede tempo alle Truppe del Conte Nadaſti di ſopravvenire a partecipar della preda. La rovina di Chamb empiè di compaſſione la Baviera, la quale, benchè biſognoſa per tante ſue proprie calamità, ſi moſſe a fare abbondanti limoſine per ſollievo de' Chambeſi; e ricolmò d'orrore le Fortezze, e le Città, che non temporeggiavano alla ſeconda chiamata ad arrenderſi all'armi di chi fuſſe vittorioſo. Chiunque il primo arrivava, ſpacciavaſi da Sovrano in mezzo agli Stati altrui, tiranneggiando, e in paeſi ancor Neutrali riſcuoteva ora ſotto una ſcuſa mendicata, ed ora ſotto un'altra, ecceſſive contribuzioni. L'avere contribuito a i primi ſerviva piuttoſto di colpa, che di compatimento nel tribunale de' ſecondi, avvegnache ſe gli uni toſavano, e radevano, gl'altri poi ſcorticavano. Che giovava in alcuni Stati

Il ſacco di Chamb importò de' milioni.

Benchè pochi nella Città di Chamb avanzaſſero dal fuoco, e dal ferro.

ti

ti la Neutralità, se nondimeno sotto-posti a passaggi, a scorrerie di soldatesche, e a depredazioni, e a mille angherie di trasporti, e di quartieri avevano il male, e il malanno. Se la Neutralità non giovava ai suoi Promotori, e Nazionali, molto meno giovava a quei Forestieri, che nello asilo della Neutralità procurato avessero di salvare la persona, e la roba da' persecutori. Troppo fresche n' abbiamo le testimonianze negli Stati de' Circoli d'Alemagna, e nelle sue Imperiali Città libere Anseatiche; e nella nostra Italia troppo visibili sono le sciagure del solo Stato Pontificio, degne di compatimento, e di lagrime. Presago il Sommo Pontefice delle disgrazie della guerra, non condiscendeva di buona voglia a concedere il passo a Truppe d' alcuna Potenza, ma persuaso da' suoi Ministri condiscese a concederlo, e mandò Commissarj per le provincie, e Legazioni a preparare alloggj, e viveri. Entrate le Truppe Spagnuole dentro lo Stato Ecclesiastico dal confino a occidente, e le Napoletane dalle orientali frontiere, s'erano di gia combinate insieme nell'Umbria, e non avendo poi quella fretta, che promettevano sul principio di volere spacciare il cammino, progredivano con lentezza, godendosi di ciò, che

Angherie, e parangherie, termini d'aggravj.

Legazione di Urbino; Legazione di Romagna, dove il Legato risiede in Ravenna Legazione di Bologna, e Legazione di Ferrara.

che di ſupplimento ſi adopera a menar vita molle. Sogliono le Soldateſche negli Stati Neutrali, chiedere per una certa conſuetudine inveterata nei paſſaggi, camera, letto, fuoco e ſale, ma quando ſono in caſa padroneggiano, e pretendono roba da cuocere con quel fuoco, e da inſalar con quel ſale. Quando entrano dove hanno biſogno di tutti, e di tutto, alla prima ſono umili, e riverenti, e pagano, ma di loro Milizia ingroſſati diventano aſpri ed audaci, e vorrebbero ai padroni di caſa fare, come il riccio alla ſerpe, e nelle altrui poſſeſſioni comandare a bacchetta; e a' Preſidenti delle comunità, che ſi trovino biade, e cavalli, e ſi ragunino muli, e buoi, e carri pella ſalmeria, legnami a fabbricar ponti e trincee; dicono di pagare, ma in vece d' oro, pagano di legnate, e in cambio d' argento ſpendon moneta immaginaria di bullettini, e biglietti. Ciò veramente addiviene quando le Truppe ſtraniere ſi trattengono a lungo negli Stati Neutrali, ſiccome dubitavaſi, che i nuovi Oſpiti ſi tratteneſſero nell' Umbria, e nella Romagna, inviandoſi lentamente verſo i confini. Gli Spagnuoli, che s' avvidero del dubitar del Pontefice, oltre lo avergli promeſſo di prendere dalla Santa Sede la Inveſtitura degli

Bullettini, che ſi chiamano pagherò.

gli

gli Stati Farnesi, fecero sborsare alla Camera la somma di sessanta mila doppie di residuo dell' altro passaggio dalla Toscana al Reame di Napoli. E ben volentieri secondato avrebbero del Sommo Pastore il genio pacifico, e bramoso, che uscissero de' suoi Stati, senon avessero inontrato ai confini quell' impedimento, che non s' immaginavano dagli Austriaci, e dai Sardi. Mentre s' innoltravano pella Romagna verso il Modonese i Napolispani, s'avvanzavano pegli Stati Farnesi al medesimo termine i Sardi condotti dal loro Sovrano, e gli Austriaci dal Maresciallo Traum. Fermatosi in Parma il Re di Sardegna a fare le necessarie disposizioni, si confermò nella sua credenza, che il Duca di Modona se la intendesse occultamente cogli Spagnuoli, avendo armate le cerne, e compiuto il Reggimento Perini, e Palu Svizzero, e il Reggimento de Garfagnani destinato alla Guardia del Corpo, e dichiaratone Colonnello il Principe Benedetto Filippo Armando suo figlio d'età d' anni cinque. Per chiarirsi del tutto, e dar dell' ombra a' Napolispani, mandò quasi per complimento il Marchese d' Ormea suo Primario Ministro a Rivalta, ove ritrovavasi il Duca, al quale in una conferenza a solo a solo espose

Per mezzo del suo Ministro a Parigi avea risaputo il Re Sardo l'intelligenza fra le Corti di Spagna, e di Modona.

pose chiaramente, che *S. M. Sarda non era persuasa della condotta di S. A. Serenissima nelle odierne contingenze d' Italia. Ripugnava alla Neutralità, che S. A. se ne stesse coll' armi pronte, e lontano dall' orme, e dalle costumanze de' suoi Precessori Estensi, che pacifici, e disarmati riposavano in grembo all' antica ereditaria loro Neutralità*. Scusavasi il Duca *di volere appunto per osservare Neutralità starsene un poco guardingo, e non essere della massima de' suoi Precessori di abbandonare lo Stato, in cui regnando con ogni sovranità, non venivagli da legge alcuna proibito il cautelarsi*. Soggiunse l' Ormea, che *sotto colore di cautela e difesa, all' armamento adombravansi le Potenze, che lo assicuravano della buona loro amicizia, se in termine di una settimana, o col disarmar le sue genti, o col dichiararsi di un partito, o dell' altro, levasse i motivi di qualunque sospetto già conceputo*. Il Duca fermandosi nelle sue prime risoluzioni non diede senon risposte asciutte, inconcludenti, e poco adattate al tempo, e alla fina Politica d' Ormea, ritornato a Parma a rendere conto di sua commessione. Trascorso lo spazio assegnato, s' avvicinarono a Modona molti squadroni Piemontesi, e dimandaro-

I quali in tempo di guerra solevano ritirarsi a Bilogna.

Sarebbe meglio talora il dichiararsi liberamente.

rono d' essere di filo introdotti nella Città, la quale avutone l' assenso dal suo Duca medesimo, spalancò le porte al Re di Sardegna. E il Re senza indugio si portò da trionfante a prendere alloggio nell' abbandonato palazzo Ducale, e a ricevervi da' Magistrati, e dalla Nobiltà le umiliazioni. Egli stese il braccio autorevole a riformare, e correggere nel Politico, e nell' economia della Famiglia d' Este: dispensò molte grazie, e conferì molte cariche già vacanti a soggetti, raccomandati unicamente dal merito. Nel Militare alterando tutte le pristine regole, pose nelle Caserme, e alle porte della Città, guarnigione di Savojardi, e s'accinse ad espugnare la Cittadella, guardata dal Signor del Nero. Mentre s' attendeva il cannon grosso da Parma, fu supplicata Sua Maestà pella conferma de' privilegj, e a compiacersi, che le batterie contro la Cittadella si piantassero in tale situazione, che danno alcuno i casamenti della Città non risentissero nè dalle batterie, nè dalla Fortezza. Accordò Sua Maestà graziosamente ai Modonesi quanto chiedevano, ed ingiunse al T. Generale Conte di Schoulemburgo, destinato alla di-

Nel Militare l' alterazione fu totale.

direzione dell' assedio, che tormentasse la Cittadella con tutto il riguardo alla Città. Poco giuocarono le due batterie del cannone, dei Sardi l'una, e degli Austriaci l'altra, che non aprivano mai tanta breccia da potersi montare all' assalto. Giuocarono assai meglio i mortai colle bombe, o sia pella copia delle medesime, che fioccavano, o pella qualità, per essere piene di bitumi avvelenati, e fetenti, nel giro angusto della Fortezza, il Presidio della quale fracassata, sforzarono a capitolare, dandosi prigioniero di guerra, benchè segnalatosi per coraggio in più sortite nello spazio di giorni diciotto dall' apertura della trincèa. Le soldatesche Urbane si rimandarono a casa licenziate dai Vincitori, i quali pronti all' ubbidienza di S. M. che nel campo di Collegara dichiarò la guerra alla Spagna, sene andarono all'assedio della Mirandola, e sen'impadronirono, dopo averla battuta con un fuoco incessante di cannoni, e mortai. Promise il Re nei capitoli accordati al Cavaliere Martinon Comandante, e al suo numeroso Presidio, una prigionia condizionale a tempo, finche all' armi Austrosarde la Verrucola, e Montalfonso, e Sestola, ed altre picciole Fortezze, le

La Cittadella di Modona presa il dì 29. di Giugno.

Fortezze di Modona verso le montagne.

le quali cadute in dominio de' vincitori, e ſtante la condizione purificata, ſi reſtituirebbe agli Uffiziali Foreſtieri equipaggio e libertà, con patto di non prendere l'armi contro gli Auſtroſardi; e alle Truppe regolate de' Modoneſi accordò, che rimaneſſero libere al terminar della guerra preſente. La cagione del toſtaniſſimo arrenderſi della Mirandola, Fortezza conſiderabile, derivò da quei Cittadini, che vedendoſi dalla furia delle bombe ſcuotere, e diroccare le agiate loro caſe, e il fuoco appiccarſi ai quattro cantoni della Città, ſi ammutinavano contro il Preſidio, importunandolo con inſiſtenza di ſcongiuri e di ſuppliche. Allo eſempio di Modona, e di Mirandola caddero alla prima chiamata le Rocche, e le Fortezze di tutto il Dominio de' Principi d'Eſte; e per inſenſibile traſpirazione ſvanì quell'armamento, che giudicavaſi d'otto mila Uomini. La fatalità non preveduta delle umane vicende permiſe, che il Duca di Modona ſorpreſo non poteſſe arrecare alcun rimedio ai ſuoi Stati, e il Duca di Montemar non voleſse. Il primo riſcoſse anticipatamente le rendite di ſue Dogane, e Gabelle, e ſpazzati gli ſcrigni, e portandoſene le ſue belliſſime gioje, ſi ritirò colla Ducal Famiglia in Vene-

Mirandola fece altre volte reſiſtenza maggiore.

ne-

nezia, ed il secondo fatte col suo Esercito varie sembianze di soccorrere Modona, e Mirandola, dopo la spampanata di aver passato il Panaro in faccia della Milizia del Traum, si fermò spettatore dell'uno, e dell' altro assedio, e non s'azzicò dal Bondeno. Il Montemar quando ebbene voglia, non potea più rimediare, e quando avrebbe potuto, non volle, imperciocche dopo la conferenza in Rivalta dubitò della fede intera del Modonese. Alla caduta della Mirandola, si levò dal suo campo, ritornando verso Romagna, e per timore d'essere da Truppe nemiche inseguito, decampò nel più folto della notte 23. luglio, e alla chetichella per guadagnar tempo, e farlo perdere a'persecutori, lasciati alcuni fantocci, e simulacri quasi di Uomini appostati alla guardia delle trincee. La mattina vegnente all'alba s'accostarono gli esploratori all' accampamento Spagnuolo, e vedendo al barlume spuntare da' parapetti delle trincee, diversi cocuzzi di cappelli, pensarono, che gli Spagnuoli non si fossero indi partiti, ed osservassero maliziosamente un profondo silenzio. Allorche gli Austriaci s'accorsero delle scede, non erano a tempo di raggiungere i beffatori, precorsi di tre buone giornate. Sembrava, che gli Spa-

Bondeno dove il Panaro entra in Po.

All'incertezza di luce vengono le traveggole agl'occhi.

Spagnuoli voleſſero ſoffermarſi a Rimini, aſtringendo la Comunità, molto indebitata per loro, a ſomminiſtrar migliaja di faſcine, e travi, e beſtie, e contadinotti a dover faticare intorni a ripari delineati, che non ſervirono ad altro, che all' apparenza, onde tener ſoſpeſi alquanto i nemici, e rallentarne l' impeto del perſeguitare. Per via di Bologna i Sardi, e pel Ferrareſe gli Auſtriaci ſi eſteſero ad inſeguire i Napoliſpani, e quanta era degli uni la ſpeditezza nel ritirarſi, altrettanta era la ſollecitudine degli altri nell' inſeguirgli. Non reputandoſi i Napoliſpani eſſere abbaſtanza ſicuri ſulla Marecchia, ſcelſero il ſito della Cattòlica, oſteria famoſa, e a piè de monti comoda a ricevere da ogni banda provviſioni dalla Romagna, dall' Umbria, e dalla Marca. Ritiratiſi ancora dalla Cattolica, ſecondoche inſeguiti erano ed incalzati dagli Auſtroſardi, non s' arreſtarono mai, ſino al Forlo, dove la ſtrada Flaminia diramaſi in più, pella dritta delle quali ſi paſſa in Toſcana, e pella ſiniſtra nel Reame di Napoli. Correndo intanto una ſtagione caldiſſima, vollero nelle collinette dell' Umbria intorno a Fuligno, e a Perugia, e ad Aſſiſi trattenerſi a' quartieri di rinfreſco, ri-

Marecchia, fiume che raſenta le mura di Rimini.

Flaminia, una delle due ſtrade famoſe di Roma.

ristorandosi di tanti disagi avuti nel marciare sforzato, e nelle barabuffe continue colla Vanguardia degli Austrosardi, e particolarmente alla torre di Capo di Colle. Mentre i Napolispani, cangiata idea, stavano fra 'l sì, e 'l nò di ritornarsene a Rimini, e gli Austrosardi sene ritornavano verso Bologna, vennero lettere dalla Corte di Madrid, e da quella di Napoli ai due Supremi Comandanti, le quali fecero un cambiamento di scena il più bello, che mai si vedesse al Mondo. Scrivevasi da Madrid al Montemar, che, *per essere molto avanzato negli anni, che ricercavano quiete, sene rivenisse a godersela, deposto in mano al Maresciallo Conte di Gages il comando*. E con altro biglietto comandavasi al Duca di Castellar, *che stante l' età sua giovenile dovesse dalle sperienze della guerra astenersi, e rimpatriare*. Da Napoli si comandava al Duca di Castropignano *a separare le sue Truppe dagli Spagnuoli, e farle rientrare in Abruzzo*. Il disseperarsi dei Napoletani dagli Spagnuoli cagionavasi dalla poca e poca armonia, che passava per pretensione di precedenza, fra il Montemar, ed il Castropignano, e sdegnata la Corte di Spagna di aver gettati molti milioni di scudi, senza profitto in un

Capo di colle vicino a Forlì,

Ad unò per essere troppo giovane, e all' altro per essere troppo vecchio.

Cor-

Corpo smisurato di Gente, pensava di rimediare nel Capo, il quale accusavano di troppo flemmatico, ed inclinato agl' amori donneschi. Passò lungo le mura di Firenze e di Pisa Città nobilissime di Toscana', portandosi linealmente a Genova. Non volle fermarsi nè in Firenze, nè in Pisa, benche residenze antiche degl' Idoli suoi, nè ricevere in Genova complimenti, nè visite, per non perdere di quel concetto acquistatosi di valore, e di generosità, nella penultima guerra, del quale perderebbe nell' odierna figura sua differentissima dalla prima. Qualora trovasi un Personaggio secondato dalla Fortuna, tutti gli stolidi gli volano intorno a corteggiarlo, e non lui, ma la fortuna di lui credulo, e inzampognato da ossequio apparente lodano, incensano, adorano, pesando il merito con bilance guaste. Del Duca di Castropignano, e del suo merito non si parlava nè male, nè bene; parlavasi unicamente dell' impulso di Sua Maestà Siciliana a richiamare in fretta le sue Truppe, datogli da una squadra di navi, e palandre Inglesi, che si fermò nel Porto di Napoli, a farsi rendere conto della violata Neutralità. Nacque un subitano spavento nella Cit-

Gli stolidi come gli uccelli dintorno a un civettone.

tà ſpaventata pur' anco da certe ſcoſ-
ſe di tremuoto, e nella Corte, e nel
Popolo, che, ſe fuſſe andata creſcen-
do, avrebbe forſe partorite conſeguen-
ze funeſtiſſime al Re, quantunque ſe
gli prometteſſe dalle voci popolareſ-
che un ſacrifizio di roba, e di vita.
Si procurò di tagliare ogni principio
del male naſcente, e ſi tennero lun-
ghiſſimi congreſſi nel Gabinetto, per
temperare l' ardenza del Capoſquadra
Martin, che minacciava di bombarda-
re, ſe non aveſſe il Re nel termine
d' ore ventiquattro, rinnovellata la
Neutralità, che ſi ricercava, e ſotto-
ſcritta in forma più ſolenne ed au-
tentica. Venne a Corte invitato il
Conſolo Ingleſe, che molto s' adope-
rò nell' aggiuſtamento, brogliando ap-
preſſo i ſuoi Nazionali, ch' erano ſul-
le navi, e il Conſiglio Napoletano
vegghiò tutta notte facendo pratiche
e ufizj, e ſtudiando a ſalvare il deco-
ro; ed uſate diverſe finezze al Co-
mandante Brittannico, e varie confi-
denziali formalità, col moſtrargli
eziandio gli originali degli ordini traſ-
meſſi al Caſtropignano, di ritornar
nell' Abruzzo, ſi accordarono le pro-
poſizioni diſteſe nel termine, e modo
preſcritto. Appagatoſi il Martin delle
accoglienze, e degli onori avuti, e
del-

Ottima regola è l' oſtare al principio del male, come ſuol fare un Medico ad un corpo indiſpoſto.

Abruzzo ultra, eſſendovi ancora l' Abruzzo citra.

della soscrizione. risparmiò le bombe, veleggiando verso Ponente a riunirsi all' Ammiraglio Mattevvs, che lo richiamava. Tornò bene pegl' Inglesi, e pei Napoletani l' accomodamento; pegl' Inglesi, che davano contentezza al Re di Polonia, giusta le raccomandazioni sue nell' aderire al Trattato di Breslavia, e sottraevano se stessi dai colpi delle colubrine delle Fortezze di Napoli, e da una taccia di violenza, essendo glorioso più del gastigo, il poter darlo, e sospenderlo, e prescrivere assolute leggi ad altrui. Tornò poi meglio a' Napoletani, che la deliziosa Città loro, che non aveva mai assaggiate le bombe, assicurarono, e insieme con essa ogni porto delle due Sicilie, ed ogni lido salvarono con avvedutezza Politica dall' imminente pericolo. Se cominciava il bombardamento, sarebbesi veduto altro che sacrifizio d'oro e di sangue alla salvezza del Re, sarebbe anzi allo scoppiare delle bombe, scoppiata in sedizione aperta una terribil congiura, covata da molti mesi occultissima sotto alcuni de' principali Baroni del Regno, e sarebbe in un Popolo di genio volubile, inclinatissimo a tumultuare, incontanente ripullulato lo spirito di ribellione contro il Governo a mettere il tutto a soqquadro. Sogliono i tu-

Esempio di C. Popilio Rom. al Re Antioco Eupatore.

I Plebei più vili si chiamano Lazzaroni, de' quali era Massaniello.

multi destarsi molto spesso in Napoli, denominata Città fedelissima, dove se uno della plebaglia irritato alza bandiera, ne attrae seco delle migliaja pronti a commettere qualunque sceleratezza, e pieni di loro audaci sparate, e sensitivi al primo rincararsi, per qualche nuova gabella, di frutta, o d'erbaggi. Del che S. M. Siciliana informata benissimo, e volendo mostrare d'aver gradito lo zelo del Popolo, vantatosi di abbruciare i legni Brittannici, e di spargere il sangue per lei, fece abbassare il prezzo de' viveri. E non potendo manifestamente accrescere di Napoletani l'Armata Spagnuola, mandavale di soppiatto soccorsi di soldo, e milizia di que' due Reggimenti, che nell'andare alla conquista di Napoli, ebbe in dono dalla M. Cattolica di suo Genitore. Ma non fidandosi omai degl'Inglesi, risoluti negl'intraprendimenti, che per qualsivoglia leggiera scusa d'inosservanza di Neutralità, comparirebbero all'improviso ad insultare di nuovo, s'applicò pian piano a disaminare le forze Maritime delle due Sicilie, e riflettendo, che sono ambedue circondate dal Mare (senon quanto il Reame proprio di Napoli confina cogli Stati della Chiesa) ed agli sbarchi esposte, e mal guardate da gen-

Dicesi, che gia la Sicilia propria, ovvero Trinacria Isola, fusse congiunta al-

gente addormentata nell' ozio, comandò, che s'innalzassero torrioni alle spiagge, e le fortezze, e i moli si risarcissero, e i porti. Si aumentarono le fortificazioni a Messina, e a Palermo, e a Brindisi, e a Capua, e a Gaeta, e nei Castelli di Santo Ermo, e dell'Uovo per guardar meglio l' istessa Città Capitale, e collocate alla spiaggia di Chiaja batterie di cannoni, ed altre sulla punta del molo, che battessero a pel d' acqua, e proibissero l'entrar francamente nel porto. Reclute si facevano per ogni luogo arrolandosi a compiere il Battaglione del Regno, e a difesa del Re contro le interne infedeltà solite, e contro le violenze de' Forestieri. In questa forma ordinatosi il Militare, che degli Stati è sostentamento, e braccio fortissimo, il Re pose mano al Commercio, fermato colla Porta Ottomanna; e a proteggere i Mercatanti nell' assicuranze delle Navi, e delle merci sotto la nuova bandiera, e nella franchigia de' porti delle Sicilie, e pella corrispondenza del Cambio Marittimo e Terrestre nelle Piazze del Levante. Sull' idea formata di regolare le Poste, si regolarono da Napoli ad Otranto, e da Otranto a Chimera, e a Durazzo nella Turchia, fino a Costantinopoli, arrivando in meno di una settimana e mez-

la Calabria, separate oggi dal Faro di Messina.

Trattato di Commercio, dal quale parlammo nel lib. 2.

zo da una Dominante all' altra lettere, che si pagano a ragione di tariffa discreta. Pell' Imperio degli Ottomanni l'idea delle Poste fu del Boneval, che sempre almanaccava intorno a progetti nuovi nel Politico, e nella Milizia, in Costantinopoli, e fuori, e per mare, e per terra. Propose il Boneval di costituire tante Poste generali, che in Europa e in Asia pell'Ottomanno Imperio vastissimo, corrispondessero al numero delle Potenze confinanti. L'esecuzione più malagevole pareva pell' Asia, dove della Posta era incognito il nome, con quel metodo almeno usato fra le Potenze Cristiane. Qualora giudicavasi opportuno lo spedire dalla Porta i dispacci, spedivansi tosto Corrieri, che al solo mostrare pe' luoghi dell'Imperio il Diploma, avevano e dai Ministri, e da' Privati qualunque cavallo più abile a correre, e bisognando fanno smontare i viandanti medesimi, e quei, che vanno a caccia, e prendonsi i loro cavalli, a proseguire il corso a furia. Frequentissimi ancora pella Turchia sono i Corrieri a piede, ausati a correre dall' età loro più giovanile, e reggono a fare in sì poco tempo un sì lungo viaggio, che non si crederebbe da' nostri possibile. I Mercanti, e i viaggiatori, per assicurarsi da' pericoli de' ladroni, e delle be-

Boneval, di cui nel libro primo.

I Corrieri a piede chiamansi Biechi, ed Olacchi.

bestie feroci per le regioni d'Asia costumano d'andare in compagnia di carovane grosse, o di soldatesche, le quali vanno e vengono a mutare le guarnigioni delle Piazze, e particolarmente di Bagdat. Tre Poste generali pell'Asia proponeva il Boneval (ancorche vedesse i progetti suoi non essere applauditi dal Divano, che non voleva comparir bisognoso d'insegnamenti, e di lumi) una da Scutari all'Egitto, l'altra verso la Mesopotamia, e la terza verso il Gurgistan. Nella sua scrittura topografica dimostrava, quanto fusse necessaria questa via reale infino alle rive del Mar Caspio, acciocche *i Popoli Maomettani abitanti fra il Dominio di Moscovia, e di Persia rendessero ubbidienza alla Porta, o le prestassero un buon servigio nelle guerre contro la Moscovia, e contro la Persia*. Dimostravasi il vantaggio, *che alla Porta risulterebbe da' Circassi, da i Ledsgis bellicosissimi, e tremendi pell'unione co' Principi di Georgia; e pel valore a disfacimento delle picciole Armate di Koulikam, dal quale furono superati con artifiziose menzogne, ed obbligati piu coll'oro nelle convenzioni, che in guerra col ferro. Ottantamila tomani di sussidio promessi da Koulikam annualmente ai Ledsgis gli incatenano a conservarsegli affezionati, ma le catene si romperebbero, se la Porta si compiacesse di accordare un sussidio a' medesimi. Pel genio, che*

Bagdat si crede, che fusse anticamente Seleucia.

Le menzogne, che avesse Koulicham avute vittorie contro la Turchia.

chè nudrono verso la subblime Porta, si contenterebbero di meno di quel, che ricevono dalla Persia, mentre son consapevoli, che non sia da fidarsi di chi solito a infranger trattati, e violare i giuramenti asceso al Trono sulle spalle del vero Sofì. Nel Trattato conchiuso temporalmente inserirono, che quantunque a richiesta di Koulikam dovessero per contingente mandare a' Persiani dodici mila soldati, non militerebbero mai contro l' Imperio. Descriveva ulteriormente maravigliose le utilità, *che ridonderebbero dal coltivare l'amicizia co' Popoli dello Scirvan, confinanti all' Armenia, e dall' aggiungere fortificazioni ad Erzerum, a Teflis, e a Kars, e dal mantenersi una corrispondenza strettissima collo Schach Alem Signore del Mogolistan, il quale spogliato due anni sono dall' usurpatore di Persia, studia con applicazione indefessa di vendicarsi delle ingiurie, e violenze ricevute, e manda nel cuor della Persia a codiare i Ministri di Koulikam, e a seminarvi nuove zizanie, e a fomentarvi le discordie intestine. Utilità grande arrecherebbe all'Imperio la corrispondenza col Kam degli Usbechi, il quale non può ingozzare gli affronti, gl' incendj, e le desolazioni fattegli da Koulikam, ed aspetta di rifarsi alle contingenze.* Molte altre dimostrazioni per obbligarsi per via di gentilezza, o di borse i Principi della Georgia,

Erzerum capitale dell' Armenia Maggiore, o Turcomania. Teflis Metropoli del Carduel.

Una borsa è di cinquecento reali.

gia, e di quanti Popoli ftanziano alle fponde Occidentali del Cafpio, e nel Curdiftan, faceva nella fua fcrittura il Boneval, che introduffe in Divano l'ufanza di pefare e ftacciare col giudizio dell'occhio i negoziati di Pace, e di guerra, e non per un qualche zelo di ampliare il Dominio Ottomanno, ma per ingrandire la fua perfona medefima, e renderla neceffaria alla Porta. I Vifiri, i Bafsà, che fi chiamano della Banca, leggendo, e afcoltando lodavano i fentimenti di Boneval, ma non determinavano mai, come defiderava, che, per ultimare la difpendiofa lunghiffima guerra di Perfia, s'induceffero a fpedire Lui verfo il Tigri alla tefta di una formidabile Armata. Sebbene i Turchi trincati, non erano troppo corribi a credere alle parole, che non s'infilzano, e meno di tutti credeva il Kislar Agafsì, volpone vecchio, ed efpertiffimo negli affari correlativi agli affari delle Potenze d'Europa, e d'Afia, traffinati nel Regno di quattro Imperadori Ottomanni, e godeva in pieno poffeffo della grazia del Regnante. Il Boneval ora con un progetto, ed hor con un' altro, ma inutilmente s'affaticava, d' ingraziarfi appreffo al Favorito, non ottenendo, fenon qualche borfa d'ajuto di

Baffà della Banca fono quelli, che prefcelti compongono il Divano.

Kislar Agafsì Etiope.

di costa, oltre le ordinarie pensioni, che aveva dalle sue cariche sull' Arsenale, e nella soprantendenza all' Artiglieria. La Porta mai non promove alla dignità cospicua di primo Visire, senon quei, che nacquero nella setta Maomettana d'Omar; non fanno capitale veruno di quei di Religione diversa, benchè rinegati, se rinegati non fossero dalla infanzia, imbevuti delle fandonie del Maomettismo, quando rapiti dal seno delle Madri ai Serragli della Turchia si mandano dalla Grecia tributaria, e si allevano per Giannizzeri. Ad altri, che rinegarono adulti non prestano i Turchi alcuna credenza, sospettando, che a rinegare avessero eccitamento da una disperazione, e da un' occultissima intelligenza co' nemici di Maometto, e dal desiderio di sconvolgere la Monarchia degli Ottomanni, ed affermano, che non può chiamarsi, ed essere buono e costante in una legge forestiera, chi non fu costante nella sua, non può nella seconda chi non fu nella prima, e chi non seppe al sommo Dio servar fede, molto meno agli Uomini la saprà mantenere. I rinegati, e i ribelli, che mai non posseggono perentro all' animo loro un momento di Pace, non la bramerebbero neppur' in altrui, supponendo fra i rivolgimenti, e fra le angustie de' miserabili, d'approfittarsi, ri-

Serragli, ove s' alleva nella Milizia la Gioventù, sono Collegj in Europa, e in Asia.

rivolgono foventemente il penfiero al paefe, e alla Religione, onde fi dipartirono, e vorrebbero efterminare quella, e quefto coll'artifizio, e coll'armi. All'Ungheria fpeffo rivolgevafi il Boneval, ove bramato avrebbe farla da Serafchiere contro gli Auftriaci, ma vedendo, che non inclinava il Sultano a romperla in Ungheria, e cio per molte ragioni addotte nel primo libro della Storia corrente, e per effervi oggi armati a difendere le contrade loro, e pella conceffione de privilegj, e delle immunità perpetue, fudditi fvifcerati all' ubbidienza di Cafa d'Auftria, fognava le ricchezze di Perfia, o forfe ancora la dignità maeftofa di Primo Vifire in Coftantinopoli. Sentiva gia buzzicare con un fentimento uniforme il Popolo contro il Governo, e contro l' avarizia infaziabile di Achmet Primo Vifire, che fmugneva con eftorfioni e baratterie le Famiglie de' Greci, degli Armeni, e de' Franchi, e de' Mufulmani medefimi, orgogliofo di fua natura, e feroce difprezzava gli Uomini e Dio. Per acchetare i tumulti nafcenti volle prima il Gran Sultano fperimentare le regole facili della dolcezza, e e poi le fpinofe della feverità, provandofi, che fra' Turchi fediziofi decide meglio il rigore, che qualunque tem-

Privilegi conceduti dalla Regina agli Ungari, come nel lib. 2.

temperamento soave. Regalò di trecento borse il Corpo de'Giannizzeri, e il Musur Agà della Guardia del Serraglio, acciocche non si unissero al Popolo, e ragionò col Primo Visire interno al sistema di Persia, dove altri non richiedevasi, che Aly Oglu Bassà della Bossina, prode guerriero, e segnalatosi in tutte le azioni. Ingiunse al Visire, che spedisse lettere ad Aly facendolo Comandante supremo delle forze Ottomanne alle frontiere di Persia. Il Visire consegnò, giusta il comando, il Diploma, che dal G. Signore istesso al Ministro, che dovea recarlo in Bossina, fu cambiato segretamente in altro foglio, in cui venivane Aly dichiarato Primo Visire. Con quanto dispiacere e incredibile de'Bosnacchi si udì l'esaltazione del loro Bassà, che gli avea governati con applauso di valore invittissimo in Guerra, e con un grido universale d'incorrotta Giustizia in Pace per sette anni, altrettanto era il giubilo in Costantinopoli, che le virtù degne d'Aly tornassero pella seconda volta nell'eminente grado a risplendere, e da lui qual rovescio dell'altro auguravano abbondanza, e trionfi, e ingrandimento all'Imperio. Il Visire Achmet avendo incominciato a penetrare l'arcano di sua disgrazia imminen-

Musur Agà, cioè Capitano della Guardia.

E segnalatosi nella difesa di Banialuca.

Fu deposto dal Visirato nel 1735.

nente, e a dubitarne, visitava spesso il Kam de' Tartari della Krimea, che per intrighi di rilievo insorti colla Moscovia trovavasi in Costantinopoli a ricevere le istruzioni di bocca dell' Imperadore. L'oggetto nel fare spesse visite al Kam, era di pregarlo, come il pregava ad interporsi per lui presso al Sultano, che non l' abbandonasse all' invidia rabbiosa degli Emuli. Ma il Kam non volle troppo ingerirsene, ricordevole, e pentito de' regali, che gli diede sontuosi di cavalli, e di Schiavi, e di gemme, ed essendo un Principe splendido, e stimato dalla Porta non si curava nella Dominante d' incontrare imbarazzi. Il Kam della Krimea conta piu di tutti i Feudatarj in Costantinopoli, dove, se la linea del sangue Imperiale mancasse, pretende, e si gloria d'essere chiamato a quel Trono, e dentro al suo Palagio in Costantinopoli godono i rifuggiti, benchè rei d' atroci delitti una franchigia senza eccezione, e di un sacro Asilo di total sicurezza. Nell' uscire appunto dal palagio del Kam, ebbe ordini pressantissimi Achmet di presentarsi all' udienza del G. Signore, e giunto al secondo portone di ferro, fu senza cirimonie arrestato, e spogliato di sue pomposissime vesti, e de' sigilli dell' Imperio, e di tutte le sue di-

Achmet Girei Kalga odierno Kam della Krimea.

Privilegj e pretensioni del Kam della Krimea.

dignità . Rivestito di un caffettano semplice, aspettava la morte, quando un suo figlio amorevole comparendo con un profluvio di lagrime alla presenza del G. Sultano, se gli buttò subito a i piedi, non potendo profferire tra il pianto, e i singhiozzi neppure una sillaba. Ad ogni modo il Monarca riguardando con tenerezza d'affetto il supplicante, ch'era suo Paggio, intese la supplica, e gli sfoghi di una filiale pietà, lo confortò, l'esaudì, contentandosi, che in Rodi fusse mandato in bando Achmet, e adempiè le parti della Giustizia, e della Clemenza, donando la vita del Padre alle pie lagrime del Figliuolo. Seguì successivamente l'Ingresso del nuovo Primo Visire, che solennizzarono con pompa straordinaria, ed egli corrispondando all'espettazione del Popolo, ricominciò dalla benignità le sue funzioni, attribuendosi le disgrazie tutte ad Achmet, nel reggimento del quale furono tanti i susurroni, e strozzati, e mazzerati, che pochi ne rimanevano a mettere in iscompiglio il governo d'Aly. Nei giorni seguenti accolse con garbo i Ministri delle Potenze, che si portarono a complimentarlo, ed assicurò quegli della Zara, e della Regina d'Ungheria, che il G. Sultano manterrebbe religio-

Rodi nobile Isola, dove risedeva il Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani, oggi nominati di Malta.

sa-

ſamente la parola ſua ne' Trattati, non badando alle ſuggeſtioni di un tempo favorevole a dilatare la Monarchia. Fra gl'altri Miniſtri delle Potenze Criſtiane a Coſtantinopoli, ſi tratteneva un ſoggetto in figura incognita, il quale ſoffregandoſi colla protezione di Miniſtri, e maſſimamente di Boneval, procuravaſi appreſſo al G. Viſire un' appoggio, per indurre la Porta a riconoſcere il preſente Carlo Settimo per Imperador de' Romani. Ma queſto affare incontrò tali e tante difficoltà, che non ebbevi per allora in Coſtantinopoli, ripiego alcuno di ſuperarle. Altri tempi, altre cure, e diſpoſizioni, ed altre uſanze. Carlo Seſto ultimo Imperador de' Romani di Caſa d' Auſtria, eſſendo potentiſſimo, e confinante coll' Imperio della Porta, la perſuadeva a prendere partiti differentiſſimi dagli odierni verſo Carlo Settimo Imperador de' Romani, diſturbato nel poſſeſſo de' ſuoi medeſimi Stati Patrimoniali, non confinanti a quei della Porta. Lungi dalla ſua Baviera, e dal Palatinato ſuo, trattenendoſi l'Imperadore in Francfort, e mancandogli preſentemenmente la ſperanza di ricuperare i ſuoi Stati, per via di maneggi della Imperadrice Vedova Amalia ſua dilettiſſima Suocera, Madre de' Poveri, morta pocan-

Per mezzo di Perſone incognite alle Corti, ſi fanno gli affari più importanti.

L'Imperadrice Guglielmina Amalia, Vedova.

dell'Imperador Giuseppe, morto in Vienna agli 11. Aprile dell'anno cor.

zi, ricolma di meriti di aver cooperato a procurare di ristabilir l'armonia fra le due Case, Austriaca, e Bavara, non aveva Egli altra speranza, che di tentar la sua sorte coll'armi. E già nello innoltrarsi del Millebois le cose della Boemia non solo, ma quelle della Baviera eziandio cangiavano aspetto, imperciocche invitato Kevenuller ad assistere alle conferenze col Principe Carlo, e a condurre con essoseco l' Esercito suo, molto accresciuto dalle Truppe cavate da Monaco, e dalle Piazze subalterne in Baviera, incamminatosi alla volta d'Amberga, e di Valdmunchen, e sul confine della Boemia, di quà da Plan congiunse le sue Truppe a quelle del Principe Carlo. Ancora il Millebois per l'Alto Palatinato, e quasi per le strade medesime batture dal nemico, approssimavasi a' confini della Boemia, rinforzato dal Conte Maurizio di Sassonia, sopravvenuto colle sue brigate dalla Baviera. I Francesi rimasti in Baviera al Duca d'Arcourt formavano un Corpo volante, a fine di spalleggiare le imprese de' Bavari, che in maggior numero s'accignevano a farle sotto il comando supremo del Maresciallo Conte di Sekendorff. Questi graziato dalla Regina d'Ungheria, lasciò per gratitudine il servigio di Lei,

Alto Palatinato ceduto alla Casa di Baviera pel Trattato di Vestfalia nel 1648.

Sechendorff nominato nel lib. 1.

de-

dedicandosi a quel dell'Imperadore, ed immitando il Marefciallo Barone di Schmettau, che dal servigio della medesima erasi consecrato a quello del Re Prussiano, allorche attualmente guerreggiava con Lei. Si crede, che l'uno de' Marefcialli si movesse all' esempio dell' altro, voltando bandiera, e che in Berlino, e in Francfort avessero confabulato insieme de' loro interessi proprj, e de' loro nuovi Padroni. Il Sekendorff allegava scuse di aver formalmente a servire all' Imperio, di cui dichiarato essendo Uffiziale, e Comandante di Filisburgo, dovea disobbligarsi da Casa d' Austria; ma lo Schmettau lagnandosi del G. Duca portava delle scuse, d' essere nato suddito di S. M. Prussiana, che non bastavano a giustificarlo. Dopo il Trattato di Breslavia, godendo le pensioni assegnategli nel Brandemburghese, invidiava le opere di Sekendorff, il quale col suo consiglio, e coll' esecuzione affaticavasi di fare il peggio, che sapesse agli Austriaci nella Baviera. Staccatosi Egli dall' accampamento fra Geldasing ed Eisteroffen andò coll' Armata verso Landshut, ed arrivate le compagnie Franche del Maggiore Trost a sbaragliare i pochi Austriaci al ponte, e alle chiusure de' giardini de' Sobborghi, entrarono a impossessar-

Prov. voltar bandiera, o casacca, o mutar mantello.

Prov. far col maglio.

Landshut all'Itesa.

sarsi della Piazza, ove fecero prigionieri da trecento Croati. All'avanzarsi de' Bavari, si ritiravano gli Austriaci, e quindi per capitolazione, e quinci per forza, e dove a precipizio, e dove a bell' agio da' Castelli, e Terre forti, e Città. Sgomberarono ancora da Monaco, donde condussero via più di venticinqne tra Nobili, e Cittadini, e Religiosi col Barone Unertel, in ostaggio. I magazzini doviziosi eretti a Monaco, a Schoffian, e ad Ismaning si votarono tosto col trasportarne all'Armata le biade, e le farine, e parte vendutene a vilissimo prezzo, e parte dispensatene di bando all' affamata Plebaglia, che quantunque pasciuta, desiderava di rivedere il suo Sovrano, e di riposarsi nel pacifico Dominio di lui. Gli Abitatori delle Città, come se fossero liberati da una schiavitù lunghissima, al primo comparire de' segni Elettorali Cesarei, piangevano dirottamente da soverchio giubilo, e celebravano con infinite acclamazioni l' ingresso della Milizia Bavara, non pensando al futuro. Il Sekendorff dati gli ordini opportuni di rimettere Monaco in istato migliore di prima, proseguì nel rimanente della Baviera a sottomettere al Natural Padrone le Piazze, e suggettate Burgausen, Braunau, Vasserburg, Eggenfelden,

Condussero via gli Ostaggi, acciocche non seguissero i disordini soliti.

den, spinse gli Austriaci di là dall'Inn, avendo con felicità, speditezza, ed immortal fama, in settembre, in un mese, operato pur tanto. Da tutte le parti arrivavano lietissime novelle in Francfort, e dalla Boemia il Principe di due Ponti, e dalla Baviera il Marescialllo di Toering furono apportatori di successi cotanto avventurosi, che il festeggiamento nella Corte Cesarea durò molti giorni, e l'Imperadore sul punto di ritornarsene a Monaco, mandò Furieri a preparare il palagio, e le pompe necessarie all'Ingresso. Fece inoltre pubblicare un perdono grazioso a quei, che spontaneamente, o sforzati avessero seguite le insegne d'Austria, e un' invito generale a tutti i suoi sudditi a pigliar l'armi, e a discacciar gl'Ungari, se vene fusse qualcuno rimaso in Baviera, e a guardare, che non vi rientrassero più. Dall' Arsenale d' Ingolstad, quante spade vi erano, e lance, e pugnali rugginosi, quanti moschetti, e archibusi fabbricati all'antica, si cavarono, e si distribuirono a' Bavari a difendere la Patria, e il Sovrano. All'incontro gli Austriaci dell'armi tolte, e portatene via le carrate dalla Baviera, non avendo permesso a' Bavari, che l' uso de' coltelli spuntati, fecero una distribuzione ai Tirolesi delle frontiere.

Federico Principe di Zuaibruch, o di due Ponti Colonello del Reggimento d' Alsazia:

In Ingolstad un' Arsenale famoso, ed una celebre Università.

Seb-

Sebbene tanto i Bavari tentarono indarno di fare un'irruzione, che fusse terribile, e producesse l'effetto desiderabile nella Svevia e nel Tirolo, quanto i Tirolesi e gli Svevj nella Baviera, e le battaglie, che gli uni davano agl' altri, erano piuttosto sciarre, saccheggiamenti, e soperchierie. Sotto il mantello de'forestieri, tornavano molti banditi, ed accompagnati da sgherri, e malviventi, che non hanno, che perdere, pratici per minuto dei luoghi rubavano, e depredavano fino alle porte delle Fortezze; e partigiani dichiarandosi di un'Armata, le portavano la preda, o la nascondevano dentro a caverne d'inaccessibili rupi; e qualunque cosa più Sacra, e più veneranda correva risico di cadere fra gli artigli d' Arpìe rapaci e sagrileghe. Avvisatone l'Imperadore, e non avendo certezza veruna delle imprese del Millebois, nè dove potesse dall'Alto Palatinato andare a scaricarsi il turbine dell'armi Austriache, ordinò, che per ancora sospeso il suo viaggio a Monaco, la Dieta dell'Imperio di Ratisbona si trasferisse a Francfort, per maggior sicurezza di quel maestoso Congresso. I più de' Rappresentanti degli Stati dell'Imperio non ebbero scrupolo a rassegnarsi all'Imperiale Rescritto in Francfort,

Nelle guerre fanno più male i paesani, che i forestieri.

ma

ma i Deputati d' Auſtria preſentarono ai tre Collegj una Proteſta contro la traslazione della Dieta. Proteſtavano, che *nella Dieta di Ratisbona rappreſentavaſi un Corpo della Germania in Repubblica, nella quale biſognava ſalvare l' aſſoluta libertà neceſſaria de' voti, pregiudicativi alle ragioni Auſtriache, non liberi totalmente alla preſenza di un'Imperadore, non riconoſciuto dall' Auſtria, e che dal trasferirſi della Dieta poteva naſcere uno ſciſma a diſtruzione del Corpo Alemanno*. Ciò non oſtante i Miniſtri in Francfort adunati prolungavano, quando per una ſottigliezza di cirimoniale, quando per eſibizione di nuovi ſcritti, e per tardanza di Colleghi, l' apertura della Dieta, la quale ſenza conchiudere nulla di buono, ſi radunava, e ſi diſcioglieva. Pur finalmente all' Imperadore accordò quaranta meſi Romani, da pagarſi in due rate, e da qualunque Stato di Germania, e d'Italia, e da quei poſſeduti dalla Regina medeſima. Inviò l'Imperadore pe' Circoli della Germania il Barone di Aſſemburgo, il Conte di Pappenhaim, e il Conte di Monfort, e quel di Virmond, e il Conſiglier Bunau fregiato pur' eſſo pocoſa del titolo di Conte, ſuoi Plenipotenziarj ad eſigere oltre gli atti di omaggio, quel, che gli Stati gli dovevano di lor

Il Collegio degli Elettori, de' Princìpi, e delle Città.

Meſi Romani è un ſuſſidio degli Stati dell' Imperio all' Imperadore, detti così dal ſuſſidio, che ſolevano accordargli, quando ſen' andava a ricevere la Corona Imperiale a Roma.

contingente, e quel di più, che offerivano a Lui nell' odierne occorrenze. Amburgo si distinse con un dono gratuito di cinquantamila fiorini, ma negli altri Stati i Camarlinghi, e i Tesorieri avevano il granchio nella scarsella. I Marchesati, le Baronie, le Contee, che in mezzo alle altrui giurisdizioni giacevano, ritrose alle paghe, nell'altrui tutela erano certe, di non soggiacere all'esecuzione del braccio della Milizia Imperiale abbattuta. Sarebbe paruto ridicoloso il dimandare il contingente dalla Regina posseditrice in Alemagna, e in Italia dei più degli Stati, che del Romano Imperio si pretendono Feudi. Chiara udivasi, benche tacita la risposta della Regina, di non saper, che vi fusse Imperadore in Germania, ed ancorche vi fusse, non essere obbligata a riconoscere diritto feudale in alcuno de' suoi Territorj, mentre di possedergli tutti, e del tutto liberi pretende, riacquistati col Gius dell' armi unicamente dell' Austria. Non mancavano Ministri della Dieta, che sofisticar volessero con argomenti e assiomi del Gius Feudale, e del Diretto Dominio, e dell' Utile, e come non possano consolidarsi ambidue i dominj, senon da colui, che abbiane il primo. Nè alla Regina, oltre i suoi proprj Mini-

Dominio diretto, Dominio Utile, Dominio Eminente o Alto Do.

nistri mancavano parziali a disputare agramente per Lei con ragioni fortissime, e a dar sulla voce a qualsivoglia, che proponeva; e sentivasi botta risposta. Male certamente pella Regina, senon avessero per Lei ragionato i suoi parzionevoli nella Dieta, imperciocche non erasi vergognato qualcuno di proporre di metterla, se fusse d'uopo, al bando terribile dell'Imperio. Ma quali funestissime conseguenze non avrebbe prodotte un bando simile? E di qual fanciullesco procedere, anzi di quale biasimo e reità non sarebbero accusati quei Ministri medesimi, che avevano soscritta la Prammatica Sanzione? Giacche non volevano mantenere la parola data nel sottoscriversi, vedevano, che sarebbe mostruoso l'impugnarla, ed aggiungere afflizione agli afflitti. Altro non facevano tuttodì nella Dieta, che proporre, e non decidere, muovere, e non risolvere. Arrivarono gli Eretici a proporre di stanziare a S. M. Cesarea l'entrate de' Vescovadi Cattolici, e delle Badie ricchissime della Religione di S. Benedetto, e de' Collegj della Compagnia di Gesù; ma tutti i Cattolici a sentire le proposizioni, ebbero del ribrezzo, e l'Imperiale Maestà Sua, riconosciuta già dal Vicario di Cristo, e che nel giorno di sua Coronazione giu-

minio, o Gius di Protezione.

Ad esempio d'altri Benefizj Ecclesiastici, i quali furono secolarizzati.

Riconosciuta nel Concisto-

giurò d'essere difensore della Chiesa di Dio, rigettò l'empie proposizioni vietando a' proponenti, che non mettessero la bocca in Cielo; ed appagandosi Egli di vivere di quei sussidj, che potea ricavar da suoi Stati, e dalle Corti di Francia, e di Spagna. Piu della Dieta dell'Imperio, affaticavasi il Gabinetto di S. M. Cesarea, a fine di ritrovare i mezzi opportuni al sostentamento de' suoi diritti, ed a ristabilire la Pace nella Germania. Intervenne ammesso a' consigli di Gabinetto Monsignore Schoemborn Vescovo e Principe di Bamberga, e di Erbipoli. Direttore del Circolo di Franconia, il quale da' Savj è giudicato il primo Politico di Alemagna, e studiando a trovare un qualche temperamento a comporre le differenze tra l'Austria, e la Baviera vertenti, portatosi piu volte a parlare colla Regina, e piu volte coll'Imperadore, non ottenne di rappacificare insieme le due potentissime Case. Potea solamente consolarsi di aver ben disposto e l'animo dell'Imperadore, e della Regina ad ascoltare le ragioni, e i consigli, e i compensi per l'equità. Non trascurava S. M. Cesarea di chiamare spessissimo a udienza gli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Olanda, e insieme di fare ad essi conoscere il paterno

10 segretò del dì 28. Genn.

Il Vescovo di Bamberga è Direttore del Circolo di Franconia, ed ha per Condirettore il Margravio di Colsumbach.

no amor suo per tutto l'Imperio, e le brame ardentissime di preferire la salute comune a' suoi privati vantaggi, e di rendere alla Germania un riposo costante ed imperturbabile. In conseguenza il Langravio di Furstemberg agl'Ambasciadori medesimi espressamente dichiarava, che il trasporto di Truppe d'Inghilterra in Fiandra sarebbe un'atto contrario alle brame, e alle disposizioni dell'Imperadore alla Pace, e lo prenderebbero altresì per un contrassegno di poco genio alla Pace, e di pessimo augurio il terzo aumento, che si farebbe di Truppe da' Signori Olandesi. Uniformi a queste, che si credevano concertate col Signor Blondel, e col Signor di Brove, e col Duca di Gesures Ministri Francesi in Francfort, erano l'espressioni del Gabinetto di Francia, dal Cardinal di Fleury comunicate al Lord Thompson Ambasciadore Brittannico, e al Signor Van-Hoeì Ambasciadore Olandese in Parigi. Contuttociò le Truppe Inglesi, trasportate in tre Convogli in Ostenda, e in Neuport proseguivano a sbarcare, cortesemente accolte, e ben provvedute di viveri dal Conte di Harrach, Vicegovernatore de' Paesi Bassi Austriaci, e gli Olandesi fecero il terzo aumento di Truppe, e senza dichiararsi godevano i frutti del Commer-

Gesures, successore al Bellisle in Francfort.

Essendone Governatore il Principe Carlo di Lorena

dopo la morte dell' Archiduchessa Maria Elisabetta, seguita in Marimont a 27. Ag. 1741.

mercio nella Neutralità. Non volevano gli Olandesi mai ridursi ad un' aperta rottura contro la Francia, essendo eglino confinanti i più esposti al bersaglio dell' armi, e a farsi pigiare i primi, e quantunque non soscrivessero la Neutralità, ricercata dalla Francia, nulladimeno la osservavano religiosamente, e non abbracciando alla scoperta il partito dell' Inghilterra, badavano a rendersi preziosi all' una, e all'altra Nazione. Scene curiose! il vedere il Conte di Stairs Generale delle Truppe Brittanniche in Fiandra, e Plenipotenziario di S. M. Brittannica all' Aja, e il Marchese di Fenelon Ambasciadore di S. M. Cristianissima, infaticabili a comperarsi la Repubblica di Olanda a forza d'ufficj, raggirarsi di continuo con memoriali dattorno al Gran Pensionario, e al Presidente di settimana, e con varie scritture concepute in termini gagliardi, e toccanti sul vivo l' interesse d' Olanda. Fra i tasti delicatissimi, che toccava il Fenelon, erano le spese dell' Olanda nella guerra pella successione alla Monarchia di Spagna, mai non ricompensate nè da Casa d' Austria, nè dalle Potenze, allor collegate; e per gratitudine perturbato il Commercio Olandese dalla Compagnia d' Ostenda. Toccava il Ministro Brittannico dell'

Compagnia d'Ostenda pro-

abo-

abolizione della Compagnia d'Ostenda, al primo lamentarsene delle Potenze Marittime, e dell'oggetto indivisibile degl'interessi medesimi, che danno dell' ombra alla Francia, sempre sospetta ad ambedue le Nazioni, poco sincera, e non osservatrice del Trattato d'Utrecht, attestandosi ciò dal Porto di Doncherke, presentemente accresciuto di nuovi ripari, e di baluardi, e mezze lune, quasi allo stato di prima, e capace di grossi vascelli, quando non vi dovrebbe oggi essere pietra sopra pietra, nè altro che un Porto picciolissimo da barche di Pescatori. Se realmente sieno demolite in Donkerke le opere restaurate, ed aggiuntene varie, se interrato il Porto, o ripulito, lo direbbero i Commissarj, ed Architetti Olandesi, che si potrebbero, secondo la permissione accordata dello stesso Trattato, spedire colà sul luogo ad esaminare ocularmente. Possono i Commissarj Brittannici testimoniare d' essersi trasferiti a Donkerke, per visitarvi quei lavori, ma non aver ottenuta la facoltà sì giusta d'essere ammessi dentro le porte, dalle quali anzi necessitati furono colle brutte a ritornarsene addietro. *Gl' Inglesi appunto*, replicava il Fenelon, *senza la compagnia de' Ministri delle Provincie Unite, non dovevano trasferirsi a Donkerke, ed*

ed

tetta, e poi sospesa dall' Imperador Carlo Sesto.

Utrecht Città d' Olanda, e una delle Provincie Unite.

Andar sopra un luogo chiamasi legalmente e in pratica Accesso, a fare il visum & repertum.

ed eglino stessi con istraordinarj armamenti marittimi e sbarchi, e minacce ai lidi, e porti di Francia, furono cagione alla Francia di entrare in sospetto, e di cautelarsi contro qualunque oltraggio; ed essere le fortificazioni tanto ingrandite dalla facondia di Stairs, altri pochi argini momentanei, e batterie provvisionali a resistere al primo urto degl' Inglesi, che agl' effetti davano indizio di accattar delle brighe. Non essersi mai da' Francesi mossa nel recinto di Donkerke una pietra, che non fusse partecipato all' Alte Loro Potenze, e ciò pella stima di S. M. Cristianissima verso gli Amici suoi confidenti e vicini. Altri nuovi argomenti adduceva il Fenelon, per tenersi la Repubblica nella intrapresa Neutralità; battevano all' incontro i Ministri Brittannici Stairs e Trevor ad oggetto di espugnarla a determinarsi alla guerra. Sebbene il Fenelon vedendo, che non ostante il suo scrivere, e il sospetto, che prendevano gli Olandesi dallo entrar delle Truppe d' Inghilterra ne 'Paesi Bassi, pendeva la risoluzione della Repubblica, venne a presentare il dì 3. di settembre un memoriale, parto estremo della Politica del Fleurì, di un contrattempo il più bello, che pose gli Stati delle Provincie Unite in maggiore sostenutezza, e i Ministri Inglesi, e gli Austriaci in tale agitazione,

Donchesche restò quasi demolito, ma in vece di quello, erasi cominciato a fabbricare Maerdich fin dal Regno di Luigi XIV.

che

che alle respettive Corti ebbero di nuovo a ricorrere a chiedere nuovi lumi, onde regolarsi nel nuovo emergente. Propose il Fenelon offerendo alla Repubblica, di ricevere non solamente i Commissarj, ch'Ella spedirebbe alla visita di Donkerke, ma di consegnare liberamente Donkerke a' Signori Olandesi, e alla custodia Neutrale di loro Truppe, fino al terminarsi della guerra presente, purche vi facessero (non chiedendo altro di più S. M. Cristianissima) osservare una perfetta Neutralità, senza permettere a chiunque si fusse, neppure ai Francesi per quelle coste, il passaggio. Essi non accettarono l' offerta generosissima, non curandosi di sperimentare, se i fatti avessero corrisposto all'esibizioni; dovettero protestarsi vinti di cortesia, non volendosi determinare ad alcun partito, e colla sospensione loro tenevano sospeso l'animo de' Guerreggianti, e insieme degli Ausiliarj. Coll' industrioso temporeggiare andavano l'ardenza de'troppo animosi rattemperando, e colla spada nel fodero si rendevano temuti, e desiderabili a segno, che le Potenze a gara offerivano per guadagnarsegli, rimesse di denari a titolo di sussidio, e vantaggi di tariffe nel Commercio, e privilegj ed esenzione a' Popoli. Consideravano gli Olan-

Pensiero di soprafsina Politica, l'esibire Doncherche alla custodia di Truppe Olandesi.

Il commercio è quel, che

Preme all' Olanda. Olandesi, che sarebbe maggiore il discapito, che il guadagno, e somme più considerabili sarebbero assorbite dalla guerra, se universalmente s'accendesse in Europa, che dal mantener delle Soldatesche in tempo di Neutralità; le spese delle reclute in tempo di Pace sono assai differenti da quelle, che si fanno in Guerra, quando alla perdita delle Piazze, e delle battaglie succedono le carestie, le desolazioni de' paesi, le miserie de' sudditi, e i fallimenti nel Commercio. Se le vittorie medesime alla Potenza, che le riporta a prezzo di tanto sangue, sono talvolta dannose e fatali, che saranno poi le perdite? I provvidi Consiglieri d' Olanda, oltre a ciò, senza dichiararsene, adombravansi delle Truppe d'Inghilterra numerose in Fiandra sbarcate, e dell'Elezione di un Comandante Supremo delle Truppe Olandesi, necessaria e solita farsi del Principe di Oranges, e Conte di Nassau Dietz, e Statolder di Frisia, essendo l' odierno, Genero di S. M. Brittannica. Nella promozione della Generalità, che non potevano più differire, nominarono il Principe d'Oranges dichiarandolo Tenente Generale, per non dargli un comando assoluto, e dimandarono dalla Regina d' Ungheria, per ammaestrar la Milizia loro, de' soggetti celebri nell' arte

Gulielmo Conte di Nassau Dietz Principe d'Oranges Sposò del 1734. Anna figlia del presente Re d'Inghilterra.

arte di guerra, ed ottennero il Principe di Valdech, e il Generale di Lentulus. Quantunque non volesse acconsentire l' Oranges ad accettare un' autorità limitata, pur l' accettò, consigliato da S. M. Brittannica, e da suoi aderenti, a quali premeva l'amicizia della Repubblica. Dopo la partenza di Stairs, giunse all' Aja nuovo MinistroBrittannico ilLordCartheret Secretario di Stato, con plenipotenza di accordare all' Olanda le proposizioni più vantaggiose al florido Commercio nell' Indie, ed assodare viepiù stringendo con indissolubili nodi l' interesse uniforme di ambedue le Potenze Marittime. Inculcava il Cartheret le proposizioni di Stairs, aggiungendone pur delle nuove, e che appresso alle forze terrestri, s' apparecchiasse una Flotta di navi Olandesi, mentre le Brittanniche giravano pel Mediterraneo ad intimorire le coste d'Italia, e di Francia, e di Spagna, ed a tenere in sequestro inchiodati ne'Porti della Provenza i vascelli de'Gallispani, e guardando, che gli Spagnuoli, valicato il Varo, non penetrassero nel Piemonte. Non passava di là bastimento di qualunque bandiera, che non soggiacesse a più diligenti, e rigorose ricerche, e visite da' legni Brittannici, e alla confiscazione degli effetti, che avesse a bordo per conto degli Spagnuoli. E guai, se il bastimento essendo Spagnuolo non avesse to-

Varo fiume di confino tra l' Italia e la Francia.

sto ubbidito, non poteva sfuggire di non esser bruciato, e se ubbidiva di non restar preso, e con tutta la sua gente in catene. Le cinque galee di Spagna, stando sull'ancore a S. Torpez di Provenza, spararono delle cannonate dietro a un brullotto Inglese, creduto un legno semplice da trasporto, che rivoltatosi col favor del vento, e scagliatosi ardendo fra esse con tanta violenza, che in un baleno le incenerì con tutte le munizioni, e parte degli Uomini. Questo, che occorse di notte, chiamarono i Francesi attentato fiero ed orribile, e contro i diritti delle Genti, eccesso inaudito, e contro la Neutralità professata dalla Francia, e sotto il tiro del cannone di una Fortezza Neutrale; e chiedevano soddisfazione. Gl' Inglesi attendendo a scusarsi d'esserne provocati dagli Spagnuoli, posero in disamina il fatto, dando pertanto alla Francia soddisfazioni simili a quelle, che narrammo averle date pel notturno affronto ne' mari della Spaniola, e nell' acque di Gibilterra: gastigarono il Gallis Capitano del brullotto, elevandolo a grado maggiore. Eglino sì veramente in vece di umiliarsi, e dare soddisfazioni, se le prendevano, senza chiederle, o dovute, o pretese arbitrariamente competersi. Nel veleggiare alla volta di Napoli passarono lungo le riviere di Genova, e le intimarono a starsene dentro ai limiti della

Fuòco attaccaticcio di resina, e di pegola, simile al fuoco Greco, inventato in Costantinopoli da Callimaco.

Il primo fatto del 18. Genn. 174?. e l' altro del 5. ag. 1741.

Neu-

Neutralità, non concedendo agli Spagnuoli nè sbarco, nè passaggio, nè provvisioni, se non volesse i lidi suoi sottoporre a memorabil vendetta delle Squadre Brittanniche. Passando innanzi all' Isola dell' Elba, mandarono a terra due lance, le quali non munite di Fedi necessarie di Sanità, mentre la pestilenza infieriva in Algieri, e in Temez, furono ributtate dalle Guardie degl'Isolani. Sapendo gl'Inglesi, che quelle spiagge d' Isola, appartenevano alla Casa Lodovisia di Piombino, e che la posseditrice inclinava al partito Spagnuolo, e sbuffanti di aver ricevuta una mala creanza, scesero a terra, e spianarono da' fondamenti una torre antichissima, e saccheggiarono i magazzini, e le capanne de'Pescatori, con ispavento delle Famiglie, che fuggirono a salvarsi verso Porto Ferrajo. Nel tornarsene gl' Inglesi al Mar di Provenza incontrarono alcuni bastimenti di Francia, che trasportavano in Monaco della soldatesca; gli arrestarono, volendo chiarirsi di fatto, se andassero in Monaco, o nelle Riviere di Genova, e disaminata rigorosamente la faccenda, gli rilasciarono. Guardavano il passaggio marittimo della Francia all' Italia con precauzione così vigilante, che non era possibile, che sortisse da' porti della Provenza un legno, che non fusse veduto. Non occorreva pensare al traghetto in

Elba Isola nel Mar di Toscana, Isola di giro di miglia 60. celebre per le sue miniere di ferro, che vi rinasce, e per due Fortezze, Porto Ferrajo del Granduca, e Porto Longone appartenente alla Spagna.

Italia, se l'Ammiraglio Mattevvs non si levava prima dall' Isole d'Eres, ove in un capacissimo seno con trenta vascelli di linea trattenevasi ad osservare i movimenti delle Armate navali di Francia, e di Spagna, le quali non volendosi cimentare a un combattimento, riposavano dentro al Porto di Tolone, aspettando, se gl' Inglesi attediatisi di star sempre a marcir sulle navi, salpassero, o se le Truppe Spagnuole rimpozzate nella Provenza potessero sboccare per qualche verso nel Piemonte. Gli Spagnuoli per terra comandati dal Conte di Glimes Generale subordinato al Principe Don Filippo, tentarono di sforzare i passi di Nizza, ma trovandogli ben custoditi dagl'Inglesi, e da' Sardi, annasarono le Rocche delle Alpi, ove incontrando pur duro, s' incamminarono pel Delfinato, e dopo lunghi giri faticosissimi a piè di montagne, e per foci sassose, dirupate ed impraticabili, e pel colle Galoviere insaccarono improvvisamente nella Savoja. A S. Giovanni di Morienne, a S. Michele, e a Montmeliand si promulgarono Editti d' invito agli Abitatori della Savoja, e degli Stati dipendenti a portarsi nel termine di cinque giorni a riconoscere con attestati di omaggio, e di ubbidienza il Reale Infante Don Filippo, qual Sovrano, e Duca di Savoja, e pello avvenire a Lui si pagassero le contribuzioni, e da tut-

Isole d' Eres, o di Yeres, Isole deliziose, ma picciole in faccia a Tolone. Si chiamano Isole d' Oro; e Stecadi.

Ignazio Francesco di Brabante Conte di Glimes.

Delfinato, Provincia nobilissima, di cui porta il titolo il Primogenito del Re di Francia, onde si chiama Delfino; venduta da Umberto nel 1349.

tutti, eccettuata la Nobiltà, si deponessero l'armi, che tante sene raccolsero, che affastellate su i carri furono portate via nel Delfinato. Ciò non ostante la maggior parte di quei popoli bellicosi, e feroci, e fedelissimi al loro Principe Naturale, non corsero agevolmente ad offerire allo Spagnuolo nè armi, nè vettovaglie, nè denaro, anzi neppure un semplice atto finto di ossequio di parole, che volano. Il Magistrato di Sciamberì sul timore di non incorrere in qualche disgrazia in qualunque modo facesse, trasportate seco le scritture degli Archivj della Comunità, procurò, finche la tempesta passasse, di ricovrarsi a tempo in Ginevra, seguitato da molti Nobili Savojardi. I Valdesi, e i Barbetti presero l'armi, non per deporle in mano a Truppe di Spagna, ma per adoperarle contro di esse, imperciocche toglievano la vita e la roba a quanti raminghi andassero a foraggiare, benche le nevi del Monte Cenisio, e il freddo acuto, che fin'allora sentivasi, gl'impediva dall'andar girone in paese nemico, e spogliato del bisognevole. Ricevè Don Filippo nel suo momentaneo possesso nel quartier capitale di Sciamberì, le umiliazioni de' Popoli, e delle Comunità più sottoposte agl'insulti, e ricevè parimente gli ufficj di una solenne Deputazione di quattro Ambasciadori della Repubblica di Gine-

Sciamberì Capitale della Savoja.

Ginevera Città libera, e Repubblica, dove dal Rodano formasi il Lago Lemano.

vera. Della ferie di quefte difavventure fpedì replicati meffaggi a S. M. Sarda il Baron di Lornay Comandante della Savoja, donde fcriveva d' efferfi ritirato, dopo d'avere a' fudditi raccomandata la fedeltà, giurata verfo il Naturale Sovrano loro, e trasferiti altrove da Sciamberì gli Archivj, e le gioje, non avendo Egli tanta foldatefca da contraftare a progreffi degli Spagnuoli di là dall' Alpi, le guarnì di Milizia ai paffi anguftiffimi del piccolo San Bernardo, e a quelli di San Maurizio. Ragguagliata S. Maeftà Sarda tralafciò d' infeguire pella Romagna baffa i Napolifpani, ritornandofi a' paefi occupati di Lombardia. Ebbe il Re dalle Città Pontificie, dovunquè pafsò teftimonianze d' offequio dovute al Regio Carattere, ed onori di prefentazioni di chiavi alle porte, e di complimenti ufficiofi de' Magiftrati, e i donativi delle Comunità. Contuttociò non trattennefi in verun luogo (benche la dimora fua fuffe per tutto breviffima) quanto in Bologna, ove oltre gli offizj di cirimonia del Cardinale Alberoni Legato, e di otto Senatori gradì fommamente i regali magnifici a fpefe del Pubblico, e varie fefte di fuono, e di ballo, e di un fuperbo paffeggio deliziofo intorno alla Montagnuola. Quindi partitofi, e difpofto quanto era d' uopo nel Modonefe, ridotte omai le rimanenti Fortezze all' ub-

Paffi angufti fra la Savoja, e il Piemonte.

Cardinale Giulio Alberoni Piacentino, creato Card. da Clemente XI. nel 12. Lug. 1717.

ubbidienza; e lasciati seimila Piemontesi nelle guarnigioni, e a' cenni del Traum, corse a spron battuto a Torino. Giudicavasi troppo necessaria in Torino la presenza di S. M. pe' nuovi apprestamenti militari da farsi, e per consolare i Popoli, ed incoraggire le Truppe allestite a discacciare dalla Savoja gli Ospiti armati ed inquieti, che vi sovraneggiavano. Postosi Egli alla testa di un' Armata in due colonne divisa, entrò pella valle d' Aosta, e pe' monti di S. Bernardo in Savoja, con tale speditezza operando e felicità, che sendo a tiro di potergli attaccare, gl' intimorì, gli costrinse a procacciarsi lo scampo nel Delfinato. Perdettero gli Spagnuoli da mille Uomini parte uccisi nella Tarantasia, e nella Morienne, e parte prigionieri nella ritirata precipitosa, e perduto avrebbero di più, se accortisi del pericolo imminente, non avessero mandato prima al coperto il bagaglio nelle terre di Francia presso a Barraux, ed apparecchiato pel Reale Infante un palagio in Granoble. Ad ogni modo gli Spagnuoli si lusingavano di rientrare in Savoja, ronzando con varie finte e scorribandole di Micheletti ai confini, e a tener divertito il Re Sardo, accampatosi a Montmeliand, risoluto di non lasciarsi occupar di nuovo un palmo di terra. Contava Egli sotto le insegne da venticinque mila paesani Valdesi, e Barbetti,

Ducato d' Aosta, di cui s' intitola qualche Figlio cadetto della Casa Reale.

Granoble, Capitale del Delfinato.

ti, sostenuti da Truppe Veterane, ed animati dalla presenza del Re. Tiravano tutti la paga cotidiana quali soldati e sudditi, e provveduti di pane in questa sola urgenza di avere a difendere sè medesimi, le sostanze loro, le famiglie, e la Patria; senza obbligo, terminata la guerra, di persistere nella milizia, ma d'essere congedati liberi, e sciolti da qualunque aggravio personale, e dal vincolo del giuramento. Certe compagnie di costoro non ressero alle replicate impressioni de' Micheletti, che usati parimente a montagne aspre, e rupinose, per dirupi ai sassi, e agli sterpi s' arrampicavano, a depredare per capanne di Pastorelli, benche le scorrerie non poteano dilatarsi, occupate le stradette ne' monti da soldatesche regolari; nè molto ricche sperarsi le prede in paese bretto di sua natura, e mezzo disertato da' suoi medesimi abitanti. Agevole non era per gli Spagnuoli con tutto l'Esercito il rientrare in Savoja; conveniva sforzare Montmeliand, e Apremont, e varie castella fortificate, ancorche in fretta, e nella stagione di un' autunno freddo e piovoso. Oltre a queste difficoltà, che parevano insormontabili, s'aggiungeva alle Truppe Spagnuole de' foraggi l' estrema penuria, che non sapevasi da che banda voltarsi per ammassar fieni, e biade. Pensando i soldati stanchi da viaggi disastrosis-

Savoja montuosa. Il Primogenito di S.M.Sarda oggi s'intitola Duca di Savoja.

La Savoja non ha fortezze molto considerabili.

fissimi, potersi nei quartieri d'inverno ristorare al fuoco nella Savoja, erano talmente infastiditi dal continuo starsene attendati in campagna, che dimandavano la paga; e la vestitura, con rimprocci, e bravate, e con esecrazioni contro la condotta del Glimes. E il Glimes mandava frequenti Corrieri uno dopo l'altro alla Corte di Spagna, per dileguare le querele e accuse date contro di lui, disgustata pur' essa dell' abbandonamento della Savoja, e per isfuggire la disgrazia intervenuta al General Montemar, che si minacciava preparata anch' a lui, se non gli fusse bastato l' animo di ripassare a Sciamberì. Ma non potè far tanto, e tanto scrivere il Glimes, che non sopravvenisse il Marchese de las Minas a strappargli di mano il comando. Las Minas, benche zaroso, e d' ingegno pronto e disprezzator della morte, prima d' intraprendere la conquista, volle aspettare la rimesse del denajo, e le reclute di Catalogna, mentre Don Filippo sela passava leziosamente in Granoble, e si fabbricava in Madrid il Processo alle negligenze de' Generali deposti. Il Montemar imputavasi di non avere nel Modonese, e nel Parmigiano prevenute le mosse degli Austrosardi, ed incolpavasi il Glimes di non aver sormontate le montagne del Piemonte, e di non essersi almeno

Il Glimes era di genio dolce, e di risparmiare la Milizia.

Dal denaro prendono un grandissimo coraggio i soldati, e quegli che non sono soldati.

meno mantenuto in possesso della Savoja.

In vece poi di ascoltar gli accusati, che facilmente avrebbero colle regole militari giustificata la condotta loro prudenziale, e d' aver salvato e Don Filippo, e la soldatesca, si tenevano assai lontani da Madrid, e dalla Corte, sdegnata, la quale avea lunghissime liste di Comandanti da sostituire l' uno all' altro, in caso, che nelle imprese ideate non riuscissero i primi, e non considerava le opposizioni spaventevoli, che impensate nascono, vedute solo dappresso nell' eseguirsi i progetti. Non potevano darsi mai pace il Monteman, ed il Glimes di di loro infortunio, e delle stravaganze deplorabili delle Corti. Sarebbe di necessità, per ben regolarsi nelle militari faccende, che almeno i Ministri di Gabinetto avessero provate innanzi le fatiche, e i disagj della guerra viva, che verrebbero coll' esperienza a compatire e Generali, ed ogni minimo soldatello, ed a non giudicare all' uso Turchesco, gli avvenimenti dalla riuscita. Altro è lo starsene dentro un Gabinetto con quiete a parlar di Guerra con varie specolazioni teoriche, ed altro in pratica il ritrovarsi nel campo, col nemico a fronte. Allora solo apparisce la differenza, tra il misurare colle proprie gambe il terreno per montagne, per valli, e per fiumi, e paludi, a piogge, a venti, e a nevi, e il misurare le regioni sulle carte di

Per giustificarsi, basta l'aver operato colle regole.

Agesilao dicea, che non sapeva comandare, chi non aveva prima imparato a ubbidire. Plut. n. v.

di Geografia ben dipinte, e standosene a contemplarle dentro la stufa l'inverno, o all'ombra l'estate, o passeggiando nei giardini tra'fiori. Consultati i Ministri non s'arrischiano a contraddire, anzi per dar nel genio a'loro Principi, a seconda sen vanno adulandogli nella passione loro predominante, dispongono loro promettendo e vittorie e trionfi, senza farsi mai le obbiezioni, che s'incontreranno, e senza riflettere alla serie durissima degli accidenti. Dovrebbono a qualunque costo i savj Ministri mettere davanti agl'occhi de'loro Sovrani le difficoltà sul principio, e favellare alla scoperta, per non incorrere dipoi nella taccia di traditori, e dovrebbero attentamente rileggere l' aurea lettera di Pandate, che fu Tesoriere del Re Artaserse, scritta a Datame, che tra i Monarchi è un' usanza di attribuire a sè medesimi le cose propizie, e le contrarie addossare ai Ministri, e non si maraviglierebbero di essere all' improviso degradati, e Secretarj, ed Intimi Consiglieri, e Comandanti d' Eserciti. Se poi torni conto all' interesse di un Monarca il pigliarsela contro i suoi proprj Ministri, e il mutargli spesso, dopo avergli renduti partecipi del segreto, ed abili e pratici delle incumbenze, che furono loro appoggiate, si dichiara dall' esito.

I Principi sono adulati, perche vogliono.

Corn. Nip. nella V. di Datame.

Il Fine del Quarto Libro.

INDICE

Delle cose notabili in questo Secondo Tomo.

A

B

C

—— *del*

H

I

K

L

M

N

Olan-

O

P

R

S

IL FINE.